# CALANDARI d'ra FAMIGLIA BOSINA par ur 2021

#### Hanno collaborato

Aresi Laura Lodi Massimo
Belli Bruno Lucchini Federica
Bianchessi Taccioli Federico Mancino Michele
Bonoldi Fausto Mangano Giuliano
Borgato Antonio Motterle Ezio
Broggini Luca Munaretti Lidia
Caputo Dario Munaretti Riccardo

Cerini Gregorio Negri Luisa

COLOMBO SILVANO PANIGHETTI MONS. LUIGI

COVA FERNANDO PRANDO RICCARDO
CROCI FIORENZO SPARTÀ GIANNI
FASSI ROBERTO ZANZI AMBROGINA
GALIMBERTI DAVIDE ZANZI CARLO
GHIRINGHELLI LIVIO ZANZI PAOLO

A tutti il più sentito ringraziamento dalla Famiglia Bosina

Un grazie particolare a Cristina Iotti, responsabile delle inserzioni pubblicitarie del Calandàri

La redazione del *Calandàri* e la Famiglia Bosina ringraziano il fotografo Paolo Zanzi, per aver offerto le immagini del centro città, che impreziosiscono la nostra copertina. Varesino doc, dal 1965 Paolo Zanzi esercita l'attività di fotografo, graphic designer e art director operando nei vari settori della comunicazione, delle arti visive e dell'architettura. La sua professionalità si è attuata nella realizzazione di volumi fotografici (fra i molti, citiamo solo *Varese e il Sacro Monte* - edizioni Tigros/FMR) e grafici sui beni culturali, nonché nell'organizzazione di mostre ed eventi. Realizza varie iniziative di promozione culturale per Enti Pubblici quali la Provincia di Varese e alcuni comuni della nostra zona. Collabora da sempre anche con il Premio Chiara.

Le foto del Calandàri, se non hanno diversa indicazione, sono di Carlo Zanzi.

ISSN 2281-0579

Stampa La Tipografica Varese Srl

#### Si ringraziano:

Armotec s.n.c.

Associazione Costruttori Edili della Provincia di Varese

Banca Euromobiliare

Bianchi Venanzio di Bianchi Alessandro

Bressan Flavio

Caraci Franco - Impresa di Costruzioni

e Ristrutturazioni

Carrozzeria Omnibus s.r.l.

Cirigliano Mario

Cooperativa "L'Avvenire" s.r.l. -

S. Ambrogio

Corvi cav. Alfredo "Fioraia"

di Corvi & C. s.n.c.

Costruzioni Severo Broggini s.r.l.

Crespi & C. s.r.l.

Elettrotecnica Varesina

Elmec Informatica s.p.a.

Federfarma Varese

Galleria Ghiggini

Gianola s.a.s. di Margherita Gianola & C.

Gibaplast s.a.s.

Grafica Essezeta s.n.c. di Stagni e Zanol

Gruppo Immobiliare Varese Lattoneria Edile F.lli Garbuio

Libreria Antiquaria Canesi

di Canesi Roberto

Location Camponovo

Lonati Mario & Figlio

di Fernando Lonati & C. s.n.c.

Luciano Strumenti Musicali

Macelleria Tonino

Marchetti 1890 - Strutture e tetti in legno

Marelli s.n.c. di Marelli Ottavio,

Marelli Felice & C.

MEV - Materiali Edili Varese s.r.l.

Molteni Strumenti Musicali s.a.s.

Montolit

Movie - Coffee - Snacks - Drinks

Olivares Assicurazioni s.a.s.

di Olivares Giorgio & C.

Ossola di Ossola Luigi e Aldo & C. s.a.s. -

Oreficeria - Orologeria

Ossola Giardinaggio s.a.s.

Ottica Vettore

di Claudio Vettore & C. s.n.c.

Peltro Varese

Personal Tour s.r.l.

Prealpi s.p.a.

Sirio s.r.l.

Soma - Gioielleri in Besozzo

Studio Aceti

Studio Dentistico Giuseppe Micalizzi

Tappezziere Arredatore

Masini Roberto

Tenconi Edilizia

Tessarolo Pellicce

Traflex s.n.c. - Casale Litta

Villa Varese s.r.l.

Zoni s.p.a.

# Indice

Ringraziamenti	pag.	3
Indice	<b>&gt;&gt;</b>	-
Calandàri par ur 2021	<b>&gt;&gt;</b>	-
Faama di Luca Broggini	<b>&gt;&gt;</b>	19
Occorre reagire di Mons. Luigi Panighetti	<b>&gt;&gt;</b>	20
?????????? di Davide Galimberti	<b>&gt;&gt;</b>	22
Una gradita scoperta di Dario Caputo	<b>&gt;&gt;</b>	2
Cronache, in sintesi, del 2019 di Carlo Zanzi	<b>»</b>	24
ATTUALITÀ		
Natale 2020: torna il mercato in Piazza della Repubblica di Ambrogina Zanzi	<b>»</b>	30
Varese, un futuro oltre le frontiere di Ezio Motterle	<b>&gt;&gt;</b>	39
Ri-ciclabile di Paolo Zanzi	<b>»</b>	42
Controcorrente (fenomeni varesini - n. 1) di Roberto Fassi	<b>&gt;&gt;</b>	4
Varese città della compassione di Michele Mancino	<b>»</b>	50
LA GENTE		_
Un record e tante canzonette di Fiorenzo Croci	<b>&gt;&gt;</b>	54
Pioniere della vaccinazione: Luigi Sacco di Luisa Negri	<b>&gt;&gt;</b>	5
Il canonico don Enrico Alberio: tra campagna e città di Giuliano Mangano	<b>&gt;&gt;</b>	6
Il sorriso di Cesare di Riccardo Prando	<b>»</b>	70
Rino Nicolini ed Enea Buzzi,		73
maestri del torchio e del tornio di Gianni Spartà	<b>»</b>	7.
LA STORIA E LE STORIE		
Francesco Sangalli, musicista adottivo varesino,		
nel duecentenario della nascita di Bruno Belli	<b>&gt;&gt;</b>	78
Viva gli sposi. 250 anni di vip wedding,		
da Ricciarda a Cristina di Federico Bianchessi Taccioli	>>	112
Nozze di diamante tricolori di Massimo Lodi	<b>&gt;&gt;</b>	119
Tempo di naja di Antonio Borgato	<b>&gt;&gt;</b>	122

IL TERRITORIO		
"Il Popolo Varesino" (luglio 1917-gennaio 1918) di Livio Ghiringhelli	<b>&gt;&gt;</b>	128
Sant'Antonino a Luvinate e a Varese di Fausto Bonoldi	<b>&gt;&gt;</b>	146
Le campane di Bregazzana di Silvano Colombo	<b>»</b>	150
25 anni fa, l'avventura della "Cronaca" Federico Bianchessi Taccioli	<b>»</b>	155
La Salvemini è morta, viva la Salvemini! di Laura Aresi	<b>&gt;&gt;</b>	160
L'ARTE, GLI ARTISTI, I LIBRI		
Nobiltà del territorio varesino di Federica Lucchini	<b>»</b>	172
al tempo delle mascherine di Antonio Borgato	<b>»</b>	174
La Grande Varese di Carlo Zanzi	<b>»</b>	177
UL CANTUN DUL DIALET		
Cibo e metafore. Un'analisi di detti ormai desueti di Fernando Cova	<b>&gt;&gt;</b>	180
La sciavàta du la mama di Riccardo Munaretti	<b>&gt;&gt;</b>	183
La magèra di fèst di Lidia Munaretti	<b>»</b>	185
Ul Barbisun di Gregorio Cerini	<b>&gt;&gt;</b>	187
La guèra dul Lino - 6 di Antonio Borgato	<b>»</b>	195
LE ATTIVITÀ DELLA FAMIGLIA BOSINA 2019-2020		
Festa degli Auguri e Calandàri 2020	<b>&gt;&gt;</b>	198
Festa du ra Giöbia 2020 e Poeta Bosino 2019	<b>&gt;&gt;</b>	200
Le chiavi di Varese al Re Bosino	<b>&gt;&gt;</b>	208
Discùrs dul Re Busìn par ul carnavàl 2020	<b>&gt;&gt;</b>	210
Ra Giruméta d'Or par ra fèsta da San Vitùr 2020 di Antonio Borgato	<b>&gt;&gt;</b>	213
Premio Ippico Famiglia Bosina	<b>&gt;&gt;</b>	215
Le Giromette d'Oro a oggi	<b>&gt;&gt;</b>	216
Rioninquota 2020	<b>&gt;&gt;</b>	218
La ricchezza del Calandàri	>>	220

1-365	*	1	<b>Venerdì</b> Maria ss. Madre di Dio Capodanno	1760: avvio del nuovo sistema tributario basato sul catasto tere- siano / 1829: prima illuminazione delle vie cittadine finanziate da Gian Antonio Garoni
2-364		2	<b>Sabato</b> s. Basilio	1838: muore a Milano Carlo Giu- seppe Veratti
3-363	*	3	<b>Domenica</b> ss. Nome di Gesù	1699: si ridimensiona la Scuola dell'Ospedale per mancanza di fondi / 1892: muore Cesare Veratti banchiere e benefatto- re, proprietario dell'ex palazzo Estense
4-362		4	<b>Lunedì</b> s. Ermete	1852: nasce a Viggiù lo scultore Primo Giudici / 1891: primo numero del periodico "Campo dei Fiori" dalla tipografia Maj Malnati
5-361		5	<b>Martedì</b> s. Amelia	1515: Domenico Ascoli detto il Tamborrino fa una donazione all'Ospedale di san Giovanni
6-360	*	6	<b>Mercoledi</b> Epifania	1572: Cesare Porto è nomina- to Prevosto di Varese e vicario foraneo / 1878: nasce la Società Ippica Varesina / 1914: primo numero del "Luce" / 1965: muo- re Mario Bertolone, archeologo e storico
7-359		7	<b>Giovedì</b> s. Luciano Festa del Tricolore	1857: Nasce Lodovico Pogliaghi / 1894: primo numero de "La sveglia del popolo" edito dalla Tipografia Longatti
8-358		8	<b>Venerdì</b> s. Massimo	1799: durante l'esumazione dei corpi dei Carmelitani Scalzi dal cessato convento viene ritrovato il corpo di padre Bernardo Maria intero, senza segno di corruzione e con le vesti che parevano nuove
9-357		9	<b>Sabato</b> s. Giuliano	1946: muore il poeta Speri della Chiesa Jemoli
10-356	*	10	<b>Domenica</b> s. Aldo	1519: muore Benedetta Biumi / 1727: nasce a Varese Felice An- nibale Albuzzi, giureconsulto e senatore
11-355		11	<b>Lunedì</b> s. Igino papa	1906: costituzione CAI (Club Al- pino Italiano) sezione di Varese / muore la scrittrice per l'infanzia e educatrice Felicita Morandi
12-354		12	<b>Martedì</b> s. Modesto	1812: per regio decreto cessa l'u- so dell'antico stemma del comune
13-353		13	<b>Mercoledì</b> s. Ilario	1767: muore Natale Menefoglio, prevosto dal 1735 detto "pastor bonus"
14-352	3	14	Giovedì s. Felice	1918: muore il dottor Gerolamo Garoni, studioso e sindaco



CAPRICORNO

# Genàar

#### Nè donn, nè libar nè umbrèll sa imprestan nanca al sò fredèll

15-351		15	<b>Venerdì</b> s. Mauro	1799: Giacomo Maria Foscari ac- quista il monastero di Capolago
16-350		16	<b>Sabato</b> s. Marcello	1813: Luigi Grossi è chiamato dalla regina di Napoli a impian- tare un ovile di merinos in quella città
17-349	*	17	Domenica s. Antonio ab.	1798: l'atrio di casa Serbelloni viene requisito dall'amministra- zione centrale del Verbano per proprio uso
18-348		18	<b>Lunedì</b> s. Liberata	1798: Giuseppe Biumi rinuncia all'ufficio di membro del gran consiglio della repubblica
19-347		19	Martedì s. Mario m.	1466: il sacerdote Giacomo Frot- ta è nominato direttore (mini- stro) del Nifontano
20-346	Œ	20	<b>Mercoledì</b> s. Sebastiano	1798: Giuseppe Peregrini eletto alla presidenza della Munici- palità
21-345		21	<b>Giovedì</b> s. Agnese	1617: passaggio del card. Federico Borromeo proveniente dalla Valsolda / 1860: primo numero del periodico "Eco di Varese", dalla Tipografia Ubicini
22-344		22	<b>Venerdì</b> s. Vincenzo	1699: Bernardino Castelli firma il contratto per opere in S. Rocco di Gemonio
23-343		23	<b>Sabato</b> s. Emerenziana	1932: muore Enrico Butti, scultore
24-342	*	24	<b>Domenica</b> s. Francesco di Sales	1617: il cardinale Ubaldino, proveniente dalla Francia incontra il Borromeo / 1788: muore a Ca- biaglio il pittore Giovan Battista Ronchelli / 1940: gela il lago di Varese
25-341		25	<b>Lunedì</b> Conversione di s. Paolo	1745: fu impiccato in piazza del pretorio Gio. Ant. Aletti di Biu- mo Inferiore per tentato furto nella chiesa di Biumo
26-340		26	<b>Martedì</b> ss. Timoteo e Tito	1801: viene approvato il progetto di fusione del ginnasio privato Melli con il ginnasio pubblico
27-339		27	<b>Mercoledì</b> s. Angela Merici Giorno della memoria	1938: muore a Sant'Ambrogio Giuseppe Toeplitz
28-338	TO STATE OF THE ST	28	<b>Giovedì</b> s. Tommaso d'Aquino	1801: viene indetta, tramite affissione di cedole, l'elezione popolare di un coadiutore; viene eletto il sacerdote Benigno Pelizza
29-337		29	Venerdì	1615: presa di possesso della ca- rica di podestà da parte di Diego Zamudio
30-336		30	Sabato s. Martina	1770: la comunità obbliga i ma- cellai a macellare a sei miglia dal centro
31-335	*	31	<b>Domenica</b> s. Giovanni Bosco	1956: muore a Colmegna il pitto- re Italo Cenni
		_		

32-334		1	<b>Lunedì</b> s. Verdiana	1715: nasce a Cabiaglio Giovan Battista Ronchelli
33-333		2	<b>Martedì</b> La Candelora	1607: muore a 108 anni Angela di Monte Albino
34-332		3	Mercoledì s. Biagio v.	1593: si inizia la facciata di S Giuseppe / 1716: uccisione d padre Samuele Marzorati
35-331	<b>D</b>	4	<b>Giovedì</b> s. Gilberto	1947: muore a Cerro di Laveno Luigi Russolo, musicista e pittore
36-330		5	<b>Venerdì</b> s. Agata	1822: ripristino del monastero del Sacro Monte / 1957: muore mons. Carlo Sonzini, per 40 ann direttore del "Luce"
37-329		6	<b>Sabato</b> s. Paolo Miki	1835: nascita di Gerolamo Ga- roni, sindaco di Varese, pioniere dell'industria turistica
38-328	*	7	<b>Domenica</b> s. Teodoro	1858: muore a Milano Pompeo Marchesi, scultore
39-327		8	<b>Lunedì</b> s. Girolamo	1784: suor Maria Virginia Stau- renghi prende il velo al Sacro Monte
40-326		9	<b>Martedì</b> s. Apollonia	1787: nasce a Viggiù Giacomo Buzzi Leone, scultore e architetto
41-325		10	<b>Mercoledì</b> s. Scolastica	1881: muore a Milano lo scultore Pietro Guarnerio di Laveno
42-324		11	<b>Giovedì</b> N.S. di Lourdes Patti Lateranensi	1804: eclissi totale di sole / 1893 primo numero del periodicc "Varese" dalla Tipolitografia Varese
43-323		12	<b>Venerdì</b> s. Eulalia	1802: viene denunciato un furto di arredi sacri nella parrocchiale di Casbeno / 1821: muore Igna- zio Pellegrini Robbioni
44-322		13	<b>Sabato</b> s. Maura	1738: nasce a Varese Gian Anton Francesco Albuzzi, gesuita / 1823: nasce a Varese Giuseppe Della Valle, sacerdote, patriota scrittore / 1850: muore Carlo Pellegrini Robbioni
45-321	*	14	<b>Domenica</b> s. Valentino	1797: nel teatro sociale, patroci- nato da una società di Patrioti, si rappresenta il dramma "Gugliel- mo Tell": l'entrata è gratuita
46-320		15	<b>Lunedì</b> s. Faustino	1611: ucciso a Praga frate Ga- spare Daverio / 1801: il capoco- mico Luigi Pistoni chiede auto- rizzazione per effettuare 20 recite di tragedie
47-319		16	<b>Martedì</b> s. Giuliana	XVII secolo: Nasce a Porto Ce resio lo stuccatore Antonio Boss / 1882: primo numero del pe- riodico "L'indicatore Varesino' editore Maj e Malnati

# *Febràar*

Ul cöör di donn l'è cumè un melun: a chi ga 'n toca 'na feta e a chi un bucun

48-318		17	Mercoledì s. Donato	1620: muore Giulio Tatto, cro- nista e uomo pubblico / 1802: viene ristabilito il calendario gregoriano
49-317		18	Giovedì s. Simone v.	1798: Giuseppe Biumi rinuncia all'ufficio di membro del gran consiglio della repubblica
50-316	<b>©</b>	19	<b>Venerdì</b> s. Mansueto	1819: nasce a Viggiù lo scultore Giosuè Argenti / 1863: nasce a Cuasso al Monte lo scultore En- rico Cassi
51-315		20	<b>Sabato</b> s. Silvano	1859: muore Emilio Dandolo
52-314	*	21	<b>Domenica</b> I di Quaresima	1774: si riaprono le scuole pub- bliche a Varese / 1805: in piazza Podestà Carlo Rivolta di Berga- mo fa decollare una piccola mon- golfiera: è il primo aerostato che si innalza a Varese / 1892: nasce a Besozzo Domenico De Bernardi / 1914: muore Francesco Petrac- chi, medico
53-313		22	<b>Lunedì</b> s. Margherita	1780: muore Francesco d'Este, signore di Varese / 1814: muore a 55 anni il prevosto Giulio Veratti / 1913: chiude per fallimento la Banca di Varese di Depositi e Conto Corrente
54-312		23	<b>Martedì</b> s. Renzo	1952: muore l'ing. Angelo Alber- to Bianchi inventore dell'unifor- me mimetica grigio-verde per l'esercito
55-311		24	Mercoledì s. Mattia	1489: Bernardo da Lavena fa donazione all'Ospedale di S. Giovanni
56-310		25	<b>Giovedì</b> s. Cesario	1886: Samuel Colt riceve il brevetto per una pistola a cilindro rotante
57-309		26	<b>Venerdì</b> Le Ceneri	1798: Giuseppina Recalcati chiede l'autorizzazione a in- stallare a sue spese un organo nella chiesa di Casbeno / 1693: inaugurazione della cappella dell'Addolorata al Sacro Monte
58-308	¥	27	<b>Sabato</b> s. Leandro v.	1606: si è tolto il campanone di S. Vittore
59-307	*	28	<b>Domenica</b> II di Quaresima	1583: impiccato e poi decapitato l'omicida Gio. Pietro Marocco / 1954: muore mons. Angelo del Frate, per 35 anni Arciprete del Sacro Monte

60-306		1	<b>Lunedì</b> I di Quaresima	1846: nasce Luigi Borri, storico di Varese / 1967: muore Angelo Orimbelli
61-305		2	<b>Martedì</b> s. Basileo	1879: nasce a Gemonio il pittore Patrizio Domenico Contini, pri- mo maestro di Salvini
62-304		3	<b>Mercoledì</b> s. Cunegonda	1716: muore il beato Samuele Marzorati, martirizzato in Etio- pia / 1849: viene fucilato, dietro il muro del cimitero, Giuseppe Ossola di Gavirate trovato con armi in casa
63-303		4	<b>Giovedì</b> s. Casimiro	1865: nasce in via S. Martino Giovanni Bagaini
64-302		5	<b>Venerdì</b> s. Adriano	1617: posa della prima pietra del campanile di S. Vittore / 1860: esce il primo giornale di Varese "Il Varesino" fondato dal fisico dr. Innocenzo Malacarne
65-301	Ð	6	<b>Sabato</b> S. Giordano	1801: Vincenzo Dandolo chiede l'autorizzazione per ponteggi e armature in vista di una nuova costruzione sulla strada di Biumo e S. Martino
66-300	*	7	<b>Domenica</b> III di Quaresima	1821: accoglimento della doman- da per ripristinare il monastero del Sacro Monte
67-299		8	<b>Lunedì</b> s. Giovanni di Dio	1897: Eleonora Duse recita al Teatro Sociale
68-298		9	<b>Martedì</b> s. Francesca Romana	1769: nasce Luigi Sacco in casa Ghirlanda, medico illustre
69-297		10	Mercoledì s. Simplicio	1656: donazione di Margherita Cernuschi all'Ospedale
70-296		11	<b>Giovedì</b> s. Costantino	1471: Benedetta Biumi entra nel monastero al Sacro Monte
71-295		12	<b>Venerdì</b> s. Massimiliano	1801: alcuni fanti francesi di passaggio abbattono un intero ballatoio di legno per far fuoco e riscaldarsi
72-294		13	<b>Sabato</b> s. Arrigo	1801: il direttore del ginnasio, Melli, suggerisce di istituire un premio per ogni classe "onde sbandire la languidezza dello spi- rito giovanile nello studio e spin- gerla all'emulazione letteraria"
73-293	*	14	<b>Domenica</b> IV di Quaresima	1797: gli esponenti rivoluzionari rivolgono una "eccitatoria" al Governo per far elevare Varese a ruolo di Municipalità
74-292		15	<b>Lunedì</b> s. Luisa	1937: muore il prof. Scipione Riva Rocci, inventore dello sfigmomanometro, primario e direttore dell'Ospedale dal 1900 al 1928



# Marz

L'è mei sta al mund tribülàa che mia murì pacifich

75-291	16	<b>Martedì</b> s. Eriberto	1848: tra i clienti del caffè del Ca- sino circola la voce che a Milano si preparino grossi avvenimenti
76-290	17	<b>Mercoledì</b> s. Patrizio	1798: l'atrio di casa Serbelloni viene requisito dall'amministra- zione centrale del Verbano per proprio uso
77-289	18	<b>Giovedì</b> s. Salvatore	1881: muore Silvestro Sanvito
78-288	19	<b>Venerdì</b> s. Giuseppe	1919: inaugurazione del rinnova- to Albergo Ticino
79-287	20	<b>Sabato</b> s. Alessandra	1168: i varesini partecipano al giuramento di Pontida
	<b>* 21</b> <b>€</b>	<b>Domenica</b> V di Quaresima	1806: si introduce il nuovo siste- ma monetario a base decimale: la lira italiana
81-285	22	<b>Lunedì</b> s. Lea	1867: muore Filippo del Ponte, fondatore dell'omonimo Ospe- dale
82-284	23	<b>Martedì</b> s. Turibio	1615: viene impiccato, dal boia di Lugano, Camillo Martignone / 1914: inaugurazione tranvia elet- trica Varese-Angera
83-283	24	<b>Mercoledì</b> s. Romolo	1896: nasce a Varese Angiolo Orimbelli, attore dialettale / 1920: muore Luigi Borri
84-282	25	<b>Giovedì</b> Annunc. del Signore	1605: posa della prima pietra del- la Cappella dell'Annunciazione
85-281	26	<b>Venerdì</b> s. Teodoro, s. Romolo, s. Emanuele	1923: inizio lavori per la costru- zione dell'autostrada Milano- Laghi, la prima nel mondo
86-280	27	Sabato s. Augusto	1797: la risposta alla richiesta "eccitatoria" del 14 marzo è ne- gativa
87-279 (	* 28 *	<b>Domenica</b> Le Palme	1282: i milanesi distruggono Ca- stelseprio
88-278	29	<b>Lunedì</b> s. Secondo martire	1801: il già canonico Gian Bat- tista Orrigoni, fa porre su di un muro diroccato, presso la pro- pria casa di Biumo Inferiore, la seguente iscrizione "tempus tem- pore nefanda tempora temperat" (il tempo col tempo, mitiga i tempi nefandi)
89-277	30	<b>Martedì</b> s. Amedeo	1646: battesimo di Bernardino Castelli a Velate / 1681: muore il venerabile Gio. Pietro Recalcati
90-276	31	Meroledì s. Beniamino	1819: nasce a Cazzago l'ing. Giu- seppe Quaglia



**ACQUARIO** 

**PESCI** 

	_			
91-275	Ð	1	<b>Giovedì</b> s. Ugo v.	1825: nasce Giuseppe Speroni, ingegnere e primo deputato varesino nel 1861
92-274		2	<b>Venerdì</b> s. Francesco di P.	1818: nasce a Induno Carlo Macciachini, architetto e scultore / 1944: primo bombardamento di Varese
93-273		3	<b>Sabato</b> s. Riccardo v.	1815: nasce Francesco Daverio a Calcinate (comune di Morosolo)
94-272	*	4	<b>Domenica</b> Pasqua di Resurrezione	1830: nasce Emilio Dandolo / 1847: nasce Enrico Butti, scul- tore
95-271	*	5	<b>Lunedì</b> dell'Angelo	1779: nasce a Varese Luigi Grossi / 1887: muore Giovanni Papis, medico e scrittore / 1926: muore a Napoli padre Bonaventura Carcano
96-270		6	Martedì s. Guglielmo, s. Diogene	1478: muore Caterina di Pal- lanza / 1878: inaugurazione della fabbrica di birra Poretti / 1971: prima cabina telefonica pubblica installata in piazza Repubblica
97-269		7	<b>Mercoledì</b> s. Ermanno	1500: consacrazione della cap- pella-oratorio nella clausura del Sacro Monte / 1660: muore Marione Rancati, ministro ge- nerale dei cistercensi
98-268		8	<b>Giovedì</b> s. Alberto	1912: inaugurazione tramvia Varese-Viggiù / 1931: com- promesso per l'acquisto dell'ex Excelsior da parte della Provincia
99-267		9	<b>Venerdì</b> s. Maria Cleofe	1613: visita del cardinal Taver- na / 1773: nasce Giuseppina Grassini / 1798: entra in funzione il tribunale dipartimentale cor- rezionale
100-266		10	<b>Sabato</b> s. Terenzio	1806: viene istituito l'ufficio di conservazione delle ipoteche
101-265	*	11	<b>Domenica</b> s. Stanislao v.	1911: inaugurazione funicolare del Campo dei Fiori
102-264		12	<b>Lunedì</b> s. Giulio papa	1778: nasce a Varese l'ing. Giovanni Speroni
103-263		13	<b>Martedì</b> s. Martino papa	1838: muore il giureconsulto e alto funzionario delle finanze Giuseppe Biumi, con lui si estingue il ramo varesino della casata documentata dal XII secolo
104-262		14	Mercoledì s. Abbondio	1613: le tre sorelle Rinaldi si sposano contemporaneamente
105-261		15	<b>Giovedì</b> s. Annibale	1960: inizio ampliamento Ospe- dale del Ponte
106-260		16	<b>Venerdì</b> s. Lamberto	1964: demolito lo stabile del lussuoso bar Leoni in via Vittorio Veneto

# **April**

La dona la rid quand la pò e la piang quand la vöör

107-259	17	<b>Sabato</b> s. Aniceto	1801: lo speziale Gioachino Pellegrini rifiuta di fornire nuovi medicinali alla municipalità se non gli vengono saldate dodi- cimila lire di credito sempre per medicinali somministrati
108-258 💥	18	<b>Domenica</b> s. Galdino	1814: il viceprefetto invita la Guardia Civica ad assicurare la pubblica tranquillità
109-257	19	<b>Lunedì</b> In Albis	1797: Giulio Adamoli ricopre l'incarico di commissario di polizia / 1905: inaugurazione tramvia Varese-Masnago
110-256	20	<b>Martedì</b> s. Adalgisa	1718: muore a Bizzozero G. Battista De Grandi, pittore e architetto
111-255	21	<b>Mercoledì</b> s. Anselmo	1827: nasce Felicita Morandi
112-254	22	Giovedì s. Caio	1814: tumulti popolari e caduta del primo regno italico
113-253	23	<b>Venerdì</b> s. Giorgio	1814: primi atti della Reggenza provvisoria dopo la caduta del governo napoleonico
114-252	24	<b>Sabato</b> s. Fedele	1452: ritorno definitivo di Cate- rina al Sacro Monte
115-251 *	25	<b>Domenica</b> s. Marco ev. Anniv. Liberazione	1814: la Deputazione Provvisoria invita i detentori di documenti asportati dagli archivi il 23 aprile a restituirli
116-250	26	<b>Lunedì</b> s. Cleto, s. Marcellino	1799: nessun varesino si iscrive al volontario arruolamento ai battaglioni cisalpini
117-249	27	<b>Martedì</b> s. Zita serv.	1797: ospite dei Serbelloni giunge a Varese Giuseppina Beauharnais
118-248	28	<b>Mercoledì</b> s. Valeria	1660: posa del Palio d'argento in S. Vittore / 1797: Napoleone raggiunge la moglie a Varese / 1848: nasce Federico della Chiesa, sindaco e avvocato / 1919: costituzione dell'Istituto Auto- nomo Case Popolari di Varese
119-247	29	<b>Giovedì</b> s. Caterina da Siena	1871: lo storico Teodoro Mom- msen arriva a Varese per studiare reperti nella nostra zona
120-246	30	<b>Venerdì</b> s. Pio V papa	1911: inaugurazione del Risto- rante Campo dei Fiori / 1944: bombardamento Aeronautica Macchi

121-245	← 1	<b>Sabato</b> s. Giuseppe lav.	1799: per il ritorno degli austria- ci si dichiara sciolta la Guardia Nazionale
122-244	← 2	<b>Domenica</b> s. Atanasio	1756: i fedeli di Biumo Inferiore di ritorno da un pellegrinaggio a S. Salvatore di Lugano, vengono arrestati per contrabbando, po liberati / 1944: secondo bombar damento di Varese
123-243	3	<b>Lunedì</b> ss. Filippo e Giacomo	1685: terminata la facciata della Madonnina / 1718: muore Gero lamo De Grandi, pittore
124-242	4	<b>Martedì</b> s. Silvano v.	1631: muore nel convento di Casbeno padre Giambattista Aguggiari
125-241	5	<b>Mercoledì</b> s. Pellegrino	1815: Varese è dichiarata piazza di guerra di quarta classe / 1940 muore Giovanni Bagaini
126-240	6	<b>Giovedì</b> s. Giuditta	1612: Claudio Righino si insedia come podestà di Varese / 1909 entra in esercizio la funicolare per il Sacro Monte
127-239	7	<b>Venerdì</b> s. Flavia	1814: Giuseppe Bezza chiede l'autorizzazione a ricostruire la propria casa in piazza del Teatro
128-238	8	<b>Sabato</b> s. Vittore	1596: primo miracolo della Ma donna affrescata in S. Vittore
129-237	<b>← 9</b>	<b>Domenica</b> s. Gregorio Giornata Europa Unita	1798: il solo canonico coadiu tore a Varese è Giulio Veratti 1886: nasce a Monza Giuseppe Talamoni
130-236	10	<b>Lunedì</b> s. Antonino Festa della mamma	1814: il nobile avv. don Giuseppe Piccinelli è preposto all'ammini strazione del comune con il titolo di Pro Podestà
131-235	11	<b>Martedì</b> s. Fabio	1829: si demolisce la parte più vecchia dell'ospedale per rico struirla
132-234	12	Mercoledì s. Rossana	1792: muore Felice Annibale Albuzzi, giureconsulto e senatore
133-233	13	<b>Giovedì</b> B.V. Maria di Fatima	1801: Varese viene aggregata a dipartimento del Lario; per la prima volta nella sua storia viene unita a Como
134-232	14	<b>Venerdì</b> s. Mattia Apostolo	1816: concessione del titolo d città a Varese
135-231	15	<b>Sabato</b> s. Torquato	1173: fondazione dell'Ospedale del Nifontano / 1892: muore a Novara Luigi Maroni, fabbrican te di organi
136-230	← 16	<b>Domenica</b> Ascensione di N.S. s. Ubaldo	1798: Orrigoni Giuseppe chiede un rimborso di residuo di spese effettuate per la visita di Napo leone



TORO

# Maag

Par mentegnì un segrett büsögna vess dìspar e menu da trìi

137-229	17	<b>Lunedì</b> s. Pasquale	1656: Cresima a Varese Mons. Carlo Settala, vescovo di Tortona / 1770: incendio del campanile di Varese
138-228	18	<b>Martedì</b> s. Giovanni I papa	1801: Varese viene staccata dal dipartimento dell'Olona e unita a quella del Lario: il distretto com- prende il varesotto, il luinese e il territorio di Appiano
139-227	<b>(</b> 19	<b>Mercoledì</b> s. Pietro di M.	1799: a Ponte Tresa sono accampati molti soldati austriaci passati il 17 da Varese
140-226	20	<b>Giovedì</b> s. Bernardino da S.	1782: Antonio Francesco Corti, negoziante, lascia fondi per l'eri- gendo ricovero
141-225	21	<b>Venerdì</b> s. Vittorio	1580: posa prima pietra della Cappella del Rosario in S. Vitto- re, inizia la trasformazione della pievana di S. Vittore
142-224	22	<b>Sabato</b> s. Rita da Cascia	1725: visita la città il Governato- re di Milano Colloredo; muore lo scultore Bernardino Castelli
143-223	<b>* 23</b>	<b>Domenica</b> Pentecoste s. Desiderio	1866: Garibaldi ospite degli Ada- moli apprezza il vino di Casbeno / 1899: muore il nobile Carlo Carcano, primo sindaco di Vare- se (o il 22)
144-222	24	<b>Lunedì</b> B.V. Maria Ausiliatrice	1859: nasce a Masnago Luigi Alesini, morì in Brasile nel 1894
145-221	25	<b>Martedì</b> s. Urbano	1796: si innalza l'albero della li- bertà in piazza del Pretorio
146-220 (	ஂ 26	<b>Mercoledì</b> s. Filippo Neri	1859: vittoria di Garibaldi sugli austriaci a Biumo ove muore Er- nesto Cairoli
147-219	27	<b>Giovedì</b> s. Agostino di Canterbury	1906: inaugurazione dell'albergo Paradiso, avo dell'hotel Campo dei Fiori
148-218	28	<b>Venerdì</b> s. Emilio	1621: conferma del privilegio di Carlo V da parte di Filippo II
149-217	29	Sabato s. Massimino v.	1813: nasce Domenico Adamoli a Varese in piazza dei Vitelli
150-216	* 30	<b>Domenica</b> SS. Trinità s. Felice I papa	1678: miracolo della B.V. Addolorata
151-215	31	<b>Lunedì</b> Visitazione a s. Elisabetta	1814: le guardie di Finanza di Varese chiedono una gratifica- zione per il servizio prestato in occasione dei tumulti



ARIETE

152-214		1	<b>Martedì</b> s. Giustino	1673: demoliti li portoni di Poz zovaghetto e della Motta pe passare col baldacchino del SS Sacramento
153-213	*	2	<b>Mercoledì</b> Festa della Repubblica	1938: muore Guido Bertini alla Zambella di Luvinate
154-212		3	<b>Giovedì</b> s. Carlo	1599: il pittore Giovan Battist Rovere detto il Fiammenghino arriva a Varese per una perizia si un'opera del Morazzone / 1849 muore sul Gianicolo Francesco Daverio
155-211		4	<b>Venerdì</b> s. Quirino v.	1800: truppe francesi guidate da gen. Moncey entrano in Varese provenienti dal Gottardo; con temporaneamente giunge il gen Lecchi con la legione italica
156-210		5	Sabato s. Bonifacio	1762: padre Pasquale Frasconi è eletto, a Mantova, generale de Francescani minori osservanti
157-209	*	6	<b>Domenica</b> s. Norberto	1615: gettata per la campana del la Madonnina in Prato
158-208		7	<b>Lunedì</b> s. Roberto	1758: uscita delle suore dalle clausura per vedere la cupola di pinta da Giuseppe Baroffio, cor dispensa di Benedetto XIV
159-207		8	<b>Martedì</b> s. Medardo	922: Varese è nominata per la prima volta in un documento castro Varese / 1805: con decrete napoleonico Varese è elevata a sede di vice prefettura
160-206		9	Mercoledì s. Primo	1799: giunge in città un corpo d truppe austriache
161-205		10	<b>Giovedì</b> s. Diana	1797: muore la contessa Maria Lucini Lamberteng, ospite de Recalcati a Casbeno
162-204		11	<b>Venerdì</b> s. Barnaba	1919: muore, suicida, l'ingegne Enea Torelli
163-203		12	<b>Sabato</b> s. Guido	1656: grida del podestà per la pulizia dei portici e delle strade
164-202	*	13	<b>Domenica</b> s. Antonio da Padova	1591: posa del lampadario in S Vittore / 1602: il podestà France sco Pinello, spagnolo, è trasferitc a Tortona / 1851: inauguraziono primo asilo varesino
165-201		14	<b>Lunedì</b> Corpus Domini	1816: Francesco II innalza Vare se a rango di città
166-200		15	<b>Martedì</b> s. Germana m.	1814: Benedetto Crespi annuncia di essere stato eletto preposto pe questo comune e chiede la dispo nibilità della casa prepositurale
167-199		16	<b>Mercoledì</b> s. Aureliano	1607: convenzione per le cinque piramidi della seconda Cappella al Sacro Monte

# Giügn

L'è sempar mei 'na pezza malmetüa che mia un böcc ben fai

168-198	17 Giovedì s. Gregorio Barb.	1831: nasce Emilio Morosini
169-197	18 Venerdì s. Marina	1752: inizio del Congresso di Varese per definire i confini con i Signori Svizzeri
170-196	<b>19 Sabato</b> ss. Gervaso e Protaso	1752: inizia il congresso di Vare- se per definire i confini da Zenna al Generoso / 1753: si pone il campanone rifuso per la 4º volta con altre piccole campane
171-195 *	<b>20 Domenica</b> s. Silverio papa	1691: nasce il pittore Antonio Magatti / 1912: inaugurazione Grande Albergo Campo dei Fiori
172-194	21 Lunedì s. Luigi Gonzaga	1769: l'imperatore Giuseppe II visita la città proveniente dalle Isole Borromee / 1798: truppe cisalpine transitano per Varese
173-193	<b>22 Martedì</b> s. Paolino da Nola	1186: Federico Barbarossa passa per Varese diretto in Germania
174-192	23 Mercoledì s. Lanfranco	1765: diploma da Vienna di Ma- ria Teresa che infeuda il borgo di Varese a Francesco III
175-191	<b>24 Giovedì</b> Natività di Giovanni Battista	
176-190	<b>25 Venerdì</b> s. Guglielmo	1602: prende possesso della cari- ca di podestà il dottor collegiato Giovanni Battista Piatto / 1766: inizio ufficiale dei lavori di casa Orrigoni acquistata da France- sco III
177-189	<b>26 Sabato</b> S. Vigilio v.	1798: soppressione del capitolo di S. Vittore / 1827: nasce Enrico Dandolo
178-188 *	<b>27 Domenica</b> s. Cirillo di Aless.	1862: nasce ad Arcumeggia lo scultore Giuseppe Cerini / 1968: muore monsignor Luigi Lanella
179-187	28 Lunedì s. Attilio	1755: riparte il card. Pozzo- Bonelli dopo aver soggiornato per un mese
180-186	29 Martedì ss. Pietro e Paolo	1797: Varese viene elevata a ca- poluogo del Dipartimento del Verbano: si istituiscono uffici dipartimentali e si crea la nuni- cipalità / 1798: soppressione del convento dei Carmelitani Scalzi a Biumo superiore
181-185	30 Mercoledì ss. Protomartiri	1950: muore Lodovico Pogliaghi a 93 anni / 1955: chiusura del bar Leoni

182-184	Ð	1	<b>Giovedì</b> s. Teobaldo	1538: Carlo V concede a Varese il privilegio di non essere mai in- feudata (bolla del 31 [sic] giugno da Genova)
183-183		2	<b>Venerdì</b> s. Ottone	1762: Padre Frascone, prima di andare a Roma per prendere possesso della carica di Generale dei Francescani, viene in visita a Varese
184-182		3	<b>Sabato</b> s. Tommaso ap.	1573: nasce Pier Francesco Maz zucchelli "il Morazzone" / 1849 muore Enrico Dandolo
185-181	*	4	<b>Domenica</b> s. Elisabetta Regina	1997: La sonda Pathfinder della NASA, atterra sulla superficio di Marte
186-180		5	<b>Lunedì</b> s. Antonio M.Z.	1739: incoronazione con la co rona d'oro della statua della Ma donna al Sacro Monte da part del card. Stampa: la corona e assegnata ogni 100 anni dal Va ticano per legato
187-179		6	<b>Martedì</b> s. Maria Goretti	1788: muore il pittore Giuseppo Baroffio / 1816: elevazione de borgo di Varese al rango di città
188-178		7	<b>Mercoledì</b> ss. Claudio e Edda	1645: conferma del privilegio d Carlo V da parte di Filippo IV
189-177		8	<b>Giovedì</b> s. Adriano	1797: decreto che costituisce l Repubblica Cisalpina, con Va rese capoluogo di Dipartimento del Verbano
190-176		9	<b>Venerdì</b> s. Armando	1814: elezione della Deputazione Municipale Provvisoria
191-175		10	<b>Sabato</b> s. Felicita	1768: Padre Frasconi è elette generale dei Francescani scalz / 1772: nasce Benedetto Crespi futuro prevosto di Varese
192-174	*	11	<b>Domenica</b> s. Benedetto ab.	1751: lascito di Gian Paolo Pian tanida di Varese a favore dell'O spedale
193-173		12	<b>Lunedì</b> s. Fortunato	1613: passa per Varese, diretto in Leventina, Federico Borromeo
194-172		13	<b>Martedì</b> s. Enrico imp.	1963: muore Domenico De Ber nardi
195-171		14	<b>Mercoledì</b> s. Camillo de Lellis	1502: papa Alessandro VI sop prime il capitolo del Sacro Mon te assegnando beni e rendite a monastero
196-170		15	<b>Giovedì</b> s. Bonaventura	1787: nasce Carlo Pellegrini Rob bioni, benestante e proprietari di palazzo Estense / 1903: inau gurazione del primo tronco dell- tramvia Varese-Luino
197-169		16	Venerdì	1573: lo scultore Antonio Gio

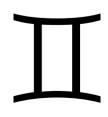


Sem tücc fort... par supurtà i disgrazzi di àltar

198-168	<b>F</b>	17	<b>Sabato</b> s. Alessio	1801: tumulti a Bosto contro un tale che "faceva ballare i burat- tini"
199-167	*	18	<b>Domenica</b> s. Federico s. Calogero	1909: muore all'Excelsior il pre- tendente al trono di Spagna don Carlos di Borbone, molto cono- sciuto a Varese ove soggiornava periodicamente
200-166		19	<b>Lunedì</b> s. Giusta	1627: muore Lucio Zeni, ban- chiere e benefattore
201-165		20	<b>Martedì</b> s. Elia profeta	1822: Pompeo Litta acquista l'isola di san Biagio, ribattezzata Camilla in onore della moglie (ora Isolino)
202-164		21	<b>Mercoledì</b> s. Lorenzo da B.	1884: il pittore Gianni Maimeri nasce a Varano Borghi
203-163		22	<b>Giovedì</b> s. Maria Maddalena	1611: S. Vittore è arricchita con l'icona di S. Maria Maddalena / 1765: a nome di Francesco III d'Este prende possesso di Vare- se il marchese Federico Estense Malaspina di Villafranca
204-162		23	<b>Venerdì</b> s. Brigida	1728: nasce a Varese Rosa Cristi- na Ravasi, monaca e benefattrice
205-161	V	24	Sabato s. Cristina v.	1599: l'Arciduca d'Austria visita Varese
206-160	*	25	<b>Domenica</b> s. Giacomo ap.	1765: inizio dei lavori per la co- struzione del Palazzo Estense
207-159		26	<b>Lunedì</b> ss. Anna e Gioachino	Sagra bosina di S. Anna a Biumo Superiore
208-158		27	<b>Martedì</b> s. Liliana	1592: impiccati 5 assassini nella piazza del borgo
209-157		28	<b>Mercoledì</b> s. Nazario	1800: con il ritorno dei francesi chiunque nel borgo detenga ce- reali e legumi deve notificarlo alla Municipalità
210-156		29	Giovedì s. Marta v.	1860: muore a Biumo Superiore l'industriale Bartolomeo Ponti
211-155		30	<b>Venerdì</b> s. Pietro Cr.	1812: si amplia il territorio di Varese aggregandovi Bobbiate, Capolago, Induno, Lissago, Ma- snago



CANCRO



**GEMELLI** 

213-153	*	1	<b>Domenica</b> s. Alfonso	1907: inizio dei lavori per il rac- cordo tramviario Prima Cappel- la-Valle del Vellone
214-152		2	<b>Lunedì</b> s. Eusebio	Antichissima festa a Casciago / 1801: rientrano i 3 cittadini deportati in Dalmazia dagli au- striaci / 1960: cessa l'attività il caffè Siberia
215-151		3	<b>Martedì</b> Inv. s. Stefano - s. Lidia	1605: pubblicazione per l'appal- to della Terza Cappella
216-150		4	<b>Mercoledì</b> s. Nicodemo	1800: passa la brigata di fanteria francese guidata dal gen. Dheir, l'avignonese canonico Laforest fa da interprete
217-149		5	<b>Giovedì</b> s. Osvaldo	1810: muore Rosa Cristina Rava- si, monaca e benefattrice
218-148		6	<b>Venerdì</b> Trasfigurazione N.S.	1615: prima sepoltura in S. Vitto- re, dopo il rifacimento del pavi- mento: fu uno scolaro del Corpus Domini
219-147		7	<b>Sabato</b> s. Gaetano	1783: nasce a Saltrio Pompeo Marchesi, scultore
220-146	*	8	<b>Domenica</b> s. Domenico	1848: la colonna garibaldina proveniente da Como e diretta a Sesto passa per Varese
221-145		9	<b>Lunedì</b> s. Romano	1594: si esegue la gittata per le tre campane del Sacro Monte / 1600: gittata in canonica per il campanone di S. Vittore
222-144		10	<b>Martedì</b> s. Lorenzo	1476: Mons. Guido Castiglioni fa l'erezione solenne del monastero del Sacro Monte con Caterina Moriggia eletta badessa
223-143		11	<b>Mercoledì</b> s. Chiara	1901: inaugurazione Esposizione di Varese
224-142		12	<b>Giovedì</b> s. Giuliano	1858: muore Benedetto Crespi, prevosto di Varese
225-141		13	<b>Venerdì</b> ss. Ippolito e Cassiano	1765: muore a Milano la contessa Simonetti Castelbarco, fu sepol- ta come principessa di Varese: da 3 giorni aveva ricevuto tale diploma
226-140		14	Sabato s. Massimiliano K.	1790: nasce a Varese Luigi Ma- roni, nipote e continuatore di Eugenio Biroldi
227-139	*	15	<b>Domenica</b> Assunzione di M.V.	1617: posa della statua della Ma- donna sull'altare di S. Giuseppe / 1848: scontro di Garibaldi a Luino / 1936: inizio dell'attività a Varese dell'Istituto Salesiano
228-138		16	Lunedì	1801: muore il sacerdote Gian

# Agost

Büsogna sempar scüsass cunt un omm quand sa gh'ha tort, cunt 'na dona quand sa gh'ha rasun

229-137		17	<b>Martedì</b> s. Giacinto	1753: nasce a Luvinate Giuseppe Broggi, chirurgo e benefattore dell'Ospedale / 1859: il re Vit- torio Emanuele II è ospite a villa Mirabello
230-136		18	<b>Mercoledì</b> s. Elena imp.	1814: ritorno all'amministrazione podestarile sotto gli austriaci
231-135		19	Giovedì s. Ludovico	1600: la gettata delle campane d S. Antonino non riesce
232-134		20	<b>Venerdì</b> s. Bernardo	1588: si inizia la posa del primo pilone verso la cappella di S Marta, in S. Vittore
233-133		21	Sabato s. Pio X papa	1857: muore lo scultore Giusep pe Marchesi da Saltrio
234-132	*	22	<b>Domenica</b> s. Maria Regina	1803: si conclude la costruzione della strada maestra che da Va rese conduce a Como, passande per Malnate, Binago, Solbiate Olgiate, Lurate, Camerlata
235-131		23	<b>Lunedì</b> s. Rosa da Lima	1798: tumulti popolari contru uno Strigelli che tentava d appropriarsi della chiesa di S Giuseppe
236-130		24	<b>Martedì</b> s. Bartolomeo	1895: viaggio inaugurale della tramvia Varese-Prima Cappella
237-129		25	<b>Mercoledì</b> s. Lodovico re	1920: muore Federico della Chiesa, avvocato e scrittoro locale
238-128		26	<b>Giovedì</b> s. Alessandro M.	1848: battaglia di Morazzone
239-127		27	<b>Venerdì</b> s. Monica	1740: nasce Giovan Battista Gat tico, benefattore, ultimo teologo della Basilica
240-126		28	Sabato s. Agostino	1920: per la prima volta un di rigibile Zeppelin solca i cieli d Varese
241-125	*	29	<b>Domenica</b> Martirio s. G. Battista	1962: muore Antonio Piatti, pit tore, scultore, scrittore
242-124	Ð	30	<b>Lunedì</b> s. Faustina	1583: S. Carlo in visita al Sacro Monte rende i vicari inamovibili
243-123		31	<b>Martedì</b> s. Aristide	1905: Francesco Tamagno muo re nella sua villa al Pero / 1953 ultimo viaggio del tram della Pri ma Cappella e delle funicolari a Sacro Monte e Campo dei Fiori

244-122		1	<b>Mercoledì</b> s. Egidio	1899: muore, probabilmente ir duello, Andrea Baragiola bene stante: costruì a proprie spess l'Ippodromo a Masnago
245-121		2	<b>Giovedì</b> s. Elpidio v.	1953: l'ultimo tram per il Sacre Monte lascia la stazione a mez zanotte / 1967: trasferimento de mercato in piazzale Maspero (or Kennedy)
246-120		3	<b>Venerdì</b> s. Gregorio m.	1615: muore assassinato Gio Battista Castiglione di 6 anni, pu gnalato da un Orrigoni di 13 ann
247-119		4	<b>Sabato</b> s. Rosalia	1897: muore Luigia Della Con cezione Sanvito, benefattrice 1910: inaugurazione del Kursaa e inizio servizio funicolare al Col le Campigli
248-118	*	5	<b>Domenica</b> s. Vittorino v.	1791: inaugurazione del Teatr Sociale / 1909: nasce a Maccagn Superiore Leopoldo Giampaolo
249-117		6	<b>Lunedì</b> s. Umberto	
250-116		7	<b>Martedì</b> s. Regina v.	1600: si issano le campane si campanile del Sacro Monte 1616: il Morazzone finisce gli a freschi nella cappella del Rosari
251-115		8	<b>Mercoledì</b> Natività di M.V.	1805: muore a Tradate, nel cor vento dei capuccini, padre Ferd nando di Varese, facondo orator e scrittore di libri sacri
252-114		9	Giovedì s. Sergio	1925: apertura autostrada dei La ghi, prima in Europa
253-113		10	<b>Venerdì</b> s. Nicola da Tolentino	1870: nasce a Biumo Inferiore beato Samuele Marzorati
254-112		11	<b>Sabato</b> s. Diomede	1722: il geom. Carlo Giusepp Ronzio inizia le misurazioni c S. Maria del Monte per il catast teresiano
255-111	*	12	<b>Domenica</b> ss. Nome di M.V.	1769: sentenza della Sacra Cor gregazione riconosce il cult delle due beate del Sacro Monto
256-110	Œ	13	<b>Lunedì</b> s. Maurilio	
257-109		14	<b>Martedì</b> Esaltazione S. Croce	1798: per i troppi soldati ricove rati in ospedale non vi sono pi letti disponibili
258-108		15	<b>Mercoledì</b> B.V. Addolorata	1797: per la prima volta la gua dia nazionale varesina entra u ficialmente in servizio, presso l caserma e gli edifici pubblici
259-107		16	<b>Giovedì</b> ss. Cornelio e Cipriano	1799: Suvorov sosta con 35.00 cosacchi / 1867: muore Cesar Paravicini



VERGINE

# Setembar

A rubà pocch sa và in galera, a rubà tant sa fà cariera

260-106		17	<b>Venerdì</b> s. Roberto	1812: muore a 34 anni, nella sua villa a Biumo Superiore, il conte Girolamo Teodoro Trivulzio / 1893: inaugurazione dell'acque- dotto di Varese / 1911: inaugu- razione dell'Ippodromo delle Bettole
261-105		18	<b>Sabato</b> s. Sofia	1816: l'arciduca Ranieri in visita al Sacro Monte / 1953: inizio del- la demolizione del Teatro Sociale
262-104	*	19	<b>Domenica</b> s. Gennaro	1823: Carlo Toselli, milanese, istituisce in perpetuo due doti per due povere di Biumo Supe- riore
263-103		20	<b>Lunedì</b> s. Eustachio	1773: ai Gesuiti abitanti a Varese viene intimato, dopo la lettura della Bolla papale del 21 luglio, di dismettere l'abito e sospende- re ogni attività pubblica
264-102	Ŷ	21	<b>Martedì</b> s. Matteo ap.	1574: San Carlo consacra l'altar maggiore di S. Vittore / 1924: inaugurazione dell'autostrada Mi- lano-Varese, realizzata dall'ing. Puricelli originario di Castronno
265-101		22	Mercoledì s. Maurizio	1802: il dr. Sacco esegue la prima vaccinazione antivaiolosa genera- le dei bambini del borgo
266-100		23	<b>Giovedì</b> s. Pio da Pietralcina	1615: muore il prevosto Cesare Porto vedi 3/9 (tatto) / 1776: nasce Ignazio Pellegrini Rob- bioni, podestà e amministratore pubblico
267-99		24	Venerdì s. Pacifico	1925: Nasce Renzo Pigni, politi- co italiano
268-98		25	Sabato s. Aurelia	1835: il negoziante Giuseppe Castelli lascia la sua eredità all'O- spedale
269-97	*	26	<b>Domenica</b> ss. Cosma e Damiano	1491: muore a Milano padre Cristoforo Piccinelli, beato fran- cescano / 1767: muore Antonio Magatti, insigne pittore
270-96		27	<b>Lunedì</b> s. Vincenzo	1891: la prima mongolfiera si in- nalza su Varese
271-95		28	<b>Martedì</b> s. Venceslao	1805: nel borgo si è riorganizzata una casa di pubblica istruzione per le fanciulle con una maestra
272-94	Ð	29	<b>Mercoledì</b> ss. Michele, Gabriele Raffaele	1804: nasce a Montegrino Giovanni Carnovali "il Piccio"
273-93		30	<b>Giovedì</b> s. Girolamo dott.	1924: inaugurazione del bar Leoni



**LEONE** 

274-92		1	<b>Venerdì</b> s. Teresa di G.B.	1241: la tradizione dice ch S. Antonio da Padova pone la prima pietra del convento de Francescani a Biumo Superiore 1859: inaugurata la campana de Palazzo Pretorio
275-91		2	<b>Sabato</b> ss. Angeli Custodi	1801: nasce a Varese Tullio Dan dolo
276-90	*	3	<b>Domenica</b> s. Gerardo ab.	1894: muore Eugenio Maroni Bi roldi, artista e imprenditore
277-89		4	<b>Lunedì</b> s. Francesco d'Assisi	1800: essendo morto il noto mae stro di scrittura doppia mercan tile Carlo Grassini, l'amministra zione chiede informazioni per li sostituzione
278-88		5	<b>Martedì</b> s. Placido m.	1878: inaugurazione Ippodromo di Casbeno
279-87		6	<b>Mercoledì</b> s. Bruno ab.	1797: si "numerizzano" per la prima volta le case nel comune
280-86		7	<b>Giovedì</b> B.V. del Rosario	1797: muore di vaiolo a 20 anni i marchese Carlo Recalcati
281-85		8	<b>Venerdì</b> s. Pelagia	1848: muore, ferito a Morazzone Salvatore Giusti segretario d Garibaldi
282-84		9	<b>Sabato</b> s. Dionigi	1606: convenzione per pietre lavorate per la Settima Cappella
283-83	*	10	<b>Domenica</b> s. Daniele	1773: chiusura della scuola te nuta dai Gesuiti / 1969: muor Ermenegildo Trolli, fondator del Calzaturificio di Varese
284-82		11	<b>Lunedì</b> Maternità di Maria	1764: furono esposte alla berlin due donne accusate di contrab bando di sale e tabacco / 1808 si nomina il primo podestà d Varese: è Antonio Molina
285-81		12	<b>Martedì</b> s. Serafino capp.	1569: nasce a Viggiù l'architetto Onorio Longhi / 1758: nasce : Venezia Vincenzo Dandolo
286-80	Œ	13	<b>Mercoledì</b> s. Edoardo re	1805: a Monza Vincenzo Dando lo viene insignito dal vicerè dell: Legion d'Onore di Francia con i titolo di Cavaliere
287-79		14	<b>Giovedì</b> s. Callisto I papa	1901: apertura sull'intero per corso Milano-Varese della line elettrica a terza rotaia
288-78		15	<b>Venerdì</b> s. Teresa d'Avila	1755: straripamento del Vellone
289-77		16	<b>Sabato</b> s. Edvige	1634: Don Gio. Pietro Drall consegna al Prevosto diversi reliquie / 1865: muore a Milano Felice Orrigoni

# Utubar

Ul pesg dispiasé d'un omm l'è da restà veduva la dona

290-76	*	17	<b>Domenica</b> s. Ignazio d'A.	1843: nasce a Valganna Giusep- pe Domenico Grandi, scultore / 1876: muore a Besozzo Domeni- co Adamoli
291-75		18	<b>Lunedì</b> s. Luca ev.	1907: collaudo della linea tram- viaria Varese-Bizzozero
292-74		19	Martedì s. Isacco	
293-73	Ţ	20	<b>Mercoledì</b> s. Irene v.m.	1778: nasce Giuseppe Barof- fio, pittore varesino del XVIII secolo / 1969: demolizione di Villa Grossi Maroni nell'istituto Salesiano
294-72		21	<b>Giovedì</b> s. Orsola v.	1968: il Calzaturificio di Varese abbandona la vecchia sede di fronte alle Nord
295-71		22	Venerdì s. Donato	1605: Cresima a Varese il ve- scovo di Chemnitz Cattaneo, milanese
296-70		23	<b>Sabato</b> s. Giovanni da C.	1827: muore Francesco Antonio Eugenio Biroldi, fabbricante di organi
297-69	*	24	<b>Domenica</b> s. Antonio M. Cl.	1811: Stendhal, per la prima volta, raggiunge il Sacro Monte e alloggia presso il "casino" del signor Bellati
298-68		25	<b>Lunedì</b> s. Crispino	1809: la Municipalità riceve in dono dalla congregazione di carità il ritratto del senatore e consigliere di stato don Felice Albuzzi; sarà collocato, con altri, nella "maggior sala"
299-67		26	Martedì s. Evaristo papa	1925: Mussolini visita alcune in- dustrie in Varese
300-66		27	Mercoledì s. Fiorenzo	1615: il Morazzone inizia ad af- frescare la cappella del Rosario
301-65	Ð	28	<b>Giovedì</b> ss. Simone e Giuda	1798: i cittadini di Varese votano in S. Vittore la costituzione del XV fruttidoro anno VI
302-64		29	<b>Venerdì</b> s. Ermelinda	1797: il medico chirurgo Carlo Antonio Calori è nominato chi- rurgo maggiore aggiunto della Guardia Nazionale del borgo
303-63		30	<b>Sabato</b> s. Germano	1823: nasce Carcano nob. Carlo, primo sindaco di Varese
304-62	*	31	<b>Domenica</b> s. Lucilla m.	1804: dopo 19 anni si torna a somministrare la Cresima in Va- rese, vengono cresimati più di 15.000 fedeli provenienti da tutto il circondario

305-61	*	1	<b>Lunedì</b> Tutti i Santi	389: S. Ambrogio celebra al Sa cro Monte, secondo la tradizion
306-60		2	<b>Martedì</b> Comm. Defunti	1567: S. Carlo Borromeo entra ir Varese, si trattiene per 15 giorr / 1800: il Melli apre il suo colle gio nell'abolito monastero di S Martino
307-59		3	<b>Mercoledì</b> s. Silvia m.	1797: Varese creata capoluog del dipartimento del Verban / 1831: nasce a Laveno Daniel Tinelli
308-58		4	<b>Giovedì</b> s. Carlo Borromeo	1742: terminato il tabernacolo o S. Vittore dai f.lli Buzzi di Viggi
309-57		5	<b>Venerdì</b> s. Zaccaria profeta	1757: Francesco Maria Bianch pittore, muore a Velate
310-56		6	<b>Sabato</b> s. Leonardo ab.	1768: Padre Frasconi eletto gene rale dei Francescani Scalzi, pro veniente dalla Spagna soggiorn 6 giorni a Varese
311-55	*	7	<b>Domenica</b> s. Ernesto ab.	1883: posa della prima pieti della Cappella di S. Marta in ' Vittore / 1983: muore Leopold Giampaolo
312-54		8	<b>Lunedì</b> s. Goffredo v.	1814: Luigi Grossi si propor per la direzione nell'eventuali che venga istituita la scuola ostetricia
313-53		9	<b>Martedì</b> s. Oreste	1801: Venanzio Bernaghi ricev l'incarico della "Posta dei caval di Varese" per un anno, a partir da S. Martino
314-52		10	<b>Mercoledì</b> s. Leone Magno	1776: Salvatore Bianchi di Mil: no ottiene di poter mettere teatr a Varese / 1966: chiude l'alberg Manzoni in via Magatti
315-51	Œ	11	<b>Giovedì</b> s. Martino di Tours	1907: entra in servizio la tramv per Bizzozero
316-50		12	<b>Venerdì</b> s. Renato m.	1612: conclusa la lasticatura del strada sul lato destro di S. Vitto
317-49		13	<b>Sabato</b> s. Diego conf.	1759: nasce a Biumo Inferio Carlo Giuseppe Veratti, sacerd te e benefattore / 1846: muore dr. fisico Luigi Grossi
318-48	*	14	<b>Domenica</b> s. Giocondo v.	1771: l'Arciduca Ferdinanc soggiorna con la moglie Beatric d'Este principessa di Modena Varese per otto giorni, visitando dintorni e cacciando sul lago
319-47		15	<b>Lunedì</b> s. Alberto Magno	1911: in funzione la linea tran viaria Varese-Azzate
320-46		16	<b>Martedì</b> s. Margherita	1765: nasce a Varese Frances Antonio Eugenio Biroldi, fabbi cante di organi / 1927: chiusu: per fallimento del G.H. Excelsio a Casbeno

# 389: S. Ambrogio celebra al Sa-cro Monte, secondo la tradizione

# Nuembar

Ul culur smort l'è 'n culur fort: al düra anca dopu mort

321-45		17	<b>Mercoledì</b> s. Elisabetta d'U.	1797: il prevosto Felice Lattuada rassegna le dimissioni dalla pre- vostura / 1820: fissate le insegne municipali di Varese
322-44		18	<b>Giovedì</b> s. Oddone	1816: firma della convenzione per apertura pubblica di viale Dandolo
323-43	¥	19	<b>Venerdì</b> s. Fausto m.	1771: SAR Ferdinando, Arciduca d'Austria, con la moglie Maria Beatrice d'Este giungono a Vare- se ospiti di Francesco III
324-42		20	<b>Sabato</b> s. Benigno	1797: per tre sere al teatro di Va- rese durante gli spettacoli sono accaduti "schiamazzi contro gli veglianti ordini"
325-41	*	21	<b>Domenica</b> Presentazione B.V. al Tempio	1798: soppressione del monaste- ro del Sacro Monte
326-40		22	<b>Lunedì</b> s. Cecilia v.	1798: per la prima volta nella sto- ria religiosa moderna di Varese il popolo nomina il prevosto, pre- scelto il can. Giulio Veratti
327-39		23	<b>Martedì</b> s. Clemente papa	1591: crollo del "coperto" di S. Vittore
328-38		24	<b>Mercoledì</b> Cristo Re, s. Flora v.	1927: regio decreto che aggrega a Varese, a far data dal successi- vo anno, dei comuni di S. Maria del Monte, Velate, S. Ambrogio, Masnago, Lissago, Bobbiate, Ĉa- polago e Bizzozero
329-37		25	Giovedì s. Caterina d'A.	1808: istituzione di una congregazione di carità
330-36		26	<b>Venerdì</b> s. Corrado	
331-35	Ð	27	<b>Sabato</b> s. Virgilio	1797: schiamazzi notturni contro l'autorità costituita
332-34	*	28	<b>Domenica</b> I di Avvento	1915: muore lo scultore Domeni- co Piatti da Viggiù
333-33		29	<b>Lunedì</b> s. Saturnino m.	1780: muore l'imperatrice Maria Teresa / 1839: nasce Carlo Rai- noldi, patriota e amministratore civico
334-32		30	<b>Martedì</b> s. Andrea ap.	1894: muore Giuseppe Domeni- co Grandi a Ganna



BILANCIA



**SCORPIONE** 

335-31		1	<b>Mercoledì</b> s. Ansano	1847: nasce a Pellio, Romeo Lanfranconi, benefattore dell'O- spedale
336-30		2	<b>Giovedì</b> s. Bibiana	1888: esce il primo numero del bisettimanale "Cronaca Preal- pina"
337-29		3	<b>Venerdì</b> s. Francesco Saverio	1766: Francesco III concede due indulgenze a un innamorato respinto e a uno cervellaro e al figlio di uno speziale, suo for- nitore, che mischiò vetriolo al formaggio causando problemi a oltre 200 persone
338-28		4	<b>Sabato</b> s. Barbara	1757: si inizia a stendere il nuovo regolamento per il governo della città / 1792: muore a Parma Be- nigno Bossi
339-27	*	5	<b>Domenica</b> II di Avvento	1616: entra in carica come po- destà Alonso Serazeda, spagnolo
340-26		6	<b>Lunedì</b> s. Nicola v.	1752: Angelo M. Savia da Granarolo fu decapitato in pubblico per aver fatto stupro con giovane nubile / 1927: Varese è rielevata al rango di Capoluogo di Provincia
341-25		7	<b>Martedì</b> s. Ambrogio v.	Festa patronale della diocesi am- brosiana
342-24	*	8	<b>Mercoledì</b> Immacolata Conc.	1837: muore Gian Battista Isella, mericio girovago e lascia le sue poche cose all'Ospedale
343-23		9	<b>Giovedì</b> s. Siro	1600: passaggio, per tre giorni, di 4200 svizzeri diretti in Savoia / 1817: nasce Felice Orrigoni
344-22		10	<b>Venerdì</b> Madonna di Loreto	1726: nasce ad Appiano Vincen- zo Marliani, cronista varesino
345-21	Œ	11	<b>Sabato</b> s. Damaso papa	1600: per tre giorni sono passati 4200 svizzeri, spendendo poco / 1825: nasce a Milano Giuseppe Bertini
346-20	*	12	<b>Domenica</b> III di Avvento	1819: morte di Vincenzo Dan- dolo
347-19		13	<b>Lunedì</b> s. Lucia	1797: un maestro chiede alla Municipalità un poco di fuoco nella sua scuola per "sollievo degli scolari"
348-18		14	<b>Martedì</b> s. Giovanni d. Croce	1755: elezione di Giovanni Zuc- chinetti a organista della Cappel- la di Varese
349-17		15	<b>Mercoledì</b> s. Valeriano	1485: conferma di Baldassar- re Salodio ad amministratore dell'Ospedale del Nifontano
350-16		16	<b>Giovedì</b> s. Albina	1894: costituzione della "Società Varesina per una tramvia elettri- ca Varese-Prima Cappella"

# X

#### **SAGITTARIO**

# Dicembar

Var püssée un nò delicàa che mia un sì sgarbàa

351-15		17	<b>Venerdì</b> s. Lazzaro	1797: ordine alla Guardia muni- cipale di occupare la libera terra di Maccagno in nome della Ci- salpina / 1847: nasce Francesco Petracchi, medico
352-14		18	<b>Sabato</b> s. Graziano v.	1660: muore a Viggiù lo scultore Martino Longhi Junior / 1926: primo volo di un aliante dal Cam- po dei Fiori
353-13	*	19	<b>Domenica</b> IV di Avvento	1831: nasce in Valganna lo scul- tore Odoardo Tabacchi / 1864: nasce a Sant'Ambrogio Angelo Del Frate, parroco a Casbeno e arciprete del Sacro Monte
354-12		20	<b>Lunedì</b> s. Liberato	1814: Carlo Carabelli chiede il compenso per aver "sbiancato" le armi del cessato governo per ordine della Deputazione
355-11		21	<b>Martedì</b> s. Pietro Canisio	1797: l'amministrazione prende possesso del feudo di Maccagno inferiore
356-10		22	<b>Mercoledì</b> s. Francesca Cabrini	1927: inaugurazione del nuovo asilo Veratti in via Como-Cavour
357-9		23	<b>Giovedì</b> s. Giovanni	1968: lanciata la missione Apollo 8 con a bordo i primi uomini a orbitare intorno alla luna
358-8		24	<b>Venerdì</b> s. Delfino v.	1797: il dottor Parea è nominato ispettore medico dell'ospedale
359-7	*	25	<b>Sabato</b> SS. Natale	1865: nasce Speri della Chiesa Jemoli, massimo poeta bosino
360-6	*	26	<b>Domenica</b> s. Stefano	1862: presso l'osteria Finetti in piazza S. Rocco si tiene una riu- nione per fondare una società operaia di mutuo soccorso
361-5	Ð	27	<b>Lunedì</b> s. Giovanni ap.	1842: muore Anton Francesco Corti, benefattore dell'Ospedale
362-4		28	<b>Martedì</b> ss. Innocenti m.	1825: si affida all'architetto Pie- tro Gilardoni l'incarico per pro- gettare il nuovo Ospedale di San Giovanni
363-3		29	Mercoledì s. Tommaso Becket	1892: muore a Milano il pittore Raffaele Casnedi da Runo
364-2		30	<b>Giovedì</b> s. Eugenio v.	1763: muore il conte Antonio Alemagna / 1954: muore don Giuseppe Tornatore
365-1		31	<b>Venerdì</b> s. Silvestro papa	1917: il Comune acquista il com- plesso delle Bettole dalla società posta in liquidazione

#### Faama

di Luca Broggini



Faama è un termine in lingua preromana per definire la casa, da cui deriverà il termine latino 'familia', l'insieme dei 'famuli' (figli, servi, schiavi...) cioè tutte le persone che vivono sotto lo stesso tetto, nella stessa abitazione per concorrere allo stesso bene.

Con il mondo globalizzato e sempre *on line*, il termine famiglia sembra aver perso significato, dal momento che ogni individuo appartiene contemporaneamente a molte 'famiglie', virtuali o meno che siano.

Poi arriva l'intruso (leggi COVID) e si

vede un fuggi fuggi verso le proprie case, le proprie famiglie al punto da intasare ferrovie, autostrade e aeroporti (ricordiamo tutti quello che accadde la sera prima del *lockdown*).

Siamo una strana razza noi umani, ricordiamo alcuni valori solo quando stiamo per perderli.

Noi della Famiglia Bosina questi valori non li dimentichiamo, ma li promuoviamo anche quando sembrano appartenere a un lontano passato, forse perché sappiamo che nessuno può prescindere da ciò che è stato e dalla memoria.

La memoria ci dice che siamo sempre noi anche quando tutto cambia, e ci dice anche che siamo e saremo 'riconoscibili' in qualsiasi situazione.

Fare delle innovazioni, scelte *green*, salvare il pianeta, difendere le tradizioni dipendono sempre dal soggetto che ci crede e si impegna per attuarle. La Famiglia Bosina esiste da tanti anni ed è riconosciuta nella memoria collettiva, quindi la nostra *Faama* (con una o due a) è e sempre sarà presente.

#### Occorre reagire

di Mons. Luigi Panighetti

Prevosto di Varese



Certamente nessuna astrocartomante, nessun oroscopo o qualsivoglia previsione del futuro (di quelle che riempiono stampa e canali informativi a fine anno) ha mai messo in conto ciò che ci lasciamo alle spalle al tramonto di questo 2020 e ciò che ci attende per il 2021. A livello globale una drammatica e inedita emergenza di salute pubblica che scompagina – in proporzioni mai viste – la medicina, la scienza, l'economia, le relazioni sociali e pone a ciascuno di noi domande profonde e ineludibili.

Chiudiamo un anno denso di eventi imprevedibili, mesi in cui la paura ha preso intere società; ci affacciamo a un anno nuovo che al suo nascere è già velato di molte incertezze, formidabili precarietà, previsioni di esperti complesse e notevolmente problematiche circa l'esito dell'epidemia, lo sviluppo economico, la tenuta sociale.

E dunque? Con che animo inoltrarsi nei prossimi mesi?

Una cosa è certa: occorre reagire e trarre da una situazione così nuova e drammatica un'occasione di ripartenza umana, sociale, economica, culturale.

Tutti lo stanno dicendo da mesi, e tutti ci accorgiamo di quanto sia difficile.

Una pista promettente può essere quella di saper rileggere ciò che è stato e di considerarlo in vista delle nostre scelte future. Ci è richiesto un atteggiamento sapienziale così da riflettere e interpretare ciò che abbiamo vissuto per far emergere le dimensioni positive da custodire e quelle negative da superare in vista di un bene maggiore. E ciò in tutti i settori del vivere.

Una delle ricadute dei passati mesi è il criterio della "essenzialità". In questi mesi forse abbiamo capito che possiamo fare a meno di tante cose: sapremo dire davvero ciò che possiamo o dobbiamo lasciar perdere? Sapremo dire ciò che oltre a essere possibile è realmente incoraggiante per il futuro? Nei momenti più cupi ci siamo sentiti tutti "sulla stessa barca" come ha detto papa Francesco.

Ma questo sentimento sta diventando metodo con cui affrontare ogni giorno la realtà? Sentirsi sulla stessa barca significa anche considerarsi appartenenti a un popolo in cammino, alla ricerca di un bene comune che si curi di tutti e particolarmente dei più deboli. Essere sulla stessa barca implica di impegnarci a dominare le polemiche, le delusioni, la rabbia, la superficialità per far posto a uno sguardo prudente e sereno capace di scelte concrete e condivise nell'interesse di tutta la comunità.

Ci attendono mesi molto impegnativi che esigono rigore. Innanzitutto il rigore della fraternità e dell'amicizia sociale.

Dice l'Abbé Pierre (1912-2007), noto per il servizio reso ai poveri e ai sofferenti:

"Il tempo della vita è un dono, ma anche una responsabilità.

È una serie di ore, giorni, mesi, anni, che mi sono stati donati per crescere sempre più nella cultura dell'amore.

In ogni età della vita posso e devo imparare ad amare, e, se questo è il fine della vita, non potrò mai dire di avere imparato a sufficienza, di non avere più bisogno di andare avanti in questa scuola di vita.

Continuo a imparare ad amare, qualunque sia la mia età anagrafica? Oppure mi lascio vivere, riempiendo di vuoto le mie ore e i miei giorni?".

#### 555555555

di Davide Galimberti Sindaco di Varese





#### Una gradita scoperta

di Dario Caputo Prefetto di Varese



Quando Maria Stella Domiziani, storica figura di riferimento per i prefetti di Varese, mi ha informato che Carlo Zanzi avrebbe voluto un mio intervento da pubblicare nell'edizione 2021 del *Calandàri d'ra Famiglia Bosina*, confesso di aver provato un lieve senso di smarrimento.

La mia "scoperta" de "La Famiglia Bosina" risale al mese di maggio 2020. Ero arrivato a Varese da appena un mese e, nel rispetto dei protocolli sanitari, avevo avuto l'occasione di partecipare alla Messa per la

festività di San Vittore Patrono (con il bellissimo "Rito del Faro"!) celebrata nella Sua stupenda Basilica, dove, tra pareti cinque volte centenarie e volute di profumato incenso ambrosiano, i passi dei pochissimi presenti risonavano austeri. Alla fine della Messa il Primo Cittadino ha annunciato i nomi dei Varesini premiati da La Famiglia Bosina. Il luogo e il momento della breve cerimonia mi hanno subito reso evidente l'importanza del Sodalizio e ho quindi cercato di capirne di più, constatando con soddisfazione il grande impegno che, da oltre sessant'anni, caratterizza La Famiglia Bosina e i Suoi Componenti nel sostenere e tramandare cultura, tradizione, usi e costumi varesini, privilegiando il dialetto – o, come qualcuno preferisce, la lingua bosina – nel realizzare e diffondere quest'opera. Opera meritoria, perfettamente coerente con il proverbiale pragmatismo lombardo, e proprio questo vi farà comprendere il senso del mio leggero smarrimento alla gentile richiesta di Carlo Zanzi.

Infatti, anche nel mio lavoro vige una fondamentale regola non scritta, che mi sforzo di seguire fedelmente e che mi porta a prediligere i fatti alle parole. Ma ora i "fatti" sono tutti dalla parte de "La Famiglia Bosina" e a me non restano che le parole, anzi, una parola sola: "BRAVI!"

Auguri per l'anno nuovo!

#### Cronache, in sintesi, del 2019

di Carlo Zanzi

#### Martedì 1 gennaio 2019 – sereno

Il primo bimbo nato nel 2019 nell'ASST dei 7 Laghi è un maschio di kg 3,540, Ridha Nefzi, che è venuto alla luce al Del Ponte di Varese. Nel 2018, nei tre ospedali (Varese, Tradate, Cittiglio) dell'ASST dei 7 Laghi, sono nati 3.901 bimbi.

#### Giovedì 3 gennaio 2019 – sereno

A partire dalle 17, un incendio si è sviluppato in località Mottarossa, salendo fra Chiusarella e monte Martica. Nella notte è sceso in Valfredda, cioè in Valganna. Stimati già 50 ettari di bosco bruciato.

# Venerdì 4 gennaio 2019 – poche nuvole, freddo

Due Canadair, tre elicotteri, un centinaio di uomini impegnati a terra, per un incendio che al calare della sera non era ancora stato domato. Oltre cento ettari di boschi andati in cenere, la situazione sotto controllo sul versante di Brinzio della Martica, ma ancora focolai sul versante di Ganna. Si pensava di chiudere oggi con le fiamme ma sarà necessaria ancora una giornata di lavoro.

**Sabato 5 gennaio 2019** – *poche nuvole* Altra giornata di intenso lavoro sul fronte dell'incendio, ma a sera la situazione

è sotto controllo e non ci sono focolai attivi.

# Domenica 6 gennaio 2019 – sereno, mite, vento

Epifania con temperature al di sopra della media. Purtroppo il vento di favonio accende un focolaio sulla Martica, e nel pomeriggio torna a volare un Canadair.

#### Lunedì 7 gennaio 2019 – sereno

Notte di fuoco, incendio che avanza e dal primo mattino ben cinque mezzi aerei (tre aerei e due elicotteri) riprendono a gettare acqua. Chiusa in mattinata la strada della Valganna, con evidenti disagi. Riaperta nel pomeriggio. In serata, dopo aver sganciato 700.000 litri d'acqua, i mezzi aerei terminano il loro lavoro. Nessun focolaio attivo, interessati 350 ettari di bosco. Impegnati nel lavoro



di bonifica della zona molti uomini. Si spera sia davvero finita.

#### Giovedì 10 gennaio 2019 - sereno

Si chiama Nelly Villaluna, filippina a Varese da 25 anni, la donna che ieri alle 7 del mattino ha perso la vita in via XXV Aprile, a Varese, mentre attraversava sulle strisce pedonali. L'investitore, che guidava una Smart e dice di non aver visto nulla, è un esercente varesino di 40 anni.

#### Venerdì 11 gennaio 2019 – sereno

A partire dalle 5 di stamani nuove fiamme vicino al lago di Ghirla, due fronti, uno verso Ghirla e l'altro sul monte Mondonico. In azione anche elicotteri e Canadair. L'incendio è stato domato nel primo pomeriggio. Pare sia di natura dolosa.

Sabato 12 gennaio 2019 – poche nuvole Continua l'allarme incendio al lago di Ghirla, perché ieri sera, verso le 19, le fiamme hanno ripreso la loro macabra danza. In giornata, grazie anche all'intervento del Canadair, l'incendio viene domato. Oltre 30 ettari di bosco andati in fumo.

#### Martedì 15 gennaio 2019 – sereno

Malpensa bloccata per oltre un'ora, intorno alle 19, a causa di un uomo di trent'anni che, imbarcato su un volo per il Senegal, si è buttato sulla pista e ha fatto perdere le sue tracce. Molti voli sono stati dirottati su altri aeroporti. Forti disagi, e nessuna traccia dell'uomo fuggito.

**Mercoledì 16 gennaio 2019** – *variabile* Tradizionale falò di Sant'Antonio alla Motta, con larga partecipazione di varesini, come sempre. Neppure la guerra è riuscita a fermare questa pira, nella quale i cittadini bruciano i loro desideri.

### Lunedì 21 gennaio 2019 – sereno, freddo mattino e sera

Intorno alle 6 del mattino i varesini che amano alzarsi presto hanno potuto ammirare la luna rossa, una bella luna piena dal colore rossastro, dovuto all'eclissi. Per rivederne una simile, bisognerà attendere una decina d'anni.

#### Martedì 22 gennaio 2019 – sereno

Dramma all'ospedale di Gallarate. Nel primo pomeriggio un giovane di trent'anni si è suicidato, buttandosi dal quinto piano. I parenti hanno dato in escandescenza, aggredendo gli infermieri, spaccando pc, lanciando panche e sedie contro i vetri. Necessario l'intervento delle forze dell'ordine. Il Pronto Soccorso è stato chiuso per ore.

#### Giovedì 24 gennaio 2019 – sereno

Il Consiglio comunale di Varese ha deciso, nella seduta di stasera, di assegnare la cittadinanza onoraria a Meo Sacchetti, giocatore di basket della Pallacanestro Varese e oggi coach italiano fra i più accreditati.

#### Venerdì 25 gennaio 2019 – sereno

Un migliaio di persone ha assistito ai funerali di Daniele Belardinelli, ultras del Varese morto a Milano durante gli scontri del 26 dicembre prima della partita Inter-Napoli. Molti i rappresentanti delle tifoserie di altre città. Silenzio e sventolii di bandiere.

25

#### Sabato 26 gennaio 2019 – sereno

È morto oggi, all'età di 85 anni, Giuseppe Zamberletti. Classe 1933, sacromontino, prima dei quarant'anni era già parlamentare nelle file della DC. È considerato il padre della protezione civile italiana. Fece grande esperienza soprattutto sul fronte dei terremoti del Friuli e dell'Irpinia.

#### Martedì 29 gennaio 2019 – sereno

Funerali solenni per Giuseppe Zamberletti. Alle 10 la salma è partita in corteo dal Salone Estense, alle 10.30 Messa in San Vittore, celebrata dal cardinale arcivescovo di Milano, Delpini, alla presenza del presidente Mattarella, del premier Conte, di molte autorità e gran folla di varesini. Quindi la tumulazione nel piccolo camposanto della Madonna del Monte, nella tomba di famiglia, accan-

to ai genitori e al fratello Domenichino. Per una mattina Varese è stata al centro dell'attenzione nazionale, numerosi i messaggi di cordoglio e le testimonianze grate verso un personaggio politico da tempo in ombra, ma che negli anni Settanta e Ottanta ha svolto un prezioso servizio alla nazione.

#### Venerdì 1 febbraio 2019 – neve

La nevicata che attacca inizia alle 6 del mattino a Varese, e va avanti tutta la giornata, causando qualche disagio nel traffico, alberi caduti e molto lavoro da parte di mezzi e uomini. La nevicata diminuisce in serata. Ne sono scesi in città circa 20 cm, 30 al Sacro Monte.

#### **Domenica 3 febbraio 2019** – *coperto* Diego Colombo, 43 anni di Mornago, ha perso la vita stamani sulle nevi ab-



Varese 8 febbraio 2019 - Salone Estense.

bondanti di Santa Caterina Valfurva. L'uomo è caduto con lo snowboard. Pericolo valanghe sull'arco alpino, conseguenza delle abbondanti nevicate dei giorni scorsi.

# Giovedì 7 febbraio 2019 – coperto, variabile

A conclusione di un periodo travagliato, il Varese Calcio annuncia la sospensione dell'attività agonistica della prima squadra, sino a quando la situazione non troverà uno sbocco positivo e convincente.

#### Venerdì 8 febbraio 2019 – sereno

Il Salone Estense è stracolmo e applaude in serata il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, giunto a Varese per presentare il suo libro *Milano e il secolo delle città*. Ad accoglierlo il nostro sindaco Davide Galimberti.

#### Giovedì 14 febbraio 2019 – sereno

Male per lo sport varesino. Mentre il Varese Calcio scrive il capitolo più brutto della sua storia pluricentenaria (partite sospese, stadio Ossola chiuso...), la OJM Pallacanestro Varese esce subito dalle final eight di Coppa Italia, battuta da Cremona 82 a 73. Malore per Umberto Bossi, ricoverato in Ospedale.

# Venerdì 22 febbraio 2019 – sereno, mite, 20°

Caldo fuori stagione, con temperature vicine ai 20°. In serata la nazionale di basket italiana, allenata da Meo Sacchetti, gioca a Masnago contro l'Ungheria e vince di larga misura, 75-41, qualificandosi per i mondiali.

Giovedì 28 febbraio 2019 – sereno, mite Si chiude un mese di febbraio particolarmente caldo, anche oggi massime intorno ai 20°. Inaugurata una via al Sacro Monte, dedicata a Enrico Bianchi, fonditore di campane. In serata, al Castello di Masnago, si è aperta una mostra con alcuni quadri, donati alla città da Silvano Colombo.



# Sabato 2 marzo 2019 – sereno, poche nuvole

Tante iniziative per questo sabato varesino, ancora caratterizzato da temperature gradevoli, sopra la media. Le prime fioriture hanno accolto il Re Bosino, arrivato alla stazione delle Ferrovie Nord, corteo e consegna delle chiavi della città da parte del vicesindaco Daniele Zanzi. È iniziata la settimana del Carnevale bosino.

#### Martedì 5 marzo 2019 – sereno

Ha percepito per 23 anni la pensione di una persona deceduta, accumulando 370.000 euro illegalmente. È stata scoperta e quindi la lestofante, residente in un paese del varesotto, dovrà restituire la cifra accumulata.

**Mercoledì 6 marzo 2019** – coperto, poca pioggia

Salone al De Filippi gremito per ascolta-

re Matteo Renzi, già presidente del Consiglio e leader del PD, venuto in città a presentare il suo libro *Un'altra strada - Idee per l'Italia del domani*.

#### Sabato 16 marzo 2019 – sereno

Continuano queste giornate primaverili, con lieve vento e tanto sole. Fioriture al top. Questo pomeriggio, prima del film "Souvenir di Varese", atto conclusivo di Nature Urbane 2018. Un film realizzato grazie alle interviste a 40 varesini di ogni età, che hanno raccontato il loro rapporto con la città e il territorio.

#### Giovedì 21 marzo 2019 - sereno

Il sole e una luna gigante tengono a battesimo l'arrivo della primavera. La città è fiorita e molte sono le manifestazioni, perché oggi è anche la Giornata Mondiale della poesia.

Domenica 24 marzo 2019 – sereno, mite Festa di primavera del FAI, apertura di luoghi per solito chiusi al pubblico. Grande successo per la possibilità data ai varesini, dopo decenni, di salire sulla torre Civica di piazza Monte Grappa. La gente ha sopportato lunghe code, pur di raggiungere i 50 metri della torre.

Lunedì 25 marzo 2019 – sereno, vento Forte vento, oltre 150 interventi dei Vigili del Fuoco, alberi, tetti, cornicioni... focolai di incendi.

Martedì 26 marzo 2019 – sereno, fresco Tragedia in via Marcobi. Verso le 21 una ragazza di 13 anni cade dal 7° piano di un palazzo e muore sul colpo. Famiglia di origini spagnole, la ragazza frequentava la Scuola Europea. Dai vicini è descritta come una famiglia felice e unita.

Giovedì 4 aprile 2019 – vento, pioggia Dopo un lungo periodo di siccità e di temperature elevate, oggi pioggia e vento freddo.

#### Lunedì 22 aprile 2019 – coperto

Stamani all'Enerxenia Arena, finali della quarantesima edizione del memorial Garbosi, Trofeo Città di Varese di basket giovanile: 68 squadre, 36 città coinvolte, 15 regioni, 157 incontri, 50 arbitri e 952 atleti. Vittoria della Pallacanestro Varese contro i 'cugini' della Robur et Fides.

Martedì 23 aprile 2019 – pioggia, coperto, pioggia

Tragedia in una fabbrica di Taino. Intorno alle 8 un giovane operaio di 28 anni è caduto da una scala ed è morto.

#### Venerdì 26 aprile 2019 – temporali

Violenti temporali e grandinate in tutta la provincia. Domani è previsto il ritorno del sole.

#### Martedì 30 aprile 2019 - sereno, mite

Dopo giorni di pioggia e freddo, il mese di aprile si chiude con una stupenda giornata di primavera, 24°. Tragica notizia invece quella che è arrivata ieri da Milano: don Pierluigi Lia, indunese di origine, ora parroco nella chiesa di San Cristoforo al Naviglio Grande, è morto in seguito a un incidente. Si è strangolato con l'imbragatura che aveva utilizzato mentre puliva le gronde sul tetto della chiesa parrocchiale.

Domenica 5 maggio 2019 – vento forte Nella domenica che vede l'assegnazione della Girometta d'Oro da parte della Famiglia Bosina e la Messa solenne nella basilica di San Vittore, un vento violento spazza la provincia, con raffiche anche a 100 all'ora: alberi abbattuti, molti disagi e persino il volo del tetto dell'Ospedale di Cittiglio.

# **Sabato 11 maggio 2019** – coperto, temporale, coperto

Presenti molti alpini varesini alla tre giorni (venerdì, sabato, domenica) del 92° Raduno alpino (a 100 anni dalla nascita dell'ANA) di Milano. Fitta grandinata nel gallaratese, Malpensa blocca alcuni voli, uno strato di grandine copre le piste.

#### Martedì 14 maggio 2019 – sereno, variahile

Lorenzo Giudici, 17 anni, di Barasso, è morto oggi per un incidente in moto, sul tratto di strada fra Casciago e Luvinate. Lo scontro fatale è avvenuto fra la moto di Lorenzo e un'auto, guidata da un giovane.

#### Domenica 26 maggio 2019 – variabile

Giorno di votazioni europee e di amministrative in alcuni comuni della nostra provincia. A livello nazionale vittoria della Lega, oltre il 30%, ripresa del PD (intorno al 22%) e netto calo del M5S (17%), mentre Forza Italia perde e resta sotto il 10%. In provincia di Varese la Lega sfiora il 46%, sfiora il 20% il PD, il 10% il M5S e il 9% Forza Italia.

Lunedì 10 giugno 2019 – coperto, pioggia, coperto, pioggia

Con una decisione a sorpresa, in margine al Consiglio comunale di Varese, l'assessore alla cultura Roberto Cecchi ha dato stasera le dimissioni, motivandole con non meglio precisati motivi personali. Se ne va dunque l'assessore fiorentino, voluto dal sindaco Galimberti nel 2016, che non ha avuto vita facile qui in città. Verrà ricordato come l'artefice del progetto Nature Urbane (due edizioni, per la valorizzazione del nostro paesaggio) e per la mostra dedicata a Renato Guttuso, da poco inaugurata e bene accolta dal pubblico varesino. Già Cecchi si era 'allontanato' dalla nostra città la scorsa estate, per poi sedersi di nuovo al tavolo della Giunta. Non facili i suoi rapporti con i colleghi e le sue 'motivazioni personali' forse nascondono altre ragioni.

#### Giovedì 27 giugno 2019 – molto molto caldo

Continua la settimana infernale nella nostra provincia. Oggi punte di 35°-36°. E non si vede la fine nell'immediato.

# **Lunedì 1 luglio 2019** – variabile, temporale

Forse a causa del maltempo, che nel pomeriggio ha condizionato il meteo nella nostra provincia, Remo Compagnoni, 67 anni, di Bodio Lomnago, uscito in mattinata per una gita sui monti del Ticino, ha perso la vita. Il suo corpo è stato trovato sul Monte Generoso, a circa 1450 metri d'altezza. Sempre sul Generoso, il 10 aprile scorso era morto un altro varesino, Michele Molteni.

#### Martedì 2 luglio 2019 – sereno

I temporali di ieri hanno rinfrescato l'aria, ma già verso mezzogiorno un sole robusto scaldava Varese.

# **Domenica 14 luglio 2019** – sereno, co-perto

Matteo Rossi, 22 anni, di Travedona Monate, è morto oggi cadendo dalle cascate di Cittiglio. Era con un amico, ha perso l'equilibrio, probabilmente scattando una fotografia.

# **Sabato 10 agosto 2019** – coperto, pioggia, variabile

Notte di San Lorenzo dedicata alla poesia e alla preghiera, grazie alla NEM (Nuova Editrice Magenta) di Dino Azzalin e al Comune di Varese. Partenza dalla Prima Cappella e risalita lenta verso la Madonna del Monte.

Venerdì 6 settembre 2019 – vento, freddo, pioggia

Calo delle temperature, neve sopra i duemila metri, in particolare in Val Formazza.

#### Giovedì 12 settembre 2019 – sereno

Finale di giornata piuttosto travagliato a Malpensa, e non per il solito traffico caotico e più che abbondante. Un trattorino al piazzale 604 di Airport Handling ha fatto cadere un collo con la scritta 'radioattivo'. Chiamati i Vigili del Fuoco, questi sono subito partiti ma il camion si è incastrato sotto un ponte. Feriti in modo lieve i pompieri.

#### Martedì 17 settembre 2019 – sereno,

Singolare incidente automobilistico stamani intorno alle 10, in via Piave, a Ol-



giate Olona. Una donna al volante, pare per un errore di inserimento marcia, è finita all'interno di un panificio, sfondando la vetrina e fermandosi a pochi centimetri dal bancone. Paura e lievi ferite per un cliente del locale.

#### Lunedì 23 settembre 2019 – coperto, via via sereno

Aveva appena vinto ben quattro ori a un concorso di body-building a Padova il varesino Daniele Pozzi, 23 anni, un fisico da culturista ma purtroppo una fine tragica. È stato trovato morto stamani in un albergo della città veneta.

#### Martedì 8 ottobre 2019 – coperto, variabile

Fuori programma spiacevole alla 99<sup>a</sup> edizione della Tre Valli varesine. A pochi km dal traguardo, giunti alla rotonda della Schiranna, un gruppo di big che seguivano (e avevano quasi raggiunto) un atleta solitario, ingannati dalla direzione della moto Rai, tirava dritto verso il lago anziché svoltare a destra. Un errore che è costato al gruppetto una trentina di secondi di ritardo, e quindi l'impossibilità di entrare nella volata finale. Un errore che forse avrà ripercussioni nel futuro della Tre Valli, storica e prestigiosa corsa che proprio nel 2020 festeggerà i 100 anni di vita.

#### Giovedì 10 ottobre 2019 – sereno

La notizia era nell'aria da tempo, ma ora arriva l'ufficialità: Luigi Campisi, il Giuàn Colombo dei Legnanesi, non fa più parte del trio di comici della bassa. Lo comunicano Antonio Provasio ed Enrico Dalceri, che ringraziano il simpatico marito della Teresa per i suoi oltre 40 anni di impegno professionale. Chi lo sostituirà manterrà certamente il tipico cappello e i baffoni del Giuàn.

# **Domenica 13 ottobre 2019** – variabile, sereno, mite

Domenica mite, AgriVarese ai Giardini Estensi e purtroppo un grave episodio questa notte, appena passata la mezzanotte, in pieno centro città, zona Corso Matteotti. Un uomo sulla cinquantina, capelli lunghi e cicatrice sul volto, ha aggredito con un coltello una ragazzina di 15 anni, sfregiandola al volto e a un braccio. La Polizia è alla ricerca dello squilibrato, che è scappato.

#### **Domenica 20 ottobre 2019** – *pioggia anche intensa*

Da due giorni Varese è umida per i monsoni prealpini. Ma brillava il sole al Teatro Sociale di Luino questo pomeriggio, nessuna sedia vuota per tributare il giusto riconoscimento al regista Pupi Avati. È giunto sulle rive del lago per ricevere il Premio Chiara alla carriera. Intervistato da Andrea Vitali e Mauro Gervasini. il regista ha dimostrato grande memoria, doti di affabulatore e simpatia, costringendo i presenti a ripetuti applausi. Un'altra gemma nel palmarès del Premio Letterario-Festival del Racconto, che grazie a Bambi Lazzati, Romano Oldrini e a tanti collaboratori, continua nella sua storia pluridecennale.

# Mercoledì 6 novembre 2019 – coperto, pioggia

Oggi e domani confermato lo sciopero dei benzinai, 24 ore di chiusura delle

pompe anche in autostrada, con inevitabili disagi per gli automobilisti. Fra i motivi della protesta, il diffuso abusivismo e l'eccessiva burocratizzazione.

**Sabato 16 novembre 2019** – pioggia, nebbia, coperto

Dopo la morte del prof. Aldo Macchi (66 anni, direttore della Clinica Odontoiatrica dell'Università dell'Insubria) avvenuta nella notte fra il 9 e il 10 novembre, oggi due incidenti stradali causano la morte di Alexandru Liviu Peia (19 anni, studente allo Stein di Gavirate e portiere del Varese Calcio a 5) e di frate Giorgio Bonati, 55 anni, dal 2014 nel convento dei Frati Cappuccini di viale Borri, un uomo di Dio generoso, dal grande cuore e con una passione marcata per la musica.

Domenica 24 novembre 2019 – *pioggia* Da giorni la provincia è sotto l'umido dei monsoni prealpini. La situazione comincia a preoccupare. L'agricoltura e sott'acqua e il fiume Tresa è al limite esondazione fra Luino e Germignaga. Chiuso il ponte fra le due cittadine del Verbano. Alla Sala Napoleonica delle Ville Ponti, a Varese, il cantautore Angelo Branduar-



di, varesino di adozione, riceve il Premio Chiara - Le Parole della Musica.

**Sabato 7 dicembre 2019** – *sereno*La giallista varesina Giancarla Giorgetti presenta a Varese il suo nuovo romanzo, *Una questione di luce* (NEM edizioni).



Mercoledì 11 dicembre 2019 – variabile, coperto

La prima donna Presidente della Corte Costituzionale è una varesina d'adozione. Si tratta di Marta Cartabia, nata a San Giorgio su Legnano (Milano) ma trasferitasi a Varese per gli studi liceali, continuati poi con la Facoltà di Giurisprudenza alla Statale di Milano. Resterà in carica sino al settembre 2020.

**Domenica 22 dicembre 2019** – *variabile, sereno*Prima il freddo, poi la neve di Santa

Lucia e poi ben sei giorni di pioggia, anche intensa, che inzuppa Varese. Finalmente questa domenica torna il sole.

#### Lunedì 23 dicembre 2019 – sereno

Probabilmente in seguito a un incidente, annega nel lago di Varese, il suo lago, il pescatore professionista Daniele Bossi, sesta generazione dei Bossi pescatori. Grande impressione a Bodio Lomnago e Cazzago Brabbia, le sue zone, i paesi che accolgono gli ultimi pescatori professionisti, che si guadagnano da vivere sul nostro lago.

Giovedì 26 dicembre 2019 – sereno, variabile

Sera di Santo Stefano caratterizzata da un incidente spettacolare, che avrebbe potuto avere conseguenze ben peggiori. Un'auto, guidata da un uomo di 38 anni, è finita sul tetto di un'abitazione, uscendo fuori strada in zona Prima Cappella, fra via Quintino Sella e via Selvapiana. Leggermente ferito il guidatore imprudente.

Martedì 31 dicembre 2019 – sereno Una bella giornata di sole chiude il 2019, un anno che verrà ricordato soprattutto per il gran caldo.



Il 2019 si chiude nel sole.

# Attualità

Ambrogina Zanzi – *Natale 2020: torna il mercato in Piazza della Repubblica* Ezio Motterle – *Varese, un futuro oltre le frontiere* Paolo Zanzi – *Ri-ciclabile* Roberto Fassi – *Controcorrente (fenomeni varesini - n. 1)* 

Michele Mancino – Varese città della compassione

# Natale 2020: torna il mercato in Piazza della Repubblica

di Ambrogina Zanzi



Il mercato in Piazza dell'Impero. (foto tratta dal libro Alfredo Morbelli - Fotografo in Varese 1920-1940 di Luisa Negri e Francesco Ogliari, ed. Lativa)

Una volta era Piazza del Mercato, poi divenne Piazza dell'Impero e, infine, ai giorni nostri, Piazza della Repubblica... sempre con il monumento del Butti a vegliare sulla città. Pensando al passato, come non ricordare il capannone del mercato coperto, un bell'edificio liberty dove da piccola mi recavo con i miei nonni paterni a comprare le cassette di frutta e verdura. Purtroppo fu abbattuto nel 1990 per far posto a una torre di quindici piani che non fu mai costruita. Il teatro provvisorio fu realizzato solo nel 2003 quando ormai la costruzione, progettata dall'ingegnere capo del comune di Varese, era solo un ricordo.

Sulla destra della piazza, di fronte all'ex Collegio Sant'Ambrogio, ora sede del rettorato della nostra università, ricordo, allineati, i coltivatori provenienti da Casbeno con le ceste di insalata, verze, carote, mele, pere e quant'altro la natura generosa di questo territorio poteva offrire. Non mancavano pure le uova e qualche pollo ruspante!

Nell'immaginario collettivo dei cittadini nati e cresciuti all'ombra del Bernascone, la piazza, tuttavia, continua a essere identificata come piazza "del mercato". Ed ecco la sorpresa di questo Natale 2020: i tendoni delle bancarelle tornano ad animare questo spazio così caro alla città che si riavvia a essere un luogo di ritrovo per la gente. Il comune di Varese ha effettuato in proposito un sondaggio on-line al quale hanno partecipato circa 4000 cittadini esprimendo, in maggioranza, parere favorevole allo spostamento del mercato dal Piazzale Kennedy a Piazza Repubblica.

È indubitabile che, oltre a riqualificare la piazza, il mercato potrà favorire nella zona un maggior afflusso di persone a condizione che sia un mercato di qualità e che rispetti anche criteri di ordine e di decoro. L'assessore alle attività produttive Ivana Perusin mi conferma quanto ora indicato dopo un delicato e paziente lavoro degli addetti comunali che ha avuto come obiettivo quello di contemperare le esigenze di tutti nella ristrutturazione delle presenze. Il mercato è di dimensioni non enormi, circa 110 bancarelle al giorno, che occupano anche l'area retro teatro dalle 8.00 alle 18.30, ed è in forma continuativa per 5 giorni la settimana, mercoledì e domenica esclusi. In particolare, nelle giornate di Lunedì, Giovedì e Sabato hanno avuto priorità i titolari delle concessioni già rilasciate mentre nelle giornate di martedì e venerdì, oltre a questi ultimi, lo si è organizzato in modo tale che, oltre alle bancarelle che garantiscano la presenza di frutta, verdura e fiori, vi sia la presenza di prodotti del territorio.

Per quanto riguarda la tematica dei parcheggi, si confida nell'accordo raggiunto col parcheggio interrato de "Le Corti". Insieme agli ambulanti si è anche lavorato a una disposizione armonica delle bancarelle con spazi identificati e programmazione a breve di tende uguali.

Piazza della Repubblica è cambiata in maniera sostanziale in quanto rinnovata negli accessi nella struttura e nell'illuminazione. Oltre a interventi che preservano le bocche di ventilazione del parcheggio interrato, è prevista poi la realizzazione di una platea di circa 60 metri quadrati su cui, successivamente, verrà installato un prefabbricato per la postazione della Polizia locale. Per quanto riguarda i servizi igienici per il pubblico e per gli esercenti del mercato, la collocazione è situata in ambienti già esistenti



Il mercato coperto in Piazza della Repubblica. (foto tratta dal libro Alfredo Morbelli -L'emozione del ricordo di Luisa Negri e Francesco Ogliari, ed. Lativa)

posizionati accanto all'ingresso pedonale principale del parcheggio interrato di Piazza Repubblica.

È stata creata, infine, una scala di collegamento per raggiungere il monumento ai caduti, mentre dal lato del teatro è stato realizzato un accesso carraio. Sempre per agevolare l'accesso alla piazza da Via Spinelli da parte degli ambulanti, l'impianto semaforico già presente in quest'ultima strada è stato arretrato di circa quattro metri. La piazza, alla luce delle opere effettuate, appare più sicura!

# Varese, un futuro oltre le frontiere

di Ezio Motterle



21 novembre 1948: arriva a Malpensa il primo volo, il nuovo quadrimotore Breda BZ308 pilotato dal collaudatore Mario Stoppani. Malpensa, da sperduta cascina nella brughiera, si avvia a diventare un moderno aeroporto. (foto tratta dal libro Ali a Varese 3)

Era parso poco più di uno slogan elettorale, ormai mezzo secolo fa, definire Varese "crocevia d'Europa". Ma oggi che la pandemia ha ridato peso ai confini piccoli e grandi, il capoluogo prealpino si ritrova realmente, come nessun altro territorio italiano, al centro di un'area strategica in grado di assicurare opportunità di rilancio decisamente competitive. In definitiva, lo sviluppo di aeroporti, autostrade e ferrovie obbliga Varese a rafforzare il ruolo di città di confine che guarda a un futuro oltre le frontiere, fondamentale raccordo nel sistema delle comunicazioni europee e non soltanto, con le intuibili opportunità di rilancio sul piano economico e sociale. La posizione geografica è nota. Da un lato il confine di terra a nord con la Svizzera, che – Schengen a parte – è anche un confine dell'Unione

Europea, una dozzina di valichi più o meno importanti per poterlo superare, come fanno ogni giorno fra l'altro solo dal Varesotto quasi 30mila frontalieri; dall'altro, a sud, con la Grande Milano all'orizzonte, il confine di cielo costituito da Malpensa, secondo aeroporto d'Italia, rallentato anch'esso dall'emergenza sanitaria ma avviato ormai a rappresentare una vera porta sul mondo, per i passeggeri (obiettivo 30-40 milioni annui) ma anche e soprattutto per le merci, che già assicurano un primato nazionale. Senza dimenticare a ovest il Piemonte, con le connessioni fondamentali alla Francia e alla Liguria, e ad est quel Comasco certo più favorito dai collegamenti autostradali e ferroviari con la Svizzera ma anche pronto a integrarsi, a cavallo della frontiera, con una vasta area "metropolitana" italo-elvetica stretta attorno al triangolo Lugano-Como-Varese, ricco di nuove prospettive di integrazione e di interscambio.

Proprio sull'aeroporto intercontinentale del Basso Varesotto e sul suo notevole indotto si gioca la principale scommessa per la ripresa del territorio dopo la pandemia, nel quadro della futura geografia economica europea. Malpensa guarda già avanti, con un masterplan di ampliamento che la proietta nel 2035. Attorno al maxi-scalo si rafforzano i progetti per ottimizzare i collegamenti, reticolo di binari e di asfalto in progressione da oltre vent'anni. Sul fronte ferroviario il completamento del sistema elvetico Alp Transit potrà consolidare i legami col centro Europa, rendendo fruibile (per ora attraverso la stazione di Lugano, collegata a Varese dalla nuova linea regionale transfrontaliera via Stabio) una rete ad alta velocità in direzione nord, poco più di tre ore ad esempio per raggiungere Zurigo. E intanto nel piano investimenti del governo per le nuove infrastrutture viene compresa, sul fronte stradale, la Pedemontana lombarda, realizzata per circa metà e già definita "autostrada degli aeroporti" per la funzione che avrà nel migliorare il raccordo fra Malpensa, Linate e Orio al Serio, con due opere annesse, la tangenziale di Como e quella di Varese, destinata quest'ultima a collegare l'Autolaghi col valico di Gaggiolo e da lì con l'autostrada svizzera Chiasso-Basilea. Da città capolinea del traffico ferroviario, tappa terminale a ridosso della frontiera, Varese si è d'altronde trasformata, dopo l'apertura della bretella fra Arcisate e Stabio, in uno snodo del trasporto internazionale su rotaia, cuore della direttrice Lugano-Malpensa e di un inedito "metro" transfrontaliero dei laghi. Ragione in più per dare avvio al progetto che punta a riqualificare l'area delle due stazioni, dove si incrociano di fatto i binari delle linee, note come Nord e Stato, l'una in arrivo da Laveno e diretta via Saronno a Milano, l'altra in

arrivo dalla Svizzera e diretta via Busto a Milano ma anche e soprattutto, ora, allo scalo della brughiera, dove si attende anche il nuovo binario che collegherà direttamente Gallarate al Terminal 2 con prosecuzione verso nord (Sempione e Gottardo).

L'economia varesina del dopovirus, alle prese certo anzitutto con la flessione delle attività e i conseguenti problemi occupazionali, resta comunque affamata di nuove vie di comunicazione in grado di assicurare opportunità di rilancio. Chiede con forza anche il completamento della linea ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Lione, tratto fondamentale di quel corridoio 5 che unirà Lisbona e Kiev transitando proprio a ridosso del territorio provinciale, poco a sud di Malpensa. Occorre tornare a crescere insomma nel segno di un territorio che proprio per il fatto di essere un fondamentale "crocevia d'Europa" mantiene la forte necessità di moderne opere per il trasporto merci e passeggeri, ha ribadito di recente l'Unione industriali della provincia. Su questo oltretutto, si sottolinea, non servono studi costi-benefici, basta osservare la cartina che pone Varese al centro delle principali direttrici europee per capirlo. Da un lato il corridoio 5 est-ovest Kiev-Lisbona, dall'altro il corridoio 24 nord-sud Rotterdam-Genova, che incrociano il sistema internazionale di trasporto non lontano dal Varesotto, chiamato però a progettare con tempestività e intelligenza la partecipazione proficua a questo storico ventaglio di opportunità. Sullo sfondo, si diceva, c'è quella Grande Milano cuore europeo della mobilità integrata, innovativa e sostenibile, con l'obiettivo dichiarato di diventare una smart-city all'avanguardia capace di aprire le porte alla green economy in un ambiente vivibile e attrattivo. Un piano proiettato nel futuro che coinvolge le aree limitrofe alla metropoli e in particolare proprio quella compresa fra Varese e Como, affinché ad esempio Alp Transit possa diventare una sorta di metropolitana tra la Lombardia e il cuore dell'Europa, valorizzando ulteriormente l'area di confine e garantendo nuovi approdi alle mille tipologie merceologiche del proprio apparato produttivo.

Da ultimo Varese conquista anche, *ad abundantiam*, un vertice del futuro "Pentagono dello sviluppo", nuova dimensione geografica che associa, nelle funzioni di locomotiva d'Italia, una vasta area distesa fra il nord e l'est del Paese, prendendo spunto dalla forma geometrica che racchiude cinque regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige), considerate da una serie di indicatori il vero cuore pulsante dell'economia italiana, fortemente integrata coi grandi assi produttivi europei. Uno dei vertici del "Pentagono" risulta

appunto la provincia di Varese, quasi un milione di abitanti e una miriade di piccole e medie imprese, inserita con ottimi voti all'estremo ovest di questa zona dove sono concentrate ben più che nel resto d'Italia crescita e occupazione, export e servizi di qualità, nel segno di una forte capacità di fronteggiare i mutamenti repentini dello scenario economico. Un dettagliato rapporto realizzato dalla Fondazione Nord Est racchiude le cifre della realtà proposta secondo la nuova aggregazione "pentagonale" succeduta, per restare in ambito geometrico, a quella del vecchio triangolo industriale, orientato più verso ovest. Si tratta ora, per il territorio varesino, di ottimizzare al massimo e con concreti interventi la preziosa collocazione geografica guardando oltre le tante frontiere appunto, nel segno di una migliore integrazione con le aree europee più avanzate, rafforzando primati consolidati come l'elevato PIL pro-capite e il basso tasso di disoccupazione, l'apertura commerciale documentata dai forti livelli di export-import e una filiera produttiva d'eccellenza. Innovazione, internazionalizzazione e sostenibilità, temi di fondo anche per il dibattito politico in vista del prossimo appuntamento elettorale amministrativo, sono considerate oggi tre parole d'ordine perché Varese possa diventare protagonista a pieno titolo del rinnovato sistema sociale che rinascerà – si spera persino più solido – dopo la fine di questa drammatica pandemia. Una missione non facile, ma certamente possibile. Richiamando, in previsione dell'attesissimo "nuovo mondo", la storica e brillante propensione imprenditoriale di un territorio divenuto, proprio per questo, motore di un boom economico che oggi, in altri tempi e in altre forme, torna a essere oggetto di un grande sogno. Si spera non proibito.

#### Ri-ciclabile

#### di Paolo Zanzi



La nuova 'ciclopedonabile' del viale Belforte, a Biumo Inferiore.

Non sei mai troppo piccolo per fare la differenza. [Greta Thunberg]

#### Ebbene sì!

Tutti dobbiamo fare la differenza se vogliamo avere un futuro. E di questo ci stiamo convincendo, almeno un po'.

A ognuno di noi risulta però evidente (e per questo a volte ci impegniamo poco!) che la capacità di "fare la differenza" dipende dalle leve

che abbiamo a disposizione: un conto è smaltire correttamente l'umido, che non richiede responsabilità o competenze avanzate, un conto è riuscire a trasformare una città per renderla sostenibile e dotata di una visione che prospetti un futuro comprensibile, comunicabile e attuabile.

Effettivamente, non è da tutti. E per questo, periodicamente, deleghiamo queste tipologie di decisioni a nostri pari che si sentono chiamati (da chi?) a "fare la differenza".

Vivendo a Varese, ho cercato di riflettere su questo tema calandolo nella cosiddetta realtà locale e sono giunto a una conclusione in merito alla strategia trasformativa della mia città: Varese è la città del riciclo.

Sì, perché negli ultimi anni ho osservato una certa serie di iniziative tese a favorire una vera trasformazione cittadina attraverso il riciclo.

Il primo riciclo strategico è quello della "mitica" Caserma Garibaldi che, per persone come me, più vicine ai sessanta che ai cinquanta, è un monolite statico nei decenni, inamovibile e apparentemente immutabile. Ricordo a questo proposito lo sgomento che ho provato durante una vacanza del 1982 quando un ristoratore campano, avendo saputo della nostra provenienza, ci ha confidato di aver fatto il militare a Varese! Non me lo sarei mai aspettato.

Ma veniamo al riciclo: qualcuno ha capito cosa succederà? Quando? Con quale obiettivo? Con quali soldi? Mi informo poco, evidentemente, ma l'unico cambiamento visibile che ho colto negli anni è un bel cartello con scritto: "Varese è ripartita" (piace decisamente il prefisso "ri" ai nostri amministratori). Scusate: Varese si era fermata? Non mi ero accorto. Ripartita per andare dove? Inoltre, il verbo al presente fornisce questo senso di "pronti, via!" onestamente distante dalla realtà.

Veniamo a un altro esempio: abbiamo riciclato il bianco con il blu. Ovviamente faccio riferimento alla strategia cittadina del "portare fuori le auto dal centro" (ricordiamoci che questo era l'obiettivo), il cui successo può essere tangibilmente toccato da ognuno di noi: mai viste così tante auto in centro!

Vivendo in una ex-zona con parcheggi a strisce bianche (non a pagamento), ho visto la trasformazione "real-time", perplesso, cercando di capirne il senso, inclusi i costi dell'operazione, e con grandi aspettative: "finalmente meno macchine in giro". Cercando di essere oggettivo, ho cercato qualche dato a sostegno della strategia, ad esempio sul sito del Comune. Nulla da fare. Ai tempi, avevo letto con cura la bella pagina che illustrava la strategia del "portar fuori le auto dal centro" (che non trovo

più) e avevo preventivato potenziali rischi di insuccesso, in particolare per la somma esagerata di obiettivi che si poneva l'iniziativa e per l'alto livello di complessità delle regole attuative.

Passiamo a un terzo riciclo, piccolo, ma ben visibile, nel contesto del più grande progetto in zona stazioni. Faccio riferimento al riciclo di una falegnameria dismessa trasformata in parcheggio, zona Biumo inferiore. Quando ero bambino, andavo in questa falegnameria a prendere la segatura per quella che oggi chiameremmo la lettiera dei gatti (non ricordo esistesse la sepiolite). Ma a parte questo, erano decenni che la falegnameria rappresentava una delle tante realtà imprenditoriali dismesse in città. Con soddisfazione ho colto la proposta di trasformarla in parcheggio, non perché ne abbia utilità, abitando in zona, ma perché ritengo che Varese abbia una politica dei parcheggi distante dalla realtà, soprattutto se confrontata con quanto ha fatto negli anni Milano. Veniamo al risultato. I veneti direbbero: "Xe pèso el tacòn del buso" (È peggio la toppa del buco). Abbiamo realizzato un parcheggio (con relativo pagamento della tariffa) che indubbiamente non stonerebbe nelle zone baraccopoli delle grandi metropoli dei paesi in crescita demografica, ma che trovo personalmente scandaloso in una zona centrale di Varese: terra vagamente battuta, piena di sassi e rischio buche, pezzi in muratura, residuo dall'abbattimento del precedente edificio, erbacce, jersev in plastica bianca e rossa (forse per richiamare lo stemma cittadino) disposti in modo apparentemente casuale. Un bel biglietto da visita!

Ho sentito parlare del possibile riciclo dell'adiacente ex-industria siderurgica e comincio seriamente a preoccuparmi. Cosa faranno? Inoltre, pavento numerosi ostacoli, considerando la vetustà dell'edificio, che potrebbe attrarre le belle arti, considerando la mastodontica cancellata, ma soprattutto il numero civico (mi sembra il 4) ancora campeggiante in ardito stile fascista.

Devo ora rapidamente giungere alle conclusioni per non tediarvi con troppi esempi di riciclo, di cui alcuni di successo, come il riciclo di un Sindaco in un Governatore (in effetti non sappiamo se sarà un successo). Ma permettetemi di citare un ultimo riciclo, quello che apprezzo di più: riciclare parti di strade e marciapiedi cittadini in piste ciclabili, o meglio ri-ciclabili.

Già molto si è scritto sul senso o meno della creazione di piste ciclabili nella città di Varese (in particolare sul caso direi clamoroso di Via XXV Aprile). Personalmente sono favorevole a un completo ripensamen-

to del concetto di mobilità, non necessariamente basato per Varese sulle ciclabili, ma su altre leve. Detto questo, però non posso esimermi dal segnalare quella che a mio avviso è la perla delle ri-ciclabili, proprio sotto i miei occhi, quotidianamente, zona Biumo-Belforte, opera realizzata nel contesto del "riciclo" del ex-Enel. Mi immagino sia stata realizzata per usufruire di qualche incentivo pubblico, ma fosse anche così, questo non giustifica la progettazione di un percorso senza alcun senso pratico, almeno per quanto mi è dato di vedere, avendo vissuto tutta la mia vita in questa zona. Si tratta di 2-300 metri di ciclabile che partono dal nulla e arrivano al nulla, creazione di un marciapiede degno del lungomare di Rimini, anche se qui le onde sono quelle di calore che arrivano dall'asfalto, d'estate, o quelle degli spruzzi delle auto in caso di pioggia, un percorso peraltro che trovo pericoloso soprattutto per la condivisione coi pedoni. Ricordo che gli abitanti della zona che vogliono andare in bicicletta in centro, non avrebbero alcun incentivo a fare quel tratto di ciclabile, avendo alternative decisamente più valide.

Conclusione: tra non molto saremo ri-chiamati a dare ad altri pari la nostra delega per ri-confermare o ri-cambiare le strategie e la visione cittadina. Chissà che questa operazione non si trasformi nel riciclo della strategia di riciclo attuale: già mi vedo futuri amministratori che ri-penseranno le attuali ciclabili, magari proporranno un ri-torno alle strisce bianche o un ri-pensamento sulla caserma Garibaldi.

Non ho la pretesa di giudicare alcuno o alcunché, ben conscio che non esiste azione più complessa che produrre un cambiamento. Quindi chiedo scusa se quanto scritto viene percepito da qualcuno come vana polemica senza valore costruttivo. Non è lo scopo. Per questo offro un suggerimento: abbandoniamo il "ri". Abbiamo bisogno di progettare e non ri-progettare, di pensare e non ri-pensare, ma soprattutto di sognare e non ri-sognare come era una volta Varese.

#### Controcorrente

(fenomeni varesini - n. 1)

#### di Roberto Fassi

È una bella giornata di ottobre, mezzogiorno è passato da un pezzo e tu stai camminando sul marciapiedi che affianca Palazzo Estense a Varese City.

Ti fermi di fronte ai semafori rossi dell'incrocio con *via Verdi* e poi, quando viene la tua ora, ti inoltri di buona lena in *via Sanvito* costeggiando il muraglione di *villa Baroggi* che ti ha sempre nascosto un giardino lussureggiante e misterioso.

Stai per svoltare verso *viale XXV Aprile* quando ti sembra di avvertire uno scalpiccio sommesso che diventa un brontolio crescente che si trasforma in una marcia tam-



(ph di Carlo Meazza, tratta dal libro *Vicolo Canonichetta*).

bureggiante che finisce in un'invasione barbarica che sta per travolgerti e lasciarti senza scampo.

È appena suonata la campanella e l'avanguardia delle truppe studentesche che escono dalle superiori si è riversata per la strada e prende possesso di tutte le vie di comunicazione verso le fermate d'autobus, le stazioni, il centro città e il resto della superficie terrestre.

Accade da oltre mezzo secolo tutti i santi giorni feriali dell'anno scolastico.

Di fronte al mucchio selvaggio che avanza inesorabile, tu vai controcorrente e cerchi una via di salvezza, scendi dal marciapiedi e ti immetti sulla più inutile delle piste ciclabili dell'emisfero boreale. Ma ben presto anche quella corsia è invasa dal grosso delle truppe che ormai procede a ritmo serrato incurante di ogni essere vivente che incontra sul suo cammino. Tu le provi tutte, ti fai piccino piccino, ti scansi a destra, ti chini a sinistra, avanzi a testuggine, cerchi di mettere in pratica le strategie imparate dal pacchetto di mischia degli All Blacks, la famosa squadra nazionale di rugby della Nuova Zelanda, poi quando ti scontri con una botoletta nerovestita che ti calpesta le caviglie con i suoi anfibi da guerrigliero cambogiano, capisci che non puoi far altro che affidarti agli Dei dell'Olimpo.

La botoletta è impegnata in un concitato colloquio con l'amica del cuore e seguita imperterrita a inveire contro la prof. di matematica rea di non comprendere la sua creatività nel risolvere i problemi di geometria dei solidi. La sequela di invettive è piena di suoni striduli tipo *stramaledetta strega* fin quando raggiunge i vertici delle ingiurie della tipologia *str* e lei si allontana seguendo la corrente dei suoi coetanei in marcia.

Anche tu, intanto, hai i tuoi problemi e cerchi di toglierti dai pasticci. Sei in mezzo a una torma di giovani aitanti, di individui spigolosi, di pallidi brufolosi e di cutrettole dai formati vari. Ogni tanto si fa largo qualche *rasta* residuo e c'è perfino uno degli ultimi mohicani.

Non hai tempo di occuparti di tutte le acconciature del nuovo Millennio perché devi pensare a sopravvivere nel mezzo di quell'onda oceanica di adolescenti che somigliano alla gorgogliante alta marea che monta quotidiana attorno a Mont Saint-Michel.

Nuoti a rana e per un po' emergi a prendere una boccata d'aria. Vedi uno zaino che galleggia sopra una miriade di teste e di cuffie lapponi. È lo zaino di Braschi che i suoi compagni si divertono a lanciarsi a vicenda come una palla da basket senza che il poverino preso di mira riesca più a recuperarlo.

Lo zaino vola sopra l'esercito in marcia come un corpo contundente pronto ad atterrare addosso a un malcapitato.

D'improvviso ti accorgi che quel malcapitato potresti essere tu, ti scansi all'ultimo momento e ti esibisci in una presa plastica che neanche il miglior Zoff dei Mondiali dell'82 potrebbe vantare.

Vedendo che lo zaino è forse in buone mani, Braschi ti si avvicina con le orecchie basse, afferra il suo prezioso bene, borbotta qualcosa in una lingua sconosciuta e sparisce inghiottito dalla massa che fluisce incessante.

Tu, doppiamente inorgoglito per le tue doti di portiere e per il tuo spirito da boy-scout, tenti di riprendere la cattiva strada.

Ma un trio di esagitate in jeans sfilacciati ti è subito addosso. Sai perfettamente che quei pantaloni malandati non sono il risultato di una rovinosa caduta o di una rissa in discoteca: sono invece il prodotto di una meditata *nouvelle vague* della stravaganza sartoriale che domina il mondo. Eppure ti stupisci sempre della fantasia di questi stilisti tutti *toppe*, *buchi* e *strappi* che si accaniscono contro un tessuto, quello dei jeans, che era nato proprio per essere resistente e adatto ai lavori di fatica. In fondo sono anche loro come te, controcorrente.

Dai un'occhiata alle tre sfitinzie di passaggio e non si capisce se sei più interessato alla stoffa e ai suoi buchi d'arte o alle emergenze muliebri che s'affacciano candide dagli strappi indecenti.

Ti scuoti dalle tue vergognose osservazioni scientifiche anche perché sta sopraggiungendo una sorta di falange macedone che potrebbe asfaltarti senza pietà.

A ranghi serrati s'avanzano infatti i bulldozer dell'Istituto tecnico e sono talmente compatti e assatanati che non trovi di meglio che avvinghiarti al tronco protettivo di uno dei tigli che sono lì, piantati da tempo immemorabile lungo il marciapiedi di *viale XXV Aprile*.

Stai lì come un naufrago del Titanic aggrappato alla tua zattera salvifica finché passa la buriana. Uno degli ultimi macedoni ti squadra con compassione e ti indica agli altri sghignazzando: – Sembra Fantozzi che ha perso la rotta...

Tu incassi senza batter ciglio e ti sciogli dall'abbraccio con il tuo amorevole tiglio solo quando la sfilata degli studenti cingolati si è un po' diradata.

Allora ti avvii per l'ultimo tratto di strada dove fai uno slalom agile tra gli ultimi residui studenteschi che se la prendono comoda e gigioneggiano senza nessuna voglia di raggiungere le mura domestiche.

Alla fine approdi esausto in *piazza Libertà* (mai nome fu più appropriato). Al termine delle tue imprese contro l'orda barbarica, ti concedi un lungo sospiro di sollievo.

Sei stanco e sogni interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete.

E non puoi fare a meno di pensare a quando, anche tu come loro, eri un barbaro di belle speranze.

# Varese città della compassione

di Michele Mancino

A qualcuno potrà suonare strano – e ne avrebbe anche tutte le ragioni – ma la proposta di elevare Varese a città della compassione è tutt'altro che una provocazione. La città dei commercianti, il giardino dei milanesi in vacanza, il primo grande comune guidato dalla Lega quando ancora non era un partito nazionale, la terra che più di altre ha generato straordinari capitani d'industria, protagonisti del boom economico italiano, ha mostrato un volto da sempre nascosto e silenzioso.

Non si tratta semplicemente di solidarietà e attenzione ai più bisognosi, che in città non sono mai mancate, ma di un vero e proprio modello che fa leva esplicitamente su concetti come cooperazione, collaborazione, valorizzazione del capitale umano, integrazione all'ambiente e alla sostenibilità sociale.

È quello che gli esperti chiamano "cambio di paradigma". Una necessità diventata urgenza dopo l'esperienza traumatica del lockdown causata dal Coronavirus.

A Varese il tema è entrato nel dibattito pubblico grazie all'attività sul territorio di Marta Zighetti, psicoterapeuta varesina e fondatrice del Centro "Essere esseri umani", e di Massimo Folador, economista e docente di Business ethics alla Liuc business school di Castellanza.

La domanda che si sono posti entrambi, ognuno sul proprio fronte di ricerca, è se è possibile un modello diverso da quello attuale tutto incentrato sulla competizione e sulla generazione di valore a qualsiasi costo. "Ormai cambiare paradigma e orientare i nostri comportamenti a schemi diversi, più umani, non è una scelta, ma una necessità – spiega Marta Zighetti –. Non possiamo più rinunciare all'etica, non per buonismo, ma perché conviene, in termini economici e di risultato sia produttivi che di benessere sociale".

Le ricerche neuroscientifiche e la stessa storia dell'evoluzione umana dimostrerebbero che il primo vantaggio competitivo è generato proprio dalla cooperazione. "Se si guarda alla fisiologia del nostro cervello – con-

tinua la psicoterapeuta – si parla di neuroplasticità delle cellule neuronali nei primi 3 anni di vita. Le famose "soft skills" come la metacognizione, la fiducia nell'altro, la resilienza psicofisica, l'empatia, la creatività, l'intelligenza emotiva, il senso di autoefficacia, di consapevolezza e di umanità si sviluppano proprio in quegli anni, grazie al 'cibo' relazionale e all'affetto che si riceve".

Per stare bene l'uomo ha bisogno di relazione e compassione perché è fondamentalmente un animale emotivo. Il passaggio a un nuovo modello di economia per soddisfare questo bisogno esistenziale è dunque necessario. Il valore creato in termini di crescita economica dal modello classico è stato di fatto annullato dagli squilibri sociali e ambientali che ne sono derivati. L'insostenibilità di quel modello richiede un passaggio dal valore ai valori. Per realizzarlo, secondo Massimo Folador, bisogna passare a un'economia integrale, cioè uno sviluppo economico in grado di integrarsi con le esigenze delle imprese, dell'ambiente e della società. "Questi sono i presupposti per una crescita più equilibrata e sostenibile – scrive Folador nel saggio *Verso un'economia integrale* –. Integrando anche il contributo di discipline che possono arricchire l'economia attraverso chiavi di lettura e di soluzioni capaci di andare oltre l'economia stessa: dall'antropologia alla sociologia, dalla filosofia all'ecologia, dalle neuroscienze alla teologia".

Non si tratta di pura teoria perché sono già tanti i casi di aziende che hanno sposato questa visione e che lo stesso Folador ha raccolto in un precedente libro, intitolato un po' provocatoriamente *Storie di ordinaria economia*, quasi a voler sottolineare il fatto che i tempi sono maturi per fare certe scelte. Nella visione dell'autore "l'economia integrale punta a creare una cultura ma nel contempo a incidere sulla strategia e sulla gestione aziendale attraverso strumenti legislativi e strategici e alcune prassi operative già adottate da molte imprese".

# La Gente

Fiorenzo Croci – Un record e tante canzonette Luisa Negri – Pioniere della vaccinazione: Luigi Sacco Giuliano Mangano – Il canonico don Enrico Alberio: tra campagna e città Riccardo Prando – Il sorriso di Cesare Gianni Spartà – Rino Nicolini ed Enea Buzzi, maestri del torchio e del tornio

#### Un record e tante canzonette

#### di Fiorenzo Croci



Maniglio Botti ha collaborato per molti anni al nostro Calandàri. Ci ha lasciato in questo 2020, lo vogliamo ricordare così.

Settembre 1953. Maniglio compiva quattro anni, io due e mezzo. Ci trovammo ad abitare una porta di fronte all'altra, al Cantoreggio, nuovo quartiere popolare di Masnago. Quattro palazzine, ottanta famiglie. La nostra, staccata dalle altre tre, era quella dei dipendenti del pubblico impiego. Il papà di Maniglio era custode all'Ospedale di Circolo, il mio lavorava al Distretto Militare di Varese. Maniglio non frequentò l'asilo, poi alle elementari e alle medie era avanti due classi da me. Ci ritrovammo adolescenti, a parlare di ragazze e d'amicizia. E una passione in comune: la scrittura. Lui aveva le idee

chiare. Voleva fare il giornalista. A quindici anni comprava quattro, cinque giornali nazionali e con la bici andava nel prato fuori del cimitero, luogo tranquillo e ombreggiato, a leggerli. Anzi, a studiarli.

Il Cantoreggio offriva un vastissimo materiale di osservazione: personaggi, storie, sentimenti. Un'umanità affascinante. Gli adulti impegnati a ricostruire un paese distrutto da cinque anni di guerra, i ragazzi a godere i frutti della pace. Il mondo iniziava lì, e lì per noi finiva, perché c'era dentro tutto quello che ci serviva.

Una sera la signora Verri dal balcone contò sul cortile più di cinquanta ragazzi compresi fra i dodici e i diciott'anni. All'oratorio e ai tornei serali di calcio il Cantoreggio era sempre presente in qualsiasi categoria d'età, e quasi sempre vinceva. Quando, negli anni Sessanta, a Varese scoppiò il fenomeno basket mettemmo un canestro sporgente sul campo da gioco e nacque una squadra a livello cittadino, col Maurizio Tallone che finì per giocare in serie A, così come nel calcio il Sergino Bianchi giocò a diciannove anni una partita di Coppa Italia, Cagliari-Varese, prima d'infortunarsi e interrompere la carriera, e il Carluccio D'Amico fu campione italiano di canottaggio.

Nel quartiere Maniglio stabilì un record che ancora oggi resiste. Quello della corsa veloce intorno alle tre case, circa 270 metri, con discesa, pianura e una salita finale con pendenza all'8%. A parte la velocità, la tecnica e gli allenamenti, il suo segreto fu nel coraggio di affrontare in modo spericolato i quattro angoli delle case del circuito e la discesa. Nemmeno il Fernando De Maria riuscì a fare meglio.

Non abbiamo mai amato la città, ci bastava il quartiere. Abbiamo avuto un sacco di amici. Io conoscevo tutti i compagni di scuola di Maniglio, pur non avendoli mai visti, solo dai suoi racconti. I miei amici sono divenuti anche i suoi, e insieme abbiamo vissuto situazioni stimolanti.

Avevamo capito che la cosa più importante nella vita era distinguere una brava persona da una qualsiasi, e di conseguenza ci siamo comportati. Nelle lezioni di introduzione al giornalismo per Varesecorsi Maniglio insegnava che per essere un buon giornalista non occorre tanto scrivere bene quanto conoscere e rispettare le persone. Qualche anno fa, facendosi tatuare sul braccio la croce a otto punte dei Cavalieri di Malta, mise a fuoco le parole esatte che distinguono le persone perbene: spiritualità, semplicità, umiltà, compassione, giustizia, misericordia, sincerità e sopportazione.

In Prealpina scrisse di sport, di cultura e soprattutto di cronaca, riempiendo pagine e pagine delle vicende dell'intera provincia. Ma la sua passione erano le canzonette, di cui era un esperto a livello nazionale. Ultimamente parlavamo spesso delle vicende belliche che avevano coinvolto i nostri padri nella Seconda Guerra mondiale, concordando che per questa povera Italia di oggi, stritolata dalla burocrazia e avvolta nell'odio, non c'è più niente da fare. Poi ci concentravamo, per esorcizzare il tutto, sulla disquisizione per noi più importante, e vale a dire qual erano la canzone e il cantante più significativi degli anni Sessanta. Da diverso tempo la classifica vedeva al primo posto Bobby Solo, che conoscemmo all'Ortica di Milano ed eleggemmo rappresentante del Movimento ideato dall'amico Pino Tuscano volto al riconoscimento del Rock'n roll come bene immateriale dell'umanità. Per la canzone era ovvio *Una lacrima sul viso*, sconfitta nel Sanremo del 1964, ma Maniglio mi diceva che *Se piangi, se ridi*, del vittorioso Sanremo dell'anno successivo, non era da meno. Con le ragazze

e i ragazzi del mio corso di scrittura narrativa quest'anno abbiamo appena pubblicato *Non sono canzonette*, una raccolta di racconti ispirati alla musica leggera italiana dagli anni Cinquanta ai Novanta, rimasta orfana della collaborazione di Maniglio, al quale ovviamente oggi è dedicata.

Gli amici del Cantoreggio mi hanno chiesto di scrivere le storie, gli aneddoti di quegli anni. È un lavoro che Maniglio e io avevamo in mente da tempo e che abbiamo sempre rimandato, per pigrizia di entrambi, ma che probabilmente quest'anno avremmo iniziato, fondendo i nostri diversi modi di espressione, per raccontare alfine le stesse storie. Quelle che ci siamo ripetute un'infinità di volte, perché hanno unito il cuore alla mente in quegli anni formidabili di quando eravamo ragazzi.

Non scriverò una riga. Senza Maniglio non avrebbe senso.

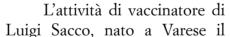


"Il mio ultimo incontro con Maniglio è avvenuto al Sacro Monte. Abbiamo parlato soprattutto di figli e nipoti. Ci siamo stretti la mano." Carlo Zanzi

# Pioniere della vaccinazione: Luigi Sacco

di Luisa Negri

Il 2020 e la difficile situazione legata al Covid hanno riportato in luce, tra i tanti nomi di medici impegnati a battersi in prima linea contro le pandemie, anche quello di Luigi Sacco, antica gloria varesina e punta di eccellenza mondiale entrata nella storia della sanità per gli alti meriti conseguiti nella lotta al vaiolo che portò avanti con lo studio e la personale pratica della vaccinazione, eseguita di mano propria ovunque gli fosse possibile recarsi.





Luigi Sacco.

9 marzo del 1769, in una casa a due passi dalla dimora di Francesco d'Este, duca di Modena e signore di Varese, s'iniziò in modo alquanto singolare. Laureatosi in Medicina e Chirurgia nel 1792, a soli ventitré anni, dopo gli studi a Milano e Pavia, ed entrato a far parte, nel 1793, del corpo medico dell'Ospedale Maggiore di Milano, in un giorno d'autunno del 1800 ebbe l'occasione di osservare, per una serie di circostanze fortuite, alcune giovenche di un fittaiolo cremonese che arrivavano dalla fiera di Lugano ed erano in transito sulla via del ritorno. Su due animali il medico aveva notato la presenza di papule, segno che erano affetti da vaiolo vaccino. Da convinto assertore della possibilità di combattere la malattia – come lo era da tempo il collega inglese Jenner – pensò di tenere d'occhio la situazione, decidendo di seguire la mandria nel successivo luogo di spostamento. Dove, dalle pustole ormai mature, poté inzuppare delle fila raccogliendo la materia infetta che tanto gl'importava.

L'operazione era di grande interesse perché permetteva al nostro di avere a disposizione un ceppo spontaneo con cui verificare personalmente la validità dell'esperimento di Jenner, che nel 1796 aveva utilizzato il pus vaccino (anziché quello umano, come altri sperimentatori in precedenza avevano fatto) per ottenere uno stato di immunità contro il vaiolo.

I primi pazienti di Sacco furono i cinque bambini di un contadino di Casbeno, il cui nome è entrato a far parte della storia della medicina, tale Giulio Pacini. Scrisse il Sacco che "[...] un panico timore aveva assalito questi fanciulli e non vi erano lusinghe, o promesse, che potessero indurli a lasciarsi operare". Lui stesso allora si inoculò il vaccino alla presenza dei bambini, ottenendo lo scopo di persuaderli.

"La facilità con la quale io mi inoculai, il nessun sentimento di dolore che mostrai nell'operazione, indussero quei ragazzi ad aderire alle mie brame. E promesso un premio al primo che si offrisse all'innesto, due subito corsero nelle mie braccia, e fra di loro si disputavano la preferenza per ottenerlo, disputa che si conciliò ben presto promettendolo all'uno e all'altro".

Sacco riuscì a vaccinare tutti i bambini del Pacini e l'esito fu favorevole. Verificò ben presto il risultato dopo aver inoculato di nuovo a se stesso e ai cinque minori il pus prelevato a una bambina contagiata dal vaiolo. La malattia, come da lui previsto, non attecchì, fornendogli la prova definitiva. Da quel momento si impegnò totalmente nella lotta contro il vaiolo, prodigandosi ovunque per svolgere la sua opera. Eseguì nel giro di pochi mesi centinaia di vaccinazioni muovendosi da una città all'altra, di paese in paese. Si recò a Milano, Giussano, Sesto, Albusciago, poi di nuovo a Varese, quindi fu a Montonate e ancora a Milano, meritandosi la gratitudine della gente da lui beneficata. A Giussano e Sesto, dove aveva praticato diversi innesti, quando scoppiò una forte epidemia di vaiolo i vaccinati si dimostrarono immuni. Non mancarono naturalmente reazioni dei soliti sprovveduti supponenti, i negazionisti di allora, né maligne accuse di untore; ne furono coinvolti anche altri colleghi, tra loro Giuseppe Broggi (1753-1841) altro benemerito intestatario, come il Sacco di una via varesina. Fu il Broggi per una vita medico condotto di Castiglione Olona e ricoprì l'incarico fino alla morte, avvenuta in età avanzata per una caduta da cavallo occorsagli nel guadare l'Olona al rientro da una visita.

Naturalmente le critiche, frutto di invidia e ignoranza, non intaccarono la determinazione e neppure il morale del Sacco, che a Milano aveva peraltro avuto il conforto di proficui contatti col mondo illuministico milanese di Pietro Verri, Cesare Beccaria e del collega e amico Moscati. Durante gli studi aveva avuto la fortuna di incontrare maestri come Spallanzani, Scarpa e Volta. La preparazione e la grandezza dell'uomo e la sua leale capacità di controbattere ("Negli occhi gli si leggeva aperto il pensiero", scrisse un suo biografo) gli permisero dunque di affrontare con la dovuta serenità insinuazioni e cattiverie. Nel 1801 diede alle stampe un opuscolo di "Osservazioni pratiche sull'uso del vayuolo vaccino, come preservativo del vayuolo umano", pubblicazione in cui era contenuto anche un "Progetto di un piano per rendere generale l'uso, ed i vantaggi della vaccina". Sarà poi il comitato governativo della Repubblica Cisalpina a decidere di ristampare più volte la pubblicazione, dopo aver nominato Sacco direttore generale della vaccinazione nel territorio della stessa, incarico che il nostro mantenne fino al 1809.

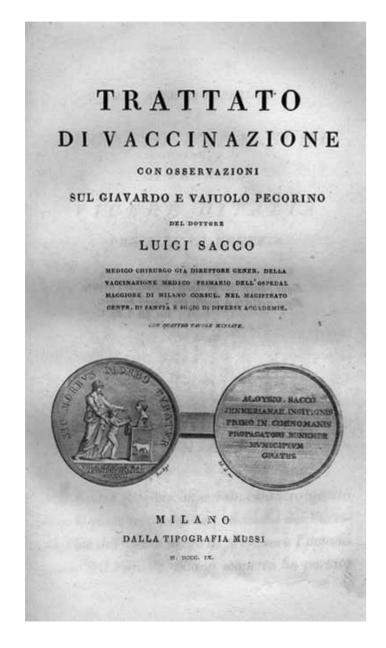
Nel medesimo anno, lasciato l'impegno, poteva annotare con orgoglio: "Attualmente si conta nel regno un milione e mezzo di vaccinati, cinquecentomila dei quali ho la soddisfazione di aver vaccinato io stesso". Lo scriveva nell'opera "Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e sul vayuolo pecorino", opera in cui aveva registrato tutte le esperienze della sua meravigliosa avventura di medico e di uomo. Tradotto in inglese, francese e tedesco, arriverà in tutto il mondo (anche Persia, Arabia, Indostan), paesi in cui il suo vaccino era giunto da tempo, prezioso aiuto ogniqualvolta scoppiava un'epidemia.

Il suo ingegno si applicò poi in altri campi. Creò una fabbrica per estrarre zucchero dalla barbabietola, che gli valse una medaglia d'oro da Napoleone e la nomina a cavaliere della Corona Ferrea. Esperto di mineralogia e astronomia, trasformò la piana di Colico, all'estremità Nord del lago di Como, da palude in terreno coltivabile. Inventò una macchina per la lavorazione della canapa e del lino senza macerazione e si dedicò alla coltivazione della camelia, importandone ben 120 nuove specie. Creò anche una nuova specie di gelso (morus morettiana) e fu tra i primi a introdurre tra noi l'agopuntura. Nel 1832 ebbe un momento di gloria a Vienna per un congresso sulla vaccinazione cui intervennero anche alti rappresentanti varesini. Gli furono per l'occasione tributate calorose accoglienze.

Morì quattro anni dopo e, nel 1858, l'Ospedale Maggiore di Milano gli dedicò un monumento.

La bella casa varesina di Sacco, poi passata ai Ghirlanda, dove era nato un altro medico insigne, Eugenio Medea, allievo del Nobel Camillo Golgi, fu invece abbattuta nel '69, momento nero dello sfacelo edilizio locale dello scorso secolo, per fare posto all'esteticamente triste edificio, e ormai ex sede, della Banca d'Italia.

Nella via intitolatagli, è rimasta soltanto una targa a ricordare la dimora di questo grande figlio di Varese. Gli dobbiamo noi tutti, ancora oggi, salute e riconoscenza.



# Il canonico don Enrico Alberio: tra campagna e città

di Giuliano Mangano

"Sulla mia parrocchia non tramonta mai il sole" soleva ripetere. Ed effettivamente negli anni Cinquanta la parrocchia di Biumo Superiore era forse la più vasta tra quelle varesine. Don Enrico Alberio vi era approdato il 30 aprile del 1950.¹ Proveniva da Velate dove era arrivato l'11 aprile del 1942.

Nato a Rovello Porro il 7 dicembre del 1903, fu ordinato Sacerdote l'11 giugno del 1927 dal Cardinal Eugenio Tosi. Le sue prime esperienze di pastore le ebbe come coadiutore dapprima a Castiglione Olona e successivamente ad Azzate.



Candidato al Sacerdozio.

Don Enrico Alberio.

Da lì nel 1934 fu mandato a Brunello per divenirne parroco e qui rivelò qualità, oltre che di pastore, anche di lungimirante intuito artistico.

#### La cura per la "casa di Dio"

Una delle doti riguardanti il suo ministero pastorale fu l'attenzione che rivolse alla cura non solo delle anime ma anche degli edifici in cui svolgeva il proprio compito di pastore. Sicuramente non fu un caso sporadico quello di aver scoperto nella millenaria chiesa di Santa Maria Annunciata a Brunello un tesoro artistico di notevole importanza. Grazie al suo spirito

<sup>1.</sup> Nello stesso anno viene nominato canonico della Basilica di San Vittore in Varese. Rimarrà nella Parrocchia di San Giorgio fino alla propria morte, avvenuta a causa di un incidente stradale nel 1978.

di osservazione riuscì a far emergere un grandioso "Giudizio Universale" attribuito al cosiddetto "Maestro di Brunello" che l'avrebbe eseguito, a detta degli studiosi, tra il 1480 e il 1520.<sup>2</sup>

Circa un decennio dopo, inviato come parroco a Velate, si impegnò nell'ampliamento della chiesetta di San Cassiano aggiungendo due vani accanto all'altare, nonché erigendo un muretto di contenimento. Allo stesso tempo fece restaurare gli affreschi cinquecenteschi del coro della parrocchiale di Santo Stefano.

Giunto a Biumo Superiore si accorse immediatamente del possibile degrado degli affreschi della chiesetta di Sant'Anna provocato dall'umidità. Fece quindi consolidare le mura, migliorare l'intonaco e restaurare gli affreschi. Ne giovò l'intera aula sacra dove, per dirla con le sue stesse parole,

"il fastoso barocco del presbiterio è ritornato vivo, mentre la sobria tinteggiatura e l'armonia dei riquadri e degli stucchi nella navata danno vieppiù rilievo agli affreschi ed alle tele, che fanno pregevole il piccolo tempio".

Ma la sua cura per la casa di Dio non si fermò solo ad annotazioni artistiche, se pur di rilievo e importanti. Visto che la sua parrocchia era vasta aveva necessità di costruire un'altra chiesa da affiancare al "bel San Giorgio", il tempio principale di Biumo, ricco già di per sé di preziosità artistiche, non ultimo l'altare ligneo del Castelli, nonché gli affreschi del Magatti, definito dallo storico Lattuada "insigne pittore" e dai documenti del tempo "celeste pennello".<sup>3,4</sup>

La scelta dell'ubicazione cadde sull'estrema periferia di Biumo Superiore, dove il viale Ippodromo si congiunge col viale Valganna. La chiesa doveva essere una riproduzione del santuario di Caravaggio dedicato alla Beata Vergine. Purtroppo per mancanza di fondi la costruzione, iniziata nel 1951, si fermò alla sola cripta. E così rimane al giorno d'oggi, con qualche piccola variante rispetto all'originale. Pure il campanile doveva essere provvisorio. Chi passa da quelle parti e non ne conosce la storia potrebbe meravigliarsi di quella strana costruzione che assomiglia maggiormente a un capannone e non a un tempio cristiano.

Non contento di questa chiesa sussidiaria, che si affiancava comunque al già preesistente tempietto di sant'Anna, nel 1962 don Enrico volle aggiungere un altro luogo di culto. Toccato dalla precedente esperienza che non gli permise di terminare la costruzione così come era nel progetto originale, non pensò in grande. Si limitò a una chiesa di piccole dimensioni, ma adatta al quartiere in cui doveva sorgere, il Ronchetto Fè. La battezzò col nome di sant'Enrico, un piccolo omaggio al santo di cui portava il

<sup>2.</sup> Interessante è l'articolo di Luciano dall'Orto su La Voce (n. 265 del febbraio 2015, ciclostilato in proprio dal Servizio sociale del Comune di Varese) che qui riproduco in integrale: "Nelle 'Storie di casa nostra' del mese di gennaio a cura di Mauro Vallini viene accennata la 'scoperta' (avvenuta nell'anno 1935) dell'affresco rappresentante il Giudizio Universale. In verità a quell'epoca il dipinto era già visibile fino ad una certa altezza, e cioè fino al soffitto che era tutto lineare (non a forma di capriata in prossimità dell'abside, come lo si vede oggi). La scoperta deve quindi riferirsi solo alla parte superiore. Mi permetto di raccontare qui come avvenne. Sono nato nel 1939 a Brunello, precisamente a Santa Maria dove mio padre era affittuario dei terreni della Parrocchia e custode della Chiesa fin dall'inizio degli anni '30, impegno che mantenne fino al 1948. Appunto nell'estate del 1935 mio padre, avendo notato una macchia di umidità nel soffitto della Chiesa, salì nel sottotetto per avere la conferma che la causa fosse inequivocabilmente un'infiltrazione di acqua piovana. Inutile dire la sua sorpresa nello scoprire che l'affresco sottostante proseguiva nel sottotetto e la conseguente deduzione che la forma primitiva del soffitto doveva essere stata a capriata. Sembra incredibile ma nessuno era a conoscenza dell'esistenza di quella parte dell'affresco e nemmeno si sapeva il motivo e l'epoca in cui era stata oscurata cambiando la forma del soffitto. Il parroco Don Enrico Alberio informò subito la Curia Arcivescovile di Milano che. dopo un sopralluogo, autorizzò il ripristino del soffitto nella sua forma originaria. Questo avvenimento mio padre lo accennava spesso nei ricordi della sua vita ma la prima volta in cui io ne venni a conoscenza fu all'età di nove anni quando un giorno giunsero a Santa Maria quattro persone con l'intento di visionare il famoso affresco. La chiesa era chiusa perché veniva aperta solo di domenica per la celebrazione della Messa (le Messe quotidiane venivano, infatti, celebrate nella chiesetta di San Rocco in centro paese). Il parroco in quel momento era assente e quindi mio padre si prestò a fare da 'Cicerone'. Io lo seguii nella chiesa insieme alle altre persone e fu appunto in quella circostanza che ascoltai per la prima volta il racconto dell'esaltante momento della scoperta. Ricordo ancora il commento di uno di quei visitatori che, osservando le anime dannate in procinto di essere portate all'inferno. disse pressappoco così: 'Il pittore si è proprio divertito. Non ha fatto mancare nessuno tra i dannati. Ci sono anche vescovi e papi!' È sorprendente come certi avvenimenti vissuti nell'infanzia rimangano impressi nella memoria per tutta la vita. Luciano dall'Orto".

<sup>3.</sup> Gio. Antonio Adamollo (1723-1745) e Luigi Grossi (1746-1846), *Cronaca di Varese*, a cura di Angelo Mantegazza, ed. Nicolini, 1998, su una antecedente edizione del 1931.

<sup>4.</sup> Leopoldo Giampaolo, in *Rivista della società storica varesina*, dicembre 1953, p. 85 e seguenti. "Insigne pittore dell'età nostra lo definisce il Lattuada che stampava il suo volume (Descrizione di Milano ecc. nel 1737 quando il Magatti aveva 46 anni). Celebre pennello lo definiscono i documenti conservati nell'Archivio Prepositurale di Varese a lui contemporanei. Buon artefice secondo l'età, scrive il Lanzi di lui. Merita un posto distinto tra i pittori di figure... Disegnava bene e sapeva ben comporre, scrive il Malvezzi che lo pone fra i pochi lombardi meritevoli di segnalazione. Pittore di rara efficacia e di preziose nobiltà esecutive... Può essere inteso come uno dei maggiori artisti settecenteschi di Lombardia per l'originalità con la quale interpretò i dati pittorici che correvano la Lombardia e quelli che vi fluivano già copiosi dalla Venezia lo giudica infine il Nicodemi".



Don Enrico Alberio (a destra) scende la scalinata della chiesa di Velate. Si notino i rappresentanti del regime fascista. Don Enrico avrà modo di manifestare ben presto le sue idee politiche, avverse all'ideologia imperante in quel periodo. (foto tratta dal libro Una presenza mai venuta meno. ed. Nicolini)

nome. E questa volta la struttura venne terminata. Al suo fianco organizzò un campo da gioco e l'oratorio, precedentemente sito sul colle del vecchio borgo di Biumo Superiore.

#### Un prete del popolo

Sembrerebbe strana o stonata una simile affermazione. In effetti ogni sacerdote dovrebbe commisurarsi col popolo. Ma don Enrico ci teneva in modo particolare a sottolinearlo. Aveva esercitato il suo primo ministero in anni particolarmente difficili dal punto di vista politico. E questo forse l'aveva forgiato verso una particolare attenzione ai bisogni del suo gregge, che non appartenevano solo ed esclusivamente all'ambito spirituale. Per di più non aveva di sicuro un carattere che gli concedeva di nascondere le proprie idee poco allineate a quelle del regime di quegli anni. Tra l'altro si vide anche minacciato per questo dai fascisti.

Un esempio della sua vicinanza ai problemi sociali della gente è il fatto che quando fa il suo ingresso nella parrocchia di Velate, l'11 aprile del 1942, sceglie un sabato pomeriggio per evitare il pranzo della domenica, poiché c'era il tesseramento dei generi alimentari. E quindi era necessario essere parchi, in tutto, anche nelle celebrazioni.

È un prete politico? Sotto un certo punto di vista sì. Ma non partitico. Non prende posizione per questo o per quello, per la sinistra o per la destra o per il centro. Il suo sguardo è rivolto alle necessità, anche concrete, dei suoi parrocchiani. Se deve contestare un politico, lo fa solo in nome e per conto del suo gregge, che si sente di difendere e aiutare.

Non nasconde, ad esempio, il suo malumore quando è costretto a donare allo Stato il campanone e una campana della chiesa di Velate, perché questo danneggia i suoi fedeli.

È ciò che traspare dalla lettura della cronaca velatese da lui redatta in quegli anni bui: "Già fin dall'agosto era stato notificato alla nostra Parrocchia, come, a seguito del D.L. 23 aprile 1942-XX, si doveva, come nelle altre parrocchie, passare alla requisizione del 60% del bronzo delle nostre campane. Istruzioni al riguardo furono anche emesse dalla Ven. Curia Diocesana. Nonostante l'intimazione, si sperava sempre che il brutto giorno non arrivasse. Ma purtroppo ciò avvenne il 14 novembre. Vennero gli operai della ditta Bianchi di Varese e ci levarono il campanone e la quarta, pari al peso di puro bronzo di Kg 2317 e Kg 10 di ferro. I parrocchiani, benché ne fossero preavvisati ed avessero già visto scendere le campane delle altre parrocchie varesine, ne furono molto impressionati. Parecchie donne piangevano! La sera prima si fece una 'campanata' di saluto per un'ora precisa, e quando le due maggiori campane partivano, le tre orfanelle rimaste tra le occhiaie vuote del campanile, suonarono ancora a distesa e poi 'a morto!' (pag. 79, anno 1942-XX)".

Fu un sacerdote dinamico e intraprendente. Sicuramente sincero e schietto. Ce lo rivela sempre un'annotazione della cronaca velatese a pag. 95: "La Sagra di quest'anno (28 ag. 1949), riuscì abbastanza bene, spiritualmente e religiosamente. Per la prima volta, onde avere un primo gruzzolo per la collocazione delle nuove campane in Parrocchia ed a S. Cassiano, il Parroco distribuisce buste a tutte le famiglie, che fruttano £ 400.000 – Stavolta hanno fatto vedere qualcosa anche i signori!".

Quest'ultima chiosa dimostra la sua vicinanza ai più diseredati. Chi non poteva donava, chi invece aveva la possibilità di donare spesso se ne disinteressava.

Così scrive in un opuscolo degli anni Settanta, *All'ombra del campanile*: "La carità trova nei poveri le più solidali, commoventi, disinteressate e delicate donazioni, ho visto poveri condividere nelle necessità, anche l'abitazione, come fosse il più naturale dei doveri, paghi solo d'essere stati utili in qualche cosa e d'aver avuto il ricambio d'un grazie e d'un sorriso."

Allo stesso modo, la sua vicinanza o frequentazione dei cosiddetti "signori" non era deferenza o sottomissione, bensì un metodo per aiutare i più deboli. Da questo punto di vista la sua era un'attenzione critica e consapevole a quanto stava accadendo e trasformandosi nella società: da quella agricola degli anni Trenta e Quaranta fino a quella industriale del secondo Novecento. Ciò è dimostrato da alcuni stralci riportati in un altro opuscolo dal titolo: Biumo Superiore - Varese... la nostra parrocchia. In una visione un po' romantica e sicuramente idilliaca ecco come descrive l'inizio di una giornata lavorativa: "Al centro di un così vasto territorio nel sorridente scenario di un incomparabile panorama, stava vigile sul colle come madre insonne ed ansiosa la chiesa di san Giorgio, col suo bel campanile, a scandire coi suoi bronzi il travaglio operoso dei suoi figli, ad indicare con lo svettante campanile l'incanto della Bellezza Suprema. Quella stessa bellezza che ogni mattina in un urlo festoso di sirene vedeva affrettarsi frotte di operai, svuotarsi autocorriere, inseguirsi velocipedi, sfrecciare motorette, che recavano gente alla gioiosa e feconda fatica del lavoro".

Convinto che lo spirito si alimentasse anche con cose concrete eccolo organizzare gite per i suoi parrocchiani, non per puro svago o divertimento, bensì con lo scopo di aumentare la curiosità, l'interesse e lo studio verso luoghi religiosi strettamente cristiani (Caravaggio, Orta, Biella, Sotto il Monte) e patriottici (Sacrario di Nervesa della Battaglia, Sacrario Militare del Tonale, ecc.)

Fu purtroppo durante una di queste escursioni che venne coinvolto in un incidente stradale e perse la vita.

#### Un prete scrittore

Interessante per capire la personalità di don Enrico sono anche i suoi appunti che di anno in anno registra in opuscoletti da donare ai suoi parrocchiani. In essi ritroviamo la sua passione per il ministero sacerdotale, la sua bonomia esistenziale, nonché le sue annotazioni politico-sociali.

Lo stile è quello di una prosa classica, tipica degli anni Venti, simile a quella dei rondisti che, non disdegnando la contemporaneità, amavano la tradizione. Il suo stile si adatta a un'eleganza formale che mette in rilievo sentimenti e schiettezza d'animo. La sua tecnica è molto vicina a quella tipica del frammento. Sebbene il suo sguardo fosse tutto incentrato sul contenuto piuttosto che sulla forma, si può giustamente notare la sua abilità di scrittore. Tra l'altro, non si presenta mai in prima persona. Narra le vicende in terza persona il cui soggetto è "il mio parroco".

Sempre sottolineati da uno spirito critico e autenticamente religioso, i suoi scritti, spesso velati da una sottile ironia, si dirigono sostanzialmente verso tre argomenti che gli stanno più a cuore: la storia, il suo impegno pastorale e i "suoi" detenuti. Ciò è sufficiente per comprendere la sua vasta cultura che va ben al di là del semplice sacerdote. Unisce infatti insegnamento religioso e insegnamento "laico". Attraverso gli esempi di vita pratica riesce a portare la parola del Vangelo e a verificarla nella quotidianità.

"Miei cari parrocchiani e amici, – scriverà in una presentazione del 1972 – come ogni anno mi permetto lasciarvi il piccolo libretto-strenna, in cui vi si narrano esperienze pastorali. Se le leggerete, vi troverete, assieme ad un po' di bonomia, anche qualche insegnamento morale".

E accanto agli insegnamenti morali rivela pure riflessioni di attualità affatto trascurabili, in una visione comunque cristiana della vita. Perché anche la vita di ogni giorno può essere esempio di buona condotta e di cristianesimo edificante. Così attraverso episodi ben focalizzati il suo ammaestramento tende ad ampliarsi e a coinvolgere ogni parrocchiano.

Presentando *Ombre e luci del presbiterio* così ne giustifica il titolo: "Ombre... perché specialmente ai nostri giorni di aggiornamento e di crisi, il Parroco può soffrire rimpianti, scoraggiamenti, decadenze, contestazioni ed incomprensioni. Luci... perché, nonostante tutto, la vita parrocchiale conserva intatte le sue speranze e le sue sorprese".

La dottrina cristiana rientra anche nello studio della storia nella quale don Enrico vede la mano di Dio, la provvidenza manzoniana, che guida l'uomo verso il bene. Per questo si sofferma in maniera particolare alla presentazione, sia pur sintetica, della vita di due santi: sant'Enrico e la ven. Benedetta Biumi. Esempi pratici che offre ai suoi fedeli.

Ma, affrontando argomenti storico religiosi, è consapevole dell'importanza non solo dell'esempio, bensì della verità. Non si tratta di storielle o fatterelli qualsiasi. Per questo sottopone, come da dovere, i suoi scritti all'Imprimatur della curia milanese.

Uno sguardo a parte merita invece il suo rapporto con i carcerati.

Divenuto parroco di Biumo Superiore ottiene anche l'incarico di cappellano dei Miogni. Ne andrà fiero e orgoglioso. E anche questa sua esperienza verrà registrata e annotata attraverso interessanti osservazioni verso quel particolare mondo, apparentemente così lontano da ciò che si stava svolgendo al di fuori. Non per nulla un titolo dei suoi scritti sarà: Dentro e fuori.

Così spiega il suo rapporto con i carcerati che chiama cristianamente "i miei santi penitenti": "l'assistenza ai carcerati è diventata ormai il mio pane quotidiano; essa non mi è solo impegno d'ufficio o caritatevole consuetudine, ma mi è divenuta una esigenza del cuore, ed ogni giorno ne traggo edificazione e conforto! In continuazione a *Tra le sbarre*,<sup>5</sup> presento altri episodi, situazioni e considerazioni, che sbocciano sul cammino di esistenze travolte e di anime in pena. Nessuno è tutto cattivo, dice la pedagogia cristiana; qualcosa di buono ognuno ce l'à; incominciamo di lì; avremo dei risultati sorprendenti!".

Ouesta comunione con i suoi carcerati, don Enrico non la dimenticherà mai. In quasi tutte le sue prediche domenicali accennerà a loro, porterà episodi, rinnoverà esempi. Cita spesso autori "laici" ma che servono a integrare il suo pensiero. "Andiamo al carcerato!" sostiene, perché è necessario "amare ed aiutare i più disgraziati ed i più bisognosi tra i fratelli."

Fratelli, appunto. Come nello spirito più genuino del cristianesimo.

#### Sue opere principali

In ordine di pubblicazione ecco i suoi scritti che ho potuto reperire e consultare:

Il mese di maggio colla Madonna di Lourdes A Paray-le-Monial col Sacro Cuore di Gesù Biumo Superiore - Varese... la nostra Parrocchia Tra le sbarre L'Imperatore Santo... Enrico II Una gloria nostra: la Ven. Benedetta Biumi I miei Santi Penitenti

I fioretti del Parroco Varese... di ieri All'ombra del Campanile Acquerelli sul sagrato Nella città dolente Ombre e luci di Presbiterio Sul mio cammino

Cinquant'anni di Sacerdozio del Canonico Enrico Alberio (foto commemorative)

Riferimenti preziosi per la ricostruzione di alcuni momenti sono stati i documenti:

VERENA VANETTI, in "Varesefocus.it", 2015.

MARCO TAVAZZI, in "La Provincia di Varese.it", 2017.

Fausto Bonoldi, Brunello - Gli affreschi di Santa Maria e il cavallo di Carlo Borromeo, in "Malpensa24", 2018.

CARLO ZANZI, RMFonline.it, Varese, 2019.

Comunicare.it, i parroci del Novecento a Velate.

MARCO INVERNIZZI e ANDREA MORIGI, "I comuni della provincia di Varese", Edizioni Del Drago, Milano, 1992.

Biumosuperiore.it/parrocchia.

<sup>5.</sup> È il titolo di un precedente scritto riguardante i suoi carcerati.

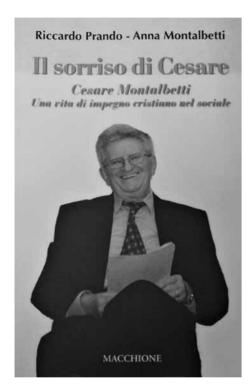
<sup>6.</sup> Scritto nella grafia tipica degli intellettuali del primo Novecento che, per indicare il verbo avere alla terza persona singolare dell'indicativo presente, ponevano l'accento sulla a; non come usiamo noi oggi che anteponiamo l'acca.

<sup>&</sup>quot;Rovello Porro in bianco e nero", documento fotografico online.

<sup>&</sup>quot;Il campanone", rovello.forumfree.

# Il sorriso di Cesare

## di Riccardo Prando



Ci sono le ragioni del cuore e ci sono quelle della mente. Ouando si riesce a farle coincidere, significa che ci troviamo di fronte a uomini capaci di lasciare un segno profondo nella società. È il caso di Cesare Montalbetti (14 marzo 1938-13 settembre 2012), personalità di punta del cattolicesimo sociale nella città che lo ha visto nascere, crescere e concludere serenamente, sebbene dentro le sofferenze della malattia, i suoi giorni terreni. Scrivere di lui (come ho fatto insieme alla figlia Anna nel volume *Il* sorriso di Cesare, edito da Macchione) ha significato ripercorrere le tappe più significative della crescita sociale, culturale, economica della città e del suo circondario nel complesso

arco di tempo che va dal secondo dopoguerra fin quasi ai giorni nostri. Scrive infatti Robi Ronza introducendo il volume: "È la storia di una persona, ma anche la storia di Varese che s'intrecciano nella biografia di un uomo forte di una fede solidamente e liberamente vissuta". Anni di forte impegno sociale e politico, di rinascita tumultuosa ed a volte disordinata, di un cristianesimo sempre più emarginato dal tessuto socio-culturale, di incontri e di scontri dentro e fuori le istituzioni. A Varese come nel resto del Paese. Cesare Montalbetti badava molto più ai primi che ai secondi a partire, scrive Costante Portatadino, dalla sua "capacità di sostenere relazioni con persone ed ambienti diversi" e "questo gli ha consentito di partecipare nel corso del tempo a movimenti, associazioni e partiti diver-

si, mantenendo sempre una salda coerenza personale, nonché di essere collaboratore prezioso e ascoltato di tutti i prevosti di Varese nell'arco di cinquant'anni, benché diversi per indole personale e culturale ecclesiale". Basterebbe questo, forse, per interessarsi a una vita pubblica (oltre che personale, come marito e padre esemplari) che oggi, al contrario, sembra vivere invece di scontri, diatribe, allontanamenti, accuse, prese di posizione che innalzano muri invece di gettare ponti. Molto impegnato nelle Acli e nel mondo delle cooperative, che ha contribuito a far nascere fra anni Settanta e Novanta, Cesare Montalbetti ha partecipato attivamente all'universo politico e religioso incarnando ideali di competenza, sobrietà, rettitudine, onestà a partire dal boom economico fino al sorgere della cosiddetta Seconda Repubblica. Un protagonista della vita pubblica varesina che troppi, forse, hanno già preferito sfumare nei ricordi e che merita, invece, di venire scoperto o riscoperto. Lo testimonia bene – e non potrebbe essere altrimenti – la figlia Anna raccontando pagine intime del padre, intese anche in senso proprio dal momento che a Cesare piaceva lasciare traccia di sé in un diario e in componimenti poetici venuti alla luce solo dopo la sua morte. Segno di un animo gentile che la durezza della politica non era riuscito a scalfire: "Le lì, a fianc del tribunal / Le picula, quasi la sparis / Ma quand l'è verta / le gente la va denter / Le met la man nell'acqua santa..." scrive nella poesia "La geseta di San Martin" datata pochi mesi prima di morire. Le ragioni del cuore e quelle della mente, come si diceva all'inizio, si sono date la mano. "Alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla Chiesa", testimonia nel volume Filippo Pinzone, presidente



Dicembre 2019 - Il libro su Cesare Montalbetti viene presentano presso l'aula magna della scuola "Manfredini" di Varese.

provinciale Acli, egli è rimasto fedele sempre. Anche quando le difficoltà si sono elevate improvvise, come raccontano le tante altre testimonianze raccolte. "Io non ho piantato quest'albero, non ho curato questi fichi eppure adesso li colgo e li mangio. Come si fa a non credere in Dio?" sono le parole che Cesare consegnò ad Anna un'estate di tanti anni fa. Nulla di ingenuo in tutto questo, nulla di superficiale o di intimistico. Non sarebbe stato da lui, capace di dialogo ma anche di "tener il punto" grazie a un carattere fermo e deciso. Piuttosto, la testimonianza di una fede semplice e forte di un uomo lungi dal credere che il cattolicesimo sia riducibile a un sentimento, a un semplice "fatto del cuore" da vivere magari all'ombra quieta di una sacrestia.



"Io non ho piantato quest'albero, non ho curato questi fichi eppure adesso li colgo e li mangio. Come si fa a non credere in Dio?" Cesare Montalbetti

# Rino Nicolini ed Enea Buzzi, maestri del torchio e del tornio

di Gianni Spartà

Il torchio per la carta e il tornio a pedale sono due simboli primigeni della tradizione produttiva nella nostra bella terra. In questo caso rappresentano due settori, la stampa tipografica e la fabbricazione di pipe, che nel secolo scorso hanno esportato un po' ovunque le virtù di un ceto imprenditoriale emergente e l'abilità di una aristocrazia operaia cui dobbiamo molto. Guai a pensare che le fabbriche, le nostre cattedrali, siano solo il frutto del genio e del coraggio di dinastie industriali e commerciali. Esse hanno trovato nella provincia di Varese uomini e donne capaci di trasformare il materiale grezzo di iniziative eccellenti, in un campionario di prodotti che si sono meritati la



Rino Nicolini. (foto Varesenews)

fiducia di milioni di consumatori. Nel 2020 se ne sono andati due personaggi che meritano l'attenzione del *Calandàri*: uno è Rino Nicolini, nato tipografo, diventato editore; l'altro è Enea Buzzi, discendente di un'agiata famiglia e artefice della lavorazione della radica, materia prima naturale dalla quale si ricavano quegli strani oggetti del desiderio che finiscono tra i denti di fumatori non banali.

Enea Buzzi si può classificare come l'ultimo piparo, signore del celebre marchio "Brebbia". Egli se n'è andato a 97 anni lasciandosi alle spalle, oltre a una storia produttiva tra le più esaltanti, due cose: un museo straordinario del fumo da specialisti sotto i capannoni della sua fabbrica e, alle spalle, sulle rive del fiume Bardello, unico affluente del lago di Varese, la

prima centrale idroelettrica privata costruita in Italia. Era il suo vanto e il suo giocattolo, ma anche il simbolo di una preveggenza industriale degna di rispetto. Sempre elegante, amante del buon gusto, spesso seduto ai tavoli dello storico e ormai chiuso caffè Zamberletti, Enea Buzzi ha racchiuso e tramandato ottomila esemplari di pipe stipandole in vetrine illuminate, accompagnandole con fotografie dei più celebri fumatori nazionali: Sandro Pertini, che era un suo amico ("ci incontravamo sulla *promenade* di Nizza"), il commissario Maigret, cioè l'attore Gino Cervi, l'amatissimo allenatore della nazionale di calcio Enzo Bearzot, il sindacalista Luciano Lama. La pipa sul piano estetico ha un *appeal* inimmaginabile. Per numero, i collezionisti sono più numerosi dei fumatori. E d'altra parte un ciocco di radica arborea, lavorato al tornio a pedale da abili mani, supera i confini dell'artigianato. È doveroso parlare di arte. Quell'oggetto composto da un fornello e un bocchino, per chi se ne intende, è uno status symbol come una Porsche o un Rolex. E un oggetto che "fa" il personaggio. Non viceversa.

Raccontata dal Varesotto questa passione ha significati unici. Qui, in una fetta di territorio stretta tra il lago e le colline, pressappoco nel triangolo Barasso-Gavirate-Brebbia, prese forma dai primi del Novecento in poi un vero e proprio distretto. Come in tutte le vicende umane c'è un pioniere. Si chiamava Leonida Rossi ed era un milanese. Nel 1886 venne da queste parti e vide una fabbrica abbandonata a pochi metri da un fiumiciattolo: doveva essere stata una tessitura. La comprò, torno a casa, diede l'annuncio a un drappello di operai: chiudo, mi trasferisco a Barasso, chi vuole può seguirmi, gli darò un lavoro e un alloggio. Intuizione o colpo di testa, cominciò così la storia di quello che sarebbe diventato lo stabilimento di pipe più grande del mondo, 800 addetti. Funzionò fino al 1983.

È merito di quell'iniziativa estemporanea se a valle di un'altura che digrada dolcemente verso la riviera lacustre sono venuti a maneggiare radica ottimi artigiani e un re chiamato Achille Savinelli. La manodopera era anche francese: aveva lasciato Saint-Claude, nel Giura, dove risiedevano autentici maestri pipari, per trasferirsi in Italia, portandovi la loro esperienza.

È con Savinelli, di una quindicina d'anni più vecchio di lui, che Enea Buzzi trovò la piena sintonia umana e costruttiva per trasformarsi, egli stesso, in modellatore di radica. Lo fece mettendo a frutto il suo diploma di ragioniere, ma anche aperture mentali che lo portarono in contatto con Gianni Rodari, con Enrico Baj, con Luciano Ferriani, scrittori e pittori, uomini di cultura. Quanto gli abbia spianato la strada l'invenzione della pipa chiusa da un tappo metallico pubblicizzata con lo slogan "piove a tut-

ta forza ma la pipa non si smorza" non sapremmo dire. Certo è che Enea ebbe modo di dimostrare talento imprenditoriale alla famiglia agiata dalla quale proveniva.

Buzzi, Savinelli, ma anche Alberto Paronelli: sono stati cavalieri del lavoro, intesi non come titoli onorifici, ma come portatori sani di occupazione sicura. Hanno sviluppato un mestiere che è anche ricerca della bellezza.

Già la bellezza: quella coltivata, in un altro campo, anche da Rino Nicolini. Se penso a lui, non lo vedo tra i tanti libri che hanno messo sotto il torchio, per l'eternità, le meravigliose bellezze del Varesotto. No, lo vedo sul balcone della sua casa mentre accarezza alberelli di limoni cresciuti rigogliosi come se fossero stati piantati in qualche orto della mia Sicilia assolata, non tra le brume a latitudini prealpine. Ne era orgoglioso e allungava lo sguardo verso il lago, quasi a sottolineare il miracolo di una natura generosa e imprevedibile. Già, il lago lui se lo portava dentro. Forse perché era la prima cosa che aveva visto, da bambino, fuori dalla porta. E forse perché la sua fantasia di adolescente era stata colpita dalle reti di pescatore che suo fratello riordinava dopo averle liberate dai persici e dai lavarelli catturati la notte prima davanti ai canneti di Bodio. È un fatto che trasudano queste atmosfere i volumi di storia locale pubblicati in trent'anni di attività. Ed è un fatto che uno splendido scorcio della riviera tra Gavirate e Biandronno riempiva l'occhio di Rino Nicolini quando stava seduto nel luminoso studio dello stabilimento costruito con amore per l'eleganza, curato finché ha potuto prima di doverlo cedere a causa degli inconvenienti che capitano nella vita di un imprenditore.

Il personaggio aveva l'eloquio fluente che di tanto in tanto tradiva con naturalezza le origini autenticamente lombarde. Le battute in dialetto gli uscivano dall'anima e come fiotti di lambrusco si riversavano sulla platea che poteva essere una ristretta compagnia di amici radunata attorno a un piatto di risotto o una distesa di personalità lionistiche convocate per il battesimo di un libro. Uno dei dieci, cento, duecento dedicati ai nostri paesi e alla loro vicenda secolare. Uno dei preziosi frammenti che prima o poi, se qualcuno ne capirà la fondamentale importanza ai fini di una storia completa di queste contrade, dovranno formare un mosaico. Unico e irripetibile perché su Internet c'è tutto ormai, ma difficilmente i naviganti della Rete troveranno le piccole cronache di Arsago Seprio, Comerio, Induno Olona, Caravate che giacevano negli archivi di comuni e parrocchie.

Quando si raccontava, Nicolini, classe 1936, parlava sempre di un prete, don Cesare Ossola, che, giovanissimo, gli aveva insegnato l'im-



Enea Buzzi. (foto Varesenews)

portanza dell'istruzione. Non poteva immaginare che un giorno i libri li avrebbe stampati lui prima in una bottega a Besozzo, poi nella cantina di una villetta ai margini della nordlacuale nel territorio di Oltrona al lago, infine nella fabbrica di Gavirate che da lontano sembra un'astronave. Faceva tutto in casa: dall'impaginazione, alla stampa, alla cura meticolosa delle immagini. Un bravo proto, Renzo, un abile art director, Paolo Zanzi, di tanto in tanto qualche coordinatore editoriale. A volte usciva dal seminato arruolando scrittori che gli proponevano biografie di personaggi o saggi sulle vicende locali. Ricordo la sua soddisfazione per "Questa è la storia", un diario di fatti e misfatti accaduti dalle nostre parti tra gli anni Settanta e Ottanta che si fregiò di un'appassionata prefazione firmata da Giovanni Spadolini e di una postfazione da Luigi Ambrosoli. E poi "Felice Rusconi, la carriera di un magütt", introdotto da uno scritto di Piero Chiara. Il maestro mi fece questo regalo pochi mesi prima di andarsene. Ma Rino rimaneva se stesso e coltivava i suoi interessi supremi: la famiglia, la caccia, le escursioni in montagna, le aste di quadri, le uscite a remi sul pelo dell'acqua amica. Un Gattopardo di lago.

# La storia e le storie

Bruno Belli – Francesco Sangalli, musicista adottivo varesino, nel duecentenario della nascita Federico Bianchessi Taccioli – Viva gli sposi. 250 anni di vip wedding, da Ricciarda a Cristina Massimo Lodi – Nozze di diamante tricolori Antonio Borgato – Tempo di naja

# Francesco Sangalli, musicista adottivo varesino, nel duecentenario della nascita

## di Bruno Belli

## 1. Il "figlio adottivo" di Varese

La Gazzetta Musicale di Milano, in data 5 ottobre 1845, nel "Carteggio particolare", siglato dalla firma "G", riferendo della stagione autunnale del "Teatro Sociale" di Varese, riporta alcune preziose righe per la storia culturale della nostra città:¹

"A voi che tanto vi interessate per le novità musicali, mi faccio sollecito di dirvi che l'altro jeri [sic] si produsse l'opera nuova del maestro Sangalli 'Alboino', ed ebbe un brillantissimo successo. Il giovine compositore fu in ogni pezzo applaudito,



e chiamato sulle scene a ricevere le dimostrazioni del comune aggradimento ed ammirazione, e specialmente dopo il prologo, la romanza d'Alboino nel secondo atto, il coro de' Cacciatori; anche jeri [sic] sera li [sic] applausi e chiamate furono continue. La musica è per verità di pregevole e giudizioso lavoro, l'istrumentazione [sic] è distinta, robusta e grandiosa, e se alcuni momenti è clamorosa, ciò forse non è imputabile al maestro, ma alla picciolezza [sic] del teatro. Alla Scala farebbe certamente migliore effetto.<sup>2</sup>

Sangalli, che per la prima volta si espose al pubblico col suo talento e stile musicale, sempre adatti alla situazione e alla poesia quanto sappia, e [si vedrà] di che è capace. La prima donna signora Scotti si portò bene e superò l'aspettazione. Il tenore Maudin e la Brambilla contralto si distinsero, ed il duetto nel primo atto il pubblico lo volle replicato. Tutti in complesso fecero quanto potevano perché l'opera fosse acclamata e vi riusicrono. L'impresa nulla ha risparmiato per rendere in ogni sua parte lo spettacolo brillante e magnifico".

Se scorriamo le rappresentazioni tenutesi al "Teatro Sociale" dal 1791 al 1930, notiamo che le "prime assolute" operistiche furono davvero poche e che furono legate ad autori "varesini" propri, o d'adozione.<sup>4</sup>

Chi era dunque Francesco Sangalli per i Varesini, tanto che il suo primo (e unico) lavoro operistico ebbe l'onore di debuttare in un teatro che si era ritagliato, grazie all'impresa di Bartolomeo Merelli tra il 1830 e il 1844, un ruolo di primo piano tra i teatri lombardi e dell'intera Penisola, giacché l'impresario bilanciava le rappresentazioni autunnali varesine in rapporto alla "Stagione di Carnevale" della Scala?

Oltre che per le sue spiccate doti musicali il Sangalli era conosciuto anche come persona operosa, colta, benefica, di animo mite e mode-

<sup>1.</sup> Gazzetta Musicale di Milano, 5 ottobre 1845, Carteggio particolare.

<sup>2.</sup> L'estensore della nota dichiara che la musica, in alcuni punti, era clamorosa, probabilmente con riferimento all'orchestrazione piuttosto ricca, pertanto ritenuta "invasiva" della sala ritenuta "piccola". Certo, rispetto al "Teatro alla Scala", dove, tra l'altro, l'"Alboino" andò davvero in scena l'anno successivo (il 16 marzo 1846), la sala del "Sociale" poteva essere ritenuta piccola, ma, in realtà, essa vantava dimensioni più che onorevoli: la platea aveva, infatti, una lunghezza di 11 metri e una larghezza di 10,90; il

proscenio si estendeva dal boccascena per 3 m era lungo 10,50 m e alto 9,80. I posti in totale arrivarono a circa 976 unità. Per maggiori dettagli si vedano Pietro Macchione, *Due secoli di teatro a Varese, 1776-1987*, Varese, Lativa, 1987 e Bruno Belli, *Il Teatro Sociale di Varese nell'Ottocento*, Varese, Grafica Europa 2003, in particolare, quest'ultimo alle pp. 53-67.

<sup>3.</sup> Con "prime assolute" intendiamo le opere che debuttarono in un determinato teatro; in questo caso il "Sociale".

<sup>4. &</sup>quot;Prime assolute" al "Teatro di Varese" furono "Il marito alla moda" di Pietro della Valle, maestro di Capella in San Vittore, su libretto del medico Luigi Grossi (ottobre 1810), entrambi varesini di nascita, "Alboino" di Francesco Sangalli, libretto di Pietro Rotondi (2 ottobre 1845) e "Un mafioso" di Enrico Mineo, tratto dall'omonimo dramma di Giuseppe Rizzotto (29 settembre 1896). Per maggiori dettagli, si veda Bruno Belli, *op. cit.*, pp. 97-101.

<sup>5.</sup> La "Stagione di Carnevale" era la più importante dell'anno per i teatri d'opera: s'inaugurava il 26 dicembre e terminava con il Carnevale. Vi erano poi la "Stagione di primavera", che s'inaugurava dopo Pasqua e durava, per lo più, sino attorno alla metà di luglio, e la "Stagione d'autunno", l'unica delle tre che si svolgeva nei piccoli centri, come appunto era Varese, durava da settembre alla fine di ottobre. In particolare, a Varese, frequentata dalla nobiltà milanese per motivi di villeggiatura e poiché vantava proprietà di terreni e d'immobili, la stagione autunnale era pensata per "introdurre" quella meneghina di Carnevale.

sto, con il serio culto dell'amicizia. Certo, non era nativo della nostra città: sarà, però, il primo artista di un certo livello che deciderà di abitare come cittadino di Varese, anni prima del ben più famoso Francesco Tamagno.

Sangalli sceglierà, infatti, grazie alle amicizie che legò nella nostra cittadina e ai particolari clima e paesaggio, di stabilire la propria dimora a circa cinquanta chilometri da Milano, nonostante che insegnasse presso il Conservatorio della capitale lombarda: decise, in tal modo, di viaggiare dapprima in "diligenza", quindi, con la ferrovia,<sup>6</sup> come faranno, anni dopo, i numerosi "pendolari". Un pioniere, quindi, in un certo senso.

### 2. Cenni biografici

Nato il 31 gennaio 1820 da Luigi e da Rosa Dognini a Romanengo, presso Crema, territorio che, durante la dominazione austriaca, formava con Lodi provincia a se stante rispetto al legato di Milano, fu battezzato il giorno successivo, con il nome di Francesco Ignazio.<sup>7</sup> Figlio quartogenito, fu l'unico maschio della coppia, vezzeggiato e amato dalle sorelle maggiori Angela, Giulia e Paola.

Il padre di Sangalli era "agente di campagna" della famiglia Mantelli Marani Bisleri e "camparo" del "Naviglio Civico" di Cremona,<sup>8</sup> incarico di prestigio, giacché questo era il principale acquedotto della zona. Famiglia dignitosa, quindi, quella di Sangalli, di condizioni economiche discrete, in stretto rapporto con la nobiltà locale, caratteristica abbastanza comune al tempo, basti pensare che simile fu la situazione della piccola Giuseppina Grassini qui a Varese, anche lei futura rappresentante dell'arte musicale italiana.

Dell'infanzia di Sangalli, poco sappiamo: esiste soltanto un documento che ci informa della sua promozione dalla prima alla seconda classe elementare. Si tratta di un volumetto che ebbe in premio dal direttore della scuola, con tanto di dedica, libretto che gli sarebbe dovuto servire "per esercizio ed istruzione di lettura nella seconda classe", oggetto per noi utile per un riscontro dei metodi d'insegnamento allora in voga nelle scuole di campagna.

A undici anni, Francesco Sangalli è a Milano, presso il "Conservatorio di Musica" nel quale era stato accolto sul finire del 1830. Dai documenti conservati presso l'"Archivio della Presidenza" sappiamo che il piccolo Francesco aveva compiuto la seconda elementare, che era in grado si leggere e scrivere in modo eccellente e che suonava, inoltre, il violino: non è possibile risalire, purtroppo, a chi fosse stato, a Romanengo, il suo primo maestro di musica.

<sup>6.</sup> La Stazione di Varese fu inaugurata il 26 settembre 1865, in occasione del primo viaggio della ferrovia "Varese-Gallarate": fu uno dei primi casi in Italia di ferrovia costruita a spese delle comunità amministrative locali, giacché i Rothschild non la ritennero d'interesse strategico per i loro affari. Tuttavia, l'esercizio fu affidato alla "Società per le Ferrovie dell'Alta Italia" che si impegnò a gestirlo anche dopo la guerra del 1866. Con la Convenzione del 1885, la linea entrò nella "Rete Mediterranea": fu così gestita dalla "Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo". La "Gallarate-Varese", con i tratti Gallarate-Milano e, in seguito, Varese-Porto Ceresio (il complesso chiamato "linee varesine"), fu scelta per la sperimentazione di un sistema di alimentazione a corrente elettrica a 650 volt che richiedeva l'uso di una terza rotaia. Questa era posta a fianco dei binari di corsa e sopra di essa scorrevano i pattini di alimentazione in ghisa, o in acciaio, collegati ai treni. La linea elettrificata fu aperta il 16 ottobre 1901. In seguito, si elettrificò con lo stesso sistema anche il tratto fino a Porto Ceresio che fu aperto con la nuova trazione il 15 giugno 1902. Furono impiegate venti automotrici, numerate da 5111 a 5130, e venti rimorchiate a loro simili costruite in Italia dalle Officine Meccaniche di Milano su progetto "General Electric Company". Varese, ancora una volta, come era avvenuto durante la "Seconda guerra d'Indipendenza" (26 maggio 1859), sarà anche, per la rete della Autostrade, l'"apripista" allo sviluppo socio-economico in Italia.

<sup>7.</sup> Archivio della Parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Biagio, libro dei battezzati, 1 febbraio 1820.

<sup>8.</sup> Presso l'"Archivio di Stato" di Cremona, Ufficio tecnico erariale, partitario del Comune di Romanengo R. 748, si trova l'atto d'acquisto da parte del padre di Sangalli, nel 1850 di una piccola proprietà con casa e con appezzamento di terra, che Ferruccio Caramatti nella "Nota biografico documentaria" in *Francesco Sangalli musicista, 1820-1892*, Cremona Turris, indica tuttora esistente come attuale n. 16 di via Ripafredda. Per quanto riguarda la professione del genitore, nel prospetto che elenca gli allievi concorrenti al posto gratuito presso il "Conservatorio" di Milano nel 1831, quando Sangalli fu iscritto, conservato presso l'"Archivio della presidenza", il padre è indicato "agente per il Comune di Soncino". Sempre nell'elenco suddetto, per il 1839, invece, è indicato come "agente di campagna". È indicato come "camparo" nella fede di povertà rilasciata dal parroco Cervi di Romanengo il 23 giugno 1839, allegata al suddetto elenco. Si ricorda che con "camparo" si indica la persona addetta al controllo e alla manutenzione ordinaria dei canali irrigui, specialmente nelle zone della bassa pianura lombarda. Il termine deriva da "campèer", vocabolo registrato, con leggere differenze ortografiche e di pronuncia, in tutte le varianti dei dialetti lombardi.

<sup>9. &</sup>quot;Conservatorio G. Verdi", "Archivio della Presidenza", documento in data "Milano, 17 agosto 1831".

Sangalli, pertanto, entrò al Conservatorio come alunno pagante per l'anno scolastico 1830-1831, iniziando così, con una certa distinzione, stando ai resoconti periodici degli insegnanti, la carriera di studente: ebbe, tra i maestri, i famosi Antonio Angeleri, per il pianoforte, e Nicola Vaccaj, per la composizione.<sup>10</sup>

Grazie alla volontà e alle doti non comuni, l'anno successivo, fu concesso a Sangalli uno dei tre posti gratuiti disponibili per meriti intellettuali, con tale motivazione: "eccellente disposizione, bene iniziato e sicuro di ottima riuscita".<sup>11</sup>

Al Conservatorio conobbe il cremasco Giovanni Bottesini, ammesso nel 1835, il quale sarebbe diventato il più celebre contrabbassista italiano, paragonato a Paganini per il virtuosismo con il quale suonava il proprio

10. Antonio Angeleri fu un noto pianista e didatta, nato a Pieve del Cairo, in Lomellina, il 25 dicembre 1801. Allievo di Francesco Pollini, nel 1826 era entrato al Conservatorio di Milano quale insegnante di pianoforte, supplente dello Stocker. Confermato professore effettivo l'8 gennaio 1829, coprì tale cattedra ininterrottamente fino al 1871. Si occupò, inoltre, di rinnovare il regolamento del Conservatorio milanese, e a tal proposito firmò, con Stefano Ronchetti-Monteviti, Alberto Mazzucato e lo stesso Sangalli, la lettera Osservazioni sul regolamento organico del Regio Conservatorio di Milano, pubblicata nel 1859 da Ricordi. Nel lungo periodo d'insegnamento, formò valentissimi pianisti tra cui i fratelli Andreoli, Antonio Fumagalli, Vincenzo Appiani, Giulio Rinaldi, molti dei quali continuarono il suo indirizzo didattico e la tecnica pianistica nello stesso Conservatorio milanese, cosicché è oggi corretto considerarlo il capo di quella "scuola pianistica lombarda" che, attraverso il sec. XIX e l'inizio del XXI, formò validi esecutori e insegnanti. In collaborazione con Carlo Andreoli, Angeleri pubblicò per Ricordi, nel 1877, "Il pianoforte, posizione delle mani, modo di suonare. Cenni teorico-pratici, metodo contenente utili esercizi di tecnica pianistica corredati da numerose postille e note, che fu tradotto nelle principali lingue europee". Fece parte della commissione che nel 1832 valutò, bocciandolo per "limiti di età" e per la scorretta posizione delle mani sul pianoforte, Giuseppe Verdi. Morì a Milano l'8 febbraio 1880. - Nicola Vaccaj (1790-1848) fu l'ultimo rappresentante della Scuola musicale napoletana come operista. A Napoli, nel 1815, mise in scena la sua prima opera lirica, "I solitari di Scozia", trasferendosi, poi, in seguito a Venezia dove scrisse altre opere, ma, soprattutto, si dedicò all'insegnamento del canto lirico. Pubblicò, infatti, a Londra il suo Metodo pratico di canto italiano per camera, che rimane tuttora, uno strumento didattico indispensabile per i cantanti. Entrò come insegnante al Conservatorio di Milano nel 1824. Compose, oltre a opere, musica sacra e arie da camera. Al compositore è intitolato il settecentesco teatro lirico di Tolentino, "Teatro Nicola Vaccaj". restaurato dopo un incendio occorso nel 2008, e riaperto al pubblico il 10 settembre 2018 nel duecentoventunesimo anniversario della sua inaugurazione.

11. "Conservatorio G. Verdi", "Archivio della Presidenza", documento in data "Milano, 17 agosto 1831".

strumento. Sangalli e Bottesini, che terminarono assieme gli studi nel 1839, furono strettamente legati da amicizia durante gli anni del Conservatorio, ma non è rimasta traccia negli anni successivi di un rapporto diretto, né si conosce se vi fossero stati altri incontri tra i due compagni di studi dopo il Conservatorio.

Frattanto, nel 1838, Sangalli debuttò come compositore: era d'uso che, in collaborazione fra loro, annualmente, un paio di allievi componessero, al termine degli studi, un'opera che si rappresentava nel Conservatorio stesso, con il concorso degli allievi cantanti e musicisti. Per il Carnevale, ecco allora "Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore", l'esordio del Nostro, che condivideva la composizione con Alessandro Biaggi. Di questo lavoro, però, mentre esistono le note delle spese relative per l'allestimento nell'"Archivio" del Conservatorio di Milano, non sono rimaste tracce della partitura nella "Biblioteca" e nemmeno se ne conserva copia in altri archivi. 12

L'ultimo rapporto che Sangalli studente ebbe con l'Istituzione musicale milanese concerne la domanda presentata dal padre per ottenere il "corredo vestiario" che era concesso "a quegli alunni gratuiti che hanno terminata onorevolmente la loro istruzione musicale". <sup>13</sup>

Dopo essersi brillantemente diplomato, quindi, si dedicò all'insegnamento e alla composizione di musica da camera: fu, in questo periodo che entrò in contatto con alcune nobili famiglie milanesi, tra cui i Litta Visconti Arese che avevano proprietà anche a Varese.

Troviamo Sangalli, infatti, dopo circa un anno senza documenti precisi, proprio nella nostra città, maestro privato in casa Grossi, <sup>14</sup> ospite del grandioso palazzo che la famiglia possedeva in "Piazza Cappello", oggi piazza Beccaria. Il palazzo Grossi si trova tuttora sull'angolo tra la piazza e Via Vetera, a sinistra per chi osservi dall'incrocio tra via Veratti, la piazza e via Indipendenza.

Luigi Grossi era un medico molto conosciuto e affermato che vantava parentele altolocate a Venezia; come appassionato di musica e dilettante della stessa, aveva collaborato, nel 1810, con Pietro della Valle,

<sup>12.</sup> Franz Stieger, in *Opernlexicon*, Tutzing, 1975, vol. I, p. 339, riporta anche lui notizia della rappresentazione indicando il lavoro come "op. 2".

<sup>13. &</sup>quot;Conservatorio G. Verdi", "Archivio della Presidenza", documento in data "Milano, 24 agosto 1839".

<sup>14.</sup> Cronaca Prealpina, "Francesco Sangalli", A.V. n. 603, 27 settembre 1892.

"Maestro di Cappella" in San Vittore, quale autore del libretto de *Il marito alla moda*, opera in un atto che andò in scena al "Teatro Sociale" nel settembre dello stesso anno. Egli amava organizzare nella propria casa, come facevano molti personaggi del tempo, anche a Varese (basti ricordare le riunioni artistiche presso "Villa Annunciata" della famiglia Dandolo), intrattenimenti musicali: la presenza di Sangalli assolveva, quindi, al duplice incarico di compositore e di insegnante per i figli del notabile.

Risale a questo periodo l'amicizia tra il Nostro ed Eugenio Maroni Biroldi, varesino appartenente alla nota famiglia di apprezzati fabbricanti d'organo, il quale sarà tra i fondatori, nel 1874, come vedremo, del "Grand'Hotel Excelsior" che ispirerà a Sangalli il "Ricordo di Varese".

Eugenio Maroni Biroldi, oltre alla competenza in campo professionale, aveva compiuto regolari studi al "Conservatorio di Milano": si dilettava di composizione, anche se la sua maggiore attività musicale si realizzò, nel 1843, <sup>15</sup> con la fondazione e con la direzione della prima Banda musicale varesina, creazione che realizzò assieme a Luigi Dralli. Tale compagine musicale fu chiamata "Compagnia Filarmonica Varesina". <sup>16</sup>

Questi anni, sono senza dubbio i migliori vissuti dal giovane Sangalli, entusiasta musicista, apprezzato dai Varesini che incominciarono a conoscerlo, soprattutto grazie alle romanze per canto e pianoforte che an-

dava componendo, utili alle serate musicali e alle "accademie" presso il "Teatro Sociale".

La protezione di Luigi Grossi e l'amicizia con Eugenio Maroni Biroldi, tra l'altro, l'avevano introdotto in un ambiente per lui completamente nuovo, contribuendo così a creare il clima adatto affinché lavorasse a un'opera che sarebbe dovuta debuttare proprio a Varese. Infatti, fu proprio nel palazzo della famiglia Grossi che prese forma l'unica opera lirica di Sangalli, l'"Alboino".

Una "coincidenza fortunata" fu che l'impresa per la stagione autunnale del 1845 al "Sociale" era stata assunta dal duca Antonio Litta Visconti Arese, il quale ben volentieri, come direttore della società che amministrava il teatro cittadino, accettò di rappresentare un'opera espressamente scritta. Sembra, anzi, che fosse stato lo stesso duca a proporre il soggetto per il melodramma, incaricando personalmente per la composizione del libretto il letterato Pietro Rotondi. 19

Così, il 2 ottobre, l'opera andò in scena, dopo una fervida attesa: il successo fu notevole.

Sull'esito della "prima", infatti, abbiamo gli articoli pubblicati dalla *Gazzetta Musicale di Milano*, la quale comunicò la notizia, per la prima volta, in un brevissimo trafiletto anonimo del 3 ottobre, quindi, il 5, tramite l'articolo che abbiamo pubblicato in apertura di questa breve trattazione, a firma «G»<sup>20</sup> e, infine, grazie a un'ampia recensione di Eugenio Maroni Biroldi, pubblicata nel "Supplemento" al n. 44 nello stesso mese.

Per il rapporto che legava il teatro varesino con la "Scala" di Milano, e probabilmente per intervento del duca Litta e di personaggi influenti

<sup>15.</sup> Ernesto Maciacchini, Eugenio Maroni Biroldi, in *Elogi funebri profferiti* [sic] *e stampati*, Tipografia Maj e Malnati, 1894, pp. 15-16.

<sup>16.</sup> Pompeo Cambiasi, Teatro di Varese 1776-1891, p. 30 e Bruno Belli, op. cit., pp. 187-188. In particolare, su Eugenio Maroni Biroldi, in Elogi funebri..., cit., a firma Nappi, pp. 23-24, si legge: "... dopo aver fatto la cessione dell'importante azienda [la fabbrica d'organi] ai migliori operai della sua fabbrica, il Maroni Biroldi si dedicò totalmente, provvisto di ragguardevoli mezzi di fortuna, all'arte musicale di cui fu sempre appassionato intelligente cultore... fu musicista per intuizione, per innato sentimento del bello. Organista assai reputato, aveva ben pochi competitori in Italia fra i suonatori di armonipiano [Harmonium]. Compositore di non comune talento, seppe farsi apprezzare colla copiosa collezione de' suoi ballabili per banda – tutti inediti [non dati alle stampe] per eccesso di modestia - pieni di brio, di eleganza aristocratica, di idee, di forma, degni la maggior parte della firma dei Lanner e degli Strauss. Fu ammiratore idolatra dei classici puri, Haydin [sic] e Mozart in ispecial [sic] modo; poi di Rossini e di Bellini le cui opere teatrali sapeva, si può dire, tutte a memoria. Egli le illustrava dottamente e finemente colle esecuzioni delle sue trascrizioni per piano ed armonipiano, nei concerti tenuti fino all'anno scorso al Grande Hotel Varese [Hotel Excelsior], avendo collaboratori la sua signora, il fratello e la sorella di lei, pure ottimi musicisti".

<sup>17.</sup> Con il termine "accademia" musicale nel XIX secolo s'intendeva un concerto nel quale o si esibiva un cantante al quale spettavano i proventi della serata, o un insieme di esibizioni varie, di cantanti e di strumentisti, spesso anche accompagnati da "amatori" del luogo, sia con il fine del puro intrattenimento, sia di raccogliere fondi da destinare a cause benefiche.

<sup>18.</sup> Nel paragrafo successivo entreremo nei dettagli.

<sup>19.</sup> Pietro Rotondi, nato a Milano nel 1814, era un letterato di vaglia conosciuto soprattutto come traduttore dall'Inglese. Sua, infatti, la *Vita di Beniamino Franklin*, scritta da se medesimo, ricavata dal manoscritto dell'autore per la prima volta da Pietro Raimondi, pubblicata a Firenze da Barbera nel 1879. Fu preside del "Ginnasio di S. Alessandro", oggi "Liceo Cesare Beccaria" di Milano. Legato alla nobiltà milanese e varesina, trascorse gli anni del pensionamento a Varese: morì, infatti, nella sua villa di Velate nel 1899.

<sup>20.</sup> Ferruccio Caramatti, *op. cit.*, p. 13, ipotizza che il recensore fosse Luigi Grossi, ma non ci sono elementi per stabilirlo.

del Conservatorio, "Alboino" fu inserita tra le novità operistiche milanesi, debuttando, nella sala del Piermarini, il 16 marzo 1846, ma con esito contrastato, come attesta sia il numero piuttosto ridotto di rappresentazioni (solo 3), sia l'ampio articolo di Alberto Mazzucato pubblicato il 22 marzo 1846 sulla *Gazzetta Musicale di Milano*,<sup>21</sup> nonostante che per le rappresentazioni fossero stati coinvolti interpreti di primo piano.<sup>22</sup>

Mazzucato,<sup>23</sup> nella recensione, pose in evidenza le ragioni della tiepida accoglienza che il pubblico milanese tributò al lavoro di Sangalli: i presenti si erano lamentati per la mancanza di una "sinfonia" d'apertura, per il numero ridotto di "concertati" e, soprattutto, per non avere "fatto sentire alcun grazioso motivetto". Oggi, quelle che allora furono ritenute "mancanze" potrebbero apparirci come tiepidamente "innovative", ma, purtroppo, non le possiamo confrontare con il giudizio espresso dal pubblico milanese, giacché non sono reperibili, nonostante numerose ricerche, né la partitura, né le singole parti dell'opera.

Sangalli, ritirando il lavoro dalle scene, distrusse forse la partitura come avrebbe fatto, ventidue anni più tardi, Arrigo Boito con quei pezzi della prima versione del "Mefistofele" che non intese mantenere per le due revisioni successive?

Non lo sappiamo, ma è certo che il compositore preferì ritirarsi per sempre dalla vita teatrale, componendo, da quel momento soltanto musica sacra, da camera, per pianoforte, e dedicandosi con amore all'insegnamento.

Dell'"Alboino", infatti, sono giunte a noi soltanto due pagine: una manoscritta, rinvenuta proprio a Varese fra le carte della famiglia Maroni Biroldi, l'altra a stampa. La pagina manoscritta è una riduzione per canto e pianoforte della romanza di Alboino "Mugghiano i venti", probabilmente di mano dello stesso Eugenio Maroni Biroldi, stesa con tratti molto affrettati e frequenti correzioni. Quella a stampa è una composizione di Maurizio Strakosch, "Reminiscenze pour piano de l'opera Alboino de Sangalli" [sic], edita da Ricordi con il numero di catalogo 18264, dedicata dall'autore al duca Antonio Litta.

Strakosch, che sarà uno dei pianisti più importanti dell'Ottocento, cognato e maestro di canto di Adelina Patti, aveva debuttato, nell'autunno del 1843, proprio al "Teatro Sociale" di Varese, all'interno di una stagione intellettualmente vivace tanto da prevedere, oltre alle opere, ben tre accademie: la prima, il 20 ottobre, fu un concerto nel quale si produssero i violinisti Luigi Arditi e Luigi Yotti; nella seconda, il 27, "a favore della primadonna Marietta Gazzaniga", Antonio Litta aveva fatto inserire nel programma un'aria da "Maria di Santafiora", composta dal fratello Giulio Litta Visconti Arese che era considerato un fine musicista "dilettante"; per l'"accademia" del 27 ottobre "a favore dei poveri", il duca aveva scritturato il già più che noto Strakosch.

Scrive il Cambiasi:<sup>24</sup> "Queste ultime due serate riuscirono brillantissime, avendo il Duca Litta prestato il concorso della Banda di Lainate e di 18 professori del Teatro alla Scala"; quindi, aggiunge in nota: "Il duca Antonio Litta, benemerito della causa nazionale per la quale profuse gran parte delle sue sostanze, soleva villeggiare in Varese, ove era assai amato. Morì in Milano il 13 novembre 1866, d'anni 47, compianto da tutti". Nella copia del libro che si trova nella Biblioteca Civica Varesina, vi è inoltre una nota autografa di Luigi Borri che aggiunge, a proposito di Maria Gazzaniga, "… la madre di lei fu varesina". Quest'ambiente così culturalmente vivace era dunque frequentato da Sangalli: tali notizie servono anche a testimoniare come la nostra città, fino almeno al tempo della Prima Guerra Mondiale, fosse un luogo attrattivo sia per le bellezze naturali, sia per la cultura musicale, fulcro non secondario espresso, in sostanza, nel teatro cittadino inopinatamente fatto demolire nel 1953.

Nell'autunno dello stesso 1846 morì Luigi Grossi che aveva accolto il musicista nella propria casa, ma Sangalli non abbandonò Varese, avendo

<sup>21.</sup> Gazzetta Musicale di Milano, Anno V, n. 12.

<sup>22.</sup> Questi i nomi degli artisti che parteciparono all'"Alboino" per le rappresentazioni al "Teatro alla Scala" nel 1846: Achille De Bassini (Alboino), Rosmunda (Luigia Abbadia), Almachilde (Giuseppe Sinico), Cornelia (Elena Angri), Canuto (Stefano Bouchè), Scardo (Giuseppe Lodi); scene di Alessandro Merlo e Giovanni Fontana; Maestro al cembalo, Giacomo Panizza; primo violino, capo e direttore d'orchestra Eugenio Cavallini. Dal libretto conservato presso il "Museo Teatrale alla Scala - Biblioteca Livia Simoni" a Milano.

<sup>23.</sup> Alberto Mazzucato, nato a Udine nel 1813, fu un compositore e direttore d'orchestra tra gli innovatori della musica appartenuto, per un periodo, alla Scapigliatura milanese. Dopo i primi successi delle opere teatrali, insegnò composizione, strumentazione e storia della musica al Conservatorio di Milano. Fu redattore della *Gazzetta di Milano* dal 1845, giornale che diresse dal 1856 al 1858. Con Luigi Felice Rossi e Guglielmo Quarenghi fondò nel 1860 la "Società di Santa Cecilia". Nel 1859 fu nominato maestro concertatore al "Teatro alla Scala" di Milano, posizione che mantenne fino al 1868. Tradusse in italiano importanti opere di teoria musicale, oltre al *Grande Trattato di Strumentazione* e di *Orchestrazione Moderne* di Berlioz. Apprezzato insegnante e critico, si spense a Milano nel 1877.

<sup>24.</sup> Pompeo Cambiasi, op. cit., p. 27.

ormai stretto salde amicizie. Fu costretto, però, a riparare a Torino, tra il 1848 e il 1849, essendo divenuto sospetto al governo austriaco, poiché, come molti intellettuali che operavano nell'area milanese e varesotta, si era avvicinato alla causa patriottica: non si conoscono notizie relative a un suo impegno in primo piano nelle lotte risorgimentali, ma, nella produzione musicale, esistono, datate 1848, due composizioni, il "Canto di guerra" e il "Canto di Vittoria", entrambi su testi di Pietro Rotondi, che rappresentano la sua partecipazione al clima del momento, per la loro poetica di schietta ispirazione popolare e patriottica.

Poiché nel 1850 il "Conservatorio" milanese aveva necessità di assumere un insegnante di pianoforte, Sangalli presentò la propria disponibilità: vi era solo un altro candidato, il suo ex compagno di studi Fesanotti, cui si aggiunse un certo Ferrari, che sembrava particolarmente apprezzato dalla "Curatela Governativa". Alla fine, però, fu scelto Sangalli con ampio sostegno del corpo docente: così Lauro Rossi, direttore della scuola e già apprezzato compositore, in una lettera indirizzata alla "Curatela governativa" stessa<sup>25</sup> faceva notare i meriti didattici e culturali per i quali il prescelto era preferibile agli altri, aggiungendo che "fu allievo del nostro Conservatorio ed in conseguenza discepolo del professor Angleri". Le ragioni espresse furono ritenute valide, cosicché Sangalli entrò come insegnante di pianoforte nel Conservatorio milanese, cattedra che tenne fino al 1890: chi lo conobbe in questo ruolo lasciò sempre attestazioni di stima e di affetto nei suoi confronti, sia per la vasta cultura di cui era dotato, sia per l'attività instancabile di educatore. Come afferma Caramatti<sup>26</sup> "del resto, le principali doti che gli vennero riconosciute dai suoi contemporanei, furono la bontà dell'animo, la mitezza del carattere, la generosità, l'umiltà".

Da quando assunse l'insegnamento presso il "Conservatorio", Sangalli divise la vita tra Milano e Varese: nei mesi dell'insegnamento, trascorreva parte della settimana nella capitale e il resto tra le colline cittadine. A Varese, abitò un appartamento nel palazzo della famiglia Grossi le cui finestre si affacciavano sull'attuale via Vetera; a Milano, come risulta da un prospetto del personale dipendente della scuola musicale meneghina, al numero 1 di via Torre Moriggi.<sup>27</sup>

Per quanto riguarda la vita privata di questi anni, sappiamo dei continui rapporti varesini con Maroni Biroldi, gli artisti e i musicisti del luogo, in particolar modo con la "Società dei palchettisti" del "Sociale". Egli, poi, ampliò la cerchia delle amicizie anche a Milano, come si evince dalle dediche di numerose "opere a stampa" (pagine per pianoforte e musica da camera) che spaziano da quella all'ex maestro e quindi collega Antonio Angeleri, per gli importanti "Douze elude op. 3", al conte Giuseppe Sormani Andreani per le "Tre ariette" edite da Ricordi con il numero 11423 di catalogo.

La duratura amicizia, poi, con tutti e quattro i fratelli Fumagalli, Adolfo, Disma, Luca e Polibio, pregevolissimi musicisti, è documentata dalle frequenti dediche loro indirizzate, tra cui spicca, per importanza del lavoro, la "Messa a tre voci" del 1888 che il compositore volle donare alla Cappella Musicale di S. Celso, diretta allora proprio da Polibio.<sup>28</sup>

Al barone Carlo Galbiati dedicò "La preghiera del mattino" e "Proibizione": nella biblioteca del nobile figurava anche il manoscritto del Notturnino ora conservato, insieme a numerose altre opere del Sangalli presso la Biblioteca del Conservatorio milanese.

Databile posteriore alla seconda metà del 1874 è l'aria da camera per voce e pianoforte "Ricordo di Varese - Excelsior", dedicata "Ai suoi amici proprietari del Grand-Hotel Varese", stampata da Giovanni Canti di Milano, pagina che attesta il legame con la città adottiva e il genuino attaccamento alla stessa.

Negli anni durante i quali si formò l'Unita nazionale, e nei successivi, si preoccupò, assieme ad altri colleghi, sia dei problemi didattici, sia del nuovo regolamento per il "Conservatorio": l'opera maggiore inerente alla professione di docente fu l'opuscolo *Osservazioni sul regolamento organi* 

<sup>25. &</sup>quot;Conservatorio G. Verdi", "Archivio della Presidenza", Lettera di Lauro Rossi in data 19 novembre 1850, indirizzata alla "Curatela governativa".

<sup>26.</sup> Caramatti, *op. cit.*, p. 14.

<sup>27.</sup> Le notizie furono raccolte in occasione della compilazione dell'"Annuario

Statistico delle Province Lombarde", Anno 1861. Una copia si trova anche al "Conservatorio G. Verdi", "Archivio della Presidenza".

<sup>28.</sup> La Cappella musicale di S. Celso a Milano fu istituita nel 1495; raggiunse l'apice della fama, per la qualità dei musicisti coinvolti, nella seconda metà del XVI secolo. Dal 1630, l'anno della peste, poté garantire la presenza dei cantori e dell'organista tutte le domeniche e le altre feste, grazie a un legato testamentario di cui facevano parte numerosi nobili cittadini. Non casualmente, nella celeberrima poesia *La preghiera* di Carlo Porta, Donna Fabia Fabron de Farbian, dietro la quale si cela, con ogni probabilità, il reale personaggio della marchesa Cambiasi, si reca a pregare, il Venerdì Santo, proprio a S. Celso. La Cappella era regolata da un apposito Capitolo che sceglieva il maestro e l'organista. Nel fondo dei manoscritti della Chiesa figurano le parti autografe del *Gloria*, del *Credo* e del *Sanctus* della *Messa* di Sangalli.

co del R. Conservatorio di Musica di Milano. Lettera di alcuni professori del Conservatorio medesimo ai loro colleghi scritto con il concorso di Antonio Angeleri, Stefano Ronchetti Monteviti e Alberto Mazzucato, pubblicato da Ricordi nel 1859.

Nel marzo del 1890 Sangalli partecipò, per l'ultima volta, all'elezione per il rinnovo del "Consiglio accademico" del "Conservatorio" di Milano; il 31 dello stesso mese rinunciò anche all'attribuzione gratuita dei nuovi scontrini ferroviari, avendo avuto intenzione di ritirarsi dall'insegnamento al termine dell'anno scolastico.<sup>29</sup>

Nel 1855, era morta la madre, quasi settantenne, nel 1861, la sorella Paola maritata Sorini, nel 1874, il padre che contava 84 anni. La sorella Angela, che conviveva con il musicista a Milano nella casa che, nel frattempo, aveva affittata in via Meravigli n. 16, morì nel 1879 e fu sepolta nell'allora esistente di Porta Magenta. Giulia, l'ultima sorella rimasta in vita, morì nel 1887: da questa data, quindi, a Sangalli, oltre che gli amici varesini, restarono solo i nipoti con i quali sembra, però, che non occorressero particolari legami affettivi, tanto che nella lapide cimiteriale a Romanengo, dove sono ricordati tutti i morti della famiglia, essi non fanno menzione dello zio<sup>30</sup> che morì a Varese il 23 settembre 1892.<sup>31</sup>

Fu sepolto nel cimitero di Giubiano nella tomba che fu acquistata dalla famiglia Maroni Biroldi in segno di affettuosa e disinteressata amicizia,<sup>32</sup> sepoltura ancora oggi visitabile, nonostante che la tomba versi in uno stato pressoché di abbandono.

Le sue opere sono state raccolte in gran parte nella Biblioteca del Conservatorio di Milano.

Delle sue proprietà personali (libri, carteggio, documenti) non si sanno, per lo più, né dove, né se siano state tutte conservate, poiché il Maestro non aveva redatto alcun testamento.

Secondo i racconti orali tramandati, si narra che gli eredi portarono da Varese a Milano con il treno e da qui a Romanengo "col tram" i mobili di casa, pianoforte compreso: questi furono quindi divisi a sorte tra i nipoti, secondo quanto risulta da un elenco di "Oggetti di vestiario e mobili estratti a sorte col n. 6 appartenenti a Gorla Innocente", uno degli eredi. Lo stesso Gorla sottoscriveva, inoltre, in tale elenco, una dichiarazione di prestito in danaro fatta da suo padre Battista nel 1903 consistente in "lire 3000, la qual somma era di sua proprietà perché ereditata dal defunto suo zio Francesco Sangalli fu Luigi".<sup>33</sup>

Nel 1972, la RAI incluse alcune sue composizioni in un ciclo di trasmissioni radiofoniche dedicate alla musica da camera prodotta nel XIX secolo nell'area milanese, curata da Piero Rattalino, ma, non esistendo più il materiale nella nastroteca della Radio Televisione Italiana, non è possibile stilare un elenco di quanto fu effettivamente trasmesso.

Sangalli ebbe l'onore di una tesi di laurea presentata da Antonina Capeti Celso presso l'Università di Padova per l'anno accademico 1974-1975 che prende in considerazione, soprattutto, l'opera del compositore.

Infine, dopo una pubblicazione nella Rassegna trimestrale della Camera di commercio di Cremona, n. 3 del 1981 nella quale fu stilato un primo elenco delle opere rinvenute all'epoca, fu edito da Turris nel 1993 il volume a cura di Ferruccio Caramatti, in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte del compositore, tenutesi a Romanengo tra

il 16 e il 25 ottobre 1992, opera che raccoglie anche alcuni spartiti tra cui proprio il "Ricordo di Varese".

Nella nostra città, invece, il nome di Sangalli, che pure amò Varese, dove, producendovi una "prima" operistica e dedicandovi una romanza e alcuni versi che qui riportiamo, è in pratica sconosciuto ai più, nonostante riposi qui: persino la tomba giace dimenticata nel nostro Cimitero monumentale di Giubiano, tra le architetture di memoria storica di un borgo che non fu certo secondario nelle vicende occorse tra il XVIII e il principio del XX secolo.



<sup>33.</sup> Documento del 22 agosto 1903, proprietà di "Eredi Carolina Gorla".

<sup>29. &</sup>quot;Conservatorio G. Verdi", "Archivio della Presidenza", anno 1890.

<sup>30.</sup> Si tratta dell'epigrafe sulla lapide sepolcrale della famiglia di Sangalli, datata 1893, esistente nel cimitero di Romanengo, dove, ad esempio, è invece nominata anche la sorella Angela Sangalli pur non essendo ivi sepolta, con la seguente dicitura: "... morta il 21 X.BRE 1879 d'anni 70 le cui ceneri riposano nel cimitero di Porta Magenta a Milano".

<sup>31.</sup> Registro anagrafico del Comune di Varese.

<sup>32.</sup> La tomba si trova nel Campo S 47. La lapide tombale fu restaurata per cura di Edoardo Maroni Biroldi nel 1992, in occasione del centenario della morte del compositore.

#### 3. Le creazioni dedicate alla città: "Alboino" e "Ricordo di Varese"

#### Alboino

Come abbiamo già accennato nelle notizie biografiche, grazie alle qualità del giovane Sangalli e alle amicizie strette a Varese, mentre era insegnante privato di pianoforte dei figli di Luigi Grossi, per l'intervento diretto del duca Antonio Litta Visconti Arese che, per la stagione autunnale del 1845 al "Teatro Sociale" gestiva l'impresa, il musicista compose, tra la primavera e l'estate del 1845, la partitura dell'opera "Alboino" che sarebbe stata una "prima assoluta".

La stagione preparata dal duca Litta, con una "dote" (così si indicava l'ammontare delle spese) di 5500 lire milanesi,<sup>34</sup> era ambiziosa, perché, oltre alla presentazione del nuovo lavoro cui spettava la serata inaugurale, vi erano in cartellone altri tre titoli, per un totale di quattro opere: "Linda di Chamounix" di Donzietti (8 ottobre), "Ernani" di Verdi (17 ottobre) e "Don Pasquale" ancora di Donizetti (30 ottobre): in tutto trenta serate, compreso il consueto ballo che si eseguiva tra un atto e l'altro delle opere, "Alfonso re di Napoli" di Alessandro Borsi e il balletto comico "Una burla nel castello di turrita" (21 ottobre).

Maestri concertatori erano lo stesso Sangalli per le opere e Alberto Leoni per i balli; i direttori erano rispettivamente Luigi Arditi,<sup>35</sup> il celebre violinista che sarebbe diventato tanto famoso in Europa da essere nominato "Direttore di Sua Maestà" dalla regina Vittoria d'Inghilterra e Giovanni Fazzini.

Il duca Litta, oltre a stipendiare un'orchestra di quaranta elementi e il coro di ventitré cantanti, impegnò la "Banda Litta" di Lainate.

Il pubblico, che accorse numeroso, pagava un "biglietto d'ingresso alla platea" 1,50 lire austriache, e per il loggione 0,50 centesimi di lire austriache. Gli abbonati ai palchi per le 30 recite sborsarono 18 lire austriache per la prima e seconda fila, mentre per la terza 14.

Nonostante che non siano reperibili né la partitura completa, né le parti per l'orchestra e per il canto, sopravvive il libretto di Pietro Rotondi tanto nell'esemplare della prima varesina, quanto in quello della successiva milanese: l'azione del dramma è suddivisa in un prologo e due atti.

Per quest'articolo trattiamo, ovviamente, i documenti varesini: copia del libretto è conservata nel "Fondo dei libretti del Teatro Sociale", presso la Biblioteca Civica, esemplare esposto, con altro materiale, in occasione della mostra "Vita varesina attorno al Teatro Sociale: tra libri, libretti giornali ed affissioni pubbliche" presso i Musei Civici di Villa Mirabello (10 giugno-11 settembre 2016) che curai in occasione delle celebrazioni per il "Bicentenario dell'elevazione di Varese al rango di città". Purtroppo, già dagli anni Novanta del secolo scorso, non è più reperibile il foglio volante manoscritto che era allegato alla copia del libretto varesino in possesso della Biblioteca Civica, ma che aveva potuto vedere e fortunatamente

<sup>34.</sup> Pompeo Cambiasi, op. cit., pp. 27-28.

<sup>35.</sup> Luigi Arditi nacque a Crescentino, presso Vercelli, il 22 luglio 1822. Studiò musica al "Conservatorio" di Milano, avendo come insegnanti Bernardo Ferrara per il violino e Nicola Vaccaj per la composizione. Nel 1842 iniziò la carriera musicale come violinista: l'anno successivo fece il debutto come direttore d'orchestra a Vercelli, dove fu nominato membro onorario dell'"Accademia Filarmonica". Lo troviamo come direttore di opere in alcuni teatri della Lombardia, fra i quali in Varese dal 1843 al 1845, prima di imbarcarsi, nel 1846, per L'Avana insieme al grande contrabbassista Giovanni Bottesini. Sino al 1856 condusse varie orchestre negli Stati Uniti e in Canada, dirigendo opere a New York, Philadelphia e Boston guidando i maggiori divi del canto lirico che si presentavano oltreoceano, da Marietta Alboni a Henriette Sontag, alla coppia formata dal tenore Mario e dal soprano Giulia Grisi, nipote della famosa varesina Giuseppina Grassini. Dopo una breve visita a Costantinopoli, decise di stabilirsi a Londra, pur tornando diverse volte in America con la "Royal Italian Opera Company". A Londra diresse l'orchestra del "Her Majesty's Theatre" dal 1858 al 1869 e del "Covent Garden Theatre" tra il 1869 e il 1870. Fu Arditi a eseguire la prima rappresentazione completa di un'opera di Wagner in terra inglese, "L'olandese volante", andata in scena in una versione in italiano al "Drury Lane" nel luglio 1870. Diresse anche in Germania e in altre grandi città come Pietroburgo (dal

<sup>1871</sup> al 1873), Vienna e Madrid. Dal 1885, ancora in Inghilterra, fu alla guida di vari importanti teatri, e dei celebri "Promenade concerts" nei parchi di Londra. Durante la lunga carriera cantarono guidati dalla sua bacchetta molte fra le più grandi interpreti della seconda metà dell'Ottocento, fra cui Marietta Alboni, Marietta Piccolomini, Etelka Gerster e Adelina Patti. Morì a Hove, presso Brighton, in Inghilterra, il 1° maggio 1903. La prima composizione di Arditi, un'ouverture, risale al 1840. Le sue opere più conosciute sono "I briganti "(1841), "Il corsaro" e "La spia" (1856). Quest'ultima, composta durante il soggiorno negli Stati Uniti, fu la prima opera lirica di un compositore italiano, che si basasse su un testo americano: il romanzo The Spy di James Fenimore Cooper. Sono numerose le arie da camera e i valzer cantati da lui composti che hanno sempre goduto di fama: il più popolare è senza dubbio "Il bacio", testo di Gottardo Aldighieri, dedicato a Marietta Piccolomini. Il suo "Inno turco" (1856) per il sultano Abdul Mejid I, composto su un testo in ottomano, fu eseguito al Crystal Palace di Londra, durante la visita ufficiale del sultano Abdul Aziz nel luglio 1867, da un coro inglese di 1600 elementi. La prima registrazione mondiale dell'"Inno turco", con l'Orchestra sinfonica e coro di Praga diretta dallo storico della musica turco Emre Aracı, fu incisa nel 2005 dall'etichetta "Brilliant Classics".

copiare Antonina Celso Capeti nella tesi su Sangalli, discussa per l'anno accademico 1974-1975 dell'"Università di Padova".

Così recita il frontespizio del libretto per la "prima varesina":

"ALBOINO. Melodramma di Pietro Rotondi posto in musica da F.S. [Francesco Sangalli], allievo dell'I.R. Conservatorio di Musica in Milano. Da rappresentarsi nel Teatro di Varese l'Autunno del 1845. Milano, Tipografia Truffi". Sul frontespizio il timbro con il logotipo del vecchio 'Museo Patrio d Varese'.

Interessantissimo il testo del foglio allegato a esso, che è credibile ritenere di Luigi Borri, che si occupò di redigere un'aggiunta alla cronologia del Cambiasi, testo oggi perduto, che traggo dalla Celso Capeti:

"Questo libretto appartenne a S.E. il sig. duca Antonio Litta Visconti Arese. Nel 1845, l'illustrissimo patrizio milanese, intelligente mecenate e fervido patriota, assunse a tutte le sue spese, l'impresa e la direzione degli spettacoli autunnali nel teatro Sociale. Con vera signorilità ducale, volle che fosse data, e con essa iniziata la stagione, un'opera scritta pel teatro varesino. Egli stesso anzi propose il soggetto del melodramma. Incaricò della composizione poetica il letterato Pietro Rotondi, professore e poi preside del R.I. Ginnasio superiore di S. Ambrogio (oggi liceo C. Beccaria di Milano); e di quella musicale il giovane maestro, allora uscito con lode meritevole dall'I.R. Conservatorio di Musica pure di Milano, Francesco Sangalli di Romanengo.

Il melodramma a Varese piacque assai, fu applaudito e giudicato inizio di promesse. Riprodotto all'I.R. Teatro alla Scala in Milano, nella successiva stagione invernale, ottenne un lusinghiero successo di stima".

Questi gli artisti che parteciparono all'"Alboino" al "Teatro Sociale" nell'ottobre 1845:³6 Gaetano Donelli (Alboino), Santina Scotti (Rosmunda), Emilio Naudin (Almachilde) Gaetana Brambilla (Cornelia), Gaetano Maspes (Canuto), Ferdinando Limonta (Scardo). Direttore d'orchestra era Luigi Arditi e lo stesso Sangalli fungeva da concertatore.

La trama dell'opera si svolge, come accennato, in un "prologo" e due atti, ambientati a Verona: essa riprende, sulla base delle fonti che fanno capo a Paolo Diacono, raccontandola con vigore, concisione e buona tensione drammatica, la celebre e torbida vicenda della regina Rosmunda, sposa del re dei Longobardi Alboino, da questi costretta a bere nel teschio del padre (atto I). La donna si vendicherà convincendo Almachilde a colpire a tradimento il re e ad ucciderlo (atto II).

Della musica non è possibile trattare in particolare, giacché la fantasia per pianoforte operata da Moritz Strakosch è un virtuosistico potpourri molto rielaborato di alcuni temi tratti dall'opera.<sup>37</sup>

Di maggiore interesse, anche se si tratta di una trascrizione per canto e pianoforte trovata tra le carte di Eugenio Maroni Biroldi che ne fu, con ogni probabilità, l'autore, l'intera scena III dell'Atto II, che comprende un breve recitativo fra Alboino (voce di basso) e il bardo Vanuto, cui segue l'aria dello stesso re longobardo "Mugghiano i venti".<sup>38</sup>

Quanto in nostro possesso, pertanto, è insufficiente per comprendere quale che fosse il vero valore dell'opera. Non potendo, così, nemmeno sapere quanto il giudizio del pubblico scaligero fosse adeguato ai meriti e al valore dell'opera stessa che si comportò diversamente da quello varesino, possiamo solo affidarci alla recensione di Eugenio Maroni Biroldi pubblicata nel Supplemento n. 44 della *Gazzetta Musicale di Milano* dell'ottobre 1845 per la "prima" e a quello del 5 ottobre, pubblicato nello stesso periodico, che abbiamo riportato in apertura della nostra trattazione. Ecco, ora, quello di Maroni Biroldi:

"Quanto parlare, contrastare, scrutinare e scrivere non s'è egli fatto nel corrente ottobre in Varese e fuori sull'Alboino di Rotondi, posto in musica dal Sangalli!<sup>40</sup> Un vero giudizio n'è riuscito da tutto questo

<sup>36.</sup> Presso il "Liceo Musicale Malipiero" di Varese è conservato il manifesto dell'intera stagione del 1845 al Sociale. Anche quest'ottimo documento fu esposto nella mostra "Vita varesina attorno al Teatro Sociale: tra libri, libretti giornali ed affissioni pubbliche", a cura di Bruno Belli, Varese, Musei Civici di Villa Mirabello (10 giugno-11 settembre 2016).

<sup>37.</sup> Maurizio Strakosch, *Reminiscenze pour piano de l'opera Alboino de Sangalli* [sic], Ricordi, n. cat. 18264, dedicata dall'autore al duca Antonio Litta.

<sup>38.</sup> Riduzione per canto pianoforte della scena e romanza di Alboino Mugghiano i venti, probabilmente di mano dello stesso Eugenio Maroni Biroldi, con tratti molto affrettati e frequenti correzioni.

<sup>39.</sup> Per le rappresentazioni scaligere il riferimento va all'articolo di Alberto Mazzucato, in *Gazzetta Musicale Italiana*, Anno V, n. 12, del 22 marzo 1846 che, in questa sede, non riportiamo, trattando in particolare la vicenda varesina di Sangalli.

<sup>40.</sup> Questo inizio dell'articolo è importante quale riscontro "di prima mano" sull'interesse che suscitava la stagione d'opera varesina nell'area della Lombardia occidentale. Se il Teatro fosse stato considerato di secondaria importanza, non sarebbe stato

agitarsi? Parmi purtroppo di no: parmi purtroppo che il fatto provi il contrario: non udii io stesso molti forestieri raccontarmi d'essere stati e dalla fama e dai giornali informati falsamente? Ond'è che trascinato, come dicon tutti, da un prepotente amore per la verità e [per] la giustizia, voglio io pure presentare al paziente pubblico la mia opinione. Nell'esporla m'avverrà forse di contraddire ad alcuni articoli su questo soggetto che già comparvero in altri giornali; prego, però, tutti i detti articoli a non aversene a male, e ad accorare a me quella libertà che accordano a se stessi.

Il dramma è ordito sulla nostra storia di cui Paolo Diacono è forse il più chiaro narratore, ed a cui si attenne con molta fedeltà il poeta. A me pare che in generale sia stato giudicato superficialmente ed equivocamente questo lavoro poetico. <sup>41</sup> Che il dramma riesca nella rappresentazione alquanto freddo e staccato <sup>42</sup> è vero; ma forse è questa una conseguenza anche dell'assoluta nullità nella parte drammatica di alcuni degli attori. È vero che il personaggio, per esempio, di Cornelia appare un po' troppo evidentemente un intruso; <sup>43</sup> ma con tutto ciò son d'avviso che, se nel lavoro di Rotondi si scorge l'incertezza di chi mette i primi passi nell'ardua carriera melodrammatica, vi si manifesta però anche un talento non comune e che merita ben più l'incoraggiamento che non la sprezzante critica, di cui fu fatto segno. Venendo poi alla parte poetica trovo che i tratti di vera e calda poesia vi son frequentissimi: basti citare qualche tratto, per esempio la scena di Rosmonda nel quinto atto: <sup>44</sup>

posto all'attenzione così di frequente della stampa e, soprattutto, di quella "specializzata" come la *Gazzetta Musicale di Milano*, anche se, in questo caso, dobbiamo ricordare che Sangalli aveva stretto amicizia con autorevoli e importanti personaggi del mondo letterario e artistico vicini a nobili come il duca Litta.

... costoro

S'amano, son felici! Oh, mi esacerba L'altrui contento! È scherno al dolor mio! Triste sparviero, io dissociar vorrei Ogni colomba; il fonte Turbar d'ogni letizia. Eppure un tempo Io sorrideva ai fiori, all'acque cristalline, a tutta la natura; e m'era cruccio la nuvola, che appena offuscasse importuna i miei verdi boschetti. Ogni duol della terra avrei voluto consolare in quel tempo, perché m'era io pur felice! Ed ora? Contaminato ho il cuore. è velenosa l'aura che mi penetra il sangue, ed un atroce forza mi sembra governare gli enti che sol la vita infonde pel diletto di saettar la morte. Oh, mi fè trista la sventura e odiando mi divenne l'altrui delizia insopportabil vista!

Pera il giorno che la guerra Scalpitò nella mia terra, che fra il sangue dei più cari, impietrita dal dolor, nei domestici miei lari venni in mano al vincitor. Pera l'angue,<sup>45</sup> che il veleno Mi stillò nel vergin seno; che la florida natura in deserto mi cambiò, e di larve e di paura, le mie notti funestò.

97

<sup>41.</sup> La critica di Maroni Biroldi è ottima perché non tralascia alcun aspetto dell'opera: libretto, qualità musicale, interpretazione.

<sup>42.</sup> Staccato sta per "distaccato". Il libretto era stato accusato di freddezza dovuta più a un interesse di "bella poesia" da parte del Rotondi che non al taglio drammaturgico.

<sup>43.</sup> Maroni Biroldi qui indica che il personaggio di Cornelia non è fondamentale al dramma. La spiegazione di un secondo personaggio femminile è data dal fatto che, per la stagione, erano state scritturate due prime donne: il soprano Santina Scotti e il mezzosoprano Gaetana Brambilla alla quale era da destinarsi un ruolo nell'opera in "prima assoluta".

<sup>44.</sup> In realtà, si tratta della scena VI del I atto.

<sup>45.</sup> Angue: serpente, o vipera. Dal latino anguis.

## La romanza di Alboino sorpreso dall'uragano alla caccia:

Eppur gioconda è l'orrida tempesta per chi ha vagito sotto il ciel nemboso<sup>46</sup> di nordica foresta.

Mugghiano i venti, ondeggia
La selva sbigottita;
questo furor del turbine
ritempra la mia vita,
colora la memoria
della mia prima età.
Sugli agitati nugoli<sup>47</sup>
io vedo la coorte
che nelle nostre cantiche
trionfa della Morte;
che, giunto al dì funereo,
me pure accoglierà!

L'apostrofe di Rosmunda alla spada di Alboino ch'ella gli ha insidiosamente staccata dal fianco:

Quante madri ha detestato questo fulmine di guerra!
Quante palme ha circondato Alle tempie del mio Sir!
Ma riposi omai [sic] la terra, la vittoria acqueti l'ale...
Nel tuo carcere fatale io ti voglio seppellir

# E la risposta di Alboino:

No, Rosmunda; è sempre un soglio Da' nemici insidiato, come intorno ad uno scoglio rugge [sic] sempre l'Ocean. Del guerriero coronato mai la spada non si giaccia, perché il flutto che il minaccia a' suoi piedi frema invan.

Ben di rado ci è dato leggere nei melodrammi poesia che valga questa del Rotondi.<sup>48</sup>

Sangalli, interpretando lo spirito del dramma, lo ha vestito di una musica piuttosto severa che brillante; non allontanandosi dalla classica scuola italiana nelle cantilene e nella purezza dei modi, ha però arricchito la sua composizione del sapore armonico della scuola tedesca,<sup>49</sup> massime<sup>50</sup> nella parte istromentale [*sic*].

I pezzi migliori sono a mio parere i seguenti: il Preludio che s'apre con un canto guerresco assai caratteristico; l'aria di Alboino, ricca di canto spontaneo ed affettuoso; il recitativo di Rosmunda, l'agitato che segue, e tutta la scena del baccanale interno; il terzetto finale.

Il duetto fra Almachilde e Cornelia ha un bellissimo andante e una stretta<sup>51</sup> di grande effetto: la prima sera, se ne volle la replica; il coro delle dame, elegante assai, rammenta troppo per il genere quello del 'Giura-

<sup>46.</sup> Nemboso: ricco di nubi, qui per tempestoso, soggetto al cattivo tempo. L'idea del Nord dell'Europa che il letterato medio colto aveva nel XIX secolo era di terre inospitali per la durezza del clima.

<sup>47.</sup> Nugoli: nuvole.

<sup>48.</sup> In realtà, Maroni Biroldi, forse coinvolto emotivamente per la conoscenza con gli artisti, sembra esagerare nell'elogio della versificazione di Pietro Rotondi, perché, senza dubbio, qualche ottimo spunto si legge, ma, in effetti, bastino confrontarsi testi coevi di Felice Romani o di Salvatore Cammarano per accorgersi sia della maggiore praticità teatrale, sia di una "poesia" di tratto forse meno aulico, ma molto più elegante e funzionale al dramma.

<sup>49.</sup> È l'annosa questione che si dibatté per l'intero XIX secolo e che perdurò, nella mentalità di molti appassionati (ma anche di storici della musica), almeno fino agli anni Cinquanta del secolo scorso relativa alle diverse caratteristiche che contraddistinguevano l'opera italiana e quella tedesca. Della prima si diceva che si anteponesse la "melodia" all'"armonia", quindi alla ricchezza dello strumentale, mentre della seconda che proprio l'armonia fosse il fondamento. Questa distinzione – che non sempre corrisponde alla realtà, perché i maggiori compositori italiani dell'Ottocento seppero curare molto anche l'orchestrazione – portò, nella seconda metà del secolo, a ritenere superiore la musica tedesca a quella italiana: Wagner divenne il termine di paragone nei confronti di Verdi. In realtà, come molti storici hanno ampiamente dimostrato, si tratta semplicemente di due differenti estetiche, entrambe valide, poggiate su presupposti simili, ma su "effetti" differenti.

<sup>50.</sup> Massime: soprattutto. Dall'avverbio latino *maxime*.

<sup>51.</sup> La stretta è il termine tecnico con il quale si indica la parte conclusiva di una pagina musicale d'opera, in genere di tempo molto più mosso rispetto al precedente. Deriva dal fatto che il tempo "si stringe" perché le battute sono eseguite con maggiore velocità.

mento',52 così come la romanza del tenore ha il carattere di quella del 'Bravo'; nel Prologo poi parmi un effetto sensibile il troppo rapido succedersi dei varii [sic] pezzi: non v'ha tra essi il riposo necessario: l'uditore ne rimane sopraffatto. I ritornelli son tutti eleganti, quello poi che recede il terzetto finale è ottimo lavoro di sapere e di energia; ma dove Sangalli ha raggiunto una bella meta si è nella romanza d'Alboino nell'atto secondo. È un andante in 'dodici ottavi' in fa diesis minore: l'agitazione della natura e quasi la pioggia sono espresse da un tremolo dei violini che dal pianissimo si rinforza gradatamente con un effetto tragico: il canto è intercalato da note unisone de' tromboni piene di veemente passione; sopra quest'istrumentale [sic] come bene si spiana il bel canto di Alboino che ripensa le memorie della sua prima età, che in quel turbine rivede i turbini che coprivano col loro fragore i vagiti! Quando la romanza sul chiudersi si risolve alla terza maggiore, e ad una misura di tempo più viva ('nove ottavi') come è ben indovinata l'espressione di quel pensiero di riposo e la gloria tranquilla in cui è assorto Alboino! È pure bello questo pezzo! È pur profonda l'espressione che lascia nell'anima!<sup>53</sup>

Il Sangalli ha avuto il coraggio di rinunciare alle numerose cabalette<sup>54</sup> tanto care ai pregiudizi popolari, ma che mal si sarebbero presentate in una musica di carattere severo; i seguaci della moda del giorno ne furono forse scontenti e chiamarono codesta musica scientifica e non popolare, con una logica ch'io non so comprendere. Il fatto si è che la reale bellezza dello spartito lo sostenne anche nelle prime sere tanto ardue e fatali ad ogni innovazione: l'opera fu accolta con grandi applausi ed il maestro venne chiamato moltissime volte sulla scena durante le prime tre rappresentazioni.

Si volle da alcuni che lo spartito peccasse di molte reminescenze; fu sempre comodissima cosa l'asserir molto e non provar nulla; altri han trovato somiglianze e imitazioni di motivi d'altri maestri con un'acutezza incredibile: per esempio, trovarono che la stretta del prologo somiglia al noto 'un ultimo addio ricevi infelice' della 'Straniera', 55 che il coro de' cacciatori è imitazione pure di quello della 'Straniera', che la romanza di Alboino era copiata dalla sortita di Nabucco nell'opera celebrata di Verdi; altri, poi, più spedito ha proclamato che l'opera da capo a fondo era un centone di altre opere: le asserzioni gratuite, ripeto, furono sempre comodissime: senza rispondere a quest'ultimo, io sostengo che basterebbe confrontare un istante i motivi [musicali] posti in discussione per convincersi quanto questi giudizi siano falsi e strani.

No! Sangalli non ha malafede nel suo spartito: se talvolta le sue frasi non so nuovissime, non sono però mai plagiarie e tranne le prime due battute del canto del bardo che assomigliano veramente a due battute del coro d'introduzione del 'Guglielmo Tell',<sup>57</sup> tranne una battuta secondaria della stretta del prologo che è affatto simile ad una di Bellini nell'aria del Pirata<sup>58</sup> 'Per te di vane lagrime', tranne queste frivolezze e quelle poche somiglianze di carattere che ho notato più sopra, l'opera del Sangalli ha

<sup>52. &</sup>quot;Il Giuramento" e "Il bravo" sono due opere di Saverio Mercadante, che debuttarono, rispettivamente, al "Teatro alla Scala" di Milano l'11 marzo 1837 e il 9 marzo 1839, entrambe con successo tanto da restare nel repertorio dei maggiori teatri tutto il XIX secolo e riprese, anche se con minore frequenza, nel XX e tuttora. Sono considerati i capolavori di Mercadante. Senza dubbio, Sangalli, allievo al Conservatorio, le aveva ascoltate a Milano più volte dal loggione, dove chi studiava musica si recava per "far pratica" con la strumentazione. Come anche per gli esempi successivi riportati da Maroni Biroldi come indicati dai detrattori o per quelli direttamente suoi, bisogna riconoscere che è un fatto piuttosto comune e normale che i lavori dei giovani debuttati – come era Sangalli – potessero risentire di alcune eco delle opere studiate o conosciute.

<sup>53.</sup> La scena descritta è quella trascritta per voce e pianoforte con ogni probabilità dallo stesso Maroni Biroldi che, come qui si evince, la riteneva il culmine del lavoro.

<sup>54.</sup> Con il termine "cabaletta" si indica la parte finale, di solito in tempo rapido, di un numero musicale di un'opera italiana strutturato secondo le convenzioni della prima metà del XIX secolo. Nei concertati (pagine nelle quali cantano più voci e, sovente, anche il coro assieme a esse) essa è invece definita "stretta", come abbiamo visto, pur conservando la medesima struttura. Secondo alcuni critici musicali, l'origine della definizione risalirebbe al provenzale "Cobla" e allo spagnolo "Coplas", reso in italiano come "Coboletta"; secondo altri, l'origine potrebbe essere ricercata nella "Cavata", l'aria "sentenziosa" inserita alla fine del recitativo solitamente un pensiero musicale arioso con ritmo incisivo, atto a imprimersi nella memoria degli ascoltatori (si veda il *Dizionario* del Tommaseo); i fratelli Escudier

nel loro *Dictionnaire de musique* la descrissero come un pensiero leggero e melodioso che s'imprime facilmente nell'animo dell'ascoltatore e che, appena udita, è canticchiata da tutti.

<sup>55.</sup> La "Straniera" di Vincenzo Bellini debuttò al "Teatro alla Scala" il 14 febbraio 1829. Al tempo dell'Alboino era un'altra delle opere in repertorio.

<sup>56. &</sup>quot;Nabucco" di Giuseppe Verdi aveva debuttato solo tre anni prima alla "Scala", il 9 marzo del 1842, divenendo subito popolare. In quegli anni era molto frequente poterla ascoltare in numerose piazze dell'Italia settentrionale.

<sup>57. &</sup>quot;Gugliemo Tell", o meglio, in francese "Guillaume Tell" di Gioacchino Rossini debuttò il 3 agosto 1829 all'"Opéra" di Parigi: il capolavoro rossiniano circolò per l'intera Europa, negli anni successivi, nella versione ritmica italiana dovuta a Callisto Bassi, con l'approvazione dell'autore stesso, ed è in tale veste che Maroni Biroldi la conobbe.

<sup>58. &</sup>quot;Il Pirata" di Vincenzo Bellini debutto alla "Scala" il 27 ottobre 1827.

un'impronta più che sufficiente di originalità: i tratti più belli poi sono i più assolutamente originali. Che peccato che io non abbia un nome illustre da sottoporre al mio giudizio! Un nome di quelli che bastano tante volte agli occhi del volgo per vedere rispettabile un'opinion!

In quanto all'esecuzione solo dirò che parte del buon esito dell'opera si deve al bravo Donelli [Alboino] ed all'Arditi che guida la scelta orchestra da quel valente ch'egli è.

Parlando d'un buono spettacolo teatrale, d'una bella opera nuova d'un giovane che comincia con si fausti auspicii [sic] una spinosa, ma brillante, carriera, come non volgere una sincera parola di gratitudine al Nobile Signore [il duca Antonio Litta Visconti Arese], che potenza e cuore volge alla generosa protezione delle arti e che fa sì splendidamente lieta la nostra amena città in questo troppo breve Ottobre? Sangalli ha già corrisposto degnamente al generoso Mecenate; pei nostri distinti villeggianti altri l'ha già ringraziato sui pubblici fogli: per buoni Varesotti<sup>59</sup> voglio ringraziarlo anch'io.

Eugenio Maroni Biroldi".

#### Ricordo di Varese - Excelsior

Tra le varie e apprezzate arie da camera che Francesco Sangalli pubblicò per le serate nei salotti, genere, che a differenza del *lied* tedesco e della *chanson* francese, risente dappresso l'influenza della produzione operistica, si annovera un genuino omaggio a Varese per voce e pianoforte: "Ricordo di Varese - Excelsior".

Nell'edizione a stampa pubblicata per la prima volta da Gio[vanni] Canti di Milano,<sup>60</sup> il frontespizio reca la dedica "Ai suoi amici proprietari del Grand-Hotel Varese" e, nel centro, come in un piccolo quadro, è riprodotta Villa Recalcati, che, venduta dagli ultimi proprietari, i conti Morosini, fu trasformata in albergo. L'edizione musicale era in vendita esclusiva per Varese presso "Luigi Macciacchini, libraio".

L'albergo, senza dubbio uno dei maggiori interventi di qualificazione cittadina della seconda metà del XIX secolo, fu progettato seguendo l'esempio di molti edifici di Pallanza sul Lago Maggiore che erano sorti per rispondere alle esigenze di un turismo altolocato e fu costruito dall'impresa societaria fondata da Gerolamo Geroni, Eugenio Maroni Biroldi e Giacomo Limido che lo inaugurarono il 1º luglio 1874.

Si dovette ampliare il corpo originale della villa, costruendo un notevole fabbricato poggiato all'ala



sinistra, il quale uno dei più noti e aristocratici ritrovi estivi e autunnali d'Europa: si pensi che vantava anche una "chiesa inglese", per attirare la clientela anglosassone. L'"Excelsior" contava 145 stanze, arredate in modo ricercato e con i bagni personali, un vero lusso per l'epoca.

Tra gli ospiti che scesero al "Grand Hotel Excelsior" possiamo ricordare, tra gli altri, il Kaiser prussiano Federico III, il generale Ulysses Simpson Grant, diciottesimo presidente degli Stati Uniti, il re Alberto Federico Augusto di Sassonia, il principe Tomaso di Savoia, che tenne il banchetto delle nozze con la principessa Isabella di Baviera, la regina d'Italia Margherita di Savoia, Carlo Hohenzollern di Romania, Carlo di Borbone, la regina Vittoria del Portogallo, Giuseppe Vedi (di cui abbiamo già detto), il poeta Giosuè Carducci, lo scrittore Edmondo De Amicis, Arrigo Boito, Alfonso Lamarmora, il politico Stefano Jacini, il pittore Giovanni Segantini, l'astronomo Giovanni Schiaparelli, l'intellettuale Francesco De Santis, il poeta Antonio Fogazzaro e la principessa di Russia Olga Orloff.

Negli stessi anni Ottanta dell'Ottocento all'"Excelsior" soggiornò Giuseppe Verdi che era ospite della famiglia Morosini nell'estate del 1842.<sup>61</sup>

<sup>59.</sup> È interessante notare come nel XIX secolo non si facesse distinzione tra gli aitanti della città di Varese e dei territori attorno. Infatti, mentre oggi gli abitanti della città sono chiamati "Varesini" e quelli della provincia "Varesotti", questo secondo termine indicava allora anche coloro che vivevano nella città stessa.

<sup>60.</sup> Giovanni Canti lavorò come incisore da Ricordi, prima di aprire, introno al 1835, una propria casa editrice in Contrada S. Margherita a Milano. Nel 1878 si unì all'editore Lucca fino al 1888, quando Ricordi acquistò i diritti di entrambi gli editori.

<sup>61.</sup> Giuseppe Verdi fu due volte a Varese, soggiornando sempre presso "Villa Recalcati": la prima risale all'agosto del 1842, mentre attendeva alla composizione de "I Lombardi alla prima crociata" ospite di Emilia Morosini, di cui era amico e insegnante di pianoforte delle figlie Giuseppina e Carolina. La seconda, negli anni Ottanta. Non si possiede nessun

Infine, per soddisfare la passione ippica dei clienti, fu aperto nel 1878, presso l'Hotel il "Prato delle corse", così chiamato allora l'ippodromo cittadino, il primo in Italia: il 31 gennaio di quell'anno, il Conte Gian Pietro Cicogna comunicava al Sindaco di Varese, dottor Magatti, la costituzione della "Società Ippica Varesina". L'ippodromo fu quindi trasferito a Masnago nel 1896 e, infine, nel 1911, alle Bettole dove sorge tuttora.

La pagina di Sangalli che esposi tra il materiale della Mostra presso Villa Mirabello nel 2016, è una schietta romanza di sapore popolareggiante, in fa maggiore, i cui versi, d'autore ignoto, sono un gentile omaggio a Varese, colta nelle bellezze naturali che tanto attiravano il turismo di villeggiatura. Un modo elegante e squisito per rendere omaggio agli amici più stretti, ma anche utile per capire quali fossero stati gli aspetti che avevano esercitato sul compositore la scelta di stabilirsi qui in modo definitivo.

Non pubblicati a parte nello spartito, i versi, già da me trascritti in occasione della mostra citata, sono suddivisi in sei strofette di quartine di settenari, le quali si potranno leggere con vivo piacere da parte di coloro che conoscono la città soprattutto nel suo aspetto storico, oggi non sempre riscontrabile con facilità, e da chi potrà intonarla grazie alle quattro pagine che riproduciamo in fondo al nostro articolo.<sup>62</sup>

Dove più lieto è il sole, dove più verde è il colle, dove più l'aura è molle e più fragrante il fior? Ah! Non vi son parole per celebrare appieno, Varese, il tuo terreno Dal magico splendor. L'occhio rapito ammira

all'ombre più tranquille

delle segrete ville l'alma<sup>63</sup> giocondità.

E il lago ove si mira il poggio digradante e, lungi, la gigante dell'Alpi maestà.

Ride la bella prole qui d'un aprile eterno qui non ha gelo il verno,<sup>64</sup> non ha l'estate ardor!

Ah! Non vi son parole per celebrare appieno, Varese, il tuo terreno Dal magico splendor.

#### 4. Conclusioni

A fronte di questa sorta di "Inno a Varese" che abbiamo appena letto – inno con tanto di musica pronto a essere, volendo, diffuso anche con "ufficialità" – mi è parso doveroso, in questo 2020 che vede il bicentenario della nascita di Sangalli varesino d'adozione, rendergli omaggio con un ricordo, seppur breve, della sua vicenda biografica e di una parte della sua opera che direttamente fa parte della Storia della nostra città.

Purtroppo, nessuna celebrazione è stata pensata per il musicista da parte delle Autorità amministrative cittadine, che non dimostrano, con i fatti, di avere realmente a cuore la cultura storica di Varese, né sembra che ci sia in programma una manutenzione della pietra tombale presso il Cimitero Monumentale di Giubiano, dove il musicista riposa grazie all'amabile amicizia che ebbe con la famiglia Maroni Biroldi.

Il mio augurio è che, per il futuro, si possa meglio approfondire il grande numero di personalità varesine autoctone o adottive recando loro il merito dovuto e, con segni tangibili in città, trasmettere il passato alle

documento che ci possa far sapere come dovette sembrare a Verdi la trasformazione della villa che aveva abitato per un mese, circa quarant'anni prima.

<sup>62.</sup> Le quattro pagine, che riteniamo importante qui pubblicare, provengono dalla copia anastatica dell'edizione Gio. Canti, pubblicata in Francesco Sangalli, a cura di Ferruccio Caramatti, *op. cit*.

<sup>63. &</sup>quot;Alma", riferita alla "giocondità" delle ville è termine derivante dal latino qui usato nel senso etimologico, "datrice di vita", quasi che vi sia un connubio tra il paesaggio e la felicità di chi si trovi a soggiornare in Varese.

<sup>64.</sup> Verno: inverno.

future generazioni, perché senza il passato nessuno futuro valido potrà mai essere progettato.

Lascio alle righe della Cronaca Prealpina del 27 settembre 1892 la conclusione di questo breve profilo. Il giornale locale, infatti, a quattro giorni dalla scomparsa del musicista e nel successivo alla tumulazione, si affidava alle parole dell'«Esimio cav. Silvio Cigerza" de *La Gazzetta dell'Emilia*, per tracciarne un breve ritratto e un commosso saluto:

"Era di Romanengo (Crema) e aveva 72 anni.

Entrato nel Conservatorio di Milano nel 1831 studiò composizione sotto Basily<sup>65</sup> e Vaccaj, pianoforte con Angeleri, e ne uscì il primo dei valenti pianisti di quella scuola nel 1839.

Ebbe per colleghi Bottesini, Cagnoni, i Fumagalli, Piatti.<sup>66</sup> Fece il maestro privato in casa Grossi di Varese, quindi il professore di piano al Conservatorio.

Emigrato a Torino nel 1848-49 perché sospetto al governo austriaco per i suoi sentimenti liberali. Riammesso nel Conservatorio, vi insegnò fino al 1890.

La sua opera "Alboino", poderosamente originale, nel 1845 piacque a Varese; ebbe un insuccesso a Milano l'anno dopo.

Disgustatosi del teatro, scrisse molte composizioni pianistiche, per canto e per organo, notevoli per stile elevato, profondità di idee, di una modernità avanzata per i suoi tempi.

Emergono, fra le altre, le 'Meditazioni religiose', le 'Marinaresche', la 'Miscellanea pianistica', il 'Tema con variazioni' l''Ave Maria' per canto;<sup>67</sup> gli confermò e gli accrebbe fama una Messa nel 1888.

Nell'importantissimo 'Metodo per pianoforte Lebert&Stark',<sup>68</sup> e precisamente nell'ultimo volume, Sangalli figura con uno studio, 'Alla fontana', insieme ai più illustri compositori pianisti d'Europa, i quali avevano di lui grandissima stima.

Ebbe allievi Enrico Bossi, Alfredo Soffredini della 'Gazzetta musicale', Nappi della 'Perseveranza', Cabella, Moro, la Defalchi, i Ficarelli.<sup>69</sup>

Operoso quanto colto e d'ingegno vasto e robusto, egli studiava e lavorava di continuo; basterebbero i suoi scritti a farlo degnamente ricordare.

Anche pochi giorni fa, dedicava al pianista Appiani<sup>70</sup> due suoi lavori bellissimi.

Dell'amicizia, dell'integrità, della giustizia s'era fatto un culto; era così modesto, Lui che tanto valeva, da sfuggire, come impaurito, alla minima lode, a qualsiasi dimostrazione.

Anni fa il governo lo fece cavaliere; per errore il decreto portava il nome di un altro il quale se lo tenne per sé. Il Sangalli lo seppe, ma non ne parlò, ne permise se ne parlasse mai.

Al tempo della sua 'Messa', Nappi ne scrisse un'appendice [articolo sul supplemento de 'La Perseveranza'] splendida quanto giusta e meritata

<sup>65.</sup> Nei documenti conservati nell'"Archivio" della Presidenza del Conservatorio di Milano non esistono documenti che indichino Sangalli come allievo anche di Francesco Basily, operista e compositore sacro assai fecondo allora censore (cioè direttore) del Conservatorio stesso.

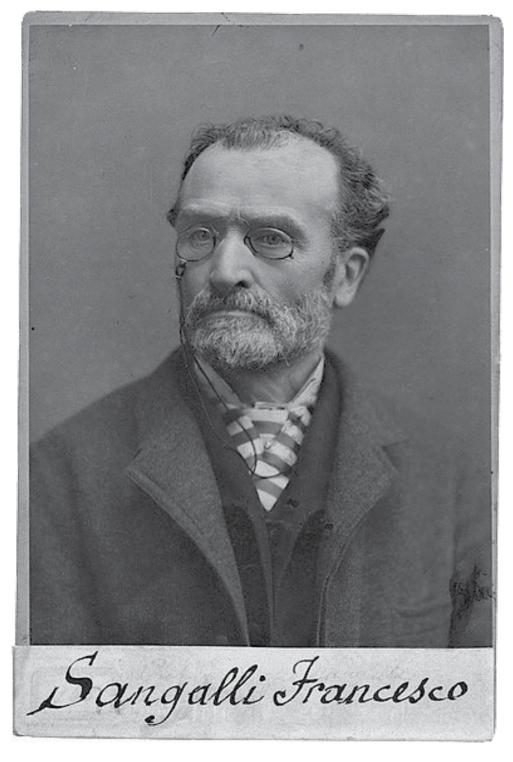
<sup>66.</sup> Si tratta del contrabbassista Giovanni Bottesini di cui abbiamo trattato, del compositore Antonio Cagnoni, dei fratelli Fumagalli pianisti e organisti citati nel nostro articolo e del violoncellista Alfredo Piatti.

<sup>67.</sup> Una copia manoscritta di questa *Ave Maria* per mezzosoprano e pianoforte edita a Milano da E. Buffa senza data, come annota Ferruccio Caramatti, *op. cit.*, p. 23 è conservata nella "Collezione Maroni Biroldi" presso la "Biblioteca" del "Conservatorio di Milano". Nell'angolo superiore vi è la seguente annotazione di Eugenio Maroni Biroldi: "Dio benedica, e serbi il memore amico, grazioso donatore". Inserito vi è poi un foglio manoscritto: "Ave Maria di Sangalli. E.M.B. [Eugenio Maroni Biroldi] 1889".

<sup>68.</sup> Il Metodo per pianoforte Lebert&Stark (Grosse theoretisch-praktische Klavierschule), fu tradotto in diverse lingue ed ebbe larghissima diffusione in Europa e in America. Questa Klavierschule arrivata alla quarta edizione già nel 1870, fu pubblicata in traduzione italiana nel 1905 a cura di Mugellini e poi nel 1921 a cura di Ivaldi, per essere più volte ristampata negli anni successivi e tuttora edita. Il "Metodo Lebert e Stark" è un tipico documento della tecnica pianistica ottocentesca di derivazione clavicembalistica, basata sull'"indipendenza" e "articolazione" delle dita isolate, le quali, come piccoli martelletti, devono cadere sui tasti dall'alto, con l'esclusione totale del peso del braccio e dell'avambraccio. "La mano", si legge nel paragrafo 19 della Klavierschule, "deve stare leggermente inclinata verso il pollice ed in modo che ciascun dito alzandosi, ricada sulla tastiera dalla stessa altezza. Solo in questa disposizione le singole dita possono essere educate ad un'indipendenza assoluta". Nonostante le critiche avanzate, tra Ottocento e Novecento, contro tale impostazione dai fautori del rinnovamento della tecnica pianistica in senso fisiologico, come i teorici tedeschi della tecnica del peso il metodo, cui continuò a godere di grande fortuna per oltre un secolo e oggi si utilizza soprattutto come ampia e indicativa antologia da usare per i progressi dell'allievo.

<sup>69.</sup> Sono un gruppo di noti critici musicali della seconda metà del XIX secolo che avevano studiato pianoforte con Sangalli.

<sup>70.</sup> Si tratta del pianista Vincenzo Appiani, nato a Monza nel 1850, allievo presso il Conservatorio di Milano di Antonio Angeleri e, per la composizione, di Alberto Mazzucato. Era in rapporti di amicizia con Sangalli e, proprio l'anno successivo alla morte del Nostro, nel 1893, assunse la cattedra nel Conservatorio milanese. Morì a Milano il 25 dicembre 1932.



che Biagi riportò per intero nella 'Nazione'di Firenze; Sangalli nella sua modestia – che a molti parrò soverchia – temette lo avesse elogiato troppo e non gli mandò più nulla di quanto pubblicò in seguito.

Pari solo all'ingegno, alla modestia, all'onestà di artista e di uomo era la sua bontà e lo sanno quanti ebbero aiuti e benefici da Lui: ma guai a dirlo!

Silvio Cigerza"

## A. Bibliografia essenziale

Nota: Materiale riguardante Francesco Sangalli fu esposto a Varese, in occasione della mostra "Vita varesina attorno al Teatro Sociale: tra libri, libretti giornali ed affissioni pubbliche" presso i Musei Civici di Villa Mirabello (10 giugno-11 settembre 2016) a cura di Bruno Belli, allestita in occasione delle celebrazioni per il "Bicentenario dell'elevazione di Varese al rango di città", tra cui proprio il "Ricordo di Varese - Excelsior" riprodotto anche in queste pagine.

Il materiale esposto in una delle due vetrinette della Sala 4 fu l'unico segno pubblico nel quale il musicista fu ricordato nella nostra città dopo il 1892.

La maggior parte del materiale riguardante Sangalli (documenti, composizioni, ecc.) si trova presso il Conservatorio G. Verdi di Milano.

## Articoli, documenti e testimonianze

AA.Vv., Alla cara e venerata memoria del maestro nobile Luigi Dralli, s.e. 1894.

AA.Vv., Elogi funebri profferti e stampati, Varese, Maj e Malnati, 1894.

Antolini Bianca Maria, *Pianisti italiani di metà Ottocento*, in "Nuova rivista musicale italiana", nn. 3-4, 1991.

BAGAINI GIOVANNI, Musicisti e poeti in villeggiatura a Varese, in "Nord Milano", Milano, 1934.

Borri Luigi, Il Teatro di Varese ne' suoi spettacoli autunnali (dal 1891 al 1911), proseguimento della Storia del teatro sino al 1891 curata da Pompeo Cambiasi, Varese, Stabilimento arti grafiche varesine, 1912.

Brambilla Luigi, Varese e il suo circondario, Varese, Tipografia Ubicini, 1894.

Cambiasi Pompeo, *Teatro di Varese* (1776-1891), Milano, Ricordi, s.d., ma 1892. *Cronaca Prealpina* del 27 settembre 1982.

DE GUARINONI, *Biografia di Sangalli*, in "L'arte antica e moderna", vol. XXI, Milano, Ricordi, 1901, pp. 5-6.

Gamba Camillo, *Artisti cremonesi - Francesco Sangalli*, in "Il regime fascista", del 28 novembre 1928, p. 5.

- Gazzetta Musicale di Milano, in particolare n. del 5 ottobre 1845; supplemento al n. 44 dell'ottobre 1845; n. del 22 marzo 1846 (Anno V. n. 12); n. del 2 ottobre 1892 (Ano XLII n. 40), p. 644.
- GIAMPAOLO LEOPOLDO, Varese dall'avvento della Repubblica Cisalpina alla fine del Regno Italico, Supplemento alla "Rivista della Società storica varesina", n. 2, 1949, Varese.
- MACCHIONE PIETRO, Quando Alboino conquistò Varese, in "La Prealpina", 8 ottobre 1992.
- MIOTTI-MAGNAGHI, *La cappella musicale di S. Vittore*, in "Calandàri d'ra Famiglia Bosina par ur 1987", Varese, 1986.

MORANDI FELICITA, Ricordi postumi di Felicita Morandi, Milano, Pirola, 1907.

Il Teatro Illustrato e La musica popolare, anno XII, n. 142, p. 160 "Mementi artistici" Milano, Sonzogno editore, 1892.

#### Studi

AA.Vv., Editori e tipografi a Varese, Varese, Lativa, 2001.

AA.Vv., *Francesco Sangalli musicista.* 1820-1892, a cura di Ferruccio Caramatti, Cremona, Editrice Turris, 1993.

Ambiveri Corrado, Operisti minori dell'Ottocento italiano, Roma, Gremese editore, 1998.

Belli Bruno, Giuseppina Grassini. Del canto più soave inimitabile modello, Varese, Macchione, 2019.

Belli Bruno, Il Teatro Sociale di Varese nell'Ottocento (Attività e funzione culturale), Varese, Grafica Europa, 2003.

Borri Luigi, Documenti varesini, Varese, Macchi e Brusa, 1981.

Broglia Massimiliano, Giulio Litta Visconti Arese. Musicista, mecenate e patriota nella Milano dell'Ottocento, Varese, Zecchini, 2015.

Capeti Celso Antonina, *Francesco Sangalli*, Tesi di Laurea, Padova, Università di Padova, Anno accademico 1974-1975.

Macchione Pietro, Due secoli di teatro a Varese. 1776-1987, Varese, Lativa, 1987.

Manzin Mario, La tradizione organaria nel territorio varesino, Gavirate, Nicolini Editore 1987.

MANZIN MARIO, La tradizione organaria varesina nel contesto lombardo, Lecco, Marco Cattaneo Editore, 2005.

Martinotti Sergio, Ottocento musicale italiano, Forni, Bologna, 1972.

TERENZIO VINCENZO, La musica italiana nell'Ottocento, Bramante, Milano, 1976.

#### Fondi

Archivio della Parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Biagio, Romanengo. Archivio della Presidenza del Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano. Archivio dell'Ufficio cimiteriale del Comune di Varese. Archivio dell'Ufficio dell'anagrafe del Comune di Varese. Archivio di Stato di Cremona. Biblioteca del Conservatorio di Musica G. Verdi di Milano.

Biblioteca Civica, Varese.

Biblioteca dell'Università degli Studi di Padova.

## B. Discografia

Esiste un'unica incisione dei lavori di Sangalli. Si tratta di: *Studi per pianoforte in Italia a metà '800 nel segno di Chopin e Liszt*. Musiche di Adolfo Fumagalli (1820-1892): *Ecole moderne du pianiste* op. 100 e di Francesco Sangalli (1828-1856): *12 Studi* op. 3; Esecutori Vari. 2 cd. Bottega Discantica BDI 250/251.

# Viva gli sposi. 250 anni di vip wedding, da Ricciarda a Cristina

di Federico Bianchessi Taccioli



Filippa Lagerback e Daniele Bossari, recente vip wedding varesino.

Un viaggio di nozze da Milano a Varese. A metà novembre. A casa del nonno. Otto giorni in tutto. Tanto minimalista da apparire stravagante. In inglese, diremmo *dull*, tra lo scialbo e il noioso, spinto al limite dello snobismo. Ma così andarono le cose alla coppia di sposini di 250 anni fa. Non gli si offriva di meglio, del resto. Non per mancanza di mezzi, intendiamoci, tutt'altro: quelli abbondavano, sovrabbondavano, strabordavano. Era il destino, incarnato dai genitori di lui e di lei, incartato in un con-

tratto carico di firme e sigilli fin dalla loro infanzia, a imporre quel viaggetto, a non consentire né Maldive né Bahamas – difficili da raggiungere, all'epoca, d'accordo –, ma neanche Capri o la Costa Azzurra, così come aveva imposto quel matrimonio. Il fatto è che quei due ragazzi, lui appena diciassettenne e lei quattro anni di più, che a malapena si conoscevano e avranno fatto anche qualche fatica a conversare tra loro, lei modenese e lui austriaco (perciò si intendevano in francese) erano altezze. E che altezze. Orbitali. Spaziali. Imperiali. Povere altezze, per certi versi, ma questi erano fatti loro. A noi quel viaggetto nuziale interessa perché segnò la storia della città. Profondamente. Al punto da scavare un solco, tra prima e dopo quel giorno, tra la Varese antica, ancora medievale, e quella moderna.

La ragazza si chiamava Maria Beatrice Ricciarda, lui Ferdinando. Lei era la rampolla di una dei casati storici d'Italia, gli Estensi, lui il fiore di una famiglia padrona di mezza Europa, gli Asburgo. La sua dote era l'ultima signoria indipendente dello Stivale, il ducato di Modena e Reggio. Lui le portava sicurezza, mezzi, parentele. Arrivarono nella Città Giardino (non lo era ancora, a dire il vero, e anzi, solo grazie al loro matrimonio poté cominciare a diventarlo) verso le dieci di sera del 19 novembre. Attesi con verosimile impazienza dal nonno di lei, Francesco, nella sua nuova villa. Era ormai quasi finita, dopo cinque anni di lavori. Una piccola reggia, per un piccolo re. Già, ora non stiamo qui a ripetere la nota vicenda: sappiamo già come il duca Francesco dovette accettare con la sovrana di Vienna lo scambio tra il ricco ducato modenese e il modesto borgo di castellanze sulle colline alle spalle di Milano. Ne seppe però godere, facendone un felice luogo di delizie, concedendosi il lusso di quella reggia in miniatura con la sua aquila di pietra sul tetto, ma soprattutto dedicandosi alla passione di tanti pensionati con un gruzzolo da parte: il giardinaggio. Tanto il gruzzolo, tanto fu quel giardino. Era stato chiaro fin da subito: più del palazzo gli importava il verde. Costava anche meno, del resto, lo spazio non mancava e faceva la sua bella figura. La piccola Versailles, anzi la piccola Schoenbrunn. E nemmeno tanto piccola, quanto al giardino. Se ne era occupato personalmente con entusiasmo infantile e pignoleria da anziano (73 anni, non pochi, nel 1771, nemmeno per un duca), scegliendo le piante e discutendo la scenografia. Stile francese, come era di moda.

I due rampolli erano stati uniti e benedetti nel Duomo di Milano dall'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, più di un mese prima, il 15 ottobre, giorno dell'onomastico di mamma Maria Teresa. Da quel momento, nonno Francesco passava ufficialmente al genero il titolo e ruolo di "ca-

pitano generale della Lombardia austriaca", il governatorato di Milano, tenendosi, finché vivo, sia Modena sia Varese, libero di girare a suo piacere – e a lui piacque soprattutto Varese, perché diversa, nuova, perché soltanto sua. Dalle nozze all'arrivo nel palazzo che oggi chiamiamo Estense i giorni milanesi furono ovviamente occupati da ricevimenti, banchetti e feste d'ogni genere nei palazzi. Spesso, al clavicembalo, accompagnava le serate il giovane musicista del momento, coetaneo della sposina, Wolfgang Amadeus Mozart.

La corte aveva spedito a Milano un musicista più anziano, il 72enne Johann Adolf Hasse, soprannominato "il caro sassone", un ex tenore e marito di una cantante veneziana: toccò a lui la sera stessa del matrimonio mettere in scena al Teatro Ducale (la Scala non c'era ancora) "Il Ruggiero". Roba vecchiotta, accolta con freddezza dal pubblico. Molto più successo l'ottenne l'enfant prodige due giorni dopo, con l'opera pastorale "Ascanio in Alba", scritta dal poeta Giuseppe Parini. Hasse incassò la sconfitta con sportività, riconoscendo la superiorità del giovane rivale, ma quell'episodio segnò forse il destino di Mozart, indispettendo – soprattutto per come se ne vantò il papà, Leopold, che l'accompagnava come sempre – la suscettibile Maria Teresa. Mozart non era nuovo a Milano, vi era tornato già da agosto, accompagnato come anche dalla sorella Nannerl. Raggiunse anche Varese insieme agli sposi? È stato scritto, ma approfittiamo per chiarire: no, è frutto di un equivoco. I Mozart aspettarono invece a Milano il ritorno di Ferdinando da Varese, che incontrarono il 30, prima di tornare a Salisburgo. Nel frattempo, Wolfgang compose anche un paio di sinfonie, poi tenne ancora un concerto il 23 novembre. Furono appunto i giorni che decisero il futuro – quantomeno economico – di Mozart. Non come sperava. Leopold contava moltissimo in una nomina del suo ragazzo a musicista di corte, forte dell'appoggio dell'arciduca, ma l'idea fu stroncata dalla vigilantissima Maria Teresa: il 12 dicembre scrisse al figlio, una durissima lettera, in francese: "Mi chiedi se devi prendere al tuo servizio il giovane salisburghese: non vedo quali ragioni tu possa avere d'assumere un compositore o altre persone inutili. Se proprio ti fa piacere non voglio impedirtelo. Te lo dico soltanto perché tu non ti carichi di gente inutile: in ogni modo evita di conferir titoli a simili persone, come se fossero al tuo servizio. Poiché quando si mettono a girare il mondo come mendicanti discreditano il servizio. Inoltre, quello ha una estesa famiglia".

Gente inutile, mendicanti. Va be', l'imperatrice la vedeva a suo modo, in fatto di musicisti. Milano perse Mozart, lui perse la corte, per

sempre (ci sarebbe andato Salieri). A proposito dell'imperatrice, altre lettere al figlio sono piene di raccomandazioni: "Mi auguro che la sposa che Dio vi ha destinato, vi piaccia, visto che già prima eravate un poco innamorato di lei. Non vergognatevi di questa vostra debolezza, è la sola che vi auguro e per la quale non avete bisogno di arrossire [...] Ma soprattutto mi raccomando sempre un buon contegno, e non fate quel muso arrabbiato che non posso soffrire e che vi sta tanto male" (8 ottobre); "Oggi le feste devono terminare, avete avuto fortuna con il tempo. Tasanowski mi ha raccontato di quanto eravate contento e della vostra sposa mi ha detto che è una seconda Infante, non bella ma molto intelligente e carina, e queste sono qualità magnifiche. Gli stranieri, i milanesi, la Melzi, i vostri parenti, tutti sono incantati e potete immaginarvi con quanta gioia ascolti queste notizie" (31 ottobre); "Cercate di conservarvi questa felicità con tutte le forze, accrescetela con la cortesia, la condiscendenza, con gesti pieni di attenzione, son cose per cui noi donne si andrebbe nel fuoco per nostro marito. Non siate mai trascurato né nel vestito e nel contegno né nella pulizia e nel decoro. I miei saluti alla sposa e i miei omaggi al buon vecchio Duca nonno e ai suoceri" (6 novembre).

Ma torniamo a Varese, all'arrivo della carrozza. Metà novembre: spontaneo chiedersi che tempo faceva. Era il 1771 e il meteo varesino quell'anno era stato pazzo, non si parlava di cambiamenti climatici ma ci si votava alla Madonna: la primavera si era aperta con una nevicata pazzesca, vento gelido, una vera tormenta. Almeno un morto, a Induno, soffocato nella neve. In agosto, siccità sahariana: c'erano volute 110 processioni all'Addolorata in Basilica e un bel gruzzolo di offerte per guadagnarsi l'elemosina di qualche goccia di pioggia. L'autunno inoltrato, però, fu mite. Tanto che la luna di miele poté includere le gite classiche. Al Sacro Monte, alle Isole Borromee, al santuario di Cuasso al Monte detto "il Deserto". Il bel tempo permise anche l'inevitabile battuta di caccia sulle rive del lago. A proposito, Francesco aveva emesso una "grida" che non gli guadagnerà la simpatia dei cinofili: i cani di Varese, da caccia o da guardia che fossero, pena la soppressione, dovevano portare al collo un bastone di legno, lungo una quindicina di centimetri e pesante tre etti, per impedire che girassero nei boschi a catturare la selvaggina, che il duca volle tutta e solo per sé. Lepri, anatre, aironi, pernici, pesci di lago, avranno colmato i vassoi del banchetto, bagnato da vini francesi (come tutta l'aristocrazia dell'epoca, anche il duca era affetto da francofilia maniacale: cibi, vestiti e anche, come detto, lo stile del giardino; e del resto aveva sposato una Carlotta

d'Orléans, prima di venire lasciato e di passare a una Carlotta asburgica) e chissà, qualche agrumo – un'altra moda, coltivarli nei vasi –, uva e marron glacé al dessert. Ma immaginiamo soprattutto il "buon vecchio Duca nonno" nei panni di cicerone del suo eden: che proprio in quell'occasione, portandovi a spasso gli sposi, venne ufficialmente inaugurato.

Novembre doveva offrire uno scampolo di *foliage* suggestivo, anche se le piante erano giovani e collocate da poco. I sempreverdi al tempo non erano apprezzati, il giardino "all'inglese" si sarebbe affermato più tardi e anche Francesco III preferiva le latifoglie decidue, sempre accontentato dall'architetto Giuseppe Bianchi, ex capomastro a Schoenbrunn, e dal giardiniere Gaetano Pratesi. Con i loro colori cangianti e così pittorici, proprio in autunno, con i tappeti multicolori stesi sui viali.

Se quella passeggiata aristocratica di 250 anni fa segna l'atto di nascita della Varese dei Giardini – con le tante ville spuntate o rinnovate a corona del palazzo ducale –, possiamo anche considerarla il primo passo della Land of wedding, come la battezzò una giornalista di Varesenews il 1° giugno 2018 in occasione del matrimonio tra la showgirl svedese Filippa Lagerback e il conduttore radio-tv Daniele Bossari, a Ville Ponti. Una Città degli Sposi all'occhiello della Città Giardino. Esempio seguito un anno dopo dalla giornalista sportiva Fiammetta La Guidara e Tarcisio Bernasconi, patron della Scuderia del Girasole, celebrante Gian Carlo Minardi, un nome un rombo in Formula Uno, ora coronato dal trionfo di Monza.

Guardando di nuovo all'indietro, in effetti, matrimoni di spicco non mancano. Non sovrabbondano, ma alcuni merita rammentarli. Se Mozart non fu a Varese, ci fu in compenso, un secolo dopo, un bel matrimonio musicale. Il 6 gennaio 1898 Margherita Tamagno, figlia del grande tenore Francesco (era nata da una relazione clandestina con una donna rimasta sconosciuta, ma il padre la riconobbe e la tenne con sé) sposa Alfredo Talamona, avvocato e figlio di un imprenditore tessile, nella ex Villa Albuzzi del Pero, ribattezzata "Villa Margherita" in suo onore e poi sede degli uffici dell'Ospedale. Il papà cantò come "Ave Maria" un brano composto per l'occasione su un sonetto delle poesie *Oropee* di Giovanni Camerana (*A Santa Maria di Oropa*, santuario di Biella), musicata da Luigi Mapelli. Abbiamo ancora una rara registrazione privata del brano, eseguita in casa nel 1903. Certamente, si esibì nel suo cavallo di battaglia, l'"Esultate" del-l'"Otello". Non un matrimonio felice, purtroppo: il marito rovinò l'azienda e dissipò l'enorme fortuna della donna – alla morte del padre, nel 1905,

ereditò l'equivalente di 4 milioni e mezzo di euro, somma che ne fece una delle donne più ricche d'Italia – e infine la lasciò per un'altra donna.

Altri "sì" segnarono a modo loro il disegno urbano della città. Dieci anni prima di Ferdinando e Maria Beatrice, il 13 ottobre 1761, le nozze tra il marchese Antonio Luigi Recalcati, consigliere segreto dell'imperatore Giuseppe II, e la nobile Giustina Lambertenghi, comasca, segnano un capitolo della storia locale e soprattutto per la ristrutturazione di Villa Recalcati, la più importante dimora varesina rivaleggiante con il palazzo di Francesco III. Due matrimoni "risorgimentali": il veneziano Vincenzo Dandolo, farmacista, presidente della Municipalità e fuggito dopo Campoformio, nel 1800 sposa la varesina Marianna Grossi, figlia e sorella di medici, mentre un altro fratello era capitano dei granatieri di Napoleone. Nel 1801, nacque il figlio Tullio e i loro nipoti Enrico ed Emilio si distinsero poi eroicamente nelle Cinque Giornate e nelle battaglie dell'Indipendenza. Vincenzo, invece, con il pallino dell'agronomia, acquistò ampi terreni e si dedicò a coltivare frutta, bachi da seta e allevare pecore. Via Dandolo, con i suoi alberi monumentali, era parte del terreno della sua villa di Biumo, frequentata da molti liberali veneziani, e dalla soprano varesina, amante prima di Bonaparte e poi del duca di Wellington, Giuseppina Grassini.

Politico-architettonico fu, il 25 maggio 1901, il matrimonio tra Giuseppina Della Chiesa, figlia del garibaldino Federico, sindaco di Varese, e Gino Cremona, l'ingegnere del liberty varesino. La chiesa di Velate sancì invece l'intreccio nuziale ed economico tra due dinastie industriali: 11 luglio 1914, Alberto Pirelli e Lodovica Zambeletti portano all'altare gomma e farmaceutica. Nello stesso borgo, altre due nozze vip, sempre con marchio Pirelli: il 30 ottobre 1935, Maria Giovanna, detta "Nini" – "madrina" della rinascita di Nomadelfia, la famosa comunità cattolica toscana – sposa Lucio Albertoni conte di Macherio, testimoni Piero Pirelli e Giulio Zambeletti. E il 4 agosto 1947 Leopoldo si unisce a Giulia Ferlito, madre di Cecilia, che avrebbe sposato l'economista varesino Carlo Scognamiglio, ministro e presidente del Senato.

Una vocazione a *Land of Wedding* rafforzata da un'importante rassegna del settore e celebrata nel maggio 2001 da un'originale mostra del Comune dedicata alle pubblicazioni di nozze nei secoli (*Il libro d'amore*). Ma colpita dall'epidemia di Covid, che ha fatto strage anche sul fronte dei matrimoni (da trecento nel 2019, per la prima volta in ripresa dopo quarant'anni di declino, sono scesi nel 2020 a quasi un terzo). Un simbolico

buon augurio di rilancio, in compenso, sono state le prime nozze "vip" dopo il lockdown, a fine giugno al Sacro Monte. Massimo Rivolta, fondatore del laboratorio di progettazione architettonica per interni Gruppo Trenta, era lì sulla terrazza del Camponovo (a garanzia delle "distanze di sicurezza") per festeggiare il compleanno. Ma la fidanzata Cristina si è presentata in abito da sposa. Inequivocabile, un po' diabolico, ma certamente romantico. L'inedito sì "a sorpresa" non è mancato. Brindisi, nonbacio, e fuochi d'artificio. *Land of Wedding*, avanti i prossimi.



Varese, Land of Wedding, Terra di nozze: avanti i prossimi.

# Nozze di diamante tricolori

di Massimo Lodi



La squadra del primo scudetto: 10 Vianello, 5 Gavagnin, 6 Magistrini, 14 Andreo, 4 Borghi, 11 Gatti, 7 Maggetti, 12 Zorzi, 13 Nesti, 9 Padovan. (foto tratta dal libro Pallacanestro Varese - 50 anni con voi di Augusto Ossola)

Enrico Garbosi era un uomo cortese, elegante nel modo d'atteggiarsi, affabile e però cauto a usare le parole. Sapeva affidarsi a quelle pertinenti nel momento giusto. Quando venne ad abitare con la famiglia in via Piave al numero 3, nel centro di Varese, pochi sapevano ch'era il nuovo allenatore dell'Ignis Varese. Lo si sarebbe detto un funzionario di banca oppure un professore di scuola o magari uno statale di rango. Figura dal tono insieme mite e autorevole, spesso avvolta dal fumo della sigaretta e da una *nonchalance* di tratto aristocratico. Poi, rapida, circolò la voce: si trattava del tecnico chiamato a portare in alto la pallacanestro, passione e

orgoglio locale. Il commendator Giovanni Borghi, patron del club, aveva deciso di vincere, affidando il compito al presidente esecutivo Angelo Bettinelli. Chiesto in giro chi gli garantisse di trionfare, Bettinelli ricevette il nome di Garbosi. A Varese aveva giocato molti anni prima, partecipando dell'avventura che nel 1949 aveva condotto la squadra – allora in maglia biancorossa – al secondo posto nel campionato di serie A. Con lui, fra gli altri, Tracuzzi, Zorzi, Alesini, Gualco, Nesti, Forastieri. Poi quel playmaker piccolo e furbo era emigrato, scegliendo il mestiere – o meglio: la vocazione – d'allenatore. Quattro scudetti con la Comense femminile, CT della nazionale rosa, esperienza importante alla storica Reyer Venezia maschile. La laguna, il suo mondo: vi era nato il 6 aprile 1916.

Al quinto piano della casa di via Piave, scala A, viveva con la moglie e i figli Franco, Nicoletta e Gianni. Più tardi sarebbe arrivato anche Fabrizio. Miriam aveva giocato nella Comense e lì conosciuto il futuro marito. Donna entusiasta e ironica, sapeva fare squadra come lui. Forse più di lui. Dava la carica anche a chi aveva le batterie spente. Credo che Rico, così lo chiamavano tutti, ritrovasse in famiglia le tante energie psichiche disperse in allenamenti e partite per trasmettere ai giocatori il suo rivoluzionario "verbo", che privilegiava atletismo e semplicità tecnica. Nomi rimasti celebri negli annali che ci stanno a cuore: Mario Andreo, Umberto Borghi, Guido Carlo Gatti, Giovanni Gavagnin, Remo Maggetti, Paolo Magistrini, Vinicio Nesti, Renato Padovan, Gabriele Vianello, Tonino Zorzi.

Il figlio Franco aveva la mia età, 10 anni. Frequentavamo la scuola Mazzini di via Como, un casermone grigio fin quasi alla tetraggine. E insieme ci arrampicavamo, la domenica, sulle spalliere svedesi attorno al campo di linoleum della Casa dello Sport di viale 25 Aprile per assistere alle partite della Ignis, che vestiva la nuova divisa gialloblù. Stavamo lì appollaiati per ore, respirando fumo e gridando "Forza Varese!", salvo una tregua nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo, quando ci precipitavamo in campo a far quattro tiri nell'attesa che le squadre rientrassero dagli spogliatoi. Fu una stagione memorabile: un successo dopo l'altro. 21 vittorie su 22 incontri, avversari più forti il Simmenthal Milano e la Virtus Bologna (proprio a Bologna l'unica sconfitta). Soprattutto il Simmenthal di Pieri, Riminucci, Gamba e dello ieratico coach Cesare Rubini. Un mito. Il match winner risultò spesso "Nane" Vianello, ma nel sentiment bosino stava specialmente Tonino Zorzi, che i "casbenatt" – a cominciare dalla famiglia Pedretti – avevano adottato al suo arrivo a Varese, quando contemporaneamente giocava a pallacanestro e faceva il geometra.

Nella tarda primavera del '61 – sessant'anni fa – venne conquistato lo scudetto al canto varesinizzato dei "Ragazzi del Pireo" di Manos Hatzidakis, divenuto celebre grazie alla voce di Melina Mercouri: "Forza Varéeese / che vinci lo scudéeetto / l'abbiamo sempre déeetto / che sei uno squadròoon". Oggi, 2021, celebriamo queste singolari, fascinose, leggendarie nozze di diamante. Allora fu festa di pungenti emozioni in una città che, sindaco Oldrini, si stava trasformando. Il suo ombelico, piazza Monte Grappa, ospitava i celebri Caffè Socrate e Pini, il secondo meta quotidiana di Garbosi, cui piaceva rilassarsi giocando a carte. In seguito sarebbe divenuto la sede del Basket Club Ignis Varese, prima associazione italiana del tifo cestistico organizzato, che ebbe a lungo il fotografo Camillo Faoro come presidente.

Tutt'intorno, la trasformazione urbanistica galoppava. Proprio in piazza Monte Grappa un edificio di discutibile modernità sostituì l'antica casa Romanò, ospitando i magazzini Standa; un ponte venne gettato tra le vie Milano e Morosini e si ricoprì il trincerone delle Ferrovie Nord di fronte alla stazione delle FS; nuove palazzine sorsero tra piazza XX Settembre, via Vittorio Veneto e via Cavour; lo stadio "Franco Ossola" dispose finalmente di una tribuna coperta in cemento armato accanto a quelle in legno e tubolari. Impulso continuava ad avere il settore turistico, sotto la spinta del presidente dell'EPT Manlio Raffo, con rassegne cinematografiche, eventi d'arte e perfino l'organizzazione di voli in elicottero dai Giardini Estensi al Monte Tre Croci. Nascevano edifici scolastici, reparti d'avanguardia all'Ospedale di Circolo, decine di piccole e medie imprese destinate a procurarci la nomea di terra dei danée. Il basket d'élite era al tempo stesso la conseguenza di questo sviluppo e il suo innesco: echeggiava la gradevole armonia della crescita locale, e si trasferiva fuori dei nostri confini un'immagine territoriale vincente che di tal fatta non si sarebbe più ammirata. Enrico Garbosi ci lasciò il 6 febbraio del '73, nel pieno d'un nuovo miracolo baskettaro, chiamato Valanga Gialla, e nel vuoto dello scomparso miracolo economico.

# Tempo di naja

di Antonio Borgato



Quarant'anni fa (1980 altro anno "bisesto" e anno "funesto" per tanti motivi: strage di Bologna, strage di Ustica, terremoto in Irpinia, episodi di terrorismo, ecc.) ho prestato i miei 12 mesi di servizio militare. Per una fortunata combinazione tra richiesta di posticipo per motivi di studio e poi di anticipo, pochi giorni dopo aver concluso gli studi universitari partivo per il CAR senza perderne troppo di quel tempo che, a venticinque anni, è oro. Fresco di laurea in ingegneria aeronautica, il servizio militare vero e proprio lo prestai a Villa Opicina (Trieste) nel Piemonte Cavalleria, reggimento tra i più antichi dell'Esercito italiano, istituito infatti nel XVII secolo come milizia di dragoni a cavallo. Nello stemma del reggimento è compreso un cavallino rampante, simbolo adottato dal magg. Francesco Baracca sul suo biplano da combattimento nel primo conflitto mondiale. In prossimità della cappella della caserma si trovano le lapidi commemorative del famoso

asso, perito sul Montello, e del cap. Ruffo di Calabria, anch'egli aviatore e inquadrato nel reggimento di cavalleria. L'arma aeronautica sarebbe stata istituita infatti solo successivamente alla grande guerra.

Agli inizi degli anni Ottanta la naja era un servizio al quale non piaceva sottostare: per i giovani ventenni, che avevano vissuto i tempi turbolenti degli anni Settanta, era tempo sprecato, era una intollerabile limitazione della libertà; il servizio militare era osteggiato per il diffuso pacifismo originato dagli orrori della guerra del Vietnam; l'esercito come istituzione veniva associato ai colpi di stato contro regimi democratici; il concetto stesso di Patria era considerato con sospetto: retaggio di un passato da dimenticare, ma che si temeva potesse tornare. Figurarsi cosa voleva dire un anno "sabbatico" per un venticinquenne che non vedeva l'ora di iniziare la sua carriera lavorativa e, soprattutto, di formare una famiglia con la fidanzata che lo attendeva dai tempi dell'università...

Un anno sprecato? Se si eccettuano il fatto di non contribuire al bilancio della famiglia di provenienza (la diaria giornaliera di un graduato di truppa era di 1200 lire: il costo di un pacchetto di sigarette), la separazione forzata dalla fidanzata (che comportava una continua ricerca di un telefono a gettoni funzionante in quanto non c'erano ancora cellulari, Internet e nemmeno le tessere prepagate) e l'impossibilità di ricucire *de visu* qualche piccola difficoltà di rapporto che, a volte, nasceva proprio a causa della lontananza, no, direi proprio che non fu un anno sprecato. Si trattava infatti di cogliere e apprezzare gli aspetti positivi di questa esperienza, e ce n'erano davvero tanti a ben guardare.

Per coloro che provenivano da zone disagiate l'anno di militare voleva dire avere un alloggio, tre pasti al giorno, da vestire, servizi essenziali gratuiti: lavanderia, parrucchiere, doccia, ecc. e posso assicurare che di persone alle quali, nella vita civile, mancavano molte delle comodità e delle condizioni di vita che noi siamo abituati a considerare normali, ce n'erano e non erano affatto poche; ma voleva dire anche la possibilità per alcuni di loro di imparare un mestiere: come meccanico, elettricista, autista (alcuni potevano ottenere, per esigenze di servizio e gratuitamente, la patente C), o addirittura nella cura dei cavalli. Allora in caserma c'erano anche i cavalli, ma a solo beneficio degli ufficiali di carriera e del circolo ippico civile. Qualcuno poteva approfittare di quel tempo per ottenere la licenza media o per ricevere la preparazione alla cresima, richiesta per potersi sposare in chiesa. Alcuni, anche se rarissimi, potevano chiedere di prolungare la ferma per supplire alla mancanza di lavoro nel luogo di origine...

Per molti, per i quali spesso si trattava della prima esperienza fuori dalle mura e dalle comodità di casa, era l'occasione per imparare ad "arrangiarsi" a "districarsi" alla meglio nelle piccole, inevitabili difficoltà: un'autentica "palestra" per la successiva vita civile.

Per tutti voleva dire rendersi conto, e non da turisti in vacanza, delle diverse condizioni in cui versavano le regioni d'Italia e proprio la convivenza giorno e notte tra questi ragazzi di varia provenienza determinava la necessità di adattarsi a tali differenze e, per i più maturi di loro, riconoscere, all'interno di esse, le caratteristiche migliori per apprezzarle e magari farle proprie.

Come non apprezzare la filosofia di vita del napoletano che mi rimproverava, da buon polentone del nord, di preoccuparmi eccessivamente del "domani", del cosa fare, finendo per non vivere al meglio quello che ci procura l'"oggi"; come non apprezzare la generosità del siciliano, uno di quelli che non usciva mai di caserma perché non poteva permettersi di andare a divertirsi in città, che nell'unica occasione avuta di licenza a casa – quasi quattro giorni di viaggio tra andata e ritorno – appena tornato, aveva condiviso subito con tutti, invitando anche chi non era in confidenza con lui, le cibarie che i parenti gli avevano messo in valigia...

Fu per me un'esperienza di buone amicizie dentro e fuori la caserma, che sono continuate con qualche incontro e/o qualche lettera anche dopo la conclusione del tempo di naja.

In Villa Opicina (Opčine in sloveno) e nella vicina Villa Carsia abitano sia persone di lingua slovena che italiana. All'epoca si intuivano ancora le divisioni e i dissapori tra le due etnie che avevano subito, nel giro di settant'anni, tante vicissitudini politiche ed eventi tragici: appartenenza all'impero austro-ungarico, poi al regno d'Italia, l'occupazione dei soldati di Tito prima e degli alleati poi, e infine, negli anni Cinquanta, il ritorno alla repubblica italiana, ma con il confine jugoslavo a pochi chilometri di distanza (ad ogni alza bandiera la mattina si aveva di fronte la scritta "TITO" che capeggiava enorme su uno dei rilievi del Carso all'interno del territorio jugoslavo).

Ovviamente i militari frequentavano, quando se ne aveva la possibilità, la comunità di lingua italiana.

Ho sperimentato di persona la squisita accoglienza, la generosità tipica del carattere di quei friulani o, per meglio dire, giuliani, facendomi sentire meno la lontananza dagli affetti di casa. Mi capitò più volte di essere accolto a cena o alle feste locali dalle persone con le quali avevo fatto amicizia.

Il posto poi si prestava a passeggiate e a visite a luoghi di interesse turistico, storico e religioso, compresa la città di Trieste (di cui si godeva la vista dall'alto) che si poteva raggiungere in breve tempo col caratteristico tram che, per superare i 300 m di dislivello, veniva trainato da una fune nei tratti di maggiore pendenza.

Se era un'esperienza positiva e importante a livello formativo per un giovane di 25/26 anni, quanto poteva esserlo per la crescita personale di un giovane di 20/21?

A distanza di anni dalla sospensione della leva obbligatoria mi sento di dire che qualche mese di servizio, almeno in ambito civile o negli ambiti militari, para militari di pubblica utilità, lontano da casa, senza distinzione di sesso, senza distinzione per eventuali piccole disabilità, a carattere obbligatorio e non su base volontaria, potrebbe essere davvero utile come complemento alla formazione dei giovani, soprattutto per instillare in loro il principio del "servizio", inteso come contributo personale all'utilità comune, di tutta la comunità, per far comprendere l'importanza del dare senza necessariamente avere un tornaconto economico.

E chissà, questo periodo potrebbe produrre effetti positivi: rivelarsi utile a ragazze e ragazzi per scoprire attitudini personali che forse la scuola non ha saputo mettere in particolare risalto, migliorare la qualità dei rapporti interpersonali, far loro conoscere altre realtà sociali e infine, per gli adulti, potrebbe essere l'occasione per rivedere opinioni spesso ingenerose nei confronti dei giovani.

	II terr	itorio

Livio Ghiringhelli – "Il Popolo Varesino" (luglio 1917-gennaio 1918) Fausto Bonoldi – Sant'Antonino a Luvinate e a Varese Silvano Colombo – Le campane di Bregazzana Federico Bianchessi Taccioli – 25 anni fa, l'avventura della "Cronaca" Laura Aresi – La Salvemini è morta, viva la Salvemini!

# "Il Popolo Varesino" (luglio 1917-gennaio 1918)

# di Livio Ghiringhelli

N. 26, Varese 15 luglio 1917. "Brigantaggio politico": È quello cui ha dato vita l'on. Giolitti, ha condotto i seguaci a un estremo di insensibilità morale e di anestesia politica. A morale furberia contadinesca. Con Filippo Turati tutto il socialismo ufficiale tresca con l'anima dell'ex-"ministro della mala vita", per spezzare le reni alla nazione. Giolitti, traditore della Patria, ha lasciato la nazione disarmata (permanenza in una neutralità cogliona, contatti obliqui col nemico). "In città. Le vacanze invernali": Provvedimento utile quello di sopprimere le vacanze autunnali e di sostituirle con quelle invernali (dicembre, gennaio, febbraio) per il gravissimo problema del combustibile.

N. 27, Varese 21 luglio 1917. "Perché la guerra si è prolungata" (F.to Prof. L. Bossi): Non si comprende, o meglio si finge di non comprendere, che questa è guerra soprattutto e quasi unicamente antigermanica e che deve essere condotta con criteri ad oltranza antigermanici. La Francia si lasciò invadere in modo proditorio specialmente perché, per l'inganno turpe, fratricida di cui furono vittime Jaurés e il suo partito da parte dell'ipocrisia del socialismo tedesco, non si comprese in tempo che l'Austria si disponeva a entrare in guerra quale ancella della Germania, ma che era l'esercito germanico che dovevasi temere. La Romania e la Grecia si perdettero perché si lasciarono invadere a lungo e liberamente dominare dal germanismo. La Russia sarebbe da molti mesi certamente a Budapest e fors'anco a Vienna, se il germanofilismo della Corte dello czar non avesse compiuto i più vili, infami tradimenti. E l'Italia che fece e che fa? Per volontà di popolo entrò in guerra con l'Austria, ma non dichiarò guerra alla Germania, se non un anno dopo e, dopo averla dichiarata, nulla fece né fa di positivo contro la Germania. Anzi fa ben di peggio. Noi mandavamo merci e denari in Germania attraverso la Svizzera e ci guardavamo bene dal toccare le centinaia e centinaia di aziende tedesche e le migliaia di tedeschi, che infestavano e infestano tuttodì il nostro paese. Il perché sta nel fatto che tuttodì l'Italia ufficiale, quella delle classi dirigenti, della finanza, della politica, non è né vuole essere ancora antigermanica, perché ciò non conviene ai giolittiani, ai prestanome della finanza tedesca, ai neutralisti neri e rossi. Parallelamente agli eserciti del fronte che versano sangue generoso, si agita un vile, cinico esercito di affaristi assoldati all'alta banca ebraica di Francoforte, il quale colla corruzione ha inquinato tutti i rami della vita nazionale. (Spazio per la censura). - "Preti spioni": Tutta la stampa clericale italiana si accanisce a difendere questa serie di preti untuosi e schifosi, che dopo le innumerevoli sconfitte nel campo delle idee, si è ridotta alla congiura esilarante delle sacrestie e meglio ancora allo spionaggio. Ogni settimana, due, tre scandali nuovi arricchiscono la cronaca dei fattacci clerico-spionistici. - "Rinviata la conferenza di Stoccolma" (fallirà a settembre). - "Automobilisti e bosco": Contro i figli di papà, che non hanno conosciuto e non conosceranno mai la trincea, costretti, forse contro volontà, da assoluta insostituibilità a far la guerra o nelle corsie degli ospedali o nei magazzini della sussistenza o al volante degli automobili [sic]. "Dalla fronte" (F.to c.r.): Contro coloro che si atteggiano ai soli veri e propri e genuini detentori del rigido socialismo rivoluzionario e internazionale.

N. 28, Varese 4 agosto 1917. "Riflessioni": Dopo tre anni di guerra e dopo le ripetute assicurazioni di concordia di ideali e di fronte unico e mentre ad ovest tuona e tenta le ultime audacie il cannone austrotedesco, noi apprendiamo sbalorditi e, per carità di patria, increduli, che le nazioni alleate non sono ancora bene d'accordo sui diritti d'Italia (v. la penisola balcanica) e che esistono dispareri, prodromi di diffidenze. Occorse il Congresso massonico di Parigi per rivelare al mondo quali erano i tentennamenti dell'opinione delle potenze alleate circa lo smembramento dell'Impero austroungarico con la rivendicazione dell'Italia delle sue frontiere naturali, sostenuto dai delegati italiani. Preterizioni e reticenze di questi giorni dei diversi uomini di Stato inglesi su Trieste e sul problema adriatico; le pretese iugoslave trovavano paladini a nostro danno fra i nostri alleati. Il nostro governo, che mandò in questi giorni a Parigi Sonnino, Cadorna e Thaon di Revel, dovrebbe fare una pubblica, nazionale, assoluta dichiarazione al cospetto degli Alleati e del mondo, che assicurasse dei suoi diritti la nostra gente, che da più di due anni per questi combatte combatte combatte. - "La débacle del credito in Germania": La dichiarazione di guerra degli Stati Uniti ha avuto per effetto immediato di interdire colà tutte le operazioni dirette di crediti a favore della Germania e di rendere i valori tedeschi pressoché invendibili presso la Wall stant [?]. Come

ripercussione il cambio tedesco sulle piazze di Amsterdam e di Ginevra è andato sempre più inasprendosi verso la Germania. Dalla fine di gennaio il marco tedesco sui mercati di queste due piazze comincia a cadere. - "In città. Politica annonaria": Tentativi di approvvigionamento. Risultati zero. La Giunta è espressione genuina degli interessi esercenteschi (insufficienza politica e mancanza di sincerità nel difendere gli interessi della massa). - "Interrogatorio": Approvazione di un Liceo a Varese da parte del Consiglio comunale: non gioverà che a una dozzina di famiglie privilegiate e ricche, più utile è una Magistrale a centinaia di famiglie del popolo.

N. 29, Varese 11 agosto 1917. "Aborti criminali": Vi si ricorre senza ritegno né morale né materiale. Le vittime, per il timore di essere condannate, devono tacere o negare. Per reprimere l'aborto occorre soprattutto dare l'impunità alla madre denunziatrice e sciogliere il medico teste dal segreto professionale. Nel Petit Parisien del 25 luglio è annunciata la riunione a Parigi della Commissione presieduta da Paul Strauss per l'esame del grave problema della depopolazione, che così si è orientata. - "Delenda Austria": Liberare i popoli dall'oppressione della monarchia asburgica vuol dire schiantare irreparabilmente il nesso mostruoso e anacronistico, che ha costituito e costituisce tuttora una vivente e sinistra sfida al diritto e all'indipendenza delle nazioni. - "In città. Magistrale e Liceo": Si opta per ottenere dal Ministero della Pubblica Istruzione un Regio corso magistrale. Il territorio ha assoluto bisogno di maestri, che sarebbe bene gli appartenessero per evitare la cinematografia di insegnanti ed eccessivi cambi.

N. 30, Varese 18 agosto 1917. "Preoccupazioni tedesche": La Germania chiede garanzie per non essere circuita e soffocata dalla Lega commerciale che gli attuali suoi nemici giurano di contrapporle dopo la guerra. Non più fidente in una pace del tutto vittoriosa pensa da ora ad una rapida ripresa e a raccogliere i mezzi per un'altra lotta sterminatrice. Occorre riguadagnare tutto il terreno perduto, che è enorme. L'esportazione era divenuta il motivo della sua stessa esistenza. Il capitale fisso produceva assai più del consumo interno. E il capitale fisso, almeno per alcuni rami di lavorazione, si è enormemente accresciuto lungo la guerra (industria meccanica, chimica). La ricchezza privata è stata sottoposta ad incredibili falcidie in questi anni di lotta, onde il minor consumo proprio nel momento in cui potrà produrre di più. - "Riformati ed imboscati": Ufficiali che dopo due anni e mesi non hanno ancora visto il fronte e che continuano a far bella mostra di sé per le strade e per i ritrovi. Sono necessari disboscamenti.

N. 31, Varese 1 settembre 1917. "La triplice": Vaticanisti, giolittiani nefandi e idioti. I bollettini radiosi di Cadorna riempiono di esultanza l'Italia. I disfattisti, speculando ignobilmente sui disagi inseparabili da ogni guerra e specialmente dall'attuale, non si arrestano davanti a nessuna vergognosa azione per svigorire la resistenza nazionale. Azioni concomitanti sono la Conferenza di Stoccolma, pronube la Germania e l'Austria, il discorso di Cuneo, demagogicamente decapitatore della plutocrazia, la nota pontificia, suaditrice di pace austrotedesca. - La Nota ai capi dei popoli belligeranti di Papa Benedetto XV, datata 1° agosto 1917, ma consegnata ai vari governi tra il 9 e il 15 dello stesso mese, invitava i governi delle parti in guerra a iniziare trattative di pace sulla base dei punti seguenti: riduzione simultanea e reciproca degli armamenti e adozione dell'istituto dell'arbitrato internazionale, libertà dei mari, condono intero e reciproco dei danni e delle spese di guerra, restituzione dei territori occupati, risoluzione delle questioni territoriali pendenti, mediante negoziati che tenessero conto "nella misura del giusto delle aspirazioni dei popoli". Questo allo scopo "di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno più apparisce inutile strage". La Nota, preceduta da contatti con i governi degli Imperi centrali, riteneva impossibile una soluzione militare del conflitto, proponendo una pace senza vinti né vincitori. - "On pètt in l'acqua": Varese 17 agosto. Poesia di Try ko kumer (al secolo Speri della Chiesa) sulla nota papale riguardante la pace. - "In città": (Spazio bianco per la censura). Continuano le note della Lega antitedesca.

N. 32, Varese 8 settembre 1917. "Problemi del dopoguerra. I rapporti tra l'industria e il lavoro": Si è mancato di porre in evidenza la comunanza di interessi tra industria e lavoro. Il vigoroso impulso impresso dalla guerra all'industria ha fatto sì che le classi operaie abbiano conosciuto nuovi agi e si siano abituate ad un più alto tenor di vita. Che difficilmente potrà essere ricondotto negli antichi limiti. Seguiranno contrasti tra lavoratori e imprenditori. Se n'è occupato un sottocomitato del Reconstruction Committee, funzionante in Inghilterra già da parecchi mesi. Si ravvisa l'opportunità di assicurare un progresso permanente nelle relazioni. La cooperazione continui. Si tratta di una cooperazione attiva e continua dei lavoratori nel promuovere lo sviluppo delle industrie. Si raccomanda che il Governo proponga la formazione di Consigli nazionali, provinciali e locali per le singole industrie. - "Inviolabilità regale": Cotesti funzionari, prefetti e sottoprefetti, manipolati tutti quanti da un ventennio nel

crogiuolo politico del nefasto Giolitti, che nella loro scelta e promozione badava più al loro servilismo al padrone, alle loro attitudini elettorali, più che alle attività e ai meriti amministrativi, cotesti funzionari, inetti o corrotti, brandiscono con divina voluttà le insindacabili forbici della censura, per sopprimere le critiche alle loro malefatte e proteggere col buio del silenzio le proprie deficienze. Così l'istituto eccezionale della censura viene deformato e trasformato in un'arma di personale difesa.

N. 33, Varese 15 settembre 1917. LA REDAZIONE: la censura ci ha tagliato oltre cinque intere colonne e fra queste tre sonetti di Try ko kumer. Noi per dignità nostra e dei lettori rinunciamo anche a quel poco che essa ha creduto, bontà sua, di conservarci tartassato e cincischiato. Mandiamo quindi ai lettori il foglio in niveo candore, perché sul bianco fantastichino le opportune riflessioni e ne traggano i giusti commenti. Salute e arrivederci fra quindici giorni.

N. 34, Varese 29 settembre 1917. "Buon pranzo": Favoletta istruttiva bonna per i bagaj de segonda e terza elementar di Try ko kumer. Topolino aggredisce il censore, facendo il giro completo della sua testa e penetrando infine nel cervello. Anziché saziare la sua fame, si fa trovare morto per inedia al momento dell'autopsia. Moral: A ves ciolla e prepotent – costa propri pocch e nient. - "Unanimità": Questa unanimità di vedute del Consiglio dei ministri non ci persuade, né potrà persuadere quanti hanno l'abitudine di regolare i propri apprezzamenti in base al sereno e obiettivo esame dei fatti. Entro la cerchia del Ministero nazionale si urtavano due tendenze programmatiche e pratiche assolutamente inconciliabili, così inconciliabili che, a varie riprese, i fautori dell'una (leggi i ministri di Estrema) minacciarono di ritirarsi, qualora i dissenzienti, o, per dir meglio, il più vero e responsabile dissenziente, cioè l'on. Orlando, non si fossero decisi a mutare sistemi teorici e applicazioni pratiche. Dopo i fatti di Torino il contrasto aveva assunto forme acutissime, apparendo ormai palese, anche ai più ostinati nel chiudere gli occhi dinanzi alla verità, il pericolo grave e irrimediabile che, come legittima conseguenza, derivava dalla politica orlandiana. Soluzione assolutamente inevitabile: che una buona volta i membri del gabinetto mossi in guerra – giusta e santa guerra contro le deficienze, le assenze e le tolleranze – ponessero l'aut aut non tanto nell'interesse del paese, che essi sino a poche ore prima del comunicato annunziante l'ennesima edizione dell'embrassons nous generale, ritenevano compromesso da quella politica, quanto a tutela della loro stessa personale serietà. Invece zero

assoluto. Le fiere proteste di ieri si sono ammansite nelle tenere dichiarazioni di oggi. I contrari si sono fusi e identificati Bissolati (riformista) è in perfetto accordo con Orlando. - Il 1917 fu un anno di stanchezza e di crisi politica e morale per tutti i paesi belligeranti. Ovunque si aggravarono le privazioni per la popolazione civile e si fece più pesante il regime di guerra con limitazioni sempre maggiori della libertà. Si accentuarono squilibri tra la minoranza di imprenditori e di uomini d'affari e la grande maggioranza dei cittadini. Onde il moltiplicarsi degli scioperi, delle agitazioni, anche di vere e proprie sommosse. Anche negli eserciti duramente provati dalla vita di trincea si manifestò una irriducibile stanchezza a prova di coercizione, di misure severe di disciplina e con episodi di ammutinamento. La frattura determinatasi in Italia al momento dell'intervento tra la maggioranza della popolazione contraria, dei giolittiani, dei cattolici e dei socialisti e una minoranza interventista, si venne via via aggravando. Il volontarismo militare di stampo risorgimentale rimase un fenomeno d'élite. Le masse erano ostili ai miti nazionalistici e alle aspirazioni imperialistiche. Soprattutto le donne si dimostrarono iniziatrici e protagoniste di moltissime agitazioni e tumulti nel corso del 1917. Al principio di maggio si accesero tumulti in Lombardia e manifestazioni nella stessa Milano. Da una conversazione di Olindo Malagodi con Camillo Corradini, capo gabinetto di Orlando, risulta: "La situazione interna non è buona. Vi è un continuo serpeggiare di piccoli incendi. Il punto peggiore è Torino, dove ci sono 125.000 operai in stato di effervescenza compressa e fra essi nuclei pronti a tutto." La mattina del 22 agosto per un ritardo nei rifornimenti di farina il pane manca a Torino. Dall'agitazione si passa alla sommossa politica al grido "Vogliamo la pace, abbasso la guerra!". Il prefetto cede i poteri all'autorità militare. La rivolta si conclude con una cinquantina di morti tra i rivoltosi, una diecina tra la forza pubblica e circa 200 feriti; gli arrestati sono circa un migliaio. Rimangono moti spontanei, non organizzati e guidati dal partito socialista e neppure da frazioni di esso, perché coscienti dell'inadeguatezza delle forze operaie rispetto all'apparato repressivo dello Stato. Durante l'estate si accentuano i contrasti tra i ministri interventisti e Orlando, accusato di debolezza nei riguardi dei socialisti e dei cosiddetti disfattisti. Anche le pressioni di Cadorna rendono difficile la situazione interna del ministero. - "Mazzini e le terre italiane irredente": A confutazione perenne degli idioti socialneutralisti, che parlano di un Mazzini negante l'italianità di Trieste, come dei sobillatori nazionalisti, che di Mazzini vorrebbero fare il profeta dell'imperialismo, pubblichiamo queste chiare parole, che

il grande italiano scrisse a proposito delle terre nostre nell'*Unità d'Italia* del 25 agosto 1866. "La religione italiana di Dante è la mia. Le Alpi Giulie sono nostre come le Alpi Carniche, delle quali sono appendice il litorale istriano e la parte orientale d'Italia, il compimento del litorale veneto. Nostro è l'alto Friuli. Per condizioni etnografiche, politiche, commerciali, nostra è l'Istria. Nostra Trieste, nostra è la Postoina e Carnia, ora sottoposta amministrativamente a Lubiana. Nostro è il Trentino, nostro fino al di là di Brunopoli, alla cinta delle Alpi Retiche". - "Una nuova libertà" (F.to Ettore Manenti): Finora si è sempre parlato di libertà in senso politico; ora bisogna parlare di libertà in senso economico. La libertà nel campo economico deve consistere nella facoltà accordata all'individuo d'esercitare la propria attività economica nei limiti compatibili coll'uso della stessa facoltà accordata agli altri. È contro la concorrenza monopolistica, che raggiunge una potenza illimitata, preme sui poteri dello Stato, se si organizza con altri potenti compagni può imprimere allo Stato l'indirizzo a proprio talento e provocare perfino la guerra. È il caso della Germania. - "L'elogio del ventre" (F.to c.r.): La base neutralistica del socialismo ufficiale si può dire si aggiri su due perni: il panciafichismo e gli odi particolaristi personali fra i capi. Se Benito Mussolini, con la rapidità consentita ad una viva intelligenza, non avesse buttato a mare il neutralismo e dato principio alla sua nobile battaglia per l'interventismo, forse non sarebbe stato, o non sarebbe idiota e nefando. L'altro polo: il panciafichismo è dato dalla paura per la pelle per gli aggregati, la paura di perdere i posti, gli stipendi, le medagliette dei cosiddetti capi. - "In città": Se quando ci hanno battezzati non ci avessero posto, sulla lingua, abbondante il pizzico di sale, noi usciremmo ora con due o tre colonne di roba per dire alla signora censura quel tanto che si potrebbe dire. Risparmiamo invece le une e le altre. In prefettura ci si dichiara, a giustificazione della castratura imposta, che certi argomenti permessi ai grandi giornali delle capitali non si possono trattare sui giornaletti di provincia, quasi che a Varese non si leggessero i giornali di Milano, prima e seconda edizione. Dobbiamo scegliere fra tre vie: 1) ridurre il nostro giornale all'ufficio che compie la Prealpina, di raccogliere cioè la cronaca rosea o nera della città; 2) quella che ci porterebbe per tentazione insieme coi preti (col Luce) all'inferno; 3) piantar la penna e metterci in panciolle. - "Il 20 settembre": Il 20 settembre fu con la consegna delle medaglie ai valorosi della guerra giorno solenne per tributi d'onore e riconsacrazione di promesse.

N. 35. Varese 6 ottobre 1917. "Ciò che è mancato alla rivoluzione russa": La Russia nel doloroso spettacolo che ci presenta di anarchia generale e di lotte di partiti che tentano di prevalere l'uno sull'altro ed accodandoci all'uno o all'altro degli uomini del momento, ci porta a ricercare quali furono le cause per cui la rivoluzione stessa, iniziatasi con sì felici auspici, minaccia di risolversi nel più miserando sfacelo e ci induce a riconoscere che ad essa mancò l'uomo, che potesse senza esitazione porsi a capo e dominarla con forte e inesorabile volontà. Se la rivoluzione avesse trovato il suo Robespierre, la Russia sarebbe salva. Questo concetto della necessità di una forza che non arretri dinanzi ad alcun ostacolo, fu in parte affermato dal capo dei bolscevichi, che rimproverò alla rivoluzione di non aver colpito senza pietà la borghesia colpevole delle secrete congiure e invocò l'avvento di un nuovo Marat. Ma la borghesia non è il solo e il più grave pericolo. Allora è necessaria un'assoluta dittatura civile, quale quella giacobina di Robespierre, che non esitò a sacrificare tutti coloro che davano ragione di sospetto. Così caddero le teste dei girondini e giacobini accanto e più frequenti di quelle dei realisti. È appunto il governo del terrore che salvò allora la Francia. Se un tale governo sorgesse in Russia con una dittatura, che mitragliasse senza pietà e senza troppa lentezza i seguaci di Lenin o di Korniloff, o di quel qualsiasi uomo, che non fosse l'uomo rappresentante l'unità d'azione rivoluzionaria, certamente la Russia rientrerebbe nell'ordine ed avrebbe una volontà, almeno la volontà di salvare se stessa dall'invasione nemica. - "L'ora dell'espiazione per i paesi neutrali": Un po' per volta, ma quanto c'è voluto di tempo e di fatica! Gli Stati dell'Intesa accennano a mettersi su di un piede di maggiore energia. Cominciano specialmente a mettere con le spalle al muro le piccole nazioni neutrali d'Europa. Chi si deve ringraziare. Il Cancelliere dell'Impero ebbe a pronunciare nella Commissione plenaria di bilancio la sicura prova del bel servizio che i pacifisti a oltranza ed a costo di qualunque vergogna hanno reso all'Italia. "La penuria economica si fa sentire anche più acuta in Italia, dove il governo e i partiti partigiani della guerra tentano di frenare coi massimi sforzi la recente agitazione per la conclusione della pace, che procede sempre più energica". - "A sora la sospension di Automobil" di Try ko kumer: Il governo ha tolto il permesso agli automobilisti di correre all'impazzata anche a scapito di muri e paracarri, impedendo la passeggiatina ai poveri impiegati. Altra serie di valorosi cittadini morti in guerra.

N. 36, Varese 14 ottobre 1917. "Si deve parlare di pace?": Certamente il tema della pace è all'ordine del giorno e non può e non deve essere in contrapposizione con quello della guerra, che si combatte oggi. La guerra attuale è paragonabile soltanto alla guerra dei Trent'anni oppure alla lotta suprema tra la Francia di Napoleone I e l'Europa coalizzata contro di lui. Oggi i neutrali potranno essere efficaci per un'azione negativa o di repulsione. Rimane a vedere se, ottenuta la pace, si troveranno i mezzi utili ed efficaci per mantenerla. Sarà possibile formare un'organizzazione definitiva e costituzionale di una Società degli Stati? Bisognerebbe nel caso di un conflitto, ricorrere a una Commissione internazionale di inchiesta secondo la prima Convenzione dell'Aia del 1907. Io non credo, però, che sempre l'esperimento dilatorio della mediazione e della commissione di inchiesta possa evitare o ritardare certe esplosioni, che sono state preparate e macchinate delittuosamente. - "El cambi di prisonee de guerra", di Try ko kumer: L'italian: due anni di angherie e umiliazioni, ma con la grande speranza della liberazione. Un'occhiata del me sol, un bacino della mia mamma, e son guarito! El todesch: contrariamente alla situazione consolante in cui vivo in Italia, in Vaterland, infeci, nicht magnàra! E dondar su la forca chi cicciàra. Se si torna a combattere, mi torna presonee, per tornà chi! - "Il coraggio della viltà": I pezzenti, ingannati e illusi, hanno potuto trascorrere a Torino a insane dimostrazioni; ma a loro mancava la fede nella giustizia dei propositi e nessuno dei loro lazzaristi consiglieri fu visto guidarli, sorreggerli, incoraggiarli; il tremendo Barberis, afferrando a quattro mani e a quattro piedi il coraggio della viltà, si è rifugiato nella legnaia della lazzarista Alleanza Cooperativa. - "Il Corriere del Friuli innanzi alla giustizia": Chi non ricorda lo scandalo del giornale clericale soppresso per ordine del Comando Supremo in seguito a una sua balorda applicazione per commento alla Nota del Papa? Sua Santità Pilato XV soltanto quando il giornale era già stato soppresso dall'Autorità militare si accorse della necessità di ordinare che se ne sospendessero le pubblicazioni. - "Liceo e maestri": Ora l'assessore Piccinelli, la cui amministrazione finanziaria del Comune non ebbe, per la sua facile duttilità, soluzione di continuità, si sobbarca allegramente alla non indifferente spesa di lire trentamila per il Liceo, che serve alla sola classe privilegiata e ristrettissima dei più ricchi e dimentica i paria e i più benemeriti della Pubblica Istruzione, i Maestri elementari.

N. 37, Varese 27 ottobre 1917. "Le nuove vie della vittoria e la resistenza": Si inizia così il terzo periodo, l'attuale, dell'immane duello. Gli

austrotedeschi, indeboliti dalla lunga guerra offensiva, dimostratasi inefficace ai fini della guerra vittoriosa, pensano di tenersi dovunque sulla difensiva, salvo piccole spedizioni in Rumenia e a Riga. Si rassegnano a un genere di lotta, che non è il loro. Nemmeno con la resistenza passiva gli austrotedeschi potranno sfuggire al destino che li attende. Il razionamento è sempre un sacrifizio e questo sacrifizio non si è attenuato mai, accenna anzi ad inasprirsi spaventosamente. Cominciamo col notare che i tedeschi non hanno ancora tesa la mano sul vero granaio russo. Troviamo pure che gli altri paesi, anche quelli che non hanno nessuna provincia invasa, hanno raccolto assai meno grano della media. La resistenza alimentare degli imperi centrali è più vicina ad esaurirsi di quanto si creda. - "Lega di basso conio" (F.to c.r.): I socialisti ufficiali tentano di scagionarsi delle colpe di Torino; qualcuno osa affermare che a Torino sola ragione della cattiva giornata è stata la mancanza di pane. Il governo che succederà a quello di Boselli, decrepito per molte, per troppe cose, dovrà tener bene desti gli occhi su questo fatto e indagare fino in fondo dove la congerie burocratica, direttamente governata dai discepoli dell'uomo nefasto di Dronero, ostacola e imprigiona e ferma lo svolgimento della vita nazionale in questo periodo critico e delicatissimo. Quanto ai socialisti, il loro gesto di tardiva ripugnanza e di non voluta paternità dei moti di Torino dimostrano, ancora, una volta, la loro anima tremula. [N.d.R.: Il Ministero Boselli è caduto quando questo articolo era già in piombo. Ma i socialisti ufficiali ed il giolittismo non hanno per nulla disarmato. Occorre vigilare.] - "In città": Prima di pensare all'istituzione di un Liceo occorre provvedere all'Istituto tecnico, così come esso è. La Giunta di vigilanza non ha forse fatto più volte concrete istanze e proposte per l'istituzione della sezione fisicomatematica? Ma l'avvocato Piccinelli per l'on. Giunta ha sempre opposto la pregiudiziale che il Municipio non può gravarsi di ulteriori spese. -"W. Bissolati" (F.to Try ko kumer): contro la razza ben conosciuta dei lavativi. Bissolati, interventista di sinistra e socialista riformista come Bonomi, era parte del Ministero Boselli dal 1916 e come ministro senza portafoglio era incaricato ufficiosamente di tenere i contatti col Comando supremo (Cadorna), di cui accettò la linea intransigente. Nemico di Orlando, accusato di debolezza verso i socialisti ufficiali.

N. 38, Varese 3 novembre 1917. È l'ora della nostra prova: chi dispera della vittoria non crede né a Dio, né alla Patria: il dubbio è segno di viltà. Al di qua del violato Isonzo le trincee moltiplicano le trincee,

nella vita e nella morte s'affratellano cogli itali eroi i figli di Francia e di Inghilterra. (Vari spazi bianchi per la censura). Siamo alla rotta di Caporetto, dovuta all'arretratezza tattica e poi strategica del ritiro degli italiani. Cadorna si ispira ad una difesa ad oltranza intervallata da attacchi improvvisi e sanguinosi: dopo il martellamento delle artiglierie opta per la fanteria d'assalto alla baionetta. Il 18 settembre ha ordinato di porsi in uno schieramento di difesa ad oltranza dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo con perdite elevatissime, confidando nel generale inverno. Di fronte gli sta il gen. Konrad Krafft von Dellmensingen, di origini bavaresi, ideatore dell'Alpenkorps, che all'invenzione degli arditi contrappone le Stosstruppen tedesche, piccole ed efficacissime unità mobili e autonome. Noi accusiamo un forte deficit sul piano tecnico, militare ed operativo per il forte contrasto tra gli uomini dell'Alto Comando (Cadorna, Capello). Non funzionano neppure i canali comunicativi tra politici e militari, perché Boselli si schiera pubblicamente per la loro autonomia. Badoglio non fa nulla per sistemare la difesa e non fa tuonare i cannoni a sua disposizione. I cannoni poi in generale stanno troppo avanti ed esposti e c'è un posizionamento sbagliato delle prime linee. Si aggiungano il peso negativo del mancato apporto delle truppe di riserva, il morale basso della truppa, la sottovalutazione dell'attacco nemico. Di contro all'assalto a sorpresa su grande scala dei nemici e all'uso dei gas asfissianti ogni nostra postazione rimane isolata, senza autonomia nelle decisioni, riservate al Comando supremo: soprattutto rimangono smarriti i comandi intermedi. Particolarmente incide sul piano negativo l'atteggiamento autoritario di Cadorna, che alla sera del 25 ottobre telefona al Ministro della guerra affibbiando ingenerosamente la sconfitta "a dieci reggimenti arresisi senza combattere". Una precedente sua circolare ha ordinato la decimazione con estrazione a sorte. Il 26 il Presidente del Consiglio dà le sue dimissioni. Si verificano comunque anche veri e propri episodi d'eroismo di massa. Numerosi da parte nostra anche i casi di suicidio per non farsi uccidere e non cadere nelle mani del nemico. Il 27 Cadorna decreta la ritirata oltre il Tagliamento. Le truppe germaniche sono già a Udine alle 14 del 28. La ritirata della terza Armata è sufficientemente ordinata, il ripiegamento delle due piazzate nell'Isontino è agevolato dal maltempo, il Tagliamento è in piena. Risultato del disastro: più di undicimila morti, circa trentamila feriti, trecentomila prigionieri e sbandati, più di quattrocentomila civili in fuga. Viene così smascherata l'impreparazione dell'Italia a un conflitto lungo e logorante, a una guerra impantanata prima nel paese e quindi

nelle trincee. Dal Piave poi la riscossa. I dibattimenti conclusi colla pena capitale risultano 4.028 (729 le sentenze di morte eseguite; a fine guerra si riscontrano ben 870.000 casi di indisciplina (diserzione, spionaggio). Il nuovo Governo entra in carica il 31 ottobre, presieduto da Orlando, che mantiene anche il Ministero dell'Interno (a Bissolati la cura dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra). - "1914-1917": Oggi fiancheggiano il nostro tricolore i vessilli di guerra franco-inglesi e la fraternità degli Alleati accomuna la forza ed il sangue; qui si combatterà forse l'ultima battaglia della grande guerra e le valli violate saranno la tomba degli austrotedeschi. Così la civiltà avrà rivendicato i propri diritti e il mondo avrà non una tregua alla guerra, ma una pace duratura, garanzia ai popoli di sicurezza e libertà. Chiara essendo la gravità della nostra sconfitta i governi di Parigi e di Londra decidono l'invio di truppe in Italia su nostra richiesta: 6 divisioni francesi e 4 inglesi, a patto che Cadorna sia sostituito. Viene decisa in modo definitivo la nomina di Diaz a Capo di stato maggiore e a sottocapi di Giardino e Badoglio, astuto stratega comunicativo nonostante gli errori commessi a Caporetto. - "Canne": Vittoria di Gaio Terenzio Varrone e Lucio Paolo Emilio contro Annibale e Asdrubale. - "Per un governo forte e sincero": O.d.G. del Comitato centrale delle Leghe antitedesche, presieduto dall'On. Prof. L. Bossi nell'Assemblea dei Fasci interventisti rivoluzionari di Milano e Genova, tenutasi il 27 sera nei locali del Circolo Carlo Cattaneo di Milano. Colpe: aver mantenuto in patria in onta della guerra i nemici, cioè tedeschi, austriaci e neutri, dando loro anche posizioni delicatissime nell'esercito, nelle industrie di guerra, nei comitati regionali e di approvvigionamento; nulla aver fatto per paralizzare la deleteria, corruttrice influenza della finanza tedesca in Italia: avere, sotto le parvenze di rispetto alle libertà, lasciato prosperare con effetti di cui vedremo ora purtroppo, vedremo poi le gravi conseguenze, il multiforme neutralismo rosso, nero e giallo. - "Ora di azione": È agli umili e nei centri rurali che l'opera deve esplicarsi, è là che il nemico interno appesta più facilmente le anime e sfrutta il dolore e perturba le coscienze. - "A proposito della politica dei consumi": I lavoratori pazientino sì, ma gli agiati mettano in pratica l'economia dei consumi. Prof. L.M. Bossi.

N. 39, Varese 10 novembre 1917. "Il diritto del popolo": È giunta l'ora – e l'esperienza è venuta da un lutto della Patria, lutto che avrebbe potuto essere peggiore – in cui il popolo ha diritto che la massima vigilanza sia dal governo esercitata sui nemici interni e si colpisca e si disperda

senza pietà tutto quanto può essere sospetto di sminuire la sicurezza del paese e di creare uno stato di dubbio nell'animo dei cittadini. Non può la nazione veder tutelata ancora dal governo la proprietà germanica sul suolo della Patria, si seguestrino tutti i beni tedeschi. - "Agli operai italiani": La vostra giornata storica è venuta. Come italiani e come lavoratori, davanti alla minacciosa invasione dei tedeschi, non potete avere che una parola d'ordine: respingerli, vincerli, disarmarli per sempre. Altrimenti sarete tradotti in servitù, le officine saranno rase al suolo, il vostro salario (andando in Germania) sarà il bastone dell'aguzzino. C'è pei tedeschi il sesto senso, quello della distruzione sistematica cosciente, culturizzata. - "In città. Cittadini!": I nemici, coltivati in patria per eccesso di generosità, hanno aperto le porte d'Italia al nemico di fuori. - "I profughi": Sono arrivate alcune centinaia di profughi. Nulla hanno portato fuori del rimpianto di quanto hanno lasciato e del sentimento di essere fatti sacri dalla sciagura che li ha colpiti e dalla fede di ritornare presto sul suolo, da cui furono scacciati. Sono i martiri della nostra guerra. Nulla doveva mancare a questi infelici e la città avrebbe dovuto mandare ad accoglierli le persone di gentilezza e di bontà, che al misero ristoro, che attendeva il loro corpo affranto, sbattuto e convulso, avessero accoppiata per tutti la parola che conforta e che accarezza. Così invece o non si è fatto o in misura troppo esigua. - "Appello del Comitato varesino di resistenza nazionale": Fuori i barbari. - "Conforti": pervengono numerose lettere di combattenti e padri di combattenti, affermazione sublime del sentimento del dovere e della fede nei destini d'Italia. - "Liceide": Se proprio volete istituire un Liceo fatelo, ma non sia oggi a carico del Comune, bensì di quei tre giovani che ne fruiranno.

N. 40, Varese 24 novembre 19217. "Lacrimae rerum" (Try ko kumer): Dopo tant combatt per portà in scima – su l'altar de l'onor la nostra gent, m'han sbattuu giò in la palta pesg de prima!! Mi vuj ben cred, però, che nanca a un – me andarann minga foeura de memoria - i nomm di noster (Censura). - Pubblicata la lettera testamentaria del dr. De Vincenti, che lega al Comune di Varese lire cinquantamila a testimoniare il fervido desiderio che Varese sia al più presto dotata di un corso completo di studi classici per l'elevazione intellettuale della sua gioventù studiosa. Commento: l'istituzione del Liceo è un errore di tempo ed un ingiustificabile spreco di denaro pubblico, quando maiora premunt.

N. 41, Varese 1 dicembre 1917. "Resistere!": Resistere, ecco la sola parola di verità: verità italiana ed europea e mondiale a un tempo. Elimi-

nare qualsiasi argomento che potrebbe dividere gli animi, anziché stringerli in un fascio più poderoso contro il nemico. Di contro al macigno della realtà si frangono le sterili spume di tutti i rancori, si disperdono le vaporosità di tutte le ideologie. Col nemico in casa un solo programma si impone: ricacciarli fuori. Oggi, secondo il motto di Cavour, on fait de l'histoire. Domani più tardi si farà la critica storica. Il 24 ottobre non recò ai capi dei predoni chiodati la bramata risposta. Non solo l'Italia non si scompaginava e non si sfaldava, ma sorgeva tutta in piedi fiera nella sua angoscia, decisa, senza indugi alla prova suprema. - "Fedi" (F.to Try ko kumer): Al fronte si misura e si vede tutta la somma delle virtù italiane. All'interno ci vogliono decreti tutti i momenti per insegnare quali siano i sentimenti che occorrono per salvarsi dalla berlina? - "I regali del leninismo al popolo italiano": Le conseguenze tragicamente positive della follia del leninismo russo applicata all'Italia. Decine di migliaia di prigionieri consegnati all'Austria, anticipo di chiamate alle armi, guerra prolungata di un anno o due, materiale e viveri abbandonati al nemico, province prospere e ricche invase e spogliate, profughi, eroismi di due anni cancellati, disertori catturati dall'Austria fatti oggetto del disprezzo e dello scherno dei loro custodi e mitragliati ad ogni manifestazione. - "Il contributo delle nostre colonie durante la guerra": Le due vecchie colonie Eritrea e Somalia hanno saputo e potuto durante la guerra e fino ad oggi bastare a se stesse, ma anche esportare merci principali in Italia. Per quanto concerne Tripolitania e Cirenaica esse pure non hanno costituito soltanto un aggravio (forniture di carne ovina, lana). Dalla Libia larga importazione in Italia di mano d'opera da impiegare nelle industrie belliche. - "Crescit eundo" (Try ko kumer): Ridicoli e pericolosi. Gli strateghi di libera elezione che tengono cattedra nei pubblici ritrovi nelle ore successive all'arrivo del bollettino di guerra, si creano nei gonzi prostrazioni o esaltamenti, che finiscono col lasciare confusione e ad abbattere in sforzi onanistici di fantasia. - "Consiglio comunale": Approvata l'istituzione del Liceo, che di fatto è già in funzione. Istituzione dell'insegnamento religioso nelle scuole: per appello nominale favorevoli 9, contrari 7.

N. 42, Varese 15 dicembre 1917. "Esame di coscienza": Ogni volta che il nostro pensiero torna alla gravità della catastrofe militare, per cui tante terre andarono perdute, dovremmo rientrare un po' in noi stessi e domandarci se indirettamente non possiamo avere anche noi contribuito a rendere possibile la definizione di tanti sciagurati. Dovremmo cioè chie-

dere alla nostra coscienza, se non siamo in parte responsabili anche noi di quello stato d'animo creatosi in quei soldati, che pure avevano superato tante difficili prove ed avevano portato gloriosi ed irresistibili il nostro vessillo al di là dell'Isonzo. Allora vedremmo che la prima fra i disfattisti dello spirito di resistenza specialmente nell'esercito combattente è stata la nazione, che colla sua condotta ha creato o tollerato si creasse nell'interno una condizione di cose tale, che era e doveva essere una irrisione beffarda ai sacrifici delle trincee. Noi, che abbiamo più volte avvicinato soldati di ogni condizione sociale che tornavano a casa nelle brevi licenze, abbiamo raccolto dalle loro labbra espressioni di sdegno e protesta innanzi all'assenteismo generale dalla guerra e non nascondevano il senso di nausea che faceva loro desiderare di tornare lassù nelle aspre rupi del Carso, dove una sola era l'anima, dove tutti erano uguali e fratelli nel compimento del dovere. Trovarono invece i mille ed i mille imboscati (Censura) trovarono il mondo in una indifferenza incosciente per la Patria, in un desiderio di vita gaia, in un tripudio di ricchezze e di lussurie (Vari spazi bianchi per censura). Dobbiamo essere degni dell'esercito compiendo i nostri doveri. Degni di lui specialmente in quest'ora nella quale ha moltiplicato le sue forze e combatte come mai prima ha combattuto e non solo per arginare l'avanzata nemica, ma per ricondurre l'Italia alla rivendicazione dei suoi diritti e alla gloria delle sue bandiere. - "De minimis. A sora la liberazion de Gerusalemm" (Try ko kumer - sonetto): Siccome la liberazione del Santo Sepolcro è un merito tutto speciale dell'Intesa, parlandone si compromette quella tale smania di restare imparziali (come fa Lei, Sua Santità Divina, sur Benedett). - "Per la resistenza interna": Sempre sull'atteggiamento molle e remissivo del governo verso i sudditi nemici ed i beni che questi posseggono ancora in Italia. I provvedimenti reclamati sono di due ordini: l'uno riguarda la persona, l'altro le cose. Le persone sono quasi tutte dedite allo spionaggio e al sabotaggio della guerra: bisognerà decidersi una buona volta a spazzarle via subito. Quanto ai beni dei sudditi nemici si dice che in merito si sia provveduto secondo le regole della più rigida legalità, col codice civile da una mano e col codice internazionale dall'altra. Si è pesato tutto con una sensibilissima bilancia di giustizia astratta. Errore supremo. - "Stato ed economia nazionale": Nei momenti attuali, eccezionalissimi, ognuno comprende la necessità, che il potere centrale intervenga a regolare la circolazione della ricchezza per evitare ingorde speculazioni. Il male sta nel fatto precipuo che a Roma chi comanda sono gli impiegati e come tali fossilizzati nella routine burocratica. L'industria

e il commercio passati sotto il dominio della burocrazia possono ritenersi come ricacciati nel caos o ritornare ai primordi dello sviluppo economico. - "Cosa ci porterebbe una pace separata?": Non farebbe altro che sostituire agli attuali nemici altri nemici (gli Alleati). I tedeschi ci tratterebbero peggio che se fossimo dei vinti in guerra, perché penserebbero che chi ha tradito una volta può tradire una seconda. Vorrebbe dire non solo rinunciare a vendicare le migliaia dei nostri morti, ma anche ad ottenere riparazione ai danni incalcolabili subiti dalla patria invasa e abbandonare alla loro sventura tutti i mutilati, tutti gli orfani, tutti i profughi. Alla conclusione della pace generale ci troveremmo abbandonati, senza diritti e sacrificati materialmente e moralmente, svilito il nostro denaro e inceppata ogni nostra iniziativa commerciale. - "In città. Censura": I censori, quando non seguono il proprio umore, buono o cattivo, non fanno altro che obbedire a istruzioni sommarie, generiche, piovute dall'alto e nelle quali non sanno che pesci pigliare. Basti pensare alla diffusione concessa alla Nota papale, alla libera circolazione goduta dalle note lazzariane e a tutta quella infinità di Preghiere per la pace, che allagarono fino le trincee. Ci fa meraviglia che alla censura sia lecito entrare anche nel campo che si potrebbe dire privato.

N. 1, Varese 16 gennaio 1918 (anno terzo). "La pace cogliona": Così fu definita in un momento di lucido intervallo e di infrenabile sentimento di italianità, da Filippo Turati, quasi ribellandosi alla servitù spirituale e materiale del papeggiante Costantino Lazzari, la pace cosiddetta bianca, che ristabilirebbe, dopo tanto generoso sangue e tanto sperpero di ricchezze e di tesori, gli Stati d'Europa nello stato quo ante bellum. Tregua e punto di partenza per una futura riscossa e una futura aggressione (dopo aver brigato colla complicità del leader cattolico Erzsberger e di quello socialista Scheidemann). È evidente il contrasto fra il mondo germanico e quello latino: quello, serrato e infatuato, per tradizione e per educazione, in una ferrea disciplina militare, si apparecchiava a soffocare ogni altrui spirito di indipendenza e di libertà; questo, vivificato dal soffio animatore della grande rivoluzione francese, si illudeva di propagare e di stabilire l'armonia delle genti in una pace feconda di lavoro, di fratellanza e uguaglianza, di umanità. Nella lotta, sanguinosamente gigantesca, scomparvero i particolari interessi nazionali ed economici e si sovrapposero quelli superiori dell'umanità. - A chiusura: "Sant Antoni del Porscell", di Try ko kumer (quinta e ultima giaculatoria). Le precedenti nelle appendici del

compianto Cacciatore delle Alpi. Invocazione finale al Santo da parte di una devota, che rimembra il passato in fiore nella tristezza del presente e che prega: Sant Anton glorios – fee che crepa, siee pietos! Liberemm, che adess l'è ora – de stò spoeui che và in malora. Vada pure all'inferno dopo la morte, me fa semper men terror – che stà in vita senza amor. La povera veggia Filomenna. - Dopo la rotta di Caporetto si imposta una guerra di carattere decisamente difensivo, la battaglia d'arresto sulla linea del Piave ha del miracoloso e registra una tenacissima resistenza delle divisioni rimaste efficienti, mentre le otto divisioni tedesche vengono ritirate in dicembre dal fronte italiano. Vengono sfruttati i vantaggi offerti dall'accorciamento del fronte e dagli ostacoli naturali, Se l'intervento delle truppe alleate sul nostro teatro di guerra risulta utile, ma non essenziale, non così si può dire dell'appoggio economico e finanziario, delle importazioni ingenti di cereali e di materie prime dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Di fronte a una loro linea politica tendente a limitare fortemente le rivendicazioni italiane riconosciute dal Patto di Londra (discorso tenuto da Llovds George il 5 gennaio 1918 e messaggio di Wilson al Congresso degli Stati Uniti dell'8 gennaio, enunciazione dei famosi 14 punti per la pace) starà a Sonnino di reagire, ribadendo la necessità di un riconoscimento delle esigenze di sicurezza strategica alla base delle rivendicazioni adriatiche. Il 22 dicembre 1917 Vittorio Emanuele Orlando ottiene la fiducia della Camera con larga maggioranza: 345 voti favorevoli e 50 contrari.

Così cessa, col primo numero della terza annata, in un momento di crisi particolarmente difficile, la pubblicazione del settimanale *Il popolo varesino*. A ragioni di persecuzione censoria, pedissequamente occhiuta, meschina, capricciosa e arbitraria, burocratica, a prescindere dal supremo interesse della Nazione (un numero è dovuto comparire totalmente in bianco), si sono con evidenza aggiunte anche difficoltà di ordine economico-editoriale. Pure nel corso della seconda annata sono comparsi come idoli polemici costanti *in primis* il giolittismo, legato non al principio della neutralità assoluta, ma alla possibilità molto aleatoria di consistenti concessioni austriache (neutralità negoziata e compensata) e caratterizzato da corruzione e clientelismo elettorale, indi il socialismo ufficiale, intransigente, insensibile alle ispirazioni di carattere risorgimentale, per una scelta di classe, infine i cattolici osservanti e i clericali, eredi del temporalismo, del pacifismo di principio della Chiesa, preoccupata tra l'altro per le sorti dell'Austria, ultima grande potenza cattolica, baluardo necessario di fron-

te allo slavismo ortodosso. Nell'occhio del ciclone polemico i Gesuiti. Nella feroce polemica nessuno sconto di epiteti ingiuriosi e ferma convinzione di un umanitarismo laico, moralmente rigoroso, ostile ad ogni vocazione compromissoria, nello stile dei principi della Rivoluzione francese. Sul fronte interno si martella sull'insensibilità di massa sempre più diffusa alle necessità che comporta lo sforzo bellico, sulla comoda viltà degli imboscati, sull'egoismo degli interessi speculativi a danno delle nostre possibilità di successo in guerra.

Continuo è il sospetto di congiure, spionaggi, infiltrazioni del nemico, per una linea compromissoria di tolleranza seguita da un governo debole. Il concetto di una pace senza vincitori e vinti o separata è avversato perché la vittoria deve coronare nella dimensione internazionale il trionfo della democrazia, del diritto di ogni popolo all'indipendenza e alla libertà, per scongiurare possibili o probabili ritorni (v. il revanscismo tedesco) di regimi di spogliazione, intolleranza, sopraffazione, cedendo ad antiche nefaste vocazioni. Si tratta fra noi e loro di una ben diversa Weltanschauung, di un conflitto vero e proprio di civiltà.

Attento è sempre lo sguardo rivolto ai problemi economici e sociali non solo dell'Italia, pure nella prospettiva della ricostruzione del dopoguerra. "Discussioni e polemiche socialistiche" è una rubrica puntigliosamente rivolta a cogliere gli sviluppi del socialismo anche in sede internazionale, mentre non manca l'attenzione a quelli della Rivoluzione russa (con deprecazione del ruolo svolto da Lenin).

Le note di vita cittadina sono lo specchio dei tanti momenti di contraddizione e serietà dei problemi, che la cronaca incontra: qui polemica e satira risultano di più gustosa evidenza. Ben motivate sono le osservazioni formulate in merito all'istituzione di un Liceo in ragione del momento particolare. E le poesie di Try ko kumer (del poeta dialettale Speri della Chiesa), che intervengono sui numeri della seconda metà dell'anno, ci conciliano a una simpatica distensione dopo tanto clamore d'armi.

[4 - fine]

#### Sant'Antonino a Luvinate e a Varese

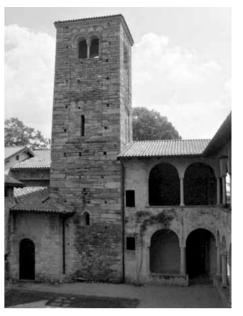
di Fausto Bonoldi



Luvinate, la chiesa sconsacrata di Sant'Antonino fu edificata in stile romanico. Non resta traccia degli affreschi con cui era stata riccamente decorata. (ph Fausto Bonoldi)

Nel 1571 l'arcivescovo Carlo Borromeo "sfrattò" dal monastero di Sant'Antonino a Luvinate le monache benedettine, che pare vi conducessero una vita ben poco ascetica. Le suore erano destinate in un primo tempo a Milano, ma Varese raccolse 300 scudi d'oro per poter avere un convento femminile e il futuro santo approvò la costruzione nel borgo prealpino di un altro monastero, di cui possiamo ancora ammirate il chiostro restaurato e il refettorio (Sala Veratti), dedicato al santo protettore dei naviganti e patrono di Sorrento. Luvinate perse le suore ma non il monastero che, su un verde declivio con vista mozzafiato sulla conca del lago e sul Monte Rosa, offre un fulgido esempio di romanico lombardo "firmato" dai Maestri comacini. L'esistenza del monastero luvinatese delle suore benedettine è documentata dal 1129 ma è verosimile che la costruzione della chiesa e del primo nucleo sia databile al X secolo mentre il chiostro, a doppio ordine di arcate a tutto tondo, fu edificato nelle sue forme

attuali nel Ouattrocento, in armonia con lo stile architettonico originario. Sul chiostro svetta il pregevole campanile romanico a pianta quadrata, costruito con ciottoli e conci di varie dimensioni e decorato con due cornici di archetti. Il monastero visse il suo periodo di massimo splendore nel XV secolo, quando possedeva i 4/5 delle terre comunali di Luvinate, una prosperità che consentì alle suore di impreziosire il chiostro e la chiesa con affreschi di cui non restano che vaghe tracce; in particolare la chiesa, già riccamente affrescata, è sconsacrata da tempo ed è stata trasformata in un salone ristorante. Alla floridezza e al prestigio del monastero non fu estraneo il "patronato" dei Visconti, il cui stemma con il Biscione campeggia sia su un capi-



Il campanile millenario del monastero di Luvinate svetta sul chiostro, edificato nel Quattrocento, il periodo di maggior splendore del complesso monastico. (ph Fausto Bonoldi)

tello del piano superiore del chiostro, l'antica foresteria, sia sul camino che accoglie i visitatori all'ingresso.

La presenza delle benedettine a Luvinate cessò, come detto, a metà del XVI secolo e da allora il complesso monastico decadde progressivamente fino ai primi del Novecento, quando presero avvio i lavori di recupero e di restauro, curati con perizia, che ne hanno fatto, nel 1934, la prestigiosa sede del Golf Club Varese. Le 18 buche del campo panoramico luvinatese hanno attratto numerosi personaggi illustri come Roberto Rossellini e Gina Lollobrigida, i reali del Belgio e Gregory Peck, che piombò a sorpresa sul green di Luvinate.

Come la chiesa di Luvinate anche l'edificio sacro dedicato a Sant'Antonino nel cuore di Varese è andato perduto. Alla fine del Settecento, quando acquistò il monastero soppresso in forza delle norme ecclesiastiche dell'imperatore d'Austria Giuseppe II, Pietro Veratti non si fece scrupolo di suddividere la chiesa che dava sulla piazza allora intitolata a Sant'Antonino in più vani destinati ad abitazioni e negozi. Per nostra fortuna non mise mano al refettorio, edificato a partire dal 1599, e al chiostro,



Nel periodo
della fioritura si
mostra in tutta
la sua bellezza
a chi varca
l'ingresso di
corso Matteotti
il chiostro di
Sant'Antonino
sapientemente
restaurato.
(ph Fausto
Bonoldi)

nella cui progettazione e costruzione ebbe un ruolo il magister Giuseppe Bernasconi.

La "sala da pranzo" delle monache è riccamente affrescata: vi hanno lavorato nel Settecento Donato Mazzolino, legato al più noto Federico Bianchi, i fratelli Baroffio, ai quali dobbiamo i medaglioni che rappresentano sibille e profeti, e Pietro Antonio Magatti, autore della Natività che decora la parete di fondo, in cui si apriva la porta che consentiva alle monache l'accesso dal chiostro. La chiesa fu messa in cantiere dopo il 1663 e la costruzione costò sudore e sangue dal momento che, scrive l'Adamollo nella *Cronaca di Varese*, in quel 1663, "nel fabbricarla seguirono alcuni accidenti di cadute de' Maestri e garzoni, con morte d'alcuni". I gravi incidenti sul lavoro, di cui non si hanno altri particolari, non bloccò il cantiere ma l'edificio sacro, costato molti scudi d'oro e alcune vite, subì, come scritto, una "condanna a morte" che oggi ci impedisce di vedere come fosse.



Dal 1986 è uno spazio espositivo dei Musei civici la Sala intitolata al professor Emilio Veratti, anatomopatologo varesino di fama internazionale. (ph Fausto Bonoldi)



Tra le decorazioni della Sala Veratti, l'antico refettorio delle monache, spicca la Natività affrescata da Pietro Antonio Magatti sulla parete di fondo. (ph Fausto Bonoldi)

La famiglia Veratti, tuttora proprietaria del complesso edilizio, ha lavato il "peccato" dell'illustre antenato, dapprima riservando a uso pubblico l'antico refettorio e poi, trent'anni fa, promuovendo l'intervento di recupero del chiostro, realizzato dall'architetto Luciano Marè sotto l'occhio vigile della Soprintendenza ai Beni architettonici. Acquisito dal Comune nel 1986, il refettorio è oggi una sala espositiva dei Musei Civici intitolata al professor Emilio Veratti, entrato nella storia della medicina per aver descritto per la prima volta il reticolo sarcoplasmatico nella fibrocellula muscolare. Per questo suo contributo l'anatomopatologo che, nato a Biumo Superiore il 24 marzo 1872, era stato allievo di Camillo Golgi salì alla ribalta scientifica internazionale nel 1961, sei anni prima della sua morte, avvenuta a Varese il 24 febbraio del 1967.

#### Le campane di Bregazzana

di Silvano Colombo



(ph Silvano Colombo)

Chi mi leggerà deve sapere fin da subito che racconterò una storia di famiglia, senza date ma solo con i fatti. Perché più di uno di voi, avanti con gli anni come me, ricorderà che in casa tante volte i Nonni non dicevano tutto ai nipoti. C'era un che di reticente mistero del quale non si veniva a capo e più uno si incaponiva per sapere qualcosa, più la Nonna, specialmente lei, chiudeva la bocca e invitava a pensare a qualcosa d'altro. L'invito era perentorio e per niente accomodante.

Così a distanza di più di cinquant'anni, vengo a capo di qualcosa di suggestivo che merita, a mio avviso, di essere raccontato.

Sulla strada che da Robarello sale a Bregazzana, a un certo punto, sulla destra, dove c'è la rivetta scoscesa di un bosco lasciato andare a precipizio sull'Olona, si impianta un'edicola con l'immagine della Madonna col Bambino.

Di solito se ne trovano diverse ai margini di boschi, di prati, a metà di un ponte miracolosamente sorpassato da qualche contadino che, tornando alla stalla con in spalla la gerla con il fieno durante un tremendo fortunale montano l'aveva scampata bella invocando l'intervento della Madonna o, in sott'ordine, di qualche non meno importante Santo.

Per inciso non portava proprio la gerla, che aveva forma conica con uno stretto intreccio di vimini usata per portare ad esempio le michette del panettiere, ma quella a stecche rade, fatta con rami flessibili e resistenti di nocciolo o di corniolo, distanziati e ben legati, che noi chiamiamo *ul*  sciuè, che sui prati della val Vigezzo sentivo chiamare la sciuera e che il mio amico Piermario Croci di Morbio superiore, nel Mendrisiotto, mi ha detto definirsi barlasc.

Questa edicola, invece, è fuori registro e difatti ha per me qualcosa di speciale perché fu fatta costruire come ex-voto da mio nonno Enrico, il celebre fonditore di campane di Varese, cui è stata dedicata di recente una strada a Santa Maria del Monte, dove era nato nel 1878.

La vicenda, ricucita a bocconi per voce di mia sorella Enrica, cui l'aveva raccontata il Pa', è relativa a un episodio che risale agli ultimi tempi della Seconda Guerra mondiale, quando mio Nonno Enrico e suo figlio Benito furono prelevati, nottetempo, dalla casa di abitazione in via Morosini 17 a Varese da questurini che li accusarono di detenzione di armi da fuoco e, peggio ancora, di aver aiutato degli ebrei. Della prima imputazione non saprei dire nulla; della seconda so per certo che corrispondeva a verità e ricordo benissimo, anche se contavo cinque o sei anni, di chi si sia trattato perché la vicenda sarebbe venuta a galla in tempi recenti. Caricati su una di quelle macchine nere con i parafanghi profilati di bianco, che ho poi visto nei film di guerra, furono portati in giro per far perdere loro l'orientamento.

Fatto si è che, mentre la macchina arrancava per una salita, ma quante ce n'erano nei dintorni di Varese? tante da perdere l'orientamento, mio Nonno sentì distintamente echeggiare il suono di certe campane. Dato di gomito al figlio, esclamò: "Sono quelle di Bregazzana" e da lì intuì che lo stavano portando in giro per finire, chissà quando, a Como. Erano sulla strada per andare via treno in Germania e tanti saluti a chi restava a casa. A casa c'era la Nonna che risolutamente si diede da fare e, smuovendo il cardinal Schuster e i Guanelliani di Como, riuscì a fermare la trasferta in tradotta e a riportare a casa marito e figlio. Naturalmente di tutta questa vicenda "cito e mosca".

Dalle confidenze raccontate dal Pa' a mia sorella, è venuta a galla la memoria di questa vicenda familiare rischiosissima che era stata conclusa lasciando detto, o scritto?, che si doveva rendere grazie alla Madonna per quel segno sentito sulla strada di Bregazzana. Fu fatta erigere un'edicola al margine di un bosco di proprietà della Nonna, con immurato un bassorilievo bronzeo raffigurante la Madonna col Bambino, di egregia fattura, anche se ne ignoro l'autore. Con l'allievo e amico Pino Terziroli, giovedì 14 maggio, abbiamo fatto un sopralluogo, fatte scattare le foto che vedete e rilevato, grazie al fatto che Pino è più in gamba di me ed è salito agevolmente sulla riva scoscesa, che sull'intonaco della parte posteriore, verso

bosco, risulta graffita la data 18.09.1954 e in basso a destra, le iniziali di un nome e cognome: E.B. La datazione è assai posteriore alla morte di mio Nonno, che defunse il 12 febbraio del 1947; la sigla si potrebbe sciogliere in Enrico Bianchi, ma mi aspetto che salti fuori un qualche muratore che in quel tempo fu chiamato a risarcire l'intonaco dell'edicola e ne lasciò traccia sia per la cronologia sia per fare memoria dell'intervento. Difatti il provvidenziale intervento di Antonio Motta e della consorte Alessandrina mi ha rivelato che l'edicola in origine era impiantata sul versante sinistro della strada e quando questa venne allargata, venne riposizionata sulla destra, come oggi si vede, e l'intervento risale proprio al 1954. Resta però il fatto che la devozione del Nonno è assicurata dalla memoria delle parole del Pa', dal fatto che la lastrina di bronzo con la Madonna è stata fusa nella nostra fonderia (difatti ve n'era una replica in casa della Nonna), e che quel segno s'impianta sulla strada per Bregazzana dove il Nonno fu avvertito di trovarsi grazie al suono delle sue campane.

#### ... e Angelo Motta

Cinque campane in tono di La maggiore che, fuse a Varese nell'estate del 1924, collaudate in ditta dall'esperto Maestro Paroli, che le giudicò perfettamente intonate, erano state portate a Bregazzana su due carri inghirlandati di fiori, tirati da buoi solennemente bardati, benedette sul sagrato della chiesa di San Sebastiano nel pomeriggio della prima domenica di agosto di quell'anno. Avevano recuperata per la fusione il bronzo di una campana preesistente che era della ditta Bizzozero, cui sarebbe succeduta quella di Angelo Bianchi, nonno di mio Nonno Enrico. Una vera e propria tradizione, nel senso di un passaggio di consegne.

Venuta la guerra, la Patria richiese il sacrificio non solo delle vere, delle fedi d'oro dei civili, ma anche dei bronzi delle chiese e fu così che, il 20 gennaio del '42, dal campanile di Bregazzana furono requisite e calate le due campane più grosse. Finita la guerra lo Stato le fece rifondere e il 18 marzo del 1950 furono riposizionate sul castello del campanile. Le trasportarono non più carri tirati da buoi ma un camion messo a disposizione, sicuramente in modo gratuito, dalla Birreria Poretti, che aveva in Angelo Magnani, nipote e successore del fondatore Angelo Poretti, un attento e cospicuo benefattore del paese.

Si usava che ciascuna campana avesse dei padrini come quelli che alla Cresima dovevano, e pur oggi devono, assicurare la guida spirituale del



(ph Silvano Colombo)

cresimando. Di una delle campane furono padrino e madrina Angelo Motta e sua moglie Elisa Giudici e furono poste in opera il giorno seguente.

Angelo Motta, che conobbi quando fui nominato Direttore dei Musei Civici di Villa Mirabello a Varese (1965), era apprezzatissimo funzionario della ragioneria. Persona proba, di sicuro affidamento, affabile nonostante l'aspetto d'acchito severo. L'assidua cura della parrocchia lo spinse a tener d'occhio qualsiasi cosa che aveva a che fare con la storia del suo paese. Fu così che quando venne demolita la scuola di Bregazzana (1985-86) si precipitò a salvarne la campanella che oggi è stata impiantata dal figlio Antonio, con il suo castello di ferro e il ceppo in legno, nel giardino di casa sua.

È una campana fusa da Angelo Bianchi e figli in Varese, 1891, del diametro di cm 35. Si tratta di una rara documentazione della prima attività della fonderia varesina, di cui era titolare Angelo Bianchi che innovò radicalmente la fattura del ceppo delle sue campane, sostituendo quello in legno, facilmente logorabile, con uno fuso in ghisa. E mio Nonno, subentrato nella titolarità della Fonderia nel 1905, fece suo brillantemente quell'ammodernamento.

La campana è di sagoma elegante, con pochi ornati in relazione anche alla dimensione del manufatto, esprimente però un suono argentino che fu sempre elemento qualificante dei bronzi varesini. Ma se non ci fosse stato Angelo Motta, buona parte di questa storia non si sarebbe potuta scrivere e con lui ringrazio Antonio, il figlio, che custodisce queste memorie, me le ha fatte conoscere, e assicura la tradizione di attaccamento ai valori della nostra storia. Ma posso dimenticare l'Aurelia-Bau?

#### 25 anni fa, l'avventura della "Cronaca"

di Federico Bianchessi Taccioli

Mancavano due giorni all'estate del 1996, la temperatura superò i 28 gradi e a Varese spuntò una primizia. In edicola. Un nuovo quotidiano. Nuovo non soltanto perché era il primo numero, ma nuovo sotto tutti i punti di vista. Formato tabloid, il primo in una città ancora abituata ai tradizionali lenzuoloni cartacei. Prima pagina stile vetrina, articoli brevi, grandi foto. Nessuna notizia nazionale, men che meno estera. Solo e soltanto cronache e inchieste sulla città. Prezzo 500 lire. Gli altri costavano 1500. Con 2000, invece del resto, potevi prendere La Cronaca (un'idea antica, questa, nientemeno che del 1885, quando a Firenze con 10 centesimi si potevano comperare un sigaro da 8 e il giornale da 2, Il Resto al Sigaro, idea subito ripresa a Bologna lo stesso anno dal neonato Resto del Carlino). "Era il panino senza il pane", spiega Marco Dal Fior, direttore dal primo numero fino al dicembre dello stesso anno. Un "panino" era un quotidiano nazionale nel quale era inserito uno sfoglio locale prodotto da una redazione staccata e relativamente autonoma, a volte con una testata propria. *La Cronaca* si presentava come la fetta di prosciutto. "Il 'pane' lo sceglieva il lettore". L'idea nasceva dalla constatazione che la vendita di quotidiani nazionali nelle edicole varesine era mediamente più alta rispetto al giornale locale che in altre città. "A differenza di tutti gli altri 'secondi giornali' nati nel tempo a Varese, noi non ci proponevamo di sfidare la testata storica locale ma di offrire a chi sceglieva altro anche la possibilità di conoscere le notizie della città, in modo succinto, gradevole, con un minimo di spesa in più". Ma perché poi accontentarsi: nella Cronaca non si trovava soltanto 'cronaca' spicciola, ma inchieste, dibattiti, approfondimenti. L'idea, curiosamente, non era venuta né a un editore né a un giornalista, e nemmeno a un varesino, ma a un giovane luinese, Luca Sartorio. "Non lo conoscevo, mi chiamò un giorno e ci trovammo da Zamberletti. Era un tipo calmo, posato, il suo progetto mi convinse. Lui, in realtà, non aveva la minima idea di quanto costasse fare un quotidiano e le risorse erano davvero sottostimate. In appena una decina di giorni, eravamo già

155



La Cronaca - 18 giugno 1996, anno I, numero 0 (prima pagina).

oltre i 3 milioni di lire e il problema esplose nel giro di poco tempo, portando all'arrivo di un nuovo editore, Donato Rita, imprenditore nel settore costruzioni e sanità". Benché i soldi in cassa fossero pochi, la squadra giornalistica arruolata per l'impresa non era affatto da serie B. A cominciare dal direttore, s'intende. Varesino, come naturale, i primi passi nell'incubatrice di tanti giornalisti: Radio Varese, tra il 1977 e il 1979; poi all'Ordine di Como, redattore al Giornale di Indro Montanelli, caposervizio a Repubblica, caporedattore alla Voce montanelliana (e dopo la Cronaca, caporedattore al Corriere della Sera fino al 2010). E poi Mario Chiodetti, Francesca Mineo, Simone Marcer, Sara Magnoli, Andrea Confalonieri (che anni dopo avrebbe diretto La Provincia di Varese), Marco Chironi, Alessandra Mangiarotti. "Il decollo fu con il botto, tiratura sulle 8-10mila copie e ottime vendite per diverso tempo, poi, come succede, ci fu un calo. E decidemmo di rafforzare il gruppo". Salirono quindi a bordo, nelle settimane successive, Nino Gorio, già brillante e colto cronista del Giorno a fare da coordinatore-regista della squadra di cronaca, Saverio Cerè, ex della Notte, e chi scrive questo ricordo, chiamato da Dal Fior, incrociato negli anni di redattore al Giornale e poi di caposervizio nella redazione romana della Voce, in quel momento all'Indipendente diretto da Daniele Vimercati. Tre milanesi (Gorio era nato a Soncino, ma Milano era anche la sua città), però già con radici a Varese. Arrivò anche un'ottima grafica, Franca Gazzola, anche lei proveniente dalla Voce. E senz'altro lo stile rivoluzionario della grafica del giornale 'ribelle' di Indro si riflette in quello della Cronaca, quotidiano minigonna in una realtà dove ancora imperava il tailleur. Al fascino visivo delle pagine contribuì uno dei migliori obiettivi sulla piazza, forse il migliore, Carlo Meazza. Insieme a una squadra di ottimi professionisti e giovani promettenti. Anche la location sembrava strizzare l'occhio alla città: la prima fu nel palazzo di via Dandolo 4, dove nel 1888 nacque la Cronaca Prealpina di Giovanni Bagaini; poi, risultata stretta, ci fu il trasloco nel moderno edificio di piazza XX Settembre, con le vetrate affacciate su una delle arterie dello 'struscio' varesino. Sfogliare quel primo numero regala qualche sorpresa. A parte l'editoriale del direttore, "Una sfida. Ma con voi vinceremo", domina la prima pagina la grande fotonotizia centrale, con la presidente del Fai Giulia Maria Mozzoni Crespi (è morta il 19 luglio scorso) e l'allora ministro per i Beni culturali Walter Veltroni che annunciano la donazione di Villa Panza al Fondo per l'Ambiente Italiano e un titolo – "Finalmente il Guggenheim" – che racchiude anche non piccoli rimpianti. Sopra, titolo-mansarda tutto maiusco-

le, "Prove di secessione", dedicato a un "viaggio nei dubbi del Carroccio prealpino dopo lo sfratto alla Prefettura". Di taglio, il richiamo a una notevole intervista a Paolo Conte (si sarebbe esibito il 25 giugno al Sacro Monte: ricordiamo ancora la pioggia che si abbatté) che parlò di Piero Chiara. Lo sport lancia un referendum via fax, "Pozzecco sì, Pozzecco no". La pagina 2 era tutta di servizio, con numeri, telefoni e indirizzi utili, le farmacie di turno, una breve recensione di un film, gli orari dei treni. La 3, titolone "È il Bobo che traccia il solco" – riferito ovviamente a Maroni. Era l'epoca della guerra della Lega ai prefetti, poi accantonata quando lo stesso Bobo divenne il ministro dell'Interno del governo Berlusconi. "La Cronaca affiancava ogni giorno alle notizie di cronaca, sempre condensate agli elementi essenziali, approfondimenti e inchieste di respiro, anche a tutta pagina". "Cosa diventerà Varese?", rivolta a disegnare la città "del Duemila", fu ad esempio l'inchiesta affidata al sottoscritto e sviluppata in più puntate, partendo dall'allora ormai prossima inaugurazione dell'Università dell'Insubria per poi verificare le prospettive economiche, sociali e culturali, con interviste al prevosto monsignor Pezzoni, al rettore Renzo Dionigi, al presidente degli industriali Lamberti e molti altri. E suona forse ancora attuale quel monito del pastore di San Vittore, su cosa servisse di più alla Varese del 2000: "Meno arredi, più fondamenta". Un bel giornale, anche se il giudizio suona di parte, ma difficile da contestare. Cosa non funzionò, perché si arrivò così presto al capolinea (con un breve ed esile seguito sotto la modificata testata Le Cronache, diretta da Diego Landi)? "Il primo limite fu territoriale: avere escluso Busto Arsizio e Gallarate, limitandoci al capoluogo e al nord della provincia, privò il giornale delle realtà più dinamiche e produttive, permise di contenere i costi ma penalizzò moltissimo la diffusione e il radicamento del quotidiano. Sarebbero servite risorse maggiori da investire, ma non le avevamo. Secondo, la scommessa del secondo giornale, del panino senza pane appunto, non risultò vincente nella città. Chi comperava il quotidiano nazionale non era evidentemente abbastanza interessato alle notizie locali per affiancarne un altro, sia pure a sole 500 lire". Eppure, la vitalità della "torpediniera" era indiscussa: rompeva gli schemi, magari anche un po' le scatole, ma certo non passava inosservata. I garbati morsi di "Vipera gentile", la reporter segreta del gossip – Dal Fior oggi alza il velo sull'identità della Lady Veleno: "Era Nicoletta Romano, la regina della 'crema' varesina" – faceva correre in edicola i protagonisti degli eventi vip. E la concorrenza doveva lamentare, dalla politica all'economia, quasi ogni giorno il "buco" di un

proiettile. Ma il carburante cominciava a scarseggiare e qualche malumore serpeggiava. Un tentativo venne compiuto allora con un "panettiere" illustre e potente, al quale venne proposta La Cronaca come nucleo di una nuova presenza locale, da affiancare alle numerose altre già controllate nel Paese: "Insieme all'editore, andammo a Roma dal principe Carlo Caracciolo, nella sede dell'Espresso. Ci ricevette con grande cortesia, ci ascoltò con attenzione, ma l'idea di aprire a Varese un altro giornale locale, mentre già meditava forse di sfoltire la galassia cresciuta attorno a Repubblica, non gli interessava". Così, nonostante l'inserimento di L'Occasione – a base di inserzioni gratuite -, l'orizzonte della Cronaca si chiuse. Tra le ragioni, certamente, ci fu anche l'avvento delle notizie su internet. Nelle quali si rinnovavano alcune intuizioni dei giornali più innovativi di quello scorcio di secolo: notizie rapide, sintetiche, ampie immagini, servizi mirati, pratici, ma anche dibattiti, forum. "Senz'altro, l'erede vero della Cronaca è stato prima Varesenews e poi soprattutto Varesenoi, che ancora conserva, a un costo di produzione irrisorio rispetto alla carta stampata, la filosofia del gusto della cronaca intesa come racconto di una città, come storia e storie dei suoi protagonisti".

### La Salvemini è morta, viva la Salvemini!

di Laura Aresi

#### Una scuola di frontiera

Nel giugno del 1969 il preside varesino Giuseppe Barbato indirizzava un'accorata missiva a Ovidio Cazzola, allora Assessore alla Pubblica Istruzione: era l'inizio di una lunga trafila che avrebbe sortito l'edificazione di una nuova scuola media per i ragazzi dei quartieri periferici che affollavano la sua "Righi", la scuola in assoluto più popolosa di Varese, che condivideva in quel periodo le aule con l'Istituto per il Commercio "L. Einaudi" e con l'elementare Mazzini, e che aveva già dovuto cercare nuovi spazi nella sede dell'ex Banca d'Italia di via Cavour, fianco a fianco con le Magistrali. Quella lettera, tuttora conservata negli archivi della "Righi", può essere pensata come l'ideale concepimento istituzionale della media "Salvemini" di via Brunico.



Documento del 26 giugno 1969 per la richiesta di ampliamento locali.



La I C del 1974-75 con i docenti di applicazioni tecniche maschili e femminili e il preside.

Appellandosi alla storia vien da pensare che non ci sia cosa più triste di assistere alla chiusura di una scuola di quartiere nell'indifferenza generale e nel silenzio delle istituzioni.

Eppure a volte succede. Come è successo a Varese proprio all'inizio dell'anno scolastico più demonizzato e criticato tanto in misura pregiudiziale quanto in corso d'opera: quello che stiamo faticosamente vivendo e che ha riportato in attività le campanelle dopo ben sei mesi di silenzio. Un anno che – almeno nella propaganda favolosa e martellante condotta dal Ministero dell'Istruzione – avrebbe dovuto, con la ripresa settembrina, aprire nuovi spazi all'insegnamento e riadattarne altri a finalità educative: non di certo il contrario.

La scuola in questione, come svela la premessa, è la "Salvemini", la media di via Brunico, o meglio – secondo i canoni odierni – la secondaria di primo grado – attiva dal maggio 1974 (precedentemente le classi predestinate facevano lezione in oratorio a Valle Olona) al civico 29 di una direttrice che nel corso di una decina di anni ha visto sorgere dapprima le elementari, inaugurate da monsignor Manfredini nell'ottobre del 1964 (in realtà attive

dal precedente aprile), poi in contemporanea la materna "Collodi" e – appunto – la "Salvemini": tre edifici in continuità ideale lungo un'area verde magnifica (continuità giusto spezzata fisicamente dalla proprietà privata di Villa Molina, oggi residenza per anziani), che le rende titolari dei più bei parchi scolastici varesini. Scuole definite di frontiera sin dalla genesi: sorte in un quartiere operaio, in un periodo operaio, per colmare la fame di nuovi spazi educativi conseguente al boom demografico e alle dinamiche sociali migratorie dell'epoca che riguardavano ben tre quartieri, vale a dire Belforte ma anche San Fermo (dove non era ancora stata edificata la "Don Rimoldi") e Valle Olona; e rimaste nell'immaginario comune – a ragione – come particolarmente chiamate alla causa dei ceti cittadini meno abbienti.

Così, la cifra distintiva della "Salvemini" è dagli esordi la vocazione alla tutela di un'adolescenza fiorita nelle aree socialmente più fragili, quindi potenzialmente a rischio: ed è anche l'afflato che sino ad oggi l'ha preservata e giustificata. Un'esistenza fondata su di una materia umana solo apparentemente cambiata nei decenni: quella "banda" incredibile, multiforme e straordinaria dei ragazzini cresciuti all'ombra del Castello, ieri come oggi un manipolo di giovani esploratori della vita dalle più disparate origini, ma dalle radici ben salde su Belforte, e i rami a stringersi in legami indissolubili e viscerali come la terra che li ha generati.



La scuola Salvemini di via Brunico 29.

È un'immagine dinamica e quasi boccaccesca, quella che mi infuoca la mente pensando a questi ragazzini belfortesi di tutti i tempi. Inizia con uno *status animarum* raccolto in diocesana sulle carte delle visite borromee e termina con le tre classi profughe dall'inizio del presente anno scolastico alla "Righi", due terze e una seconda molto numerosa (29 fanciulli): la prima, di soli dodici iscritti (che però a ben vedere basterebbero idealmente e avanzerebbero pure in era covidiana per scongiurare i requisiti del pollaio), non si è formata. Un'onesta brigata caleidoscopica che trova rifugio e speranza nell'amicizia radicata su di un quartiere lunare in tempi sereni, e lungo la via si nutre di racconti fantastici che nelle fantasie dei fanciulli si popolano di re e regine, di popolani e di dame, di cavalieri, di maestri e di luoghi esotici oppure molto vicini, sin troppo vicini, e attraverso il riso si esorcizza la paura del mostro: allora, sul digradare del Cinquecento, di nuovo la peste, oggi il malefico coronavirus, quel medesimo che pur avendo già fatto il suo virulento corso in primavera sta tenendo ancora in scacco in questi mesi le nostre famiglie, bloccate dall'assurda trafila dei tamponi agli asintomatici in ore convulse, nelle quali si rispecchierà l'angoscia dell'intelaiatura del mio scritto. Ecco, questa brigata allegra io nel mio pensiero non posso pensarla lontana né dal Castello né dalla Salvemini (e lasciatemi togliere le virgolette da ora in poi a lei e alle sue colleghe, perché ci sono già troppe barriere nelle scuole di questi tempi!): e difatti quel castello i ragazzini di oggi lo hanno immortalato su mie disposizioni su di un muro di cinta in un parcheggio in via Brunico, detto anche del Cagnolino, a impersonare la corrispondenza connaturata di due pietre miliari del loro territorio: la culla della loro storia e quella della loro istruzione.

Quante volte in questi lunghi mesi ho pensato che quei legami nati nelle scuole del quartiere avevano salvato i miei ragazzini dalla disperazione. All'inizio, durante il lockdown, chiunque venisse sorpreso a fare "capannello" era messo alla berlina sui social da qualche "sceriffo" solerte da balcone: ed era vero, i ragazzini non ce la facevano a stare lontani gli uni dagli altri, avevamo bisogno di ritrovare il loro cemento vitale, il senso medesimo della loro esistenza sociale in quei furtivi incontri. Io li ho sempre difesi: e quando l'evidenza non si poteva più celare li ho pregati di contenersi, mi sono inventata con le lacrime agli occhi che sarebbe finito tutto presto, e che loro erano le sentinelle di un castello assediato dal male, e che il male naturalmente era il virus e che in quanto sentinelle dovevano assolutamente ritirarsi nelle loro stanze a presidiare il fortino: un castello destrutturato in tutte le loro innumerevoli piccole o grandi camere, più o



Il murale del Parchetto del Cagnolino realizzato dai ragazzi della Salvemini.

meno proprie, più o meno condivise con fratelli o genitori, più o meno (ma soprattutto meno) dotate di uscita su un cortile proprio. Quel 18 maggio che uscimmo a rivedere le stelle loro erano già sulla via Calatafimi ad aspettarmi: lo abbiamo curato bene, il Castello. È in piedi. Siamo stati bravi!

Ho tentato invano di ricacciare la commozione del momento pensando a Ghismunda, la protagonista della famosa novella del Boccaccio (*Decameron*, IV,1) e alle lacrime muliebri che andrebbero lasciate solamente alle femmine: le vere *dominae* non dovrebbero sprecarle se non nei momenti esiziali. Ma l'uscita di scena ingloriosa della scuola paladina degli ultimi è una fine della quale non riesco ancora a capacitarmi, né io né i miei ragazzini: e soprattutto della sua trasformazione (in primis strutturale) in centro vaccinale a uso dei residenti, cosa che non può non far

correre col pensiero alle requisizioni militari e ospedaliere degli edifici scolastici dei due conflitti mondiali, e in particolare – per sinistra e piena analogia – del tempo della spagnola.

#### Le motivazioni della chiusura

Se penso alle motivazioni della chiusura del plesso che non ha nemmeno fatto in tempo a festeggiare il suo primo mezzo secolo di vita – su quelle del limbo, preferisco stendere il famoso velo pietoso – mi sale una rabbia feroce e sorda al petto. Sarebbe opportuna una disamina asettica, condotta da qualcuno che non avesse nell'argomento il cuore invischiato che urla tutte le sue lacrime: essendo il mio coinvolgimento nei fatti (da madre e da giornalista di quartiere, nonché topo d'archivio scolastico) del tutto viscerale, dovrei forse astenermi dallo scriverne. Ma poi inevitabilmente mi chiedo: se non lo faccio io, chi altri lo farebbe? Così, in base al noto adagio bosino per cui "pütost da nagott l'è mej pütost", eccomi a riportare nero su bianco un ragionamento senza dubbio corrotto dalla passione e dal dispiacere che pretende disperatamente di trovare le sue parole. Perciò, pur a fatica, e passibili di critiche anche feroci, troviamole.

La Salvemini da anni aveva pesantemente involuto il trend delle iscrizioni rispetto ai favolosi esordi, quando si contavano anche cinque sezioni, ridotte a una sola dall'anno scorso: a gennaio 2020 si era addirittura stentato a formare la prima da avviare a settembre, come accennato più sopra, e già in quel frangente si paventava un radicale cambiamento di rotta, dal momento che per riuscire a formare i numeri scolastici si era trasferita d'ufficio detta prima alla Righi; le altre tre classi avrebbero subito la medesima sorte solo in seguito, le due terze addirittura a due settimane dalla ripresa delle scuole, dopo una riunione serrata alla quale il Comune non si manifestava in alcun modo, forse perché i giochi in alto ormai erano stati ampiamente fatti. E come avrebbero potuto, i genitori delle due ultime terze, non confermare la scelta dello spostamento di fronte alla prospettiva di una scuola smembrata in due tronchi, uno dei quali sarebbe rimasto a presiedere in solitaria un fortino che pareva ormai quasi del tutto espugnato? Forse, fosse stata data la parola ai paladini ragazzini anziché alle loro madri, almeno l'esito morale sarebbe stato diverso.

D'altra parte, non si può negare l'evidenza: da diversi anni il codice meccanografico per le tre scuole filiate dalla media di via Rainoldi – la Don

<sup>1.</sup> In realtà il processo sarebbe ancora reversibile e la speranza è quella di rimpolpare numericamente la brigata al fine di riportarla, più o meno presto, all'ovile. Staremo a vedere, anche se il pessimismo prevale sulle altre emozioni. Magari potessi portare sul prossimo *Calandàri* l'evoluzione di una storia che nessuno voleva raccontare, che nessuno aveva preso in carico: nessuno tranne me, che sono il giullare di Belforte, la giornalista senza giornale, la scrittrice delle storie dimenticate, lasciate in un angolo ad aspettare che qualcuno le raccolga e le metta nero su bianco. Così, senza pretesa alcuna, solo per non lasciarle morire.

Rimoldi di via Pergine, oggi capofila del comprensivo, la Salvemini e la Righi – era tornato unico, e quindi per l'Ufficio Scolastico Territoriale esse erano già da tempo da considerarsi un solo istituto: caso unico in Varese.

Ma alla base della mancata affezione degli ultimi anni per la scuola che ormai, per l'anno scolastico in corso, è stata riportata alla sede originaria della Righi stanno ben altre motivazioni che vanno a sommarsi, alle brutali questioni di denatalità che riguardano, in fondo, tutte le scuole cittadine nel complesso: anzi, decisamente a schiacciarle. Il fatto è che nei decenni a livello amministrativo – indifferentemente dalla parte alla guida della città – si è intrapresa una politica che ha remato contro la difesa dell'originalità indiscussa, nel novero degli istituti comprensivi varesini, del Varese 1, erede del Secondo Circolo Didattico bosino, che vanta o meglio vantava storicamente non solo la più capillare presenza in assoluto di scuole nei diversi guartieri - Valle Olona, Belforte, Biumo Inferiore e San Fermo (dove per due decenni, fino alla metà degli anni Ottanta, convissero ben due elementari: la Bareggi, oggi sede della Biblioteca rionale. e la più recente IV Novembre) – ma anche altre peculiarità: la scuola primaria Addolorata, che dopo una lunga esistenza privata come istituzione cattolica legata all'ordine della Riparazione venne statalizzata nel 1967 e accorpata al comprensivo allora titolato Mazzini, al quale da sempre afferiva per gli esami; la Canziani, nata a metà degli anni Sessanta in via Walder come scuola speciale per studenti con disabilità psichiche (la dicitura originale oggi farebbe rabbrividire: scuola speciale per minorati psichici) e solo successivamente trasferita nella sede del Montello, in cui sarebbe stata trasformata in elementare regolare; infine – appunto – le ben tre medie dislocate nei tre motori pulsanti della demografia e dell'economia degli anni Settanta. (Da notare, detto per inciso, che anche le elementari del Collegio privato Sant'Ambrogio erano state comprese nell'orbita del secondo Circolo sin dal loro trasferimento nel 1940 nella sede di via Ravasi).

Probabilmente fu proprio in virtù di questa assunta e riconosciuta originalità che nel 2014, quando vennero istituiti i Centri Provinciali di Istruzione per Adulti (CPIA), al tavolo delle trattative per scegliere dove collocare il capofila di quelli del Varesotto il Comune e il Provveditorato pensarono subito alla splendida sede della Salvemini, che allora già ospitava un'ala dislocata del Manzoni. Il Liceo Linguistico tornò all'ovile, la Salvemini intesa come scolaresca traslocò nei suoi spazi mentre il CPIA si sistemò nel settore fino ad allora occupato dalla media: il tutto fra ristrutturazioni, accordi, promesse e strette di mano. In effetti la convivenza fra

i due istituti si reggeva su una reciproca intesa cordiale e collaborativa, ma non sarebbe durata a lungo. Molte famiglie si sentivano sempre più dissuase dall'iscrivere i propri figli in un plesso ibrido e non esclusivamente vocato all'istruzione minorile, per di più in un quartiere periferico e nella morsa della delinquenza: le ragioni si possono serenamente comprendere, ed è proprio di queste ore la notizia di un bidello del CPIA aggredito e derubato al mattino presto, mentre entrava a scuola.

Fra le diverse famiglie che hanno declinato la chiamata alla Salvemini decretandone non dico la fine ma il ritorno alla sede storica di via Rainoldi. va posto l'accento sugli stranieri. Proprio io che ho dedicato a questa scuola le mie storie belfortesi più belle, collaborando con il professore di disegno Rosario Pirrotta e le terze medie di tre anni in staffetta realizzando il murale dei calciatori, dei ciclisti e del Castello al sunnominato Parchetto del Cagnolino di via Brunico (di fronte alla materna Collodi, nel pratun che fu di Luigi Ganna), proprio io che, adottando il noto adagio di Confucio per cui ai figli bisogna regalare radici per mantenersi saldi e ali per volare, ho voluto lavorare sulle storie locali perché nessun ragazzino nelle scuole di Belforte si sentisse straniero, penso di potermi permettere un'amara riflessione. Se i ragazzini sono malleabili, e non faticano a radicarsi quando siano affidati ad un pensiero radicante e si affidino essi stessi alla fratellanza di un "branco" ben radicato, al contrario gli adulti non lo sono affatto: a molti genitori il discorso identitario non interessa per nulla, e quando poi non vi è altro collante sul quartiere oltre le scuole – il campanile, il catechismo, la religione insomma – non c'è argomento che tenga: così come riempiono le scuole, queste famiglie di recente ingresso sul territorio le svuotano anche a seconda del vento che tira, e se ne vanno altrove, attirati da nuove chimere, o forse solamente da scuole da interpretarsi come tali e non – spiace dirlo – come ghetti. Perché la Salvemini negli ultimi anni deve essere apparsa un po' così a chi non ne conosceva la storia: soffocata, dal giorno dell'intitolazione al linguista Tullio De Mauro (succedeva nel dicembre 2017), persino dalla targa appariscente del CPIA posta nel bel mezzo dell'edificio, a reclamare la titolarità di un sito nato diversi decenni prima con ben altra vocazione.

Premio di consolazione per lo scacco subito: la preside Luisa Oprandi ha voluto predisporre una targa – quella che non ebbe a casa sua – per la Salvemini, rifugiatasi a partire da questo anno scolastico in un'ala propria nell'edificio della Righi (non propriamente da dirsi perfetta – ed è un eufemismo – in quanto allestita in emergenza), da apporsi nella nuova locazione, così come fece per l'Addolorata, stessa medesima sorte, trasfe-

rita d'ufficio dall'Assessorato ai Servizi Educativi nel settembre 2017 al primo piano sempre di via Rainoldi. Forse con più clamore, anzi senza il forse: ma solo perché i belfortesi hanno un carattere chiuso e che subisce con troppo fatalismo il destino. Un'ancora di salvezza, questo gesto, che di fatto ha decretato la continuità della scuola già ospitata dalle Suore della Riparazione: ne scrivemmo sul *Calandàri* del 2018 lasciando aperte le porte alla speranza, e lo facciamo dunque anche nel caso della Salvemini, nella consapevolezza che le ragioni politiche incidono sulla fortuna delle scuole ben più di quelle demografiche, e che una strada del ritorno a casa degli esuli, in quell'edificio strano, eppure solido, bianco rosso e blu, dalle ampie finestre con le tende azzurre oggi chiuse, e dallo splendido giardino che fu già di Luisetta Molina – grande benefattrice dimenticata – potrebbe ancora esistere, se ci si vuole credere.

Poche altre righe pensate soprattutto per i ragazzini che avranno avuto la pazienza di leggere fino a qui per conoscere la loro storia, giac-



Foto d'epoca: la Righi.

ché si tratta di cose abbastanza note per gli appassionati della Varese che fu. La Salvemini, dicevamo, attualmente è ospitata in un'ala dello storico edificio inaugurato nel 1887 nella località detta dei Prati Comuni, tra via Galli (via Rainoldi dal 1937) e via Como. Circola la leggenda (nata sulla scorta dell'aspetto odierno piuttosto trascurato e spettrale) che fosse un convento abbandonato, ma la storia non è questa: in compenso è ancora più appassionante.

Si trattava invece della nuova sede del Ricovero di Mendicità, che preesisteva in via Donizetti all'interno dell'ospedale cittadino. Erano gli anni del colera arrivato dalla Francia: e l'esigenza di togliere dalla strada gli ultimi e gli emarginati e dare loro un riparo era urgente quanto risolvere il problema della povertà estrema e dell'accattonaggio.

Alla fine del 1914 il Comune – che gli faceva la posta da una ventina d'anni dati i numeri sempre più alti della popolazione infantile da destinarsi alle aule che mancavano – riuscì ad acquistarlo dalla Congregazione di Carità e lo riadattò ad uso scolastico secondo il progetto dell'ingegner Edoardo Flumiani. L'ala originaria, che guardava su via Galli (l'odierna via Rainoldi) fu ampliata e le si addizionò una seconda porzione di fabbricato, la cui facciata venne disegnata da Mario Cantù, altro faro nostrano dell'ingegneria dell'epoca. Inizialmente furono gli studenti – ragazzi e ragazze – dell'istituto tecnico Daverio a prendere possesso dei locali (fino alla primavera del 1930, quando si trasferirono nella nuovo polo scolastico della Quiete a Casbeno); l'edificio rimase invece per lungo tempo sede delle scuole di avviamento professionale (nate dalle vecchie scuole tecniche scorporate dal Daverio) intitolate dapprima ad Armando Diaz e poi, dal 1938, a Nino Gorini. Dopo la riforma del '62, l'avviamento professionale fu convertito nell'attuale media Augusto Righi. Quanto alla scuola elementare Mazzini tuttora ubicata nell'ala più recente rivolta su via Como, essa è debitrice dell'intitolazione alla scuola rurale di Biumo Inferiore costruita nel 1898, successivamente ampliata e intitolata a Cairoli: la scolaresca prese ufficialmente possesso dei locali nel 1920. Negli anni precedenti però era già stata ospitata nei locali del Ricovero di Mendicità, che aveva offerto gli spazi sottratti alla Mazzini spodestata dalle requisizioni militari.

Quella della Salvemini, per tirare le fila di un discorso che si è protratto sin troppo a lungo, è quindi legata a doppio filo con i reietti: in primis i poveri ricoverati nell'ospedale gestito dalla Congregazione di Carità presieduta sul finire dell'Ottocento – neanche a farlo apposta, e il cerchio davvero si chiude – dal cavalier Luigi Molina (poi dal figlio Paolo), presi-

dente della Banca di Varese e imprenditore erede di una dinastia di industriali serici poi legatisi al destino della carta: suo nipote omonimo avrebbe sposato la nobildonna torinese Luisetta Tola d'Oria scegliendo come dimora quella villa di via Brunico sul cui terreno sarebbero state edificate sia la Salvemini sia la Sacco. E neanche a farlo apposta, quella medesima donna Molina avrebbe donato, in ricordo del marito morto nel 1952, gran parte dei suoi averi proprio al Ricovero di Mendicità, trasferito in viale Borri dopo la riqualificazione a polo scolastico della sede di via Galli: e così facendo lo avrebbe trasformato nella benemerita Fondazione Molina che oggi tutti conosciamo.

Sono tante, troppe le cose che si dovrebbero scrivere ancora sulla Salvemini. Io ne affido alcune alle dediche.

A Luisetta, che non aveva figli naturali, ma che regalò ai figli di Belforte i terreni perché fossero costruite le scuole: una benefattrice dimenticata.

A Maria Consigli Segre, insegnante a cui si deve l'intitolazione alla nobile figura di Gaetano Salvemini,<sup>2</sup> lo studioso della scuola italiana ma anche della gentilezza medievale, di dame, castelli e cavalieri perduti. Maria, che in gioventù aveva curato uno splendido commento del *Decamerone* per la Mursia a quattro mani con il cognato Cesare Segre, aveva avviato il reclutamento della gioventù perduta di Belforte proprio in nome di quell'onesta brigata che le aveva segnato i giorni di filologa.

A tutti i ragazzini di oggi e di ieri della Salvemini e ai loro professori che la vegliano ancora in quel filare di pini silvestri altissimi dal tronco rossiccio e guardiano.

Alla giornalista Alba Bernard, faro luminoso negli studi della storia scolastica varesina.

A Luisa, che porta il nome e la generosità di Luisetta: mia amica e ultima preside della Salvemini, mi perdonerà l'aver scritto la verità.

<sup>2.</sup> Narra la leggenda che vi sia un'intitolazione parallela e non ufficiale, ma ben nota a chi frequentava la scuola nei primo decennio di vita, al filosofo e matematico Pitagora di Crotone, vissuto nel VI secolo a.C.: essa è evocata nel logo realizzato dai ragazzini nell'a.s. 2018-19. L'edificio sorge non a caso di fronte alla storica azienda familiare Frattini, impegnata da decenni nell'apicoltura: e Pitagora, appunto, era fautore di un'alimentazione che prevedesse un largo consumo di pane e miele come elisir di lunga vita per le giovani generazioni.



## L'arte, gli artisti, i libri

Federica Lucchini – Nobiltà del territorio varesino
Antonio Borgato – Il "Gruppo Teatro della Famiglia Bosina"
al tempo delle... mascherine
Carlo Zanzi – La Grande Varese

#### Nobiltà del territorio varesino

#### di Federica Lucchini

C'è una nota di grande tenerezza, rappresentata da una dedica scritta a mano, "a Frida", che non può non essere messa in evidenza, mentre si presenta l'ultimo libro di Silvano Colombo e Fausto Bonoldi Nobiltà del territorio varesino", edito da Pietro Macchione. È il nome della nipotina del primo autore, a cui il nonno ha dedicato il racconto del capitolo "Delle nobiltà artistiche del territorio varesino" mentre Bonoldi ha completato il percorso con la preistoria e l'architettura della Varese del Ventennio. È la chiave per comprendere lo spirito che pervade questa "antologia", che rappresenta la "summa" delle tante guide scritte precedentemente da Colombo, con foto di amici di 50-60 anni fa: non la totalità dei luoghi più rappresentativi del nostro territorio, ma una scelta di siti amati, di cui lo studioso ha colto i più profondi palpiti. Una strada innovativa, intrapresa con il cuore: il dato storico si coniuga con la passione che permette al lettore di sentire sulla pelle le segrete atmosfere, di divenire lui il contadino medievale meravigliato di scoprire che il trifoglio, che lui sega per dare da mangiare alle mucche, richiama il concetto di Trinità, riprodotto nella pianta di Santa Maria Foris Portas a Castelseprio. È un libro di presenze "innominate", questo, e di presenze che hanno fatto la storia del nostro territorio. Il lettore non è solo con la guida che illustra il luogo: ha vicino chi ha fatto la fatica di costruire e nel contempo di ricercare il materiale più adeguato in nome di una fede che diventa ragione di vita. Tocca nel profondo il capitolo "Il popolo costruisce le sue chiese". Si vedono lavorare tutti i contadini gli artigiani, i boscaioli, i falegnami, i pescatori e soprattutto i maister, i maestri di muro, mentre edificano santa Maria di Campagna a Ligurno-Cantello: "Attingevano a una montagna di ciottoli di fiume che avevano trasportato sul luogo prescelto e con della tenacissima malta candida mettevano assieme le murature, lavorando uno di fronte all'altro, in piedi, dentro e fuori lo spazio definito della chiesa". Trabocca umanità

la descrizione del "Viaggio a Betlemme" in Santa Maria Foris Portas, nido di preghiera, dalla viva voce del contadino: "Quando vedo San Giuseppe già avanti negli anni che cammina appoggiandosi sul bastone, penso al mio vecchio rimasto a casa perché ormai ha lavorato troppo la terra. Poi quando vedo con quale sguardo Maria lo tiene d'occhio, pensando più al suo sposo che al figlio che ha in grembo, non riesco a non commuovermi". È un racconto felice e noi ne beneficiamo. Questi, presentati, sono solo assaggi. Ma non posso dimenticare un altro, tra i siti privilegiati dall'autore, vissuto da lui come luogo dell'anima che è il santuario della Madonna del Monte sopra Varese. Le pagine traboccano di sacro e di umanità quando parla della scelta di Caterina da Pallanza nel 1452 di salire definitivamente sul monte, in compagnia di Giuliana Puricelli da Busto Arisizio. "Il borgo di Santa Maria era stato attrezzato a raccogliere i pellegrini in un ospizio eretto solamente in età viscontea altrimenti il brulicare di gente sana e di infermi doveva generare uno spettacolo di umanità per noi difficilmente immaginabile".

La passione e la precisione di Fausto Bonoldi hanno fatto il resto e ci conducono per mano a scoprire la ricchezza della nostra preistoria e dell'epoca romana e ci portano alla scoperta di una Varese mille volte vista, ma difficilmente considerata nella sua dimensione storica: la Varese tra le due guerre, il cui centro storico fu ridisegnato dal punto di vista architettonico in chiave novecentesca, fedele al credo razionalista, enfatico, dove prevalgono grandi marmi e grandi aperture. È un viaggio ricco, in un percorso da noi conosciuto, e l'autore ci è accanto, a farci notare, ad esempio, la facciata delle Poste con quelle figure che rappresentano le allegorie della comunicazione. Chi non frequenta piazza Monte Grappa? Chi non ha visto il tribunale? L'autore ci dà la visione d'insieme grazie anche alle foto scattate da lui stesso e fa emergere i dettagli, offrendoci l'opportunità di conoscere un nuovo capitolo della nostra storia. Il capitolo finale – l'elenco dei 57 fra musei e raccolte di memorie, stilato da Bonoldi – determina il titolo del libro. Perché, dunque, "Nobiltà"? Risponde Colombo: "A Varese e nella sua provincia la cultura vanta una ben articolata presenza". E per inaugurare "questo cammino di rinascita", come lo definisce Macchione, la guida, impaginata da Elisa Saporiti, presenta particolari originali. Non capita spesso di vedere un indice del libro che nella sua disposizione ricalca la forma del Monte Rosa. E allora? E allora, siamo tutti Frida.

### Il "Gruppo Teatro della Famiglia Bosina" al tempo delle... mascherine

di Antonio Borgato



Il regime di chiusura, o lockdown per gli anglofili, determinato dall'esigenza di contenere il contagio dal virus non ha risparmiato chi ama praticare, frequentare il teatro.

Niente rappresentazioni, nemmeno all'aperto, cancellazione di date, rassegne, concorsi, ma anche, purtroppo, stop agli incontri delle compagnie, alle prove, normalmente una o più, a cadenza settimanale.

Chi pratica questa forma d'arte, anche chi lo fa da dilettante, sa quanto sono importanti l'interazione fisica tra gli interpreti, la gestualità, l'uso dello spazio e del materiale scenico.

Anche gli alleggerimenti nelle disposizioni governative e regionali, che hanno avuto luogo a partire da giugno, hanno prodotto solo un parziale miglioramento per chi pratica forme di intrattenimento come i musicisti e gli attori. Nel momento in cui scrivo queste parole, sebbene siano ammessi alcuni eventi pubblici, ci sono ancora precise limitazioni riguardanti la distanza fisica tra le persone e l'uso di mascherine, sia per quanto riguarda il pubblico, ma anche per gli artisti (più penalizzati in questo

frangente rispetto, ad esempio, ai professionisti del pallone). Permangono inoltre seri dubbi, molta incertezza sull'auspicata ripresa a pieno regime delle attività nella stagione autunnale.

Anche la Compagnia teatrale della Famiglia Bosina ha inevitabilmente subito le conseguenze della pandemia. E pensare che il 2019 era stato l'anno del rilancio, dopo un periodo di inattività nelle rappresentazioni in pubblico, inattività determinata principalmente dalla difficoltà nel trovare adeguate alternative al repertorio di commedie dialettali del Bertini (milanese di nascita e varesotto d'adozione) che, purtroppo, richiedono un organico ben superiore alle forze ridotte della Compagnia, in mancanza di rincalzi dopo alcuni ritiri per motivi di lavoro o di età.

Alla fine fu scelta una commedia portata sulle scene molti anni fa dal Teatro Popolare della Svizzera Italiana: "I bosìi i gh'ha i gamb cürt" (il dialetto e l'ambientazione ticinese hanno reso necessario qualche "adeguamento" di natura bosina). Accolta nelle prime letture d'assieme con qualche remora, per il confronto con il repertorio precedente, la commedia è pian piano entrata nelle simpatie degli attori, e l'iniziale perplessità è stata fugata dal riscontro nel gradimento del pubblico che ha assistito agli spettacoli. La storia presenta infatti diverse situazioni comiche che derivano da un iniziale equivoco e dalla catena di bugie che i protagonisti sono via via costretti a inanellare per coprire le rispettive tresche di carattere amoroso, finché il fragile castello inevitabilmente crolla, come insegna il vecchio adagio racchiuso nel titolo.

Dopo il debutto nel Nuovo Teatro di Cuasso al Monte, nell'ambito della rassegna diretta da Paolo Franzato, sono seguite repliche a Induno Olona, ospiti del "Portico degli Amici", S. Ambrogio Olona, Caldana, Teatro Santuccio di Varese (con il patrocinio della Famiglia Bosina) e, per finire, Velate (nel teatro che viene gentilmente messo a disposizione dalla Parrocchia per le prove settimanali della Compagnia), il sabato precedente il carnevale 2020, appena in tempo prima dei provvedimenti di chiusura dovuti al Covid-19.

Una vera disdetta, perché si avrebbe avuta la possibilità di fare altre repliche e, nel frattempo, si sarebbe potuta preparare una nuova commedia per continuare a divertirci e a divertire chi ci segue.

I mezzi messi a disposizione dalla tecnologia telematica sono stati utili per una lettura del nuovo testo, ma da qui alla messa a punto delle scene, alle cosiddette "filate" (prova di un atto o di tutta l'opera senza interruzioni) ce n'è tanta di strada da fare, come dicevo più sopra.

Non ci resta che augurarsi di poter riprendere al più presto. Questa pandemia ci ha dato la possibilità di riflettere su tanti valori della convivenza umana e tra questi scoprire quanto ci può mancare l'arte, il bello, il divertimento sano.

Tutto ciò sarà di sprone per ricominciare senza sprecare tempo e con maggiore determinazione per quanto ci è possibile. Ci manca il palcoscenico, ci manca il contatto col pubblico con il quale vogliamo continuare a condividere quello che a noi piace tanto.

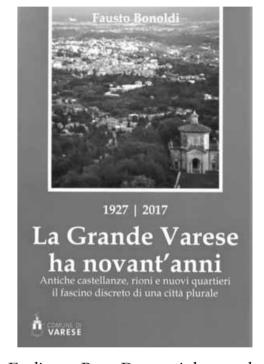


Natale Gorini, simpatico attore dialettale. Per raggiunti limiti di età non può più arricchire il "Gruppo Teatro della Famiglia Bosina".

#### La Grande Varese

di Carlo Zanzi

"Sono trascorsi novant'anni da quando Varese, città dal 1816, è diventata grande. Porta infatti la data del 24 novembre del 1927 il Regio Decreto numero 2247 che stabilì l'aggregazione al nuovo capoluogo di provincia di nove disciolti comuni confinanti. Entrarono nella municipalità varesina gli abitanti dei comuni di Bizzozero, con le cascine di Santa Maria Maddalena, Bobbiate, con Schiranna, Capolago, Induno Olona, con Olona e Bregazzana, Lissago, con Calcinate degli Orrigoni, Masnago, Sant'Ambrogio Olona, con Robarello, Santa Maria del Monte, con la Prima Cappella e la cascina Mo-



rona, e Velate, con Oronco, Avigno, Fogliaro e Rasa. Due anni dopo, nel 1929, entrò a far parte del territorio comunale anche Calcinate del Pesce, con le frazioni di Gaggio, Gudo e Mustonate... Il 25 ottobre del 1950, un anno dopo un referendum popolare, Induno Olona riacquistò l'autonomia comunale perdendo però la frazione di Bregazzana, che decise di restare legata a Varese...".

Così inizia il libro di Fausto Bonoldi che, già pronto nel 2017, per varie ragioni esce solo ora, ma resta un bel regalo per i varesini. Bonoldi, appassionato cultore e scrittore del nostro territorio, l'Adamollo del terzo millennio, vede finalmente concretizzata la sua fatica, sponsorizzata dal Comune di Varese, che ha scelto la penna giusta per la bisogna. Scrivono

il nostro sindaco Davide Galimberti e l'assessore alla partecipazione e alle politiche giovanili Francesca Strazzi, nell'introduzione: "Care varesine, cari varesini, novant'anni fa la nostra città è diventata grande, con l'aggregazione al centro storico e alle sue sei castellanze di nove comuni viciniori, ridotti a otto quando, nel 1950, Induno Olona decise di riacquistare la propria autonomia. Da allora, e soprattutto nel dopoguerra, la città più vasta è cresciuta al suo interno: un notevole sviluppo edilizio, non sempre ben regolato, ha progressivamente colmato gli spazi e ridotto le distanze tra il vecchio borgo, le castellanze e i rioni (i comuni aggregati) anche con la nascita di nuovi quartieri residenziali... Siamo certi che i lettori, riconoscendosi nella porzione di città che sta sotto il proprio campanile, saranno invogliati a conoscere anche tutte le altre, ciascuna con i suoi monumenti, la sua storia e i principali personaggi che ne sono stati protagonisti. Con l'auspicio che la conoscenza serva ad accrescere l'amore per una Varese che tutti insieme possiamo rendere migliore".

Ecco allora, a disposizione dei varesini, questo agile volume, immagini (foto d'epoca e foto attuali, di Fausto Bonoldi) e testo, con precisa documentazione della storia delle castellanze varesine (Biumo Inferiore, con Belforte, Valle Olona e San Fermo, Biumo Superiore, Bosto, Cartabbia, Casbeno e Giubiano) più i rioni già elencati, annessi al centro storico nel 1927. Il progetto grafico e l'impaginazione è di Mauro Manzardo.

Fausto Bonoldi, giornalista de *La Prealpina* in pensione, collaboratore del nostro *Calandàri*, da anni pubblica online, su Facebook, le sue ricerche su Varese, città amata.

## Ul cantun dul dialet

Fernando Cova – Cibo e metafore. Un'analisi di detti ormai desueti Riccardo Munaretti – La sciavàta du la mama

Lidia Munaretti – La magira di fèst

Gregorio Cerini – Ul Barbisun

Antonio Borgato - La guèra dul Lino - 6

#### Cibo e metafore. Un'analisi di detti ormai desueti

#### di Fernando Cova

Una caratteristica del nostro dialetto è la ricchezza di espressioni prese a prestito dal mondo gastronomico. Il maggior problema quotidiano, nei secoli passati, era nutrirsi ovvero aver qualcosa da mangiare stante la povertà della quasi totalità della popolazione. Pertanto nel linguaggio comune, nella lingua parlata, numerosi erano i paragoni relativi alle caratteristiche fisiche o psicologiche che facevano riferimento al cibo. Per sognare si erano anche inventati il paese di Cuccagna.

Riguardo alle caratteristiche fisiche abbiamo tra le altre:

- cò de melùn, testa di melone, per la persona calva; anche in Francia gli africani mediterranei vengono chiamati "spregevolmente" melon per i loro capelli rasati;
- róss 'mè 'na póma, rosso come una mela, per coloro che hanno un colorito rubizzo;
- bianc 'mè 'l lacc, bianco come il latte, a chi ha un colore cadaverico;
- grass 'mè 'n durdin o grass 'mè 'n purscell, grasso come un tordo o come un maiale, per una persona grassottella o grassa;
- màgar 'mè 'n merlüzz, magro come un merluzzo, ma anche, ironico grass 'mè 'n anciùa, grasso come un'acciuga, ovvero magro come un'acciuga;
- lüstar 'mè 'na quàia, lucido come una quaglia, riferito a colui che ha un aspetto sano;



Giuseppe Arcimboldo - Autunno

san 'mè 'n péss, sano come un pesce, o viscur 'mè 'n pessin, vispo come un pesciolino, chi scoppia di salute o è vispo come un pesce.

I tratti comportamentali sono così paragonati:

- uno goffo senza personalità è un gnòcc o un'aqua de gnòcc, gnocco o acqua dei gnocchi;
- a chi si muove lentamente e scoordinato si dice che è *ligàa sü* 'mè 'n salàmm, legato come un salame;
- lo sbruffone, pesante, saccente è un grass de ròst, grasso di arrosto:



Giuseppe Arcimboldo - Primavera.

- il poco di buono, la persona da tenere alla larga è 'na pèll de lüganeghin,
   la pelle del salsicciotto, la si scarta perché poco digeribile;
- chi è malizioso è un *ròst de cuìn*, arrosto di codino;
- la persona lenta, soprattutto quando parla è lungh 'me la famm, lungo come la fame;
- il buono, mansueto si classifica bun 'mè 'l pan, buono come il pane;
- se pieno di bonomia 'l è un panatùn, è un panettone;
- un pigrone è *pulèntun*, polentone;
- colui che è mellifluo o arrendevole è *l'è dulz 'mè l'üga*, dolce come l'uva;
- chi è dolce, comprensivo è *l'è dulz 'mè l' méel*, come il miele;
- colui che è riservato, sta in disparte, non partecipa è colui che stà in dul sõ brõõd, sta nel suo brodo;
- il contadino è un sciüsciaburdün, succhia rape;
- la persona ottusa è una cràpa da lüsc, testa di luccio;
- un bambino tranquillo è quiett 'mè 'n berin, calmo come un agnellino;
- chi brontola continuamente a barbuta 'mè na pignàta da fasö, brontola come una pentola di fagioli;
- se una persona è innamorata cotta (termine culinario) l'è cott 'mè 'n agùn, cotto come un agone;
- di cosa o persona cattiva si dice *catii 'mè l'àj*, cattivo come l'aglio;

- la persona malconcia, malridotta
   è cunsciàa 'mè na pèll da fiigh,
   conciata come la pelle del fico;
- una persona invadente l'è tant 'mè i erburinn, al sa tröva dapartütt, è come il prezzemolo, lo trovi dappertutto.

Già Carlo Antonio Tanzi (1710-1762), figura centrale della cultura milanese del Settecento, aveva pubblicato una corposa poesia, oltre 200 versi, intitolata "Sora i proverbi e i fras milanes cavaa del mangià". Eccone un estratto:

A vun grass, a on bell baciocch
Se ghe dis che l'è on bojocch;
Se l'è magher, l'è on merluzz,
L'è saracch, sardella, luzz
Quell che è grand l'è on bicciolan;
L'è anedott quell che l'è nan;
Se l'è on bacol, l'è on merlott,
Gnocch, salamm, bon de nagott;
Se l'è vun ch'el sia poltron,
L'è on pan poss, l'è on polenton,
Meresgian, mennatoron,
Degh la pappa al bernardon:
Tant che tutt el nos parlà
El consist in del mangià".



Giuseppe Arcimboldo - L'Ortolano.

Si potrebbe continuare con espressioni ormai desuete, ma qui mi fermo. Già Stendhal, nel 1817, così tratteggiava il carattere milanese: "quanto al milanese, si preoccupa di mangiar bene, di comperare un buon 'pastran' per l'inverno, e non odia nessuno: odiare turberebbe la sua tranquilla voluttà" mettendo l'accento sulla propensione del milanese a godersi la vita e a privilegiare la buona cucina.

#### La sciavàta du la mama

#### di Riccardo Munaretti

Maria: Ma alùra par sta lampadìna... T'hé cumbinàa nagótt!! Quéll fiö lì l'è mia stai bùn da cambiàla??

GINO: Lü 'l dìs ca sa po mia. Par mi l'ha nànca vardàa pulitu!... Va a savéll chi 'l gh'ha insegnàa a laurà!! Ul mè pà sì che 'l ta faséva imparà a laurà!!! Ta la spiegàva cunt i bùn e pö... Se te capivat no... ta la casciàva dèntar in dul cò cun tànti pesciàa in dul cüü!!

MARIA: Ma par mia che i tò gènt füdéssan viulént!!!! Cumasessìa, cun ti l'ha mia funzionàa!!

GINO: La mè màma no, lée l'éva già "tecnologica"!!

Maria: Cusè?

GINO: A pensàgh sü bèn l'éva già anticipàa i témp!!

Maria: 'Sa te sétt dré a dìi??

GINO: Aveva già inventato il sistema "uairless"!!

Maria: Cusè??

GINO: Sistema "uairless", comunicazione "senza fili"!! La ma tiràva 'dré i sciavàtt!! Ma mi menàvi i tòll!!! La m'ha mai ciapàa! E pö la ma vusàva da ripurtàghai indrée!

Maria: E ti te sévat inscì matòcch da fall da bùn!!

GINO: 'Na vòlta l'ha ciapàa vün da quìj piàtt ca gh'éva in sül müür "Ricordo di San Marino!!" ca l'éva purtàa a cà ul mè vécc... L'è bürlàa giò e l'è nai a tòcch. L'è nàia a finì che la sira quand gh'è rivà a cà ul mè pà... ho ciapàa la mè bèla remenàva quotidiana!!

Maria: E va bèh: vüna pü... vüna ménu!!! Cun tütt quéll che t'hé cumbinàa! A te sétt sèmpar stài 'na bèstia!!

Gino: 'N'altra vòlta la mè mama l'éva tra i pòrt du la cüsina e dul tinèll... a pudévi mia scapà!! E mi sévi visìn a la finèstra che la dàva in sül técc du la cà da fiànch. I mè surèi vardàvan a bóca vèrta... Avévan giamò capìi ca gh'évan né Signùur né Madònn: l'avarìa ciapàva sénza fall! Ho vidüü la mè mama caregà ul sistema uairless: ho vidüü la man ca la ciapàva la sciavàta, la tiràva sü cunt "un perfetto allineamento"

'mè i lanzétt du l'urelòcc dul campanìn da Biümm a mesdì e cunt 'na "parabola discendente con spinta dall'alto verso il basso pari al peso della sciavàta in rotazione"... La m'ha ciapàa chi a sùra i öcc, in mèzz a la frunt. E pö la sciavàta l'è rutulàva fö da la finèstra in sül técc... Ho sentüü 'n màa da bèstia ma... "ho messo davanti tutto il mio orgoglio"!! I mè surèi là dadrée... avévan saràa sü la bóca. La mè nòna, ca l'éva lì in sü la scéna, la m'ha ciapàa ul cò in di sò brasc e l'ha sbutàa: "Però... L'ha mia picàa giò a vöi!!!! Par tri dì ho nanca pudüü andà a l'uratòri!!

Maria: Oh dai parché??

GINO: Parchè in sü la frunt, in mèzz ai öcc, gh'avévi stampàa: "Pantofole Varesine"!!

#### La magira di fèst

#### di Lidia Munaretti

Quand s'è piscinitt, ul témp dul Natàl 'l gh'ha 'n' atmusféra ünica, ca la trasfùrma la realtàa e l'impieniss da magìra la vita da tütt i dì.

Par i grand, invéci, i ròbb divéntan ingarbüiàa e la fadìga la po fà pèrd ànca 'l valùur di fèst.

#### La Méssa Grànda

I mè gènt gh'avévan 'na butéga: la sìra du la vigìlia saràvan sü ca l'éva nòcc, rivàvan a cà stracch 'mè düü àsan, ma prùnt a preparà i surprées par nünch fiö.

La mama la ga tegnéva a rispetà i üsanz: 'l presépi 'l nava fài 'l vòtt da dicèmbar, fèsta du la Madòna Imaculàda, ma l'àlbur (o méi la rama 'mè la ciamava léé) da Natàl 'l duéva vèss guarnìi a la vigìlia. In cà nòstra, però, l'éva vün di regài purtàa in la nòtt dal Bambìn: la matìna l'éva lì tütt bèll sbarlüsènt. Regòrdi la cuntentézza du la mè mama dananz ai nòstar öcc sbaratàa.

Mi ho pudüü dagh 'na man che gh'avévi fórzi dés ann. La mama la m'éva cüntà sü che in la nòtt Santa gh'éva 'na Méssa Grànda a mezzanòtt. Alùra ho cuminciàa a tö 'l fiàa par famm cumpagnà in gésa. I mè fredèj durmivan, inscì sunt nàia cunt ul mè pà. La mè man in la sua: al faséva frécc, ma sévi quatàva sü pulìtu. In la via Garibaldi gh'éva nissün e ma paréva da caminà in d'un presépi. La gésa (a Biümm da Sótt, a quél témp là, gh'éva dumà quéla végia) l'éva piéna e mi, da giò in fùnd, vidévi nagótt. Alùra 'l mè pà 'l m'ha fai rampegà in sü la scàra da fèr par 'nà indùa gh'évan ul còor e l'òrgan. E lì, setàva in sü 'n baséll, sunt stàia brasciàva sü da n'emuziùn ca la savéva d'incèns, d'uraziùn e da müsica.

Quand, finìva la Méssa, sémm vegnüü fö da gésa, la piàzza e la stràva evàn tütt biànch. 'L fiucàva: la magìra mò l'éva realtàa!

#### La befàna

L'éva 'n invèrnu frécc. L'avéva fiucàa già prìma da Natàl, e i dì dòpu n'avéva mettüü giò alménu quarànta ghèi. Par i stràa gh'éva 'na gran puciàca e sa ris'ciàva da scarligà. Dài finèstar da cà nòstra, la püssée vàlta da quìj intùrna, sa vidévan i técc bèi biànc e geràa.

'N dopumesdì, 'n pàra da dì prima du l'Epifanìa, 'l mè fredelìn l'ha cuminciàa a vusà: "La befana, la befana! Mamma vieni a vedere, è già arrivata!" (nünc fiö sévum stài bitüàa a parlà in 'taliàn anca se i nòst gént, tra da lùur, sa parlàvan dumà in dialètt).

Sémm nài da cùrsa a vidé: in la cà in fàcia, da 'n baìn, gh'è vegnüa fö 'na vegéta, 'na sòca lùnga e scüra, 'n scialétt négar in süi spàll, 'n panétt in cò, zibrétt in süi pée, che, pugiàva a 'n bastùn, la caminava in sül técc in mèzz a la néev geràva!

'L piscinìn 'l saltelàva 'me 'n saltamartìn e 'l sügütava a vusà sèmpar püssée fòrt: "La befana, la befana, è già arrivata e adesso viene anche da noi!".

La mama l'ha töi sü in di sò bràsc pésg che in prèssa e, intànt ca la cüntava sü 'na quài panzàniga, l'ha purtàa in stànza a giügà. A mi la m'ha dìi da saràa sü sübit i scüür.

Quéla vegéta l'éva la padrùna da tüta la cà e la vuréva rangià i cópp parchè ga vegnéva dentàr l'aqua, sénza pensà ca la pudéva sbrissigà, bürlà gió e cupàss!

La mama la cugnosséva e la savéva che l'éva scurbütiga e permalùsa: sa l'avéss sentüü 'l mè fredelìn ciamàla "befana" la sa sarìa, sénza fàll, ufésa.

E... guài a fà inverzàa la Befàna!!

#### Ul Barbisun

#### di Gregorio Cerini

Se po' dii chel che se vor, mia par naot el ciamaven "ul Barbisun"; e che barbis fioo! El vardaven tucc. I don de scundiun e luu cui so duu ugit balos el vardava sora via ai so do baiunet luscter e driz in pee me chii dis: vardem pulit, duu barbis mei me lei g'ha nanca ul re.

Not de dii... i duu barbis even ne beleza.

Lei curava me n'uracul. Matin e sira e de nocc el ghe meteva un fer par tegni driz.

De tant in tant cun ne man el ghe dava un gir, ne careza e in dul mustrai el meteva gio un sctuà de signurina.

Poo scti gran barbis ghe daven un faa de serietà e riscpet, che di volt meteven sudiziun.

De misctee el fava ul maruzee, me se dis ades ul mediator. Oltra a vach, manzoo e buscit e tratava ca e teren, ma seper roba agricula.

Cul so bel faa e tant de barbis el garantiva serietà e fa not se diseven che l'eva un balos, el seva ul so miscteee e a naa in de luu se pudeva fidas.

Do man sctrengiù in dua sora el meteva e sua, l'eva n'afari fai; el vareva pusee che ne firma faia in dul nutar.

Visct ul misctee ul Barbisun l'eva un vagabund. Cul so capelasc negher par riparaa i barbis sel piuveva e d'invern un tabar, negher inca chel, francad al col cun ne cadena dora. A videl el paereva un ciapin in cerca de cundanà.

Ma sul so birucin, cun sot ne cavalina pezada el pareva un prevosct in trono cui so bei barbis in visctra.

L'eva sempur in gir par casin, sctal, bosch e marcà; indua gheva de crumpaa e de vend: bescti, legn, fen, arbur de nos e ades: ca, camp e teren. El pagava su l'ungia, el vendeva cui danee denanz. El fava mai credit e sot ai so barbis il diceva: – I bunasc in già mort tucc, e chii immò viv in adre a murii de fam. –

El cugnuseven tucc, pai barbis e parchè i quesctiun even ul so pan e discfaa gio i grop ul so misctee.

Luu el seva tut cos de cunfit, termen, tesctemoni, catasct e tesctement e chel chel diseva l'eva un liber sctampà. – Mai cuntaa bal – el diseva – i bal chii vera ghi ha dimà sot ul tor. –

Ul so ufizi, i di de marcà l'eva l'uscteria "dul Cavalin ros" indua luu de fo el ligava e cavalina e tucc vedeven e diseven... l'è rivà!

Dent a l'uscteria gheva ul so taur, e so cadrega, e so taza e mia tanta carta, luu el gheva tut in dul co e dedre ai barbis: facc, nom, prezi... e parola l'eva parola ai volta facia el ghe negava ul bicier voi. Luu lei cugnuseva tucc, sant e ciapit.

Luu l'eva ul Barbisun e luu e i barbis even un nom, ne figura, ne garanzia e mai ciapaa quaicos sot gamba. Luu l'alzava mai e vos, sel fava tremaa i barbis gheva già de sctremis.

A chii vureva dac sot e bala el ghe diceva: – Ghè chii nas pitor, pueta, musicant e cascia bal... mi sum nasù par faa afari... e par faa afari ghe vor i danee... cu e cariscna mor ul fog... in i danee che fa giraa ul mund... e in mia bal! –

\* \* \*

Mo l'eva pasà i quarant'an. L'eva crumpà e vendù de tut, ma l'eva mai sctai bun d'impalmaa ne dona. N'eva cugnusù de tut i raz, che inquand poo gheva de mez i redità tiraven fo i ungg me selvadigh se tiraven gio e pel, ma luu l'eva trop ciapà ghe n'eva asee du l'usctesa dul Cavalin, un poo de gusct e pogh fasctidi.

De don gheva pien ul mund, ma par luu?

L'eva un poo che sctu pensee el ghe balava in dul co. L'eva sctuf de naa in lecc dimà luu al frecc. El saria sctai giusct truan vuna queta, tant dolza de fach galitiga cui so barbis...

Tanti don el vardaven, el riveriven. Ne quai vuna le ghe tirava mia via i occ, i so barbis faven sempur un gran efet, ma gheva tanti sgorbi, trop saet o trop santerel.

Ai afari el ghe pensava luu, lee le dueva faa ul resct... magari curagh i barbis.

Ma se gheva che nava mia? L'eva mia un cua fregia. L'eva sctuf de naa gio ai Murit a dervii ul burzin in de Carlina. El vureva mia nii vecc senza chii ghe fava e camemela.Di volt el rideva par cunt so, se l'eva inscì tant pretenzios se ne sares faia faa vuna de ges.

Un di de marcà l'è rivà denanz a l'uscteria cul so birocc. L'ha ligà e cavalina a e sctanga e l'ha vardà in gir. Nisugn l'ha vardà, nisugn l'ha visct, idon tiraven driz e mia un'om el g'ha trai fo ul capel.

L'è nai dent a l'uscteria, me sempur al so taur, ae so cadrega e so taza... el sepeciava i client.

Ghè parù che l'osct lel vardas malement. Poo el sent vugn che dumanda:

- Chii l'è chel lì? -
- Mai visct... Rescpunden.

Ul Barbisun l'eva taià i barbis, e pu nisugn lel cugnuseva. Nisugn l'eva mai visct senza. Se gheva sucedù al Barbisun?

E sctoria l'è nia fo cul temp. I barbis in cresù pusee bei e tirent de prima, ma intant nisugn taseva, tucc diseven e sua... qual'eva chela giusta.

\* \* \*

Gio ai tre sctrà l'eva tuta tera bona e grasa. Camp de patati, mergun e segra; tera basa me in tutt ul mund, ma bela de videe e a vardaa via se pagava l'occ.

In fund a vuna di tre sctrà gheva ne casina. Le pareva un casctel scperdù in tanta bundanza de camp, prad, stal e casin e balava in gir galin, och, aned e trii can luu cun ne grinta rabiosa me trii asasit.

In scte casina sctava trii fredei, fioo dul Cech Baroz che diseven che l'eva mort par ne scalciada d'un mul.

Ul Barbisun el nava de rari in scte casina, i trii fredei faven tut lor, ma ne volta el gheva vendù un turel de raza. Ne bestia che in gir ghe n'eva pogh e tant par luu che pai fredei l'eva sctai n'afari. De luu seven fidà e se fidaven, ma de sti trii gheva mia tant de fidas tant even malcapaz e rusiat. Gran lauredoo, ma tacà a e so tera tant de ciapaa a sciupetà chii treversava i so camp o nava trop apres a e casina.

Apena buiava i can lor even fo e se cuntava mia i sciupetà, ma l'eva asee videi par sctremis; trii os inscì l'eva mei perdi che trruai. Trii marelan seri me mui, che giraven sempur cul falcet al cuu me chii ghe l'ha su cul paredis. I afari ei faven su l'usc de ca indua nisugn l'eva mai nai dent. Trii selvadigh che invegiva cue sapa in man, gop in sui sulchit e guai a tucaa e so roba... ul so l'eva ul so e chi tucava pagava cul co rot... dunca mia tant catoligh, e tacà ai danee, che chisà indua ei gheven scundù e l'eva mei perdi che truai.

\* \* \*

Un bel di al taur du l'uscteria denanz al Barbisun se seta gio ul sciorcurà.

"Sel vor cheschì?", el pensa ul Barbisun.

Tacad a e gesa gheva un toch de tera. Un bel quader, tut pian, indua ul sciocurà el vureva faa un camp pal balun par faa giugaa i fioo, ma l'eva chel di trii fredei, mia roba de rid, pensach su tre volt... ul Barbisun el dueva metes de mez, videe sel vendeven e se le nava in bona sentii ul prezi.

Al Barbisun ghe se scturtà i barbis, avech a che faa cun chii tri lì l'eva mia me dil.

Ul sciorcurà l'eva sicur che dimà luu el sares sctai bun de naghen fo, a e casina l'eva vint'an chel nava mia, nanca a benedii i stal par Santantoni.

Ul Barbisun el g'ha pensà su trii di. De argument ghe n'eva; l'eva pa e gesa, pal paes, par l'uratori, par faa giugaa i fioo inscì naven mia a faa discpresi... l'eva mia asee? Ul Barbisun el seva già me le sares naia a finii... lor crumpaven dimà, mai vend. Ma ul Barbisun el se tirava mai indre e in fin l'è nai a batich l'usc tre volt.

E prima volta, e sempur su l'usc de ca, l'è sctai me bat ne zepa par fala sunaa...l'eva un gran camp de patati... el rendeva par des... ghe sctava su tre ca ... lor gheven mia bisogn de vend... seven mia se fan di danee, ma g'han mia di de no, vureven pensaci su. L'eva già bona.

Pasà duu mes, visct che se faven mia viv l'èmnai a bat l'usc pa e segunda volta.

Even rabios me can e mia tant discposct, mumenti tacaven a lid lor trii... vend l'eva de mat... gheva mia de prezi... l'eva mei mandai a laurea i fioo mia fai giugaa al balun... in fin vureven n'uferta se le strava in pee se pudeva discut.

L'eva ciar che vureven mia vend. Che uferta el pudeva faa ul sciorcurà cui pog danee chel gheva? Se pudeva mia scperaa in n'opera bona... ghe vureva quaidugn che vardas gio... de su Là.

I trii l'even capida, even balos, trataa cun lor l'eva me faa naa un asen a cuu in dre, uferta basa quesctiun sarada.

Ul Barbisun l'eva capì inca luu, se lor even os luu l'eva ne codiga de lard, muresin el mulava mai ul mazz.

In fin l'è nai a truai n'alta volta, e terza volta e pusee par duer. L'uferta dul sciorcurà tant basa de nanca dila, l'eva prunt a giraa ul birocc e scappa via par mia sentii besctem e ciapaa ne quai falcetada.

Inquand l'è rivà even tucc trii su l'usc.

Tre facc rabios de faa tasee i can che boia... Pareven trii ciapit cui occ fo dul co.

Ul Barbisun l'ha pensà... chi le se met malement... e l'ha tegnù in man e fruscta.

In mia sctai de tanti parol e ul pusee vecc l'ha parlà par prim: – Mia tanti ciacer…el ghe disa al sciorcurà che ul camp l'è ul so… e noscta surgela le vor inscì… ul camp el gha de ves a nom de noscta pora mama…

- Inscì le sia e pogh bal... el dis n'alt fredel.
- ... tre mes e trii rosari tut i an, e che le sia finida... el dis ul pusee penin.

In nai dent in ca e han schatù l'usc. Al Barbisun impapinà ghè tremà i barbis pal colp d'aria. Ma... gheven ne surela?

Ul Barbisun l'eva mai saù... ma pusibil?! D'indua le saltava fo? Par luu chel seva tut chescta l'eva nova... pusibil!? Scti trii even fai un bagn in l'acqua santa... l'eva mia pusibil. Ma chii l'eva scte surela? Luu e i so barbis sctentaven a cred se even sentù.

Cul so miisctee tut i di ghe n'eva vuna nova, ma me chescta ghe n'eva mai capità.

Intant chel nava cul so birocc el parlava cul caval che trutava: – Tut i afari gan ne sctoria... chii va mia a bun fin... e chii finis in gloria. –

Ma ul pensee l'eva n'alt... indua e tegneven scte surela?

\* \* \*

Poo se saù de scte surela, el seven tucc. D'inquand l'eva morta e so pora mama, che l'eva e regiora de tut cos e lasaven mia naa fo de ca. Even gelos me can, e tegneven sarada dent in casina me ne moniga de clausura e chii l'eva viscta se regurdaven nanca pu che le gheva al mund. Even gelos me can.

Faven i cunt che le pudeva avech ne quarantena d'an e chii cativ e malizios diseven che le ghe fava de serva, le ghe fava comud in ca e che senza de lee saresen sctai trii balandran, ma nisugn lasaven naa dent in ca par mia faghela videe. Tegneven luntan i iomen e i curios, poo gheva de

mez l'eredità, inca lee l'eva padrona, mai divid, vureven tut par lor, pan toch de tera se scanaven.

Ul Barbisun el senteva tut scti rop, el fava i so cunt, ma intant l'afari l'eva fai e in pogh ghe credeven.

A luu ghe rideva i barbis e ul sciorcurà el ghe dis: – E prudenza l'è mai morta... ma chii l'è scte surela? –

Ul sciorcurà in gesa l'eva mai viscta e a dii e verità l'eva mai nai a benedii. Gheven di che l'eva ne ca de ciapit, de sctaa a la larga par mia sentii besctem e ne quai falcetada.

Ghè de dii che a sctu mund ghè puseee rop scundù che al soo e ul sciorcurà l'ha duù cercaa sul liber di batesim. Mo se seva tut cos, le se ciamava...Clotilde Barozzi.

\* \* \*

Poo e curiosità l'è mai morta, chi sa tut cos l'è immò de nas.

Ul Barbisun el seva tut de pata e bursin, ma chel che gheva in dul co di omen el ghe nava adre al capisant.

Mo gheva de met negher su bianch... carta canta... tu in regula me Signor comanda... gheva de naa in dul nutar.

Sempur su l'usc de ca, me se dent ghe fudes scundù un tesor, ul Barbisun e i trii rabios han fisà ul di e l'ora. Le saria cumparida e surela? Le dueva firmaa inca lee.

In rivà in piaza, indua el gheva l'ufizi ul nutar cul car di legn.

Lee, e Clotilde, setada gio in mez ai trii fredei trendù me guardi alerta e sempur cul falcet al cuu che ul nutar el ghi ha fai met fo du l'usc.

Ul Barbisun l'eva trendù me n'archet e curios men can de cascia par videe e Clotilde.

L'è nia gio dul car me ne sciora, me ne regina in mez a trii malvivant. Un scusaa gris fina ai pee, un scial negher de piz sui scpal e un panet sul co ligà sot al babi che ghe scundeva e facia. Driza men fus l'è naia dent in dul nutar a co bas.

Ul Barbisun el ghe tirava mia via i occ. Mo gheven tucc: chii regalava, ul sciorcurà chel crumpava, ul Barbisun e ul nutar.

Nisugn parlava e ul nutar l'ha legiù. Vurava mia ne mosca... gheva dimà de firmaa.

Inquand gh'è tucà a e Clotilde l'ha trai fo ul panet e l'ha butà in dre

ul scial... gh'è comparì ne bela dona, cui cavì negher me cariscna e un quai fir bianch, tirad in dre e fai su a michetta in sul cupin. Sui masel culurì men perzigh do cili negher me duu archit de bumbas sora a duu occ luscter me scpecc.

Ul Barbisun l'ha remirada pulid. "Ma varda ti se scundeven scti trii balord", l'ha pensà.

L'ha firmà, e man l'eva franca, decisa... Clotilde Barozzi!

L'eva in piota e Clotilde, ghe mancava not. Par firmaa l'ha duù met sul taur tuta e bundanza che le gheva e l'eva mia scarsa e tosa.

Ul Barbisun el gheva mia asee occ par vardala. Poo inquand l'ha firmà l'ha alzà i occ che s'in incrusà cun chii dul Barbisun.

Parù che se incrusas un maz de saet, quaicos l'è sciupà senza faa frecas, ma l'ha fai bui ul sangh e i barbis s'in drizad in pee.

Occ insci ul Barbisun n'eva mai visct, parlaven, diseven tut cos, tant de scunfund e met alerta i trii fredei.

In su l'usc in dul naa via, intant che i fredei tiraven su i falcit de tera, le se girada.

I so occ parlaven in dul tasee e ul Barbisun l'ha capì tut cos.

\* \* \*

In di afari ghè de dach temp al temp, el diseva ul Barbisun.

Ma mo gheva mia temp de perd l'eva mia n'afari. El rumeva pu de nocc. Ghe cumpariva chii duu occ scur, e Clotilde le ghe balava in tut i sogn.

Even mia pasà trii di che l'ha visct i trii fredei al murin tucc ciapà a insacaa farina de mergun. L'eva e volta bona? L'ha fai cor e cavalina al galop, l'ha scundù caval e birocc in un camp de mergun e me un selvadigh l'è nai a batich l'usc a e Clotilde.

E tosa l'ha dervì e le ghe cumparida denanz cun gio i cavì sui scpal.

Pareva che l'eva lì a scpecial... l'eva tuta par luu e le g'ha butà i brasc al col.

Ul resct se po' savel senza cuntal, bascta pensal.

E sctoria l'è naia innanz, mancava mia i ucasiun. Dedre al pulee, in legnera, in dul camp de mergun e in casina. Ul Barbisun l'eva mai nai inscitanti volt ai tre sctrà.

Even pasà trii o quater mes, pal Barbisun l'eva ne cuccagna e l'eva tant ciapà chel lasava indre i afari. Tanti volt el compariva nanca a l'usteria; tra curaa i fredei e cor in casina l'eva ciapà me ne leura in casciada. Ma ne sira, l'eva gia un poo scur, in dul nii gio a cuu indre de scara de casina l'ha mia visct che sot trendu gheva i trii fredei. Ses man me tenai l'han ciapà de pes e l'ha mia pudù mov un did. G'han metu un sctrasc in boca e de pes l'han setà gio su ne cadrega. G'han ligà man e pee me se fa su un salam e senza parlaa g'han fai balaa un falcet denanz ai occ.

"L'è finida!" ... l'ha pensà ul Barbisun. "E Clotilde indua l'è? Chi l'è grisa, me fan la pel...".

Poo vugn l'ha ciapà pai cavì, el g'ha tirè indre ul co. N'alt cu e lama dul falcet, che le gratava me ne resiga l'ha tusà; g'han fai barba e barbis me se tosa ne peura.

L'eva gia tut sanguinent inquand l'ha sentù a vusaa... l'eva e Clotilde. Ai fredei ghe n'ha di ne pog ne tant, ma intant l'eva faia.

I fredei tasevan a co bas, se daven e colpa vugn cun che l'alt, ul Barbisun però l'eva capì chii comandava. In fin i fredei even ni me berit e se parlaven besctemaven.

Scte volta l'usc de ca el se dervì, han duù pur tal dent de pes setà gio su e cadrega e tut sanguinent el se lamentava men ghizin.

Adiu barbis! Ul barbisun l'eva pu chel tal cui barbis che cugnuseven tucc, lel cugnuseva pu nisugn.

Ma ul temp el pasa e in dul pasaa el ghe met ne peza e dopu un quai mes l'eva carnevaa, e cuccagna l'eva in pee, sunaven e balaven.

Ul Barbisun l'è comparì cui barbis nov pusee bei de prima, ma sul birocc gheva ne muretona che tirava l'occ... e Clotilde.

Inscì l'è e vita... i trii fredei even l'ha pal camp a sctrepaa i mergasc.

#### La guèra dul Lino - 6

#### di Antonio Borgato

Ul mè pà Lino, class 1920 l'è vugàa in ciéel sées ann fa e mi cérchi da unurà la sò memòria cunt ul püblicà, in dialètt (cun 'na quaj "licénza puética"), i so stòri: i stòri du "la guèra dul Lino"\*.

#### La sfida al balùn

L'ültim ann da presunìa

Gh'évan stài anca mumént püssée bèi e spensieràa, doputütt évan tücc giùin e sàn: 'na vòlta, in mèzz al càmp, s'éva furmàa 'n ròsc da presunée tücc silenziùs e intént a vardà par tèra, fin ca vün gh'ha dumandàa: "'Sa si dré a cercà?" e quéll ca 'l stàva in mèzz gh'ha respundüü: "Gh'avévi 'n piöc pròpri chi sottsèla, l'è nài par tèra e 'dèss al trövi pü!".

E quéla vòlta che gh'èvan fài vegnì 'n stremìzzi a 'na tùsa inglées quand, intànt ca évan dré a bàtt ul frumént gh'han metüü 'n ratìn, truvàa in d'un nìid, in la sacògia du la sò bèla muntüra da uficiàl du la risèrva. Sul prìmm mumént l'éva nàia fö du la gràzia dul Signùur, ma pö la s'èva metüa a rìid inséma a lùur.

E quel'altra vòlta quand ul Lino e 'n sò cumpàgn s'évan fermàa a scultàa, da la finèstra d'una cà, una tùsa ca l'éva dré a sunà 'l cèmbul (mia tant bèn in veritàa...). La tùsa l'éva sentüü che l'amìis dul Lino l'éva dré a barbutà in süi sbàli ca la faséva e alùra la gh'ha vusàa adré da rabiàa: "Pröva ti a sunà, alùra, sa te sett bùn!". Quèll là l'éva mia dumà bun sül séri da sunà, ma quand lée, tütt a 'n tràtt par métal in dificultàa, cunt una man la gh'éva fài burlà gió la müsica, lü l'avéva tirà innànz cumè fudess nagótt! (Gh'évan düü o trìi sunadùur d'urchèstra inséma al Lino). La stòria l'éva nàia a finì danànz a 'na tàzza da tè e biscòtt.

E pudéva mia mancà la sfida al balùn! L'Italia l'avéva vengiüü i ùltim

<sup>\*</sup> I primi 5 racconti sono stati pubblicati nelle precedenti edizioni del Calandàri.

düü campiunàa dul mùnd e l'Inghiltèra, ca la sa cunsideràva dasùra da tücc i àltar in sto sport chì, l'avéva mai partecipàa fina in quéla; e alùra 'sa gh'éva da mèi par métt in pée 'na dimustraziùn du la supremazìa inglées? Evan stài scernìi i püssée bràvi in dul giügh dul fùtball tra i presunée italiàn, ma i inglées, a dimustraziùn da pócch "fair play" dabùn, i gh'hann pensàa bèn da ciamà dritüra di giugadùur du la squàdra (dul balùn) du l'Arsenal (almèn inscì diséva ul Lino...)! I presunée naturalmént hann ciapàa 'na petenàva ca la bastàva mèzza (e 'n quài òss rótt). Ul risultàa finàl? Chi la sà 'l parchè, ma nissün l'éva bun da regurdàll!



Presepe realizzato dai prigionieri di guerra italiani in Inghilterra con materiale "riciclato", ma più spesso "rubato" sui luoghi di lavoro o sui mezzi di trasporto.

# Le attività della Famiglia Bosina 2019-2020

Festa degli Auguri e Calandàri 2020 Festa du ra Giöbia 2020 e Poeta Bosino 2019 Le chiavi di Varese al Re Bosino Discùrs dul Re Busìn par ul carnavàl 2020 Ra Giruméta d'Or par ra fèsta da San Vitùr 2020 di Antonio Borgato Premio Ippico Famiglia Bosina Le Giromette d'Oro a oggi Rioninquota 2020 La ricchezza del Calandàri

#### Festa degli Auguri e Calandàri 2020



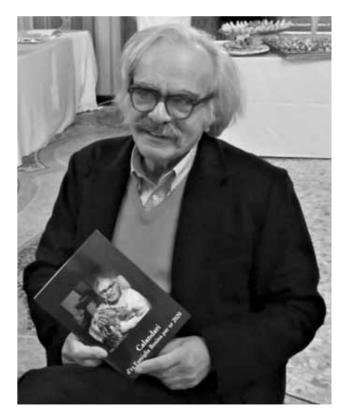
Non mancano le autorità, alla Festa degli Auguri e presentazione del nostro Calandàri.

Giovedì 5 dicembre 2019 il Salone Estense del Palazzo Comunale di Varese ha accolto i varesini che hanno partecipato alla tradizionale Festa degli Auguri natalizi della Famiglia Bosina. Il regiù Luca Broggini ha fatto gli onori di casa, accogliendo autorità e cittadini senza titoli "nobiliari", desiderosi di trascorrere una serata fatta di buon cibo, dialoghi e serenità. Fra gli ospiti, erano presenti alcuni rappresentanti del Volo a Vela varesino e della Fondazione Comunitaria del Varesotto. Sempre secondo uno schema ormai consolidato negli anni, la Festa è stata occasione per presentare il *Calandàri d'ra Famiglia Bosina par ur 2020*, che ha compiuto 63 anni. Ci ha pensato il professor Robertino Ghiringhelli. In copertina il fotografo va-

resino Carlo Meazza (presente in sala), meritevole della "prima pagina" per la sua professionalità, la sua idealità e il suo amore per Varese, testimoniato da migliaia di foto e decine di libri. Proprio quarant'anni fa, nel 1979, usciva il primo libro fotografico di Meazza, dedicato al nostro Sacro Monte. E per restare in tema sacromontino, il regiù ha pensato bene di porta-



re in sala le pietre della Prima Cappella, piccoli pezzi di roccia ricavati da uno scavo in profondità... a dire delle nostre radici... della solidità della "roccia" varesina. Campanilismo a parte, Luca Broggini non manca di inventiva, e fa di tutto per scrivere (in questo caso su una pietra) Famiglia Bosina!



Il fotografo Carlo Meazza, personaggio di copertina del Calandàri.

#### Festa du ra Giöbia 2020 e Poeta Bosino 2019

Giovedì 30 gennaio 2020 si è rinnovata la tradizionale Festa du ra Giöbia, organizzata dalla Famiglia Bosina. Il momento di allegria e di convivialità si è tenuto al ristorante Vecchia Riva della Schiranna. Il regiù Luca Broggini ha fatto gli onori di casa e ha dato il la alla ricca cena, allietata dalla musica del Gruppo Folk Bosino. Ma altra musica si è ascoltata, perché è stata nominata Donna dell'anno il soprano Francesca Lombardi Mazzulli, varesina che ha studiato con Mirella Freni e Luciano Pavarotti, prima di dare il via a una brillante carriera concertistica. Accompagnata al piano da Antonio Borgato, Francesca Lombardi ha regalato la sua voce ai molti presenti. È stata premiata da Sandra Coecke, la ricercatrice belga (Donna dell'anno 2019) che recentemente ha ricevuto un prestigioso premio per l'alto valore scientifico del suo lavoro. Come da tradizione, la cena è stata interrotta per la premiazione del concorso Poeta Bosino, che è stato vinto da Luigi Binda con la poesia dialettale Vuraria.... Al secondo posto si è piazzato Giuliano Tognella con la poesia San Martin, mentre il terzo posto se lo è guadagnato il vincitore dello scorso anno, Antonio Borgato, con la lirica *Ul respìr d'ul bosch*. Poi altre portate, altri canti, il dolce, il brindisi e tanta voglia di compagnia.

Primo classificato
Luigi Binda
con la poesia
Vuraria...



#### Vuraria...

Vuraria vess buun da dì... paroll ch'ù mai dìi paroll curiuus pien da parchè.

... paroll salvadig
rüstigh
ca lassan ul segn
e mia paroll bei ma inütil
ca svanissan in d'un nagott.

... paroll scomud, pesant ca rivoltan sott ala tera bona dula sciloria ul navésc du l'indiferenza.

... paroll rumuruus d'un tempural d'està ca squarcian ul ciel. scunfundü da milenari nivur d'ipucresia.

... paroll giuvin faj da speranza, da passiuun, d'amur par la vita

e da giüsta libertà.

... vuraria ... ma i paroll ch'u mai dìi restarann sarà sü nel mè ingenuv silabari.

#### Vorrei...

Vorrei essere capace di dire parole che non ho mai detto parole curiose piene di perché.

... parole selvatiche rozze che lasciano il segno e non parole belle ma inutili che svaniscono in un niente.

... parole scomode, pesanti che rivoltano sotto la terra buona dell'aratro la gramigna dell'indifferenza.

... parole rumorose d'un temporale d'estate che squarciano il cielo offuscato da millenarie nuvole d'ipocrisia.

... parole giovani fatte di speranza, di passione d'amore per la vita

di giusta libertà.

... vorrei ...
ma le parole che non ho mai detto
resteranno chiuse
nel mio ingenuo sillabario.

(pseudonimo TUISC)

## Secondo classificato Giuliano Tognella con la poesia San Martin



San Martin

A cavall al va Martin, in dra néev da tramuntana, e 'l good tütt in dul calden, dul so bell mantell da lana.

Ma in dra néev un Puarétt, quadi biott e tütt geràa, cui so occ 'l ga dii: "Aiütt! Dul gran frec sun drè a crepà".

Martin subitt l'è saltà giò dra sela dul cavall, e 'l mantell l'ha spartì in du, par quatà chi pori Spall. L'è partì pö da galopp, in dra néev da tramuntana: mezz mantell l'è fina tropp, pa 'l so Cöör, cald me 'na fiama.

#### Da la part dul cavall

In dra néev da tramuntana, tütt quatà dul nost' mantell, quand ca sona la campana, femm la ronda, su al Castell.

E la fioca l'ha quatà, d'un mantell da giazz, da géer, un Puarétt ch'hemm incuntraa, tramurtì in sul nost' sentee.

Cul Puarétt barbelent, Lü 'l spartiss ul so mantell; pö partisum, Lü cuntent, par la ronda, su al Castell.

Ul mantell, 'me 'na sutana, 'l riva 'péna a cuèrtall, ma la néev da tramuntana, la ma quata mi, ul Cavall.

## Terzo classificato Antonio Borgato con la poesia Ul respir d'ul bosch



#### Ul respir d'ul bosch

Strada da campagna, 'na cavedàgna: ruàn pien da pülbura e sass, düü santée brüsàa dal su, sülch scavàa da i rööd di car, ca sa fann cumpagnìa... senza incuntràss.

Dent par dent 'na pianta cun la sò umbrìa: 'n zìcch da réquie sòta al fiàa büiént dul su. Un pass 'drée a l'àltar, mi e i mè penséer, 'l runzà di avicc e 'l fastìdi di muschìtt.

Un santée sa spartìss da la carèngia e 'l sa fa brascià sü da l'umbrìa d'un bosch. Garbüj di ramm e rüédée 'n l'aria quïeta; dumà 'n crià d'un falchétt ca 'l gìra in ciél.

Végnan in ment i vécc panzànigh pa'i fiö: stòri da lüff gramm ca fasévan squagià, ma i ann hinn sbrissigàa via tant in prèssa e i crüzi gh'evan mia bóca e dinc dul lüff.

A l'impruviis un frecàss da föj schiscià, l'è la lüsèrta ca sa scund 'n d'un brüscùn. In la pàas dul dì sa sent dumà 'n suspìr: l'è, in la mezz'estàa, ul quiètt respìr dul bosch.

#### Il respiro del bosco

Strada di campagna,, una carrareccia. solchi pieni di polvere e sassi, due sentieri bruciati dal sole, solchi scavati dalle ruote dei carri, che si fan compagnia... senza incontrarsi.

Ogni tanto un albero con la sua ombra: un poco di requie sotto il fiato bollente del sole. Un passo dietro l'altro, io e i miei pensieri, il ronzare di api e il fastidio dei moscerini.

Un sentiero si separa dalla carreggiata e si fa abbracciare dall'ombra d'un bosco. Intreccio di rami e rovi nell'aria quieta; solo il grido d'un falchetto che ruota in cielo.

Vengono in mente le vecchie favole per bambini: storie di lupi cattivi che facevano paura, ma gli anni sono scivolati via in fretta e i dispiaceri non avevano bocca e denti del lupo.

All'improvviso un rumore di foglie schiacciate. è la lucertola che si nasconde in un cespuglio. Nella pace del giorno si sente solo un sospiro: è, nella mezz'estate, il quieto respiro del bosco.

#### Le chiavi di Varese al Re Bosino



Sabato 22 febbraio 2020, un bel sole e il primo atto del Carnevale Bosino: arrivo di Re Bosino alle Ferrovie Nord Milano, corteo di auto storiche sino al balcone di Ghiggini in corso Matteotti, quindi il primo discorso del nostro Sovrano di Carnevale e del borgomastro, introdotti dal regiù Luca Broggini e da Pin Girometta, il tutto condito con le note della filarmonica di Comerio. Quindi il corteo si è mosso di nuovo, alla volta di Palazzo Estense, dove in Sala matrimoni il sindaco Davide Galimberti ha affidato le grandi chiavi della città al Re: sarà lui, per una settimana, il simpatico padrone di Varés. Re Bosino (al secolo Antonio Borgato) ha iniziato il suo discorso dicendo (in dialetto, naturalmente) che è un re senza corona, ma è meglio così (chiara l'allusione al Coronavirus, il virus cinese che è arrivato anche in Lombardia proprio in questi giorni). Il carnevale è iniziato: via i tristi pensieri, spazio al sorriso.





### Discurs dul Re Busin par ul carnaval 2020

Donn e tusàn, óman e fiö, gént da Varées, di tücc i castelànz, dul céntro e di paés: Busìtt, mi va salüdi tücc, cumasessìa anca sa semm no, 'mè 'l sòlit, in cumpagnìa (sa sà, ann bisèst, ann da tempèst!). Un vìrus che, mia cumè mi, 'l gh'ha la "curóna" l'è muntà sul palch scénic 'mè 'na prima dòna. Ul vòstar Re vör istéss parlàv un cicinìn cun vèrs in rìma in dul nòst bèll dialètt busìn. Parchè sa l'è "cultüra" 'l parlà 'l sicilian, ul veneziàn, 'l romanèsch e 'l napuletàn, l'è mia da menu, par nunc ca sémm da Varées, parlà e scrìiv 'mè sa üsa in dul nòst paés.

A prupòsit da cultüra l'è giüst parlà da teàtar: a Varées l'è mia 'na nuitàa! Ul Santuccio par un pü da tèmp 'l sàra sü, ul Teatro Sociale e l'Impero gh'hinn pü. Gh'ha bisögn d'un sit cumè sa dév la cità e sa pénsa al Politeama da giüstà. Sücüra l'è la mén cara di suluziùn ma l'è mia dul tütt sènza i discussiùn.

Disan che Varées l'è in di primm trénta cità, par cumè sa po viiv e la sò qualità. Certamént hinn bei i giardìtt, i làagh e i muntagn, ma màncan mia, da sücüür ànca i sò magàgn. Stràa e marciapè ruinàa in periferìa, l'inlüminaziùn ca la mànca in una quai via. Pa' i donn l'è 'n ris' c da sìra e nocc spassegià in la piazza, in di stràa dul céntru, in cità. Finànca un giardìn, patrimòni da belézza, l'è finìi sui giurnài par la trascüratézza. E'l zédar da via Veratti l'è stai taiàa: un sìmbul da Varées perdüü, parchè maràa.

Ul campanìn dul Bernascùn 'l gh'ha 400 ann, l'ha tegnì bòta fina ai canunàd dul Urban. L'è pròpi brütt vidél da 'na cìnta circundàa: spécium ul laurà par vidéll sistemàa. Istéss preciss cumpàgn dul castèll da Belfòrt: hinn vint'ànn ca sa pénsa da fagh mia d'intòrt. Sa fan di gran prugétt, sa spéndan paròll, e bàsta 'na daquàva e gh'è un quai cròll. Sperémm ca la sia mia la sòlita minèstra! Cumè la casèrma: la stòria l'è maèstra. Adèss al Cumün gh'è fidücia: "Mò ghe sémm!" Mi dìsi: "var püssée 'n 'andà che cènt andémm!",

Dabùn l'aministraziùn la gh'ha ul sò da fà, ma nunc tücc gh'hemm 'na quai respunsabilitàa. Sa sà ca par stà al mund ghe vör creànza, ma, pürtròpp, sa na véed par niènt in abundànza. Sarìa 'l caas che faséssum un pù

d'atenziùn: par i bèi sit da Varées ghe vör pruteziùn. Pussibil ca sa véda, un pù dapartütt par i nòstar stràa, ròba abandunàda e rüt! Giüst manifestà par la salvézza dul mund, ma 'l pecàa l'è da tücc e 'l sa po mìa scùnd. I cunsili di quartiér hinn 'drée a cumincià: rivaràn a fà 'n quaicoss da bun, chi la sa?

Finida la prédiga, vöri fa i cumplimént a tücc quij che cun paziénza e temperamént hann lauràa par ul carnavàl, ul sò sücèss, ànca sa gh'hémm mia pudüü vidé i prugrèss.

La finissi chì, mi podi no fà baldòria cunt i mè car busitt... ma, par finì in glòria, mi va racumàndi: bevì 'n bicér da vin a la salüüt vòstra e dul vòstar... Re Busin!

#### Discorso del Re Bosino per il carnevale 2020

Donne e ragazze, uomini e ragazzi, gente di Varese, di tutte le Castellanze, del centro e dei paesi: bosini, io vi saluto tutti, in ogni caso anche se non ci troviamo, come al solito, in compagnia (si sa: anno bisesto, anno funesto!). Un virus che, non come me, ha una "corona" s'è preso il palcoscenico come una prima donna. Il vostro Re vuole ugualmente parlarvi un pochino con versi in rima nel nostro bel dialetto bosino. Perché, se è "cultura" parlare siciliano, veneto, romanesco e napoletano, non è da meno, per noi che siamo di Varese parlare e scrivere com'è usanza nel nostro paese.

A proposito di cultura è giusto parlare di teatro: a Varese non è una novità! Il Santuccio per un po' di tempo chiude, il Teatro Sociale e l'Impero non ci sono più. Ha bisogno di un posto come si deve la città e si pensa al Politeama da ristrutturare. Sicuramente è la soluzione meno cara, ma non è del tutto senza discussioni.

Si dice che Varese sia tra le prime trenta città per come vi si può vivere e la sua qualità. Certamente son belli i giardini, i laghi e le montagne, ma non mancano anche le relative magagne. Strade e marciapiedi rovinati in periferia, l'illuminazione che manca in qualche via. Per le donne è rischioso di sera e notte passeggiare in piazza, nelle strade del centro, in città. Persino un giardino, patrimonio di bellezza, è finito sui giornali per la trascuratezza. E il cedro di via Veratti è stato abbattuto: un simbolo di Varese perduto, perché malato.

Il campanile del Bernascone ha 400 anni, ha resistito persino alle cannonate di Urban (generale austriaco). È proprio brutto vederlo cir-

condato da un recinto: aspettiamo il lavoro per vederlo sistemato. Allo stesso identico modo del castello di Belforte: son vent'anni che si pensa di non fargli torto. Si fanno grandi progetti, si spendono parole, e basta un acquazzone e si ha qualche crollo. Speriamo che non si tratti della solita minestra! Come la (ex) caserma: la storia è maestra. Adesso al Comune c'è ottimismo: "Ormai ci siamo!". Io dico: "Val più un fatto che molte chiacchiere!"

Davvero l'amministrazione ha il suo daffare, ma noi tutti abbiamo qualche responsabilità. Si sa che per stare al mondo ci vuol creanza, ma, purtroppo, se ne vede per niente in abbondanza. Sarebbe il caso che facessimo un po' d'attenzione: per i bei posti di Varese ci vuole protezione. Possibile che si veda, un po' dappertutto sulle nostre strade, roba abbandonata e sporcizia! È giusto manifestare per la salvezza del mondo, ma il peccato è di tutti e non si può nasconderlo. I Consigli di Quartiere stanno per iniziare: saran capaci di far qualcosa di buono, chissà?

Finita la predica, voglio fare i complimenti a tutti quelli che, con pazienza e tenacia, han lavorato per il carnevale, il suo successo, anche se non ne abbiamo potuti vedere i progressi.

Mi fermo qui, non posso far baldoria con i miei cari bosini... ma, per finire in gloria, vi raccomando: bevete un bicchier di vino alla vostra salute e a quella del vostro... Re Bosino!

#### Ra Giruméta d'Or par ra fèsta da San Vitùr 2020

#### di Antonio Borgato

Venerdì 8 maggio 2020, Festa di San Vittore, una festa in tono minore causa Coronavirus, ma la Famiglia Bosina ha voluto mantenere anche in quest'anno così difficile la bella tradizione della Girometta d'Oro. Il Consiglio ha scelto di premiare tutti coloro che si sono rimboccati le maniche, per garantire i servizi essenziali, anche nelle ore della restrizione e della paura del contagio. La Girometta è stata consegnata, durante la Messa in Basilica, al nostro sindaco Davide Galimberti. Ecco il ricordo dell'evento, in dialetto, grazie al nostro Antonio Borgato.

In di lìbar d'ra stòria ur domìla e vìnt 'l sarà regurdàa 'mè l'ann indùa 'n virus maladétt tütt ul mund l'ha turmentàa. L'ann d'ra gént mascuràda mia par fà fésta pa 'l carnavàll, ma par métas cunt i spall al müür da 'l maràgn e mia ciapàll.

L'è in di mumént 'mè quést chì che 'l caràtar di busìtt sincér 'l végn föra comifò par dass da fa, spòtigh in di manéer. 'Na guèra sènza nànca 'n culp da s'ciòpp, sènza bumbardamént, ma, 'mè i nòst pàdar, i nòst nòni, in "trincéa" gh'è tànta gént.

Anca in quést'ann bisèst ra Famiglia Bosina da Varées la vöör ricugnóss dònn e óman da mérit dur nòst paés e par ur prémi du ra Giruméta d'Or l'ha infin pensàa, mia a'n ómm o a'na dòna, ma a tànti persón da numinàa.

Incöö, certamént, gh'hémm divèrsi class da bun lauradùur e vuluntàri che duvaréssum ringrazià, da sicüür, parchè i servìzzi essenziài hinn stài all'altézza da mia suspénd cunt ul métt a 'n bèll ris' c ra salüüt sùa e quéla di sò gent.

L'è giüst ringrazià cunt ur penséer mia "super-óman", "suldàa", mìa "eròi", ma "donn" e "óman" ca s'hinn tant sacrificàa,

quand tücc quìj àltar a sta a cà sùa évan nimà ubligàa, par garantì a lùur quéll ca serviss par i sò necessitàa.

Gént ca vólta indrée i sò mànich cun cugniziùn e serietà, cun tànta vöja, e paüra inséma, da turnà a sìra a cà, e in 'sti témp da virus, inscì dificil e pièn da stremìzzi, laùra in silénzi, sènza fass püblicità, cun divuziun e sacrifizzi.

Ra Giruméta d'Or la vör vèss ra giüsta ricunuscénza par i dònn e óman da cöör, in Varées "Busìtt d'ecelénza", par ra salüüt, l'eculugìa, ra sicürézza impegnàa, e a garantì ra spésa in di negòzzi e 'n di süpermarca.

#### La Girometta d'Oro per la festa di S. Vittore 2020

Nei testi di storia il duemila e venti sarà ricordato come l'anno in cui un virus maledetto ha tormentato tutto il mondo. L'anno della gente con la maschera non per festeggiare il carnevale, ma per proteggersi dal malanno e dal contagio.

È in momenti come questo che il carattere dei veri bosini (varesini) viene fuori, come si deve, per il darsi da fare, schietti nei modi.

Una guerra senza pallottole, senza bombardamenti,
ma c'è tanta gente in trincea, come i nostri padri, i nostri nonni.

Anche in quest'anno bisestile la Famiglia Bosina di Varese vuole individuare donne e uomini di merito del nostro paese e per il premio della Girometta d'Oro ha pensato alla fine, di nominare non un uomo o una donna ma tante persone.

Oggi, certamente, sono molte le categorie di bravi lavoratori e volontari che dovremmo sicuramente ringraziare, perché sono stati in grado di assicurare i servizi essenziali mettendo a rischio la propria salute e quella dei propri cari.

È giusto ringraziare idealmente non "superuomini", "soldati", non "eroi", ma "donne" e "uomini" che si sono tanto sacrificati, quando tutti gli altri erano solamente obbligati a stare a casa, per garantire tutto ciò che serve alle loro necessità.

Persone che si rimboccano le maniche con cognizione e serietà, con tanta voglia, e paura allo stesso tempo, di tornare la sera a casa. e in questi tempi di virus, così difficili e pieni di paura, lavora in silenzio, senza farsi pubblicità, con dedizione e sacrificio.

La Girometta d'Oro, vuol essere la doverosa riconoscenza verso donne e uomini generosi, in Varese "Bosini d'eccellenza", impegnati nel campo della salute, dell'ecologia, della sicurezza e a garantire l'approvvigionamento nei negozi e nei supermercati.

#### Premio Ippico Famiglia Bosina

Giovedì 2 luglio 2020, all'ippodromo delle Bettole di Varese, si è disputato il Premio Ippico Famiglia Bosina, prima corsa del calendario ippico della nostra città. Ha vinto il cavallo n. 12, Zar dei Grif, montato dal fantino varesino Fabrizio Mazzoleni.



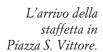
#### Le Giromette d'Oro a oggi

- 1958: N.D. Luisetta Tola Doria ved. Molina; Gruppo Folkloristico Canterino Bosino
- 1959: Fondazione Abele Aletti
- 1960: Mario Fiamberti, Achille Cattaneo
- 1961: Maria Trolli
- 1962: Silvio Mazzucchelli, Marchese Gianfelice Ponti
- 1963: Emilio Veratti, Camera Commercio Industria Agricoltura Artigiani
- 1964: Soc. Astronomica "G.V. Schiaparelli"
- 1965: Luigi Bassani Antivari; Amelia Bolchini ved. De Grandi
- 1966: Mons. Luigi Lanella
- 1967: Soc. Varesina di Ginnastica e Scherma
- 1968: Italo Roncoroni
- 1969: Aras Frattini Malapelli, Giuseppe Cottini
- 1970: Emilio Giudici, Giornale "La Prealpina"
- 1971: non assegnata
- 1972: Giuseppe Salvatore Donati, Giovanni Valcavi, Pallacanestro Ignis
- 1973: Promotori Centro Profilassi Perinatale; Ermanno Bazzocchi
- 1974: non assegnata
- 1975: Comitato "Tre Croci", Fondazione Anna Villa Rusconi
- 1976: Sezione Alpini di Varese, A.V.I.S. di Varese
- 1977: Soc. Canottieri Varese
- 1978: Piero Chiara, Unitalsi Varesina
- 1979: Francesco Morini, Augusto Caravati
- 1980: Giuseppe Zamberletti
- 1981: Alfredo Binda, don Vittorio Pastori
- 1982: non assegnata
- 1983: Salvatore Furia
- 1984: Mario Molina
- 1985: Casa San Giuseppe di Varese, "Monelli della Motta"
- 1986: Bruna Malnati, Delfino Barbieri
- 1987: Gruppo Volontari del Soccorso della Croce Rossa Italiana di Varese; Rino Pajetta
- 1988: Nino Cimasoni, Giornale "Luce"
- 1989: Mons. Riccardo Pezzoni

- 1990: Coro "Sette Laghi" di Varese, Amalia Liana Negretti Cambiasi (Liala)
- 1991: Fabrizio Macchi. Alfredo e Angelo Castiglioni
- 1992: Mons. Tarcisio Pigionatti, Soc. Varesina Incremento Corse Cavalli
- 1993: Calzificio Malerba, Ditta Ghiggini
- 1994: Alfredo Ambrosetti, Centro Gulliver
- 1995: Antonio Bulgheroni, Famiglia Mascioni (organi)
- 1996: Carla Rovera Bocca Fossati
- 1997: Luigia Ambrosoli, Gruppo Fisarmoniche Città di Varese
- 1998: Italo Belli, Giuseppe Panza di Biumo
- 1999: Rotary Club Varese
- 2000: Ferruccio Zuccaro, Varese con te
- 2001: Oratorio S. Vittore, Robur et Fides
- 2002: Fondazione Paolo VI, Amici del Santuario S. Maria del Monte
- 2003: Mons. Attilio Nicora, Mario Lodi
- 2004: Antonino Mazzoni, Università dell'Insubria
- 2005: Giovanni Sala, Soc. Storica Varesina
- 2006: Natale Gorini, Fondazione Patrizia Nidoli
- 2007: Corale S. Vittore
- 2008: Mario Monti
- 2009: Roberto Maroni
- 2010: Annamaria Gandini
- 2011: Giacomo Campiotti
- 2012: Palace Grand Hotel
- 2013: Rosita Missoni
- 2014: Giorgio Zanzi
- 2015: Clemente Ballerio, Cesare Corti
- 2016: Giuseppe Marotta
- 2017: Giuseppe Redaelli
- 2018: Giovanni Verga
- 2019: Ai lavoratori varesini, persone normali, ma speciali in questo tempo di emergenza covid-19



La Girometta d'Oro 2019.





#### Rioninquota 2020



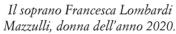
Sabato 12 settembre 2020, grazie alla squisita accoglienza del regiù Luca Broggini, si è tenuta la bella iniziativa Rioninquota 2020, nel massimo rispetto delle regole anti-Covid. L'elegante dimora al Sacro Monte ha accolto soci e simpatizzanti della Famiglia Bosina, che hanno potuto gustare il tramonto settembrino da uno dei balconi più affascinanti della città. La serata ha avuto il suo esordio con i saluti del nostro regiù, seguiti dal bel canto del soprano (donna dell'anno 2020) Francesca Lombardi Mazzulli (al piano Roberto Villa). Altro canto, di genere differente, con i giovani Chiara Palvarini, Carlotta Borin e Dario Farucci. Si è poi passati a premiare la cantante Mazzulli e Alessia Brigoni, mamma dell'anno, che si è distinta non solo come mamma di due bimbi, ma anche come "mamma"

di circa 80 ragazzi, bisognosi di aiuto, tramite la Fondazione Rainoldi. È stata invece rimandata (causa assenza dei candidati prescelti) la premiazione delle Attività Commerciali, premi destinati a Gianola (100 anni di attività) e Anganuzzi (111 anni di attività).

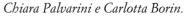
È arrivato poi il momento di un ricco apericena, che ha concluso nel modo più appropriato questo spazio conviviale, pensato per favorire l'incontro, l'amicizia, la condivisione degli ideali della Famiglia Bosina.



Alessia Brigoni, mamma dell'anno 2020, premiata dal regiù Broggini e dal viceregiù Micalizzi.









Dario Farucci.

#### La ricchezza del Calandàri

La ricchezza del *Calandàri* è qui, nel nome e nel lavoro (assolutamente gratuito) dei collaboratori. Abbiamo pensato di dare loro un minimo di spazio in più, perché li si conosca.

ARESI LAURA - Nasce un pomeriggio di inizio marzo 2020, nella cattività della quarantena lombarda, intervistando un cuoco che voleva prestare aiuto alle genti della sua Bergamo prostrata dal coronavirus. Prima di allora è stata una cronista varesina: in quanto tale ha deposto la firma nel cassetto dei ricordi. È la nipote di una cuoca di Treviglio dalla vita travagliata e avventurosa, finita a Milano a gestire la mensa dei tramvieri nel secondo dopoguerra e a curare il nipotino a Belforte nell'ultima stagione della sua non lunga vita. Il nonno, invece, mai più tornato dalla Russia, era un pittore. Giornalista pubblicista un po' disordinata, a seconda delle giornate si dedica alla letteratura, alla storia, a scovare scoop per il suo direttore o ad allestire prelibati pranzetti per la numerosa famiglia. E ha una mission impossibile da cinque anni: salvare un archivio scolastico dall'oblio, e raccontarlo.

BELLI BRUNO - Nato a Varese nel 1972, umanista, filologo, musicologo e giornalista, scrive su quotidiani e periodici di settore. Ha curato presentazioni per concerti, note di copertina per cd, prefazioni a libri di poesia e di narrativa. È stato direttore responsabile del periodico culturale "Thea", legato al Teatro di Varese. Ha pubblicato i volumi *Il Teatro Sociale di Varese nell'Ottocento* (Varese, 2003), *Gli opposti della vita* (Balerna, 2005), *Nell'alveo della vita* (Roma, 2009) e alcuni saggi. È imminente l'uscita, per i tipi dell'editore Macchione, di un volume dedicato a Giuseppina Grassini (1773-1850), artista e amante di Napoleone Bonaparte.

BIANCHESSI TACCIOLI FEDERICO - Nato a Milano, giornalista professionista a "Il Giornale" di Indro Montanelli, a "La Voce" e a "La Prealpina", ha pubblicato alcuni libri. Fra questi: *Incartesimi*, *Un tetto alla Scala - Milano 1943-1944* (Zecchini editore). È stato Cronista lombardo dell'anno nel 2004.

BONOLDI FAUSTO - Varesino dalla nascita (17 ottobre 1951), ha avuto la grande fortuna di vivere un'infanzia e un'adolescenza felici in una Varese davvero a misura d'uomo, e di bambino. Una città in cui i ragazzi, che andavano a scuola a piedi, in bicicletta o, al limite, in pullman, potevano divertirsi in modo intelligente senza una lira in tasca, tra accoglienti oratori, strade poco trafficate, prati e boschi. Pure felicemente ha speso la sua vita lavorativa interamente nella redazione della

Prealpina, dagli "anni del piombo" alla rivoluzione informatica, svolgendo tutti i ruoli, da "garzone" a capo redattore. Innamorato pazzo del Varese Calcio, ne ha seguito le vicende, più da tifoso che da giornalista, dai gloriosi Anni Sessanta ad oggi, godendo dei successi e soffrendo dei rovesci e delle ricorrenti crisi senza mai perdere la "fede". La sua terza passione, oltre al giornalismo e al calcio, è sempre stata la musica, un amore senza limiti e confini di genere e di epoca, dal canto gregoriano al rock. Nel suo "buen retiro", alle pendici del Sacro Monte, continua a pensare a come sarebbe potuta crescere meglio la sua città ma, nonostante tutto, non cambierebbe Varese con nessun'altra piccola patria.

BORGATO ANTONIO - Varesino, con una laurea in ingegneria aeronautica in tasca è impiegato dal 1981 all'Aermacchi (oggi Leonardo). Ha pizzicato le corde del basso elettrico per 30 anni in diversi gruppi praticando, in particolare, i generi Country e Bluegrass. Canta dal 1985 nel Gruppo polifonico S. Maria del Monte di Varese; collabora saltuariamente con la Corale S. Vittore e, come voce recitante, col coro Good Company di Varese. Ha diretto per 20 anni il coro parrocchiale di S. Fermo, dove effettua ancora servizio liturgico come organista. Fa parte del Gruppo Teatro della Famiglia Bosina e collabora con la compagnia Quarta parete di Biandronno. Appartiene infine al Cenacolo dei poeti e prosatori varesini e varesotti in qualità di poeta, scrittore e musicista dialettale; dal 2016 è subentrato a Natale Gorini nel ruolo di Re Bosino del carnevale.

CERINI GREGORIO - Nato ad Arcumeggia nel 1938, risiede a Cuveglio. Scrittore e poeta dialettale assai prolifico, ha pubblicato una ventina di libri, fra i quali ricordiamo *Canzun e puesì d'Arcumegia*, *Ciciarada in dialètt* e *Bela gent!*.

COLOMBO SILVANO - Nato a Varese (22 novembre 1938), laureato in lettere moderne all'Università di Pavia (1961), supplente annuale di italiano e latino al Liceo Classico di Varese (1964-1966), Direttore dei Musei Civici di Varese (1965-1989), uno dei fondatori del Liceo Artistico di Varese (1969, dove ha insegnato storia dell'arte fino al 1974). Ha curato la mostra su Francesco Cairo (ed. Bramante-Lativa 1983) e su Guttuso a Varese (ed. Lativa 1984). Ideatore e curatore degli incontri-scambio tra Unione Artisti Sovietici di Mosca e varesini (1986-1989). Promotore dei restauri di Santo Stefano a Bizzozero, con l'arch. Bruno Ravasi e con Pino Terziroli (1965-70), e di Santa Maria di Campagna a Ligurno-Cantello (1970). Fa aprire per la prima volta al pubblico il Museo Lodovico Pogliaghi a Santa Maria del Monte sopra Varese (1970). Impegnato a divulgare la conoscenza del patrimonio storico-artistico di Varese e del Varesotto, ha particolarmente studiato il Sacro Monte di Varese. Nominato conservatore onorario del Museo della Collegiata di Castiglione Olona (1998), ha scritto Dalla parte di Masolino' (ed. Lativa, 2005). Ricorda con piacere di avere scritto Carissimi Nonni (ed. Lativa, 1980) cui fa seguire la letterina (pubblicata su questo "Calandàri") ai 'Carissimi Nipoti'.

COVA FERNANDO - Nato a Varese nel 1946 da genitori bosini. Coniugato, con una figlia. Terminata la carriera lavorativa come consulente di direzione in comunicazione e dinamiche interpersonali, dal 2008 vive a Nizza dove si appassiona a trovare notizie poco note o inedite relative al "nòstar Varès". Il suo primo articolo sul "Calandàri" è apparso nel 1986.

CROCI FIORENZO - Nato a Vedano Olona e residente a Groppello di Gavirate, dirige la scuola di scrittura "Edizioni Il Cavedro", i cui racconti sono pubblicati da "Varesenews" nella rubrica "Il racconto della domenica". Ha scritto libri di narrativa, d'arte e di poesia.

FASSI ROBERTO - 1953, varesino, ha lavorato per parecchi anni nelle scuole pubbliche della Repubblica Italiana e nel mondo editoriale lombardo. Ha pubblicato il libro per ragazzi (e anche per tutti gli altri) *Il cavaliere dell'ago*, una storia ridicola dei secoli bui.

GHIRINGHELLI LIVIO - Docente, preside, scrittore e poeta, amante della storia della nostra città, soprattutto della sua storia ecclesiale, da anni è fra i giurati del Premio Poeta Bosino. Ha pubblicato due raccolte di racconti (*Frammenti* e *Altri Frammenti*) sempre per i tipi di Pietro Macchione Editore. È grande esperto di Dante Alighieri.

LODI MASSIMO - Fa il giornalista da molti anni. Grande sportivo, ha scritto libri di storia locale, narrativa, sport. Fra gli altri ricordiamo *La maratona*, *La sciarpa verde* (storia di suo padre, Mario Lodi, fra i soci fondatori della Famiglia Bosina) e la raccolta di racconti *La traversata*. Dirige il settimanale RMFonline.

LUCCHINI FEDERICA - Insegnante per oltre quarant'anni, poco propensa a considerarsi in pensione, collabora al quotidiano "La Prealpina" e a periodici locali, come "Menta e Rosmarino". Ha scritto libri di storia locale.

MANCINO MICHELE - Giornalista professionista, vicedirettore del quotidiano online "Varesenews", ha scritto e pubblicato alcuni libri. È profondo conoscitore della storia (locale e non) e della narrativa.

MANGANO GIULIANO - (il cui pseudonimo è ENEA BIUMI) è nato a Varese il 17 settembre 1949. Si è laureato presso la Facoltà di Lettere Moderne dell'Università Statale di Milano. È stato insegnante di Lettere in Istituti Superiori, dove ha diretto anche un Laboratorio teatrale. Ha pubblicato: Lumen XXVIII (collana di poeti) Ed. Mondo Letterario, Milano, 1969; Viva e abbasso (poesie), ed. Rebellato, S. Donà di Piave (Ve) 1985; Bosinata, (romanzo) Scrittura Creativa Edizioni, Borgomanero, 2000; Le rovine del Seprio, (poesie) 2010, ed. Macchione, Varese; Il seme della notte, testo varesino a fronte: La sumènza du la nòcc, (poesie) Scrittura Creativa Edizioni, Borgomanero, 2014. È presente nell'antologia degli scrittori varesini I stràa d'ra Puesìa con la raccolta Quàtar vèrs tiràa de sbièss, Varese, 2012. Ha scritto alcune opere teatrali e tradotto poeti di lingua

castigliana, soprattutto di area sudamericana. Ha collaborato ad alcune riviste letterarie e quotidiani locali.

MOTTERLE EZIO - Giornalista professionista, è stato capo della redazione di Varese del quotidiano "Il Giorno". Ha iniziato la professione negli anni Settanta al "Giornale" di Varese, approdando al quotidiano milanese nel 1977, prima come collaboratore, poi corrispondente, quindi redattore, fino ad assumere la guida dell'edizione varesina.

MUNARETTI LIDIA - Varesina DOCG, ha assimilato il dialetto bosino assieme al latte materno, ma come per tanti della sua generazione, l'ha dovuto lasciare nel cassetto fino all'età adulta, riscoprendolo nelle rappresentazioni teatrali e cimentandosi nella scrittura in versi. Ha conseguito il diploma di Magistero in Scienze Religiose; insegnante in pensione, è sposata, ha due figli e due splendide nipotine; coltiva hobby che spaziano dalla recitazione in dialetto a quella in lingua, dalla commedia brillante al dramma, dal canto alla poesia. Fa parte da molti anni del Gruppo Teatro della Famiglia Bosina e del Cenacolo dei poeti e prosatori dialettali varesini e varesotti. Nel consiglio della Famiglia Bosina di Varese svolge le funzioni di segretaria.

MUNARETTI RICCARDO - Per parenti, amici e tanti altri detto Oscar. Nasce e cresce nel cuore di Biumo Inferiore a Varese in una tipica famiglia varesina, amante del dialetto. Incomincia la vita professionale da elettricista nella ditta di famiglia; presta il servizio militare presso il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e decide di intraprendere quella carriera per oltre trent'anni. Acquisita la qualifica di Istruttore Professionale, esercita tale mansione fino all'età della meritata pensione. Felicemente sposato con Marinella, insieme hanno cresciuto due figli; ora si godono la vita da nonni coccolando ben cinque nipotini. Recita occasionalmente, a livello amatoriale, nel Gruppo Teatro della Famiglia Bosina e in commedie brillanti dialettali. Attualmente esercita attività di docenza in diversi corsi di formazione per la sicurezza sul lavoro.

NEGRI LUISA - È giornalista e autrice di diverse pubblicazioni, di carattere storico e monografico, tra cui *C'erano una volta, 91 protagonisti della storia di Varese* (Ask, 1989), scritto con Massimo Lodi, e *Il grembiule di castagne, ritratti di donne a Varese* (Comune di Varese, 2001). Ha collaborato per quotidiani e riviste, tra cui "La Prealpina" e il "Giornale Nuovo", "Tracce", "Lombardia Nord-Ovest", attualmente scrive per "Varesefocus" e RMFonline. È direttore responsabile de "Il Cairoli", periodico dell'Associazione degli amici del Liceo Classico Statale Ernesto Cairoli di Varese.

PRANDO RICCARDO - Docente di scuola dell'obbligo, giornalista per il quotidiano "La Prealpina" e per il periodico "Varesefocus", autore di saggi di storia locale e di opere di narrativa, è appassionato cultore delle memorie legate alla Grande Guerra, nella quale vede la fine di un'epoca ancora lontana dagli ideolo-

gismi che cambieranno drammaticamente il XX secolo. Di lui ricordiamo almeno *Vivere d'aria* (con Gianni Spartà); *Giuda*, venticinque racconti fra cuore e ragione, e *Contro la scuola*, che raccoglie alcune sue considerazioni, dopo molti anni di insegnamento.

SPARTÀ GIANNI - Giornalista professionista, ha scritto numerosi libri tra i quali *Mister Ignis - Giovanni Borghi nell'Italia del miracolo*, pubblicato da Mondadori e riproposto nella collana degli Oscar nel 2009. Da questa biografia Rai1 ha tratto una fiction andata in onda in due serate nella primavera del 2014. Laureato in giurisprudenza, è stato nominato Cavaliere della Repubblica dal presidente Giorgio Napolitano.

ZANZI AMBROGINA - È nata a Varese nei giorni della Giobia e da sempre vive in città. Professione: Dottore commercialista e Revisore dei Conti. È iscritta all'albo dei giornalisti - sezione pubblicisti. Già docente di ruolo di Economia aziendale negli Istituti superiori e, a contratto, di Revisione Contabile presso l'Università degli Studi dell'Insubria. Ha fatto parte del Direttivo della Famiglia Bosina e, attualmente, è presidente dell'Associazione Amici del Sacro Monte. Da sempre impegnata nelle tematiche culturali e sociali riguardanti il nostro territorio.

ZANZI CARLO - Varesino, sposato con Carla, padre di Valentina, Maddalena e Caterina, nonno di Rebecca Zoe, di Tommaso e di Sofia, docente e giornalista, ha pubblicato a partire dal 1988 una quarantina di libri di vario genere. Predilige la narrativa. Da undici anni ha un blog: Pensieri&Parole Tre (http://terzopensierie-parole.blogspot.it).

ZANZI PAOLO - Varesino, classe '63. Famiglia, lavoro e molto altro riempiono la sua vita, frustrando ulteriori passioni, non esercitate per mancanza di tempo. Non è uno scrittore, ma scrivere è utile e piacevole.